CRONICA

DELL'ORIGINE DI PIACENZA,

Già latinamente fatta per il R. P. Omberto Locati, & hora dal medesimo, ridotta fedelmente nella volgare nostra fauella.

IN CREMONA PER VINCENZO CONTI
M D LXIIII.

MAGNIFICI SIGNORI ANTIANI DELLA MAGNIFICA COMMVNITA' DI PIACENZA.

Omberto Locati Piacentino.

LA pallida guancia; le vesti men fregiate, ò di poca valuta; il non hauer' honesto personaggio, à cui appoggiar si possa co'l mancamento della decente comitiua, che gli faccia corte; queste quattro cose, Magnifici Signori, perche sono piu che sofficiēte causa di riceuere ogni Donna d'alto legnaggio in casa, marauiglia esser' non vi dee se la nostra Piacenza piu per tempo non sia gita in publico. Perche essendo ella dall'ingordigia d'Oltramontani impouerita, stracciata, afflitta, e scolorata delle parti Cittadi-

nesche, non hauendo che le fosse guida, ne tampuoco che honestamēte l'accompagnasse, sempre hà fuggito in palese lasciarsi vedere. Hora non sol liberata dalla tirannia de' Barbari, ma ancho risanata, e purgata dalle fattioni ciuili co'l fauore d'Ottauio Farnese suo Padrone, e Signore, per sodisfattione cosi de i Dotti, come de' meno letterati, in toga latina & in gōna volgare volendo comparire, vi prego come amoreuoli della Patria non mancarle di fauore in farle honesta compagnia, & alla loro buona gratia mi raccomando. Di Piacenza alli dieci d'Agosto. M D L X I I I I.

PIACENZA ALLI PIACENTINI.

CH' ALTRO *di voi si lodi d' esser figlio*
D' vn Mirmidon d' Achille, altro da quello
Ch' vccise il Drago, per hauer il vello
D' oro, esser nato, assai mi marauiglio.
E che ciascun di voi faccia bisbiglio,
Per far il suo Cimiero altiero, e bello
Co'l barbarico orgoglio, troppo fello
Mi par, e men digesto tal consiglio:
Che pur da Roma armati i Padri vostri
Condotti quà, doue la guerra ardeua
Furon, et contra i Galli fatti chiostri,
Bastarui ciò dourebbe, et che rileua
Il vostro van pensier, che come mostri
Scordar vi fà dell' esser nati d' Eua.

AL MOLTO REVERENDO PAD. OMBERTO LOCATI Piacentino. Tiberio Pandola.

EN vi debbe d'Alloro il Sacro crine
Spirto gentile, ò pur la Sacra fronte
Piacenza ornar, cantando al dotto fonte
Voi le gran lodi sue, voi le rouine:
Che tra l'altre Alme degne, & pellegrine
Con quelle, che da voglie altere, e pronte
Toccò fedel, le ha fatte chiare, & conte,
Ogn' huom trà noi vi riuerisca, e inchine.
Et ella al suon de i vostri dolci accenti
Di se stessa inuaghita, e'l bianco collo
Di Gigli azurri ornata in varie imprese,
Sicura da' nemici andrà frà genti
Eterna, co'l fauor del gran FARNESE
Che potrei dire il suo terreno Apollo.

A I LETTORI VERTVOSI DI PIACENZA LAZARO CREMASCO *PIACENTINO.*

I vi appreſenta vn libro (Compatriotti miei) nel quale oltra l'origine della noſtra Magnifica Città di Piacenza trouarete tutti i fatti ſucceſſiuamente à lei occorſi quaſi dal principio ſuo in fin à queſti noſtri tempi, raccolti per il Reuerendo & Amoreuol padre OMBERTO LOCATI noſtro Conterraneo, Da i piu graui & degni Auttori, che di ciò fedelmente hanno ſcritto. Et ſe vi conoſcerete error' alcuno, (che quaſi non può eſſer perche ſol Dio è perfetto in tutte le coſe) habbiatelo per iſcuſato ch'in vero non hà potuto più. Perche ſe conſiderarete là diuerſità delle coſe, che vi ſi trattano, & il modo col quale le hà concatenate tutte, non lo incolparete. Et ſe ſarà per caſo qualche temerario, che lo legga ſolo per taſſarlo,

io gli

io gli ricordo ch'auertiſca quel che fà; perche in ciò non offende ſolo il prosſimo grauemente, ma Iddio ancora; perche nelle impreſe della vertù baſta che l'huomo moſtri il ſuo buon'animo, ſe bene non rieſce nel modo, che ſarebbe di biſogno; Accettatelo adunque & leggetelo, che leggẽdolo conoſcerete in quello la purità dell'Animo dell'Auttore, & conoſcendolo lodarete il Signor' Iddio, il qual per ſua infinita bontà a'giorni noſtri ne habbia dato vn'huomo tale, per la cui amoreuolezza & fatica ſia in luce vna ſi pellegrina & notabil'opera à honor' di Dio, & della patria noſtra.

Lazaro Cremaſco.

GIARDINO, LOCATO, ET GIGLIATA INTERLOCVTORI.

OCATO *mio honorando, Iddio ti ſalui:che coſa ſi fà?*

LOC. *Ben lo ſai tu, ancor che con tanta diligenza lo ricerchi. Ma ſua Maeſtà proſperi, & fauoriſca la tua venuta a me, Giardino mio veramente gratisſima.*

GIAR. *Dunque in queſta hora à ſtudioſi sì noioſa (benche vno altro Archimede ſempre io ti habbia conoſciuto) ti maceri, & ti conſumi?*

LOC. *Ricordeuole di quel parlar d'En-*

nio : che dice , Chì non ſa vſar l'ocio , ha piu da fare , che non ha quello : che d'vno intrico ſalta nell'altro , quì ho poſto ogni mio penſiero .

GIAR. *Ma che ha teco a fare (il che ſenza offeſa però ſia d'ambidue) colei che io vedo ſtarſi dopò te ? Certamente , ſe io per il paſſato non haueßi hauuto cognitione della integrità dell'animo tuo , & della vita tua, non ſarei ſenza qualche mal pēſiero. Ma dimmi (ſe dir ſi può) che ha ella a far teco ?*

LOC. *Io reſto forte ingannato da queſto tuo ragionamento, penſando ch'altroue il doueſti drizzare .*

GIAR. *Non ho mai veduto in te coſa, che aliena ſia dall'huomo prudente . Nientedimeno eſſendo hormai tu carico d'anni , non penſaua già , che tu ti doueſſe dilettare di ſimil compagnia .*

LOC. *Vero & giuſto ſaria il tuo giuditio , quādo penſaſti , che nō mi dilettaßi di ragionamenti honeſti, & virtuoſi : & che mal non ſentiſti di queſta Gigliata : che coſi ſi domanda*

da questa gentile, & honorata Donna.

GIAR. *Et che cosa vi ha qui condotti a tanto stretto ragionamento?*

LOC. *L'Amor dell'uno & dell'altro. Ma accio che cessi ogni tua marauiglia, hai da sapere: che questa è molto lontana dalle communi nouelluzze dell'altre donne, & ha vn non so che piu di grãde delle altre. Per il che costretto io dal natural destino: & da quello affetto, ch'indusse Genutio Cippo a pigliare il voluntario bando: quì meco l'ho condutta.*

GIAR. *Con questa tua enigmatica risposta mi fai men chiaro del mio dubbio. Ma dimmi ti prego (se però ti è in piacere) il nome di questa tua Gigliata?*

LOC. *Ella è qui presente, & non è impedita della lingua: anzi ottimamente di se stessa può ragionare.*

GIL. *Oime.*

GIAR. *Ne all'vna, ne all'altro intendo esser molesto: ne manco sturbar i vostri seriosi & graui ragionamenti.*

LOC. *Anzi gratissima cosa ci sarà, se qui*

con noi farai alquanto di dimora. Ben mi marauiglio, che non conosci questa Gigliata: che pur ogni giorno vedi, & con tanto affetto osserui. Orsu Gigliata mia scopriti hormai, & manifestati al nostro Giardino.

GIL. *Haurei rispetto a ragionare di me, se l'vno & l'altro di voi fin da' vostri primi anni non conoscessi.*

GIAR. *Qualche gran cosa ella vuol narrare.*

GIL. *Io son quella infelice, & da tanti aduersi casi combattuta: da tanto graui calamità oppressa: & tante volte saccheggiata, afflitta, essausta: & quasi a l'vltimo insin a morte ridotta: & quella sono, che l'vno & l'altro di voi ho alleuato: domandata per nome anticamente hor Triuia: hor Valeria: poi Agosta: al fine Piacenza: & al presente, & con ragione Gigliata nominar mi posso, anzi mi debbo.*

GIAR. *O giorno piu che festiuo, nel quale ho meritato ritrouarti col mio vecchio Amico. Per la qual cosa accrescendomi desi-*

derio

derio d' intendere tanti tuoi trauagli: & incommodi, non essendo chi meglio di te li possa dire: ti prego a volermi hora esprimerli, & per cui patiti gli hai.

GIL. *Ahi trista me: tu mi sforzi veramente a rinouare l' ineffabil dolore. Perche l' animo mio, ogni volta che se ne ricorda, contremisce: & l' occhio s' incolma di lagrime. Pur vedendo l' affetto tuo da si caldo desiderio accompagnato, & volendo sodisfarti in parte di tanto, con poche parole mi espedirò. Già dal secondo, & terzo passaggio, che fecero i Francesi in Italia fui ridotta in tante miserie, e calamità: ch' insino il sangue proprio mi fù da quelli da diuerse parti del corpo crudelissimamente cauato. Poi da Gotti miseramẽte saccheggiata, fui da Longobardi posta in seruitù. Indi tolta appena di sotto all' Impio de' Tedeschi, già quasi ridotta allo estremo fui soggiogata da' Vesconti, & son stata molto tempo soggetta a' Sforzeschi: & dalle importune fattioni de' miei Cittadini ancora più & più volte impiagata: appena*

na m'è restato questo poco di spirito, e di voce.

GIAR. *So bene, che molti trauagli hai patito. Pur ho inteso, che da molti Signori ancora sei stata ornata & honorata.*

GILI. *Anzi è il vero. Da' Latini già fui trasportata da i colli in questa bellissima pianura. Prima m'incominciarno i Romani a nobilitare, hauẽdo di quà scacciato i Barbari: & de' lor propri Cittadini per sua nobile Colonia due volte m' illustrarono. Da sommi Pontefici poi ben circondata di mura, & di bastioni, & da loro dotata di santissime Leggi, & amplissimi Priuilegi, mi ritrouo molto fauorita, & ĩnalzata.*

GIAR. *Mi marauiglio, che tu ti lamenti essere da tutti stata rouinata, & sol da' Romani illustrata. Non ti ricorda hauer da loro patito mai cosa alcuna di male?*

GILI. *E' vero, che volendo essi nobilitar i miei Cittadini, donando lor la Lupa per insegna, vn poco della conditione di quella bestia forsi hanno lor attaccato.*

GIAR. *Et come hai acquistato questo*

Gigliato

Gigliato mantello?

GILI. *Non hai conosciuto la Gigliata & florida casa Farnese? Non conosci ciò, che vedi alla giornata? Questa nobilissima casa, hauendomi ornata di questa Gigliata veste, sicura d'ogni perturbatione: in questo Giglio tutta odorifera nel mio stato conuenevole mi conserua: & di cibi saporiti mi nutrisce: & lontana da' nemici, mercè d'*OTTAVIO PRENCIPE, *mi diffende: & in pace sotto il suo nome di ricchissime gioie m' abbelisce: & d'heroico splendor m' illustra.*

GIAR. *Hormai senza merauiglia, m'i rallegro della tua felicità. Ma volontieri intenderei saper de' tuoi antichi ornamenti, & de' tuoi segni.*

GILI. *Poi ch' io ti veggio desideroso d'intender' il mio successo, senza tenerti piu 'l longo con parole: leggi hora sotto questo mantello il resto.*

PERCHE *dell' antiquità di Piacenza, quanto piu si vuol parlare, tanto piu de'l nome, & de' conditori di quella, ritruouo dissentire*

ſentire gli Scrittori: per dar certezza di ciò, a chi ſeguirà la noſtra età: ſe nõ con gran facondia, almeno con breue ragionamento, ho voluto raccogliere ciò, che di tal coſa appreſſo degni autori ho potuto ritruouare: ſi come appreſſo T. Liuio, Polibio, Aſconio Pediano, Cornelio Tacito, Biondo Forliueſe, Platitina, Ricobaldo Ferrareſe, Bernardino Corio, Bentio Aleſſandrino, Petro, & Alberto Riualta

Et prima ſecondo Ricobaldo Ferrareſe: hauendo già quaſi per anni cento trenta ſotto diuerſi Rè & Prencipi, gli Orientali (che prima Indi: poi Thuſci da' vicini furon nomati per la gran quantità d'incenſo, che thus ĩ latino è detto, che ne' lor' ſacrificij vſauano, percioche adorauano il fuoco) poſſeduto, & ſignoreggiato la belliſsima ualle del Pò, c'hora Lombardia è nominata: eſſendo lor venuto addoſſo vna grandiſsima moltitudine di Franceſi, & di fuor' uſciti Italiani, i quali faceuano il numero di trecento mila perſone: per forza d'armi furono coſtretti abbandonare

bandonare il primo paese: & ritirarsi oltra l'Appenino in quella parte d'Italia, c'hora Toscana è detta. Di costoro parla T. Liuio nel primo libro della quinta Deca in questo modo. Quella gente, si come è fama (dice egli) allettata dalla dolcezza de' frutti: & dalla grande, & nuoua soauità del vino, si dice hauer passate le Alpi: & posseduto i cāpi già coltiuati da' Toscani: & per tirare le genti in Italia hauer mandato il vino in Francia. Poi soggionge: Veramente io non negherei, che i Francesi non fossero condotti a Chiucci da Arunte, ouero da qualche altro Francese: ma che quelli Francesi, che assediarono Chiucci, fossero quelli, che primi passaron le Alpi, questo non voglio già affermare. I Frācesi adunque ottenuta la vittoria, diuisero il paese da loro occupato ī tre Regni: de' quali Melampo hauendo ottenuto il primo, nominò la principal Città di quello dal suo nome, Melampio: che poi è stata detta Melano. Triuerio hauendo ottenuto il secondo oltra il Pò, edificò vna città in vna

C bellißima

bellissima pianura: la quale dal suo nome, & da quello insieme del fiume, che le corre vicino, egli chiamò Triuia, che ultimamente fù poi detta Piacenza. Adriano tenendo il terzo Regno appresso il lito del mare superiore, fondò una Città, la qual dimandò Adria anco egli dal suo nome: dalla quale poi tutto quel mare fù dimandato Adriatico.

Udendo i popoli Orientali: da' quali eran discesi i Thusci, che furono poi detti Toscani: che da' Francesi erano stati discacciati i suoi, fuor della valle del Pò, fatto uno grossissimo essercito, vennero in Italia: & assaliti i Francesi, li misero in fuga, & ammazzarono i principali, perdonando solamente a quelli, ch' erano di più bassa conditione: & distrutte affatto le città edificate da' Francesi, ne fondarono dell' altre, ponendogli nuoui nomi. Mezentio Rè di queste genti, fatto lega con li Toscani: co' Liguri: co' Picenti, & con gli Alemani: per anni quaranta (che tanto regnò) talmente perseguitò i Francesi, che acciò, che quelli, ch' erano

*rimasti di quà da i monti, non potessero passare di là, nelle più aspre balze, che egli trouò, fece fare molte fortezze. Morto poi Mezentio, hauendo lasciati sette suoi figliuoli, & ciascuno di loro volendo regnare, in sette parti si diuisero il Regno: onde ciascun di loro si fece Rè. Le principali città della sedia Reale furono * Aquileia: Adria: Brescia: Melano: Triuia: Renia, & Rauenna: I nomi de' Prencipi furono Amirdac, Phasel, Leud, Malmen, Bulzac, Regath, & Pharphar.*

*Doppò molto tempo hauendo presentito i Francesi, che quelli della valle del Pò erano in grãdissima discordia cò Toscani: in gran moltitudine discesero in Italia: i quali, dice T. Liuio, nel luogo preallegato: che passarono per gli alti monti di Turino, & dell' Alpe Giulia: & vinti i Toscani si fermarono appresso il fiume Ticino: essendo di questa gente capo Belouesо: il quale, nõ solo gli Toscani, ma scacciò ancora gli Vmbri oltra l'Apenino: ne più oltra passò. Boio * anco egli ca-*

*Setti Regoli d'Italia.

*Boica G. llia

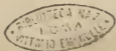
po di vna parte di questa gente: nella parte del Pò costituì il suo Regno: & volse che tal paese per memoria del suo nome si dimãdasse Gallia Boica.

*Nell'anno cinquantasette, dopò la morte d'Enea il vecchio: Enea il giouane, detto Siluio con grosso apparato di guerra se n'andò a Padoa. Quiui conuenutosi cõ' successori d'Antenore per ispugnare la parte superiore della valle del Pò: & da quelli ottenuto vn grande aiuto, alla sproueduta assaltò i Francesi: & hauendoli rotti, & messi in fuga, tolse lor Melano. Poi passato il Pò, trasportò Triuia situata alla radice de' monti là doue il fiume Trebbia sbocca nel Pò: * et per la bellezza, & compiacenza del paese, volse che la Città fosse nominata Piacenza: la quale accioche si riempisse quanto più tosto d'habitatori: raccolti tutti quelli, che erano dispersi per le campagne, li costrinse venire ad habitare in quella: nella quale poi regnarono i successori suoi, insino alla venuta di Brenno Francese.*

* Piacenza. transferita.

Bentio

*Bentio Alessandrino dice, che Piacenza fù edificata, & nominata da Placetulo Troiano compagno d'Enea nel tempo, che Debelbora era Giudice de gli Hebrei. Tanto manco s'accosta al vero, quanto che per certezza si ritruoua detta Donna essere stata auanti la roina di Troia centocinquãta anni. Manco si discosta dal vero quello, che dice: che dal luogo, oue prima fu fondata, fù dimandata * Valleria: il qual luogo insino a' nostri tempi ancora riserua il detto nome. Et può stare, che da' strani Triuia, e da' paesani Valleria dimandatá fosse. Sono ancora, che dicono, che Piacenza già fù nominata Agosta da vn Capitano così detto. Ma io accostatomi più volentieri a quelli, ch' affermano, che tal nome hauesse da vn fonte, penso, & giudico, che da alcuni così fosse detta per rispetto del fonte, appò del quale ella fù trasportata, che Augurale era detto. Percioche già fù costume d'antichi anco ne i fonti dal volato, & dal garrito de gli vccelli pigliar gli Augurij. Si che Piacenza fù detta * Augusta,*

*Valleria.

*Augusta.

gusta,

gusta, dalla frequētia de gli Augurij, ch' ī tal fonte si pigliauano. Gli altri nomi di Piacenza, s' altri pur si ritruouano, tutti sono finti & fabulosi.

Nell' anno trecētesimo sessantesimo quarto dalla edificatione di Roma, ò in quel torno, sotto il gouerno di ✶ Brenno, descendendo i Frācesi in grandissia mmoltitudine in Italia, occuparono tutta quella valle del Pò. Et d' indi scacciati tutti i Latini, volsero che tal regione fosse nominata Gallia Cisalpina: ne di ciò contenti passarono in Toscana: & iui edificarono Siena: & questi furono quelli, che al fiume Allia superarono i ✶ Romani, & vittoriosi trascorsero insino à Roma, la quale poi abbrusciarono. A questi Francesi stette soggetta Piacenza, circa cento sessanta otto anni.

* Brenno Re de Francesi.

*Roma abbrugiata.

Nell' anno 532. dal principio di Roma, essendo Consoli M. Cl. Marcello, & Gn. Cornelio: hauendo Marcello soggiogato tutte l' altre parti d' Italia, condusse lo essercito oltra l' Apenino: & passato il Pò, venne alle

mani

*mani cō * Frācesi, de' quali trentadue mila ne vccise, & insieme Virodomaro lor Rè: onde ottenne tutta la parte superiore della valle del Pò. Percioche i Francesi essendosi arresi con Melano lor capo, tutti ne i lor presidi ritirati, in quelli riceuettero i soldati Romani. Allhora Marcello, mādati i primi habitatori a Roma in detti luoghi messe nuoue Colonie.*

**Frācesi superati da Marcello*

Nell'anno 535. essendo Consoli M. Liuio, & L. Emilio Paolo: dice T. Liuio nel primo libro della terza Deca: che Piacēza, & Cremona furono condotte Colonie: & secondo Asconio Pediano, erano Cōsoli P. Cornelio Scipione padre dell'Africano: & T. Sempronio Longo. Io veggio (dice Asconio) ne gli annali di quelli, c'hāno scritto la secōda guerra Africana, esser scritto che Piacenza fù dedotta Colonia l'vltimo di Decembre del primo anno di quella guerra, essendo Consoli P. Cornelio Scipione, padre dell'Africano, & T. Sempronio Longo. Ne si può dire quella Colonia esser' stata dedotta in quella guisa,

guisa, che dopo longo tempo, Gn. Pōpeo Strabone, padre del gran Pompeo, dedusse le Colonie Traspadane. Perche Pompeo nō le fece di nuoui Coloni, ma lasciando gli habitatori vecchi diede lor il priuilegio, c'haueuano le Colonie Latine, cioè ch' vsar potessero la libertà Romana in dimandare i lor magistrati. Furono menati a Piacēza sei mila huomini nuoui Coloni, nelli quali fù bisogno, che molti Caualieri vi fossero, acciochè facessino contrasto a Frācesi, c'habitauano in quella parte d'Italia. I Triumuiri, che condussero tale Colonia, furono P. Cornelio, Asina, P. Papirio Maso, & Gn. Pompeo, ouer Gn. Cornelio Scipione. Et ritrouiamo questa Colonia essere stata la cinquantesima terza, che fù dedotta. Questo dice Asconio sopra l'Oratione in Pisonem. Di questa Colonia, dice Polibio nel terzo libro dell' Historie: & sono paroli di T. Liuio nel già allegato luogo. Mentre ch' in Roma si scriueuano i soldati: & l'armata con le vettouaglie, & le altre cose necessarie alla transfrettatione

frettatione s'apparecchiauano, attendeuasi ancora alla perfettione di quelle Colonie, che già incominciate erano in Lōbardia circa il Pò. Già erano edificate le terre, et le castella, et mādato il bando, che fra'l termine di trēta giorni i terrazani s'haueßono a ritrouare in quelle, & a ciascuna Colonia furono destinati sei mila huomini. Per la qual cosa quella Colonia, che fù edificata di quà dal Pò, si nominò Piacenza: quella che di là, Cremona. Questa cosa sopportando grauemēte, & con animo iniquo i Boi, ricordādosi ancora dell'ira vecchia: subito che s'accorsero della uenuta de' Cartaginesi, non ostāte che haueßono dati gli statichi, si ribellarono da' Romani: & subito prese l'armi in mano, hauendo ancora solleuati in compagnia loro gli Insubri, fecero tanto tumulto nelle poßeßioni asse gnate a dette Colonie, che spauentata la moltitudine insieme cō Triumuiri Romani, i quali erano uenuti per partir le poßeßioni, non fidandosi delle mura di Piacenza, fugirono insino a Modena.

D Nell'anno

*Nell'anno seguẽte, essẽdo Consoli P. Cornelio, & Tito Sempronio, accioche più sicuramente si potesse far resistenza ad Annibale, i Romani commandarono, che con marauigliosa prestezza si fortificasse Piacenza insieme con l'Emporio a lei vicino. Della quale opera ragionãdo di Cremona nel libro 19. dice in questo modo Cornelio Tacito. Nell'anno 286. del suo principio, essendo Consoli T. Sempronio, & P. Cornelio: calando in Italia Annibale, faceuano oltra il Pò contra Francesi i Romani vna gran fortezza. Sono alcuni, che dicono quella fortezza essere stata vn * muro cõtinuato dal Pò, infino alla montagna: & per argomento di ciò i Paesani in quel contorno, hanno in più luoghi scoperti grossissimi fondamenti. Fortificata adunque Piacenza, ella fu di grãdissimo aiuto a Gneo Scipione, rotto da Annibale al fiume del Tesino: onde dice Tito Liuio nel primo libro della Deca terza: che la notte seguente fu commandato à soldati, che raccogliessero segretamente le lor bagaglie, & con*

* Muro dal Pò alla montagna.

pre-

*prestezza s'inuiassero al Pò per passarlo, & marciare a Piacenza. La cosa hebbe questo effetto, che i Romani giunsero prima a Piaceza, che Annibale sapesse, che si fossero partiti dal Tesino. Tutto quel tratto, che è trà il Pò; & la Trebbia, era habitato ancora dà Francesi Boi, dice Tito Liuio. Ma per le correrie, che di continuo erano fatte da' Numidi, & dà Lusitani, non erano ancora ben sicure le guarnigioni de' Romani, essẽdo serrati tutti i passi delle vettouaglie, eccetto quello del Pò. Era vno Emporio (dice Tito Liuio) vicino a Piacenza, ben fortificato, & guardato con bonissimo presidio. Annibale per espugnare quella fortezza, la circõdò di notte con la caualleria leggiera. Ma nõ seppe però essere tanto astuto, ne vsar tanta segretezza, che ingannasse le guardie. Per la qual cosa fu leuato tanto romore, che insin dẽtro di Piacenza, fù vdito. La mattina il Consolo, ordinato, che quadratamẽte le fanterie il douessero seguitare, si presentò con la caualleria: * & attaccossi la scara-*

** Emporio difeso da Piacentini.*

D 2 *muzza*

muzza, nella quale essendo stato ferito Annibale, & essendo vscito fuor dell'ordinãza, si spauentarono i nemici, & in questo modo fù diffesa la fortezza. Di là a pochi dì, *Annibale nõ essendo ancor ben guarito della ferita, andò per prendere Viconuio, hora detto Vigolzone. Questo castello era stato assai ben fortificato da' Romani nelle guerre passate fatte, contra Francesi: per la qual cosa assai de' circonuicini s' erano quiui ritirati. Hora questa cotale moltitudine di gente, fatta animosa per la noua, che haueuano hauuto, che così valorosamente a Piacenza fosse stato Annibale ributtato, prese le armi, e si fece incontra a' nemici. Era da vna parte se non vna moltitudine ĩnordinata, & vna disutile canaglia: & dall'altra vn valoroso Capitano, accompagnato da brauissimi soldati. Per la qual cosa auenne, che trentacinque mila persone furono da pochi tagliate a pezzi. Il dì seguente essendosi arresi, riceuettero dentro al castello il presidio de' Cartaginesi: & mãdato vn bãdo, che tutti mettessero

*Annibale ferito.

tessero

*tessero giuso le armi, fù in quei pouerelli usata ogni maniera di barbara, & * inhumana crudeltà. Queste cose scriue Tito Liuio. Essendo stati da Annibale alla Trebbia superati, & messi in fuga due esserciti Consolari, Scipione uno de' Consoli con gran silentio ridusse in Piacenza il restante dell'essercito: & per non grauare con due esserciti una Colonia, passato il Pò, se n' andò con una parte delle genti a Cremona.*

* Calamità di Piacentini.

Nel principio della Primauera Annibale per passare in Toscana s' inuiò verso l'Apennino: ma impedito dalle pioggie, neui, & da' ghiacci, lasciato l'Apennino, si riuoltò cō lo essercito verso Piacenza. Non era ancor caminato diece miglia, quando si riscontrò col nuouo Consolo: onde attaccata una crudel battaglia, fù dall'una & l'altra parte molto valorosamente combattuto con gran danno dell'uno, & dell'altro essercito: il qual danno sarebbe ancora stato molto maggiore, se la notte sopraueg nente non hauesse distaccata la sanguinosa battaglia.

Nell'anno

Nell' anno 547. Piacenza fece valorosamente contrasto ad Asdrubale, come ben scriue Tito Liuio nel settimo libro della terza Deca, dicendo: Ma quanto giouò ad Asdrubale la prestezza de' soldati, & lo spedito passaggio, tanto gli nocque la lunga, & inutil dimora, che egli fece a Piacēza, mentre indarno tenta d' assediarla, & di espugnarla. Percioche egli credeua douerla prender facilmente, & cō la ruina di quella città, metter spauento alle altre. L' anno seguente i Piacentini, & i Cremonesi mādarono ambasciadori a Roma, lamentādosi al Senato, che i campi loro erano talmente da' Francesi stati saccheggiati, & distrutti, che vna gran parte de' Coloni s' erano fuggiti, & ritirati nelle città vicine. I Consoli commandarono a Caio Manilio Pretore, che douesse diffendere le Colonie da' nemici. Poi per decreto del Senato, fù mandato vn bando, che tutti quelli, che erano cittadini Piacentini, ò Cremonesi, dinanzi a vn certo termine, douessero ritornare alle lor Colonie.

Nel

*Nel 554. gli Insubri, i Cenomani, & i Boi, solleuati i Salij, gli Iluati, & gli altri popoli della Liguria, hauendo per lor Capitano Amilcare Cartaginese, il quale era rimaso in quei paesi, dopò la partita d' Asdrubale, assaltarono * Piacēza, & saccheggiatola la messero a fuoco, & fiamma: saluando appena la vita a due mila huomini, che fecero prigioni, hauendo menato tutto il resto a fil di spada. Fatto questo, subito passarono il Pò, pensando far il medesimo a Cremona. Ma la bisogna andò altrimenti. Percioche auisati del successo i Cremonesi, con l' aiuto de' Romani, che di Toscana vennero loro in soccorso, fecero valorosamente testa, & attaccata la battaglia, ammazzarono de' nemici trentacinque mila huomini, & liberarono circa due mila Piacentini prigioni, facendoli ritornare alla lor Colonia. Questo dice Tito Liuio nel primo libro della quarta Deca: & soggionge poi, Et di due Colonie, le quali, come due bastioni, furono da' Romani opposte per raffrenare i mouimenti de' Francesi,*

*Piacēza saccheggiata & abbrusciata.

Francesi, essendone stata vna saccheggiata, & abbrusciata, & l' altra posta in gran pericolo, per decreto del Senato fù imposto a Lucio Furio Pretore, quãto hauesse ad essequire.

Nell' anno 557. essendo già di commune consentimento stato determinato, & concesso il Trionfo a Gneo Cornelio: I Piacentini, & i Cremonesi aggiunsero nuouo fauore al Consolo, ringratiãdolo per la liberation loro dall' assedio, & dalla seruitù de' nemici. Et seguita Tito Liuio nel libro terzo della quarta Deca dicẽdo: Gneo Cornelio nel suo Magistrato trionfò de gli Insubri, & de' Cenomani, nel qual trionfo portò di molte insegne: & condusse di molte spoglie sù' carri. Molti nobili Francesi erano menati ĩnanzi al carro Trionfale, trà quali alcuni dicono esserci stato Amilcare Cartaginese. Ma quello, che più d' ogn' altra cosa inuitò gli occhi d' ogn' vno a riguardare, fù la turba de' Coloni Piacentini, & Cremonesi, i quali con lor capelli in testa, tutti allegri, seguitauano il carro trionfale.

Nell'anno 559. Lucio Valerio Flacco Cōsolo, hauēdo superato alla selua Litana i Boi, & tagliato a pezzi otto mila di loro, per ristorare ciò, che per le guerre era quasi ruinato circa al Pò, quasi tutta la state fece dimora in Piacenza, & in Cremona, come afferma Tito Liuio nel sopradetto luogo.

Nell' anno da Roma edificata 563. da Lucio Aurunculeo Pretore furono introdotti in Senato gli Ambasciatori de' Piacētini, & de' Cremonesi, i quali lamentatisi, che le Colonie loro erano quasi distrutte, & desolate, sì per le guerre, & per la pestilenza, come ancora pcioche molti di quei paesani Frācesi, a' quali erano stati assegnati i campi, haueuano abandonate le lor Colonie: determinò il Senato, che per supplire il numero, che vi mancaua, fossero scritte sei mila famiglie di nuouo, le quali per le dette Colonie fossero compartite, & diuise: & per tale impresa fossero da Lucio Aurunculeo creati i Triumuiri. Questi furono M. Attilio Serano, Lucio Valerio figliuolo di Publio Flac-

co, & Lucio Valerio figliuolo di Caio. Tito Liuio così scriue nel luogo allegato di sopra. Cicerone anco egli fà honorata memoria de' Piacentini nelle sue orationi, si come d'huomini, che molto cortesemente s'adoperassono con tutta Italia p lo ritorno suo nella patria. Ne più oltre appresso gli antichi scrittori hauendo io ritrouato cosa alcuna degna di memoria della città di Piacenza, soggiongerò hora ciò, che non senza mia fatica, & spesa ho ritrouato ne' Moderni.

Quāti anni Triuia, ouer Valeria sia stata soggetta à Francesi, da' quali ella fù edificata, non ho ancor potuto ritrouare.

Sotto gli Indi, ouero Orientali stette anni 150.

Sotto à Francesi la secōda volta an. 100.

Sotto à Latini, da' quali fù trasportata, & chiamata Piacenza anni 660.

Sotto à Frācesi la terza volta anni 160.

Sotto alla Republica Romana an. 173.

Dalla seruitù, ouero oppreßione della Romana Republica, fatta per Giulio Cesare,

fù

fù quieta la città di Piacenza, sotto diuersi Imperadori insino al tempo d'Ottone, & di Vitellio, dinanzi à quali signoreggiarono gli infrascritti Imperadori, cio è.

Caio Giulio Cesare, tenne l'Imperio anni quattro, & mesi sette, computata la tirãnia.

Ottauio Augusto, fatto Imperadore, tenne l'Imperio suo anni 56. Del cui Imperio l'anno quarantesimo secondo Giesu Christo Nostro Signore, nacque di Maria Vergine: & dalla sua Natiuità computeremo gli anni da quì innanzi.

L'anno adunque doppo Christo nato quintodecimo, Tiberio fù creato Imperadore, & imperò. anni 23.

Nell'anno 38. *Caligula fatto Imperadore, imperò anni* 4.

Nell'anno 42. *Claudio fatto Imperadore, imperò anni* 13.

Nell'anno 55. *Nerone fatto imperadore, imperò anni* 14.

Nell'anno 69. *Galba fatto Imperadore, imperò mesi* 7.

Nell' anno 70. Ottone Saluio famigliar di Nerone, ammazzato Galba con tradimento, frà il tumulto, & lo strepito dell'ammazzamento, occupa l' Imperio. Ma poi udendo, che Vitellio era stato dichiarato Imperadore dall' essercito, si gli offerse p compagno nell Imperio. Il che non possendo ottenere, fatto vn grosso essercito, vscì di Roma, & andò a Bressello per affrontarsi con Vitellio. Ma non hauendolo ritrouato in quel luogo, venne seco a battaglia appresso alle Alpi: poi a Piacenza: indi appresso Castare: & finalmente sù 'l Cremonese appresso a Bebriaco (hoggi la Bina) essendo stato da Vitellio superato con inganni, nel terzo mese del suo Imperio, ammazzò se stesso. In questo tempo Spurina con buonissima guardia di soldati, diffendeua per Ottone Piacenza: & Cecina Generale delle genti di Vitellio, faceua ogni sforzo per prenderla. Nel primo giorno (dice Cornelio Tacito nel libro 18.) i Vitelliani più carichi di vino, che per scienza militare, inconsideratamēte anda-

rono

rono ſotto le mura della città. Nel quale aſſalto, o foſſe da quei di fuori, volendo eßi non ſolamente per forza d'armi, ma di fuoco lauorato ancora prendere la città: o foſſe da quei di dentro, volendo riparare à colpi con lo ſteſſo fuoco, fù abbruſciato quel belliſſimo Amphiteatro, che era fuor delle mura della città: di cui non era il più capace, ne il più grande in tutta Italia. Il ſoſpettoſo volgo pensò, che tal fuoco foſſe ſtato acceſo p inuidia dalle vicine Colonie. I Vitelliani adunque, ributtati dalle mura, conſumarono tutta la ſeguente notte, non ſenza grandißimo ſpargimento di ſangue de' ſuoi, in far ogni sforzo per rompere le mura con ogni ſorte di ſtromenti militari, & p diffender quelli, che in tale opera erano occupati. Allo incontro gli Ottoniani dētro della città con traui: con ſaßi, & con palle di piombo, & di bronzo ſi sforzauano impedire, & render vano lo sforzo de' nemici tale, che dell'vna, & dell'altra parte erano gli animi da vergogna, da honore, & da diuerſe eſſortationi in vn trat-

to cõbattuti: onde s'udiuano le voci di quei di fuori, che essaltauano la fortezza delle legioni Tedesche: & quelli di dentro, che lodauano l'honore della militia Romana, & delle compagnie Pretoriane. Rimprouerauano quelli di fuori a quei di dentro la pigritia, & la dapocagine loro, si come di soldati auezzi all'ocio de' Teatri, & de' spettacoli: quelli di dentro riprendeuano quei di fuori, come gente straniera, inciuile, & barbara: onde hora lodando: hora vituperando essi Vitellio, & Ottone, vedeuasi che gli animi dell'vna & l'altra parte si scaldauano più per le villanie, che per le lodi. Appena era leuato il Sole, quando i Vitelliani da più parti si posero a dar l'assalto alla città: & con sassi, & con saette là, doue era la muraglia più alta, & più piena di diffensori, cercauano di leuarli dalle diffese: & doue la vedeuano negletta, ouero ruinata dalla vecchiezza, vegnendo alle mani co' nemici si sforzauano di entrar dentro. Altri coperti da graticcie, & da testuggini entrando sotto le mura, tentauano

uano

uano di ruinarle, o di romper le porte. Allo incontro gli Ottoniani ſcagliãdo dalle mura ſaßi, & lanciando dardi, & ogni ſorte di ſaettume là, doue erano i nemici più ſolti, faceuano grandißimo danno à Vitelliani, & maßimamente à Tedeſchi, i quali per eſſere ignudi, & diſarmati, reſtauano grauemente feriti: & ruinando addoſſo a quelli, che coperti erano entrati ſotto le mura, traui & ſaßi di ſmiſurata groſſezza, faceuano gran dißima vcciſione in maniera, che i Vitelliani vedendoſi da ogni parte feriti, & malmenati, ſi ritirarono ſenza hauer fatto nulla. Finalmẽte Cecinna, moſſo da vergogna d'hauer temerariamente tentato queſta impreſa, accioche ſchernito, non conſumaſſe il tempo ne gli alloggiamenti, hauendo perduto molti de' ſuoi, paſſato il Pò ſe n'andò a Cremona. Vitellio adunque hauendo egli ſolo ottenuto tutto lo Imperio ſi diede tutto alle crapule, alle ebrieta, alle crudeltà, & ad ogni ſorte di ſceleratezza in maniera, che fatto odioſo à tutti, l'ottauo meſe del ſuo imperio fù preſo

da

da Vespasiano: & legatogli le mani dopò le spalle, con un capestro al collo, mezo ignudo fù strassinato in piazza. Et poi che con fango, & con sterco fù longamente schernito, & con minutissime punture tutto scarnificato, finalmente insieme col fratello, & col figliuolo fù gettato nel Teuere. Piacenza adunque essendosi arresa a Vespasiano si riposò assai paceficamente sotto gli infrascritti Imperadori.

Nell'anno dopò la Natiuità di nostro Signore settantesimo, morto Vitellio, Vespasiano imperò anni 10.

Nell'anno 80. *Tito figliuolo di Vespasiano fatto Imperadore imperò Anni* 2.

Nell'anno 82. *Domitiano succedẽdo imperò anni* 15.

Nell'anno 97. *Nerua fatto Imperadore imperò anno uno & mesi* 4.

Nell'anno 100. *Traiano fatto Imperadore imperò anni* 19.

Nell'anno 119. *Adriano fatto Imperadore imperò anni* 21.

Nell'anno

Nell'anno 140. *Antonino cognominato Pio eletto Imperadore imperò anni* 22.

Nell'anno 162. *Commodo & Marcoantonio fratelli fatti Imperadori imperarono anni* 19.

Nell'anno 181. *Lucio Commodo fatto Imperadore imperò anni* 12.

Nell'anno 194. *Elio Pertinace dopò lui imperò Mesi* 3.

Nell'anno medesimo Seuero fù fatto Imperadore & imperò anni 18.

Nell'anno 213. *Caracalla fatto Imperadore imperò anni* 6.

Nell' anno 220. *Macrino fatto Imperadore imperò anno* 1.

Nell' anno 221. *Marco Aurelio fatto imperadore imperò anni* 3.

Nell' anno 224. *Diodumeno Macrino, & Albino oscuramente imperarono an.* 4.

Nell' anno 228. *Alessandro fatto imperadore imperò anni* 13.

Nell' anno 241. *Maßimino fatto imperadore imperò anni* 3.

Nell' anno 244. Gordiano eletto Imperadore imperò anni 6.

Nell' anno 250. Filippo fatto imperadore imperò anni 5.

Nell' anno 255. Decio fatto Imperadore imperò anni 2.

Nell' anno 257. Hostiliano fatto imperadore imperò anni 2.

Nell' anno 259. Valeriano, & Gallieno fatti Imperadori molto infelicemente imperarono anni 14.

La dapocaggine di questi Imperadori costrinse l'imperio Romano andare in ruina. Percioche essendo Gallieno tutto sõmerso nelle lasciuie Melanese, Tetrico in Francia da' soldati fu gridato Imperadore: & Decio a Roma, & Odenato in Asia si vsurparono le giurisdittioni dello Imperio: & frà questo mezo Piacenza da' Tedeschi, i quali menauano a ruba tutta Italia, riceuette non picciolo danno.

Nell' anno 273. Claudio fatto Imperadore imperò anni 2.

Nell' anno

Nell' anno 275. Aureliano acquistato lo imperio con gran giustitia, & molto virilmente resse lo imperio anni 4.

Nell' anno 279. Tacito nel sesto, & Floriano nel terzo mese del loro imperio furono occisi.

Nell' anno 280. Probo fatto Imperadore imperò anni 6.

Nell' anno 286. Caro fatto Imperadore imperò anni 2.

Nell' anno 288. Dioclitiano fatto Imperadore imperò anni 21.

Sotto questo Imperadore crudelissimo, Piacẽza fù fatta vn macello de' Christiani. Percioche (si come si ritruoua nelle anticaglie di essa città) tutti li Christiani, che furono ritrouati da Modena a Piacenza, furon quiui strascinati: & per commandamento del Tiranno furono decapitati, & gettati in vn pozzo in quel luogo, doue hora è la chiesa della Madonna di Campagna: nel mezo della quale ancora si vede il vestigio del pozzo.

Nell' anno 309. cedendo allo imperio

Dioclitiano, & Maßimiano: Costanzo & Gallieno fatti Imperadori imperarono anni 3.

Nell'anno 312. Massentio, & Maßimiano indussero il padre Dioclitiano a ricuperar lo imperio: nel qual tumulto passarono circa vndeci anni an. 11.

*Vittore primo Vescouo di Piacenza.

Nell'anno 322. Da Eusebio Papa fù mandato a Piacenza Vittore primo Vescouo: ✶ il quale per anni quaranta trè ottimamente gouernò la sua chiesa: & in honore di San Vittore Martire edificò fuor di Piacenza, & consacrò quella chiesa, c'hora si domanda Santo Antonio: nella quale egli è sepellito. Fece questo San Vittore miracoli, et fù dotato ancora di spirito Profetico. Percioche essendo egli nello stremo della sua vita, a gli astanti disse. Doppo la morte mia in quel sepolcro, che io mi ho apparecchiato, ha da essere posto vn mio maggiore. Il che fù vero: percioche non doppo molti anni (si come diremo più di sotto) nello stesso sepolcro da San Sauino vescouo di Piacen-

za furon riposte le ossa di Santo Antonino Martire.

Nell' anno 323. *Constantino fatto Imperadore imperò anni* 30. *sotto il cui imperio Piacenza, & tutta Italia insieme godè vna marauigliosa tranquillità.*

Nell' anno 353. *Costante, Costantio, & Costantino partito frà loro lo imperio, l' vno perseguitò l' altro. Finalmente preualendo contra tutti Costantio imperò anni* 24.

Nell' anno 375. *Da Damasco Sommo Pontefice fù mandato a Piacenza* ✶ *Sauino Romano per Vescouo: il quale gouernò la chiesa sua quarantacinque anni, & edificò fuori della città vn bellissimo monastero, il quale fù poi distrutto: la cui materia per Mauro Vescouo poi fù portata, & messa nella chiesa de' duodeci Apostoli, hora detta San Raimondo. A questo Santo Vescouo essendo riuelato il corpo di Santo Antonio Martire, il quale era stato martirizato sotto Massimiano*

✶ Sauino secõdo Vescouo di Piacenza.

ſimiano Imperadore, lo leuò fuori del poz-zo, nel quale era: & lo ſepellì co'l corpo di Sã Vittore ſuo predeceſſore. Queſte ſante reliquie nell'anno di noſtro Signore M.D.LX III. furono ritrouate, cauate fuori, & riuerite da tutto il popolo di Piacenza, & poi ritornate nel medeſimo luogo.

Nell'anno 378. *Giuliano Apoſtata fatto Imperadore, crudelmente reſſe cõtra chriſtiani lo Imperio anni* 2.

Nell'anno 380. *Giouiniano chriſtianiſſimo fù eletto Imperadore, il quale imperò ſolamente per otto meſi.*

Nell'anno 381. *Valentiniano fatto Imperadore imperò anni* 11.

Nell'anno 392. *Valente, & Valentiniano fatti Imperadori, imperarono anni* 4.

Nell'anno 396. *Gratiano, & Valentiniano fatti Imperadori imperarono an.* 6.

Nell'anno 402. *Teodoſio fatto Imperadore imperò anni* 11.

Nell'anno 413. *Arcadio, & Honorio fatti impadori chriſtianamẽte imparõan.* 17

Nell'anno

Nell'anno 420. l'anno ſettimo dello Imperio d'Arcadio, & d'Honorio, ✶ Mauro Lotario fù da Innocentio Papa mandato veſcouo a Piacenza: il quale ſantißimamẽte gouernò la chieſa ſua per anni ventinoue. Poi fù ſepellito nella chieſa di San Sauino: il quale, mentre ancor viuea, haueua ſepellito i corpi de gli infraſcritti Santi, ciò è d'eſſo San Sauino ſuo predeceſſore: di Santo Euſebio: di San Donino: di San Vittore: di Sã Gelaſio: & di Santa Vettoria.

Mauro Lotario Veſcouo di Piacenza.

In queſti tempi eſſendo l'Italia trauagliata da' Goti, ſotto Alarico Rè, Piacenza fù più che mezanamente afflitta. Ma conceduta l'Aquitania a' detti Goti, l'Italia cominciò alquanto a riposarſi.

Nell'anno 430. Teodoſio, & Honorio, l'vno in Occidente, & l'altro in Oriente imperarono anni 14.

Nell'anno 444. Conſtanzo ſuccedendo nell'imperio imperò pochi giorni, & in quell'anno medeſimo Valentiniano fatto Imperadore imperò anni 10.

Nell'*anno*

Nell' anno 450. sedente Leone Sommo Pontefice essendo Atila in Italia, Floriano fù fatto Vescouo * di Piacenza, & sedette anni noue.

*Floriano Vescouo di Piacenza.

Nell' anno 454. Maßimino amazzato Valentiniano, & per forza toltasi per moglie Eudossa Imperatrice imperò anni tre. Il quale vcciso poi da Genserico, Magioriano fatto Imperadore imperò anni 3.

Nell' anno 459. Anito di patria Romano da Leone Papa fatto Vescouo * di Piacenza sedette anni 26. & fù sepellito nella chiesa di Santo Antonio. Dicesi che essendo Anito dallo essercito fatto Imperadore, scacciato da Leone Imperadore Orientale fù costretto farsi consacrare Vescouo di Piacẽza.

*Anito Vescouo di Piacenza.

Nell' anno 461. Seueriano fatto Imperadore imperò anni 3. In questo anno Piacenza * fù messa a sacco da gli Alani, i quali haueuano tutta Italia in preda.

*Piacenza posta à sacco.

Nell' anno 464. Antenio fatto Imperadore imperò anni 4. essendo tutta la Italia dai Vuandali molestata.

Nell' anno

Nell' anno 468. Olimbrio amazzato Antenio imperò ſolamente vn meſe: a cui ſuccedette Glicerio, il quale anco egli durò poco tempo in maniera, che per due anni fù veduto la Fortuna giuocarſi in queſti due Signori.

*Nell' anno 473. eſſendo Sommo Pontefice Simplicio: & Zenone Iſaurico Imperadore di Conſtantinopli: * Odoacro Re de gli Eruli con gran moltitudine di Turelingi, & di Sciti occupata l'Italia vcciſe Oreſte, il quale s'hauea vſurpato lo Imperio: & (come dice il Biondo) primieramente lo vinſe in campagna aperta: poi l'aſſediò in Pauia, & finalmente hauendolo coſtretto a renderſi, il conduſſe in Piacenza: doue nel conſpetto di tutto lo eſſercito gli fece tagliar la teſta cō la ſpada regale. Sotto queſto Re inſieme con tutta Italia, ſtette ſoggetta Piacenza per lo ſpatio d'anni 14.*

* Odoacro Rè d'Italia.

*Nell' anno 486. ſotto il Papato di Simplicio, & imperante Odoacro fù eletto & cōfermato * Placido Veſcouo di Piacenza: il*

* Placido Veſcouo di Piacenza.

 quale

quale poi che hebbe gouernata la ſua chieſa anni 25. eſſẽdo morto, fù ſepellito nella chie- di Santo Antonino.

Nell' anno 494. da Zenone Imperadore Orientale fù mandato in Italia cõtra Odoacro Teodorico Rè de gli Oſtrogoti: dal quale fù coſtretta Piacenza a renderſigli, & gli ſtette ſoggetta cò'l rimanente di tutta Italia anni 37.

Nell'anno 511. Eſſendo Papa Simaco, ✶ Siluano fatto Veſcouo di Piacenza, ſedette anni 21. Poi fù ſepellito nella chieſa di Santo Antonino.

✶Siluano Veſcouo di Piacenza.

Nell'anno 529. Vittige fatto Rè de' Goti regnò quattro anni. Il quale eſſendo ſtato preſo da Belliſario, & mandato in Coſtantinopoli, hebbe Piacenza in vn anno medeſimo tre Rè, cio è Heldelando, Atalarico, e Totila. Il terzo di queſti Totila, contra le città d'Italia ogni giorno dimoſtrãdo più ſeuera crudeltà, prouocò l'ira di Giuſtiniano Imperadore contra di ſe: il quale mãdò Narſete ✶ in Italia, che in pochi giorni lo ſpogliò

✶Narſete cõtra Goti.

d'vna

d'vna gran parte della Lombardia: & per mettere vn freno à Parmegiani & à Piacentini, i quali si teneuano per li Goti, messe appresso Brissello duodici mila Longobardi.

Nell' anno 533. Giouanni fatto * Vescouo di Piacenza sotto Papa Felice, imperante Giustiniano Imperadore, gouernò la sua chiesa per anni venti: poi fù sepellito nella chiesa di Santo Antonino.

* Giouanni Vescouo di Piacenza.

Nell' anno 552. essendo stato da Narsete morto Totila Rè de' Goti, fù fatto Rè Teia: & sotto questo Rè stette Piacenza infino alla partita de' Goti per anni diece.

Nell' anno 554. * Seufredo Tedesco da Papa Vigilio fù creato Vescouo di Piacenza, doue stette per anni sedeci, & fù sepolto in Santo Antonino.

* Seufredo Vescouo di Piacenza.

Nell' anno 560. discacciati i Goti fuor d'Italia Piacenza fù sottoposta allo Essarcato di Rauenna per anni sei.

Nell' anno 566. Giustino il giouane fatto Imperadore imperò anni vndeci. Costui hauendo ad instanza della moglie richiama-

to Narsete d'Italia, mandò Longino in suo luogo. Questa cosa Narsete si recò molto à dispetto. Ma le parole vsategli dalla Imperatrice lo mossero ancora viè piu a sdegno: la quale gli disse, che non era vfficio suo il gouernare Stati, & cōdurre esserciti (percioche Narsete era castrato) ma partir lana, & tessere tela. Et hauendole egli risposto, che haurebbe ordito tal tela, che in vita sua ella non sarebbe stata sofficiente distaccarla dal telaio, subito partito da Roma andò a Napoli. Indi fatta la scielta di tutti i più saporiti, & dilicati frutti, che si trouano in Italia, segretamente con vna gran quantità di quelli mandò Ambasciadori à Longobardi: essortandoli a lasciar la sterile Vngaria, & a venir nella bella, & di tutte le cose feconda, & abondantißima Italia. I Longobardi allettati non solamente dalla bellezza, & dalla dilicatezza de' frutti, ma accesi ancora dalle larghe promesse de gli Ambasciadori, si disposero di passare in Italia. Narsete ritornato a Roma, fra pochi giorni

ni

ni si morì.

*Nell' anno 570. * Siro fatto Vescouo di Piacenza da Giouanni Terzo Sommo Pontefice, sedette anni 20. poi fù sepolto in Sãto Antonino.*

Siro Vescouo di Piacenza.

Nell' anno 578. Alboino Re de' Longobardi con grandißima moltitudine di soldati entrato in Italia, nello spatio di tre anni s'insignorì quasi di tutta la parte superiore di quella: & così la città di Piacenza stette soggetta alla tirannia de' Longobardi infino alla venuta di Carlo Magno: & fù tanto calamitosa & miserabile la sua seruitù, che molte uolte era costretta dar la terza parte delle sue rendite a gli essattori. Seguita hora l'ordine de' Rè Longobardi.

Alboino primo Rè de' Longobardi regnò anni tre.

Nell' anno 581. Cleofone secondo Rè regnò due anni. Doppo la cui morte, per diece anni che stettero i Longobardi senza Rè, Piacenza stette soggetta a Zabzambattino Longobardo Prencipe di Milano.

Percioche

Percioche non potendosi accordare i Longobardi in fare vn Rè, haueuano diuiso lo stato in più Ducati.

* Vindemiale Vescouo di Piacenza.

Nell'anno 590. * Vindemiale di natione Sauoino, fatto Vescouo di Piacenza da San Gregorio, sedette anni trenta: poi fù sepolto in Santo Antonino.

Nell'anno 593. i Longobardi s'accordarono con Eutare lor Rè, il quale regnò anni cinque.

Nell'anno 598. Agiulfo fù fatto Rè de' Longobardi, & regnò anni 24. In questo anno fù vna crudelissima pestilenza.

* Giouãni Vescouo di Piacenza.

Nell'anno 621. sotto il Papato di Bonifacio, * Giouãni detto Italiano fù fatto Vescouo di Piacenza: & sedette anni 14. & fù sepolto in Santo Antonino.

Nell'anno seguente Adoaldo fatto Rè de' Longobardi regnò anni 13.

Nell'anno 635. Arioaldo fatto Rè de' Longobardi regnò vn' anno.

* Catarisino Vescouo di Piacenza.

Nell'anno medesimo * Catarisino Vescouo di Piacenza, di natione Francese, essendo

Sommo

Sommo Pontefice Seuero, resse la chiesa Piacentina anni 36. poi fù sepellito in Santo Antonino.

Nell'anno prossimo seguente, Rotari fatto Rè de' Longobardi regnò anni 15.

Nell'anno 651. Rodoaldo fatto Rè regnò anni 5.

Nell'anno 656. Ariperto eletto Rè de' Longobardi regnò anni 9.

*Nell'anno 661. * Donino Piacentino da Papa Vitelliano confermato Vescouo di Piacenza, sedette anni 14. & fù sepolto in Santo Antonino.*

* Donino Vescouo di Piacenza.

Nell'anno 666. Grimoaldo fatto Rè de' Longobardi regnò anni noue. Sotto questo Rè, Lupo Duca del Friuli, a cui hauea Grimoaldo lasciato la cura del regno īfino a tanto, che in Puglia soccorresse Romoaldo suo figliuolo: trauagliò grauissimamente Piacenza, & tutto il regno insieme.

Nell'anno 675. Pertarito fatto Rè de' Longobardi regnò anni 18. cio è anni otto egli solo, & cō Cuniberto suo figliuolo an. 10.

Nell'anno

Nell' anno ſeguente Cuniberto Rè de' Lõgobardi regnò anni 12.

*Floriano Ve ſcouo di Piacenza.

*Nell' anno 676. * Floriano da Dono Papa fatto Veſcouo di Piacenza gouernò la ſua chieſa ventinoue anni: & non ho trouato, doue foſſe ſepolto.*

Nell' anno 694. Luitberio fatto Rè de' Longobardi regnò meſi 8.

Nell' anno 695. Ragomberto fatto Rè de' Longobardi regnò anno 1.

Nell' anno 696. Arriperto il giouane fatto Rè de' Longobardi regnò anni 12.

Nell' anno 708. Aſprando fatto Rè de' Longobardi regnò meſi 3.

Nell' anno medeſimo Luitprando fatto Rè regnò anni 31.

* Piacentino Veſcouo di Piacenza.

*Nell' anno ſeguente Piacentino di nome, & di patria * Piacentino, da Giouanni Seſto Sommo Pontefice, fatto Veſcouo della ſua patria reſſe la chieſa anni 21. & fù ſepolto in Santo Antonino.*

* Giouãni Veſcouo di Piacenza.

*Nell' anno 726. * Giouanni di Patria Melaneſe, da Gregorio ſecondo Sommo Põtefice,*

tefice, confermato Vescouo di Piacēza, sedette anni 17. et fù sepolto in Santo Antonino.

Nell'āno 739. Adelprādo fatto Rè de Lōgobardi morì il sesto mese del suo regno. A cui nel l'āno medesimo succedette Rachisio, & regnò āni otto. Poi rinūtiādo il regno si fece monaco.

Nell'anno 744. * Andoardo, ouero Andodardo da Zaccaria Papa fatto Vescouo di Piacenza sedet te anni 21. & fù sepolto in Santo Antonino.

* Andoardo Vescouo di Piacenza.

Nell' anno 747. Aistolfo fatto Rè de' Longobardi regnò anni sedeci.

Nell'anno 763. Desiderio vltimo Rè de' Longobardi fù fatto Rè, & regnò anni 18. Poi preso da Carlo Magno, & mandato in esilio a Lione con la moglie, & figliuoli, tutta la Lombardia mutò signoria.

Nell'anno 764. * Tomaso monaco di Sā Benedetto, fatto Vescouo di Piacēza da Papa Stefano secondo, sedette anni 22. poi fù sepolto in Santo Antonino.

*Tomaso Vescouo di Piacenza.

Nell'anno adunque 779. Carlo Rè di Francia, & Imperadore appellato il Magno

hauendo vinto, preso, & costretto andare in essilio Desiderio Re de' Lõgobardi regnò anni quindeci in Italia. Poi cedette le ragioni di quel regno a Pipino suo figliuolo.

* Desiderio Vescouo di Piacenza.

*Nell'ãno 787. * Desiderio Piacẽtino, da Adriano Papa fatto Vescouo di Piacenza gouernò la sua chiesa anni 19. Non mi pare di lasciar adietro, che douendosi creare vn Vescouo, et hauendo per questa cagione il Clero, & tutto il popolo Piacentino digiunato, & fatto publiche orationi a Dio, apparue a un' huomo da bene della città la santissima vergine: al quale ella disse questa parole. Farai sapere al popolo di Piacenza, che faccia per suo Vescouo il canzelliere mio diuoto. Et chi è (disse egli allhora) o Madona questo tuo canzelliere? Egli è Desiderio, soggiunse ella. Allhora questo huomo se n' andò alli Antiani del Cõmune: & raccontò loro ciò che egli haueua veduto, & vdito. I quali fatto ricercar Disiderio molti dì, & finalmente ritrouatolo, domandarono a Papa Adriano, che glielo volesse dàr loro per Pastore. Alche*

hauendo

hauendo il Papa consentito, lo creò Vescouo della città: & egli poi per anni diciotto molto santa, & catolicamente gouernò la sua chiesa. Et essẽdo passato di questa vita, fù sepolto in San Giouanni, la qual chiesa egli poco dianzi hauea consecrata.

Nell' anno 793. Pipino figliuolo di Carlo Magno Imperadore cominciò a regnare in Italia, & regnò anni 13.

Nell' ãno 805. ✶ Mauro di q̃sto nome secõdo dopò Desiderio fatto Vescouo di Piacẽza da Adriano Papa gouernò la sua chiesa ãni 25. Poi fù sepolto in Sãto Ambruogio. In questi tẽpi di Scotia in Italia con Carlo Magno cõtra desiderio Rè de' Longobardi, si troua scritto nelle croniche uecchie di Piacẽza, essere venuto vn ✶ Gulielmo Scoto: il quale nel tẽpo, che Carlo ritornò in Francia, ritrouãdosi infermo si fermò in Piacẽza. Poi essẽdo guarito, giudicò esser meglio, che egli si stesse più tosto in Piacenza, & si imparentasse co' Piacentini, che ritornando alla patria metter si al rischio di prouare i pericoli d' vn

✶ *Mauro Vescouo di Piacenza.*

✶ *Gulielmo Scoto.*

longo et faticoso viaggio. Tolse adunque per moglie vna figliuola d'Antonio Spettino cittadino molto riguardeuole, & di grande affare: dalla quale hauendo hauuti più figliuoli diede principio ad vna tanto nobile famiglia, quanta hoggi si ritroua in Piacenza.

Nell'ãno 806. Bernardo figliuolo di Pipino dichiarato Rè d'Italia regnò anni noue. Costui orgogliosamente ricusando d'vbidire à commandamenti di Lodouico Imperadore, & Zio suo, si come hauea commandato Carlo suo Auolo, fù da esso Lodouico priuato del regno, & della vita insieme.

Nell'anno 814. per Giodone da Lumello Conte Palatino appresso le mura della città di Piacenza verso Ponente fù edificata la chiesa de' Santi Simone & Giuda.

L'anno seguẽte, morto Bernardo figliuolo di Pipino, Lodouico Imperadore suo Zio ottenne il regno d'Italia, & regnò in quella anni vẽticinque. Angilberga moglie di questo Imperadore fù quella, che edificò la chiesa, & il monastero delle monache di San Si-

sto:

sto: nella qual chiesa ella pose il corpo di detto Santo con molte altre reliquie di Santi, le quali le furon donate da Papa Pascale: & da Lodouico suo marito a lei mãdate da Roma a Piacenza l'anno 822. o in quel torno. Questa Angilberga si dice essere stata quella che fece fare i Põti di Pietra Sopra la Trebbia, la Nura, & l'Arda: & ciò fa credere che in fino ad hora dura, & perseuera nelle bocche de' contadini vicini ancora questa voce, i Ponti della Regina.

Nell' anno 831. nel Põteficato di Gregorio Quarto, Podo Piacẽtino fù fatto Vescouo di Piacẽza: il quale poi che hebbe ottimamente gouernato il suo popolo, hauendo edificate, et dotate molte chiese morì nell' anno trentesimo del suo Episcopato, & fù sepolto nella chiesa di San Pietro in foro.*

*Podo Vescouo di Piacenza.

Nell'ãno 840. Lotario fù eletto Imperadore. Costui nell' ãno quintodecimo dell' Imperio suo venne in Piacenza per opporsi a' Saraceni, i quali hauea inteso douer aggiõgere & sbarcarsi nelle riuiere d' Italia: doue preuenuto*

*Lotario Imper. morto in Piacenza.

uenuto da vna febre acutißima paßò di questa vita, & fù sepellito in Santo Antonino.

Nell' anno 840. fù fatta vna conuentione di grandißima importanza fra alcuni cittadini Piacentini sù La piazza de' * Filiddoni alla presenza d'Oddone Filiddoni da San Lorenzo, & di Corrado Filiddoni detto il Bolognino: della qual cosa se ne ueggono ancora scritture autētiche appreßo Vberto Germani sotto il di 24. di Marzo dell' anno sudetto.

* Filiddoni

Nell' anno 854. fù fatto Vescouo di Piacenza * Goffredo, essēdo Papa Leone Quarto. Sedette anni cinque, & fù sepolto in San Giouanni Euangelista.

* Goffredo Vescouo di Piacenza.

Nell' āno 856. fù fatto Imperadore Lodouico Secōdo, il quale imperò anni diecenoue.

Nell' anno 859. nel Ponteficato di Papa Benedetto Terzo fù fatto Vescouo di Piacēza * Giuliano, il quale scampò trētaquattro anni: & fù sepolto in San Giouanni.

* Giuliano Vescouo di Piacenza.

Nell' anno 866. fù portato da Roma il corpo di Santa Martina, & fù posto nella

chiesa

chiesa di San Sisto.

Nell' anno 868. *Per Dodone Scoto Vescouo fù fuori delle mura di Piacenza edificato un* ✶ *monasterio ad honore di Sāta Brigida: & dopò la sua morte Adone, & Costāzo ambidue preti per l'anima del sudetto Dodone Vescouo fecero dono di detto monasterio, & delle sue rendite alle Suore di Sā Sisto.*

** Monasterio di Santa Brigida.*

Ritrouiamo che in questi tempi fù reedificata la Chiesa di Santo Antonino.

Nell' āno 876. *Carlo* ✶ *cognominato Caluo fatto Imperadore dopò Lodouico suo nipote imperò anni sei.*

**Carlo Caluo Imp.*

Nell' āno 881. *Carlo* ✶ *Terzo cognominato Semplice, figliuolo di Carlo Secondo coronato Imperadore da Papa Giouanni Ottauo imperò anni duodici.*

**Carlo Terzo Imp.*

L' anno seguente, poco lontano dalle mura della città, la ✶ *chiesa hora chiamata di Santo Alessandro fù edificata a honore di San Lorenzo.*

**Chiesa di Sāto Alessandro.*

Nell' anno 891. *Arnolfo figliuolo di Carlo Imperadore, benche fosse nato d'vna concubina,*

cubina, per fauore di Papa Formoso hauendo ottenuto lo Imperio imperò anni duodici.

* Paulo Vescouo di Piacenza.

Nell' anno medesimo fù fatto Vescouo di Piacẽza * Paulo Milanese: il quale sedette anni 19. poi fù sepolto in San Giouanni.

Nell' anno 899. Frontonio Arciuescouo di Biturica morì in Piacenza, & fù sepolto in San Sisto.

* Lodouico Imp. La sedia Imperiale si trasferì ne gli Alemãni.

Nell' anno 903. Lodouico Terzo fatto Imperadore imperò dieci anni: & per sua dapocaggine l'Imperio da' Francesi cascò ne' Tedeschi. Percioche mentre che altri in Francia, altri in Alemagna, altri in Italia si sforzano d'vsurparsi la degnità Imperiale, * p lo spatio d'anni 46. la Republica Christiana restò senza Imperadore. La onde essendo stato vinto, & superato in vn fatto d'armi Lodouico da Berengario, il quale regnaua in Italia, & essendo la seconda volta stato sconfitto, & fatto prigione, fù priuato de gli occhi, & dello Imperio tutto insieme.

Nell' anno 913. Berengario Duca del Friuli, il quale era disceso da' Longobardi, hauendo

hauendo ſuperato (ſi come habbiamo detto) Lodouico imperò in Italia anni quattro. Et perche nella elettione dell' Imperadore vi era poca concordia, volendo alcuni che foſſe Berēgario, altri Vuidone Duca di Spoleto: Berengario armato vn groſſo eſſercito vēne frà pochi dì contra Vuidone, & ſuperatolo in battaglia lo vcciſe. Per queſta vittoria fatto ſuperbo Berengario, confidandoſi ancora nel fauore de gli Vngari incominciò a moleſtare ancora i Romani. Ma per lo valore, & ſenno di Lando Sommo Pontefice, & di Lãberto figliuolo di Vuidone, giouane valoroſo, reſtò finalmente vinto, & morto.

* Berengario morto.

Nell' anno 917. Berengario ſecondo incominciò a regnare in Italia, & regnò anni ſette. Coſtui deſiderando d' allargare i confini del ſuo Stato, percioche era Signore ſolamente della Lombardia: accordatoſi con gli Vngheri, & fatto lega con loro, gli chiamò contra Toſcani ĩ Italia, i quali quiui arriuati, rotto ogni accordio, & ogni ſorte di conuentione, ſi poſero a ſaccheggiare, & met

tere a ferro, & fuoco ogni cosa: & dato il gua sto ad ogni cosa, carichi di preda ritornarono là onde erano venuti.

*Corrado Vescouo di Piacenza.

Nell'anno medesimo * Corrado fù fatto Vescouo di Piacenza, da Sergio Papa Secōdo, il quale sedette nel suo Episcopato anni venticinque. Poi fù sepolto in San Giouanni. Questo Vescouo fù quello, che ripose nelli Santouari della chiesa di San Sauino, i corpi de gli infrascritti Santi, cioè di San Vittore, Donino, Gelasio, & Peregrino.

Nell'anno 922. Vegnendo in Italia con grosso essercito Ridolfo Rè de' Borgognoni, discacciò Berengario fuori d'Italia, & regnò quiui anni quattro. In questo mezo Berengario andò in Vngheria, & costrinse gli Vngheri a venir vn'altra volta in Italia: i quali saccheggiata Brescia, Mātoa, & Pauia arsero in Piacenza ancora il monastero di San Sisto.

Nell'anno 926. Vgo Conte d'Arli da gli Italiani fù chiamato in Italia contra Ridolfo, il quale con grandissimo apparecchio di

guerra

guerra, calando in Italia, & discacciato Ridolfo imperò anni diece.

Nell'anno 932. Lotario Secondo essendo stato creato Rè d'Italia, regnò anni diciotto: cio è anni quindeci co'l Padre, & anni tre egli solo. Sotto la Signoria di costui fu vna gran pestilenza per tutta Italia.

Nell'anno 935. dalla Contessa Adolinda fù in Piacenza rifatta la chiesa di Santo Gregorio.

L'anno seguente Arrigo Duca di Bauiera, vdendo che gli Vngari haueuano occupata quasi tutta la Lombardia, venuto in Italia con vn possente essercito de' Tedeschi, due volte li ruppe a bādiere spiegate, & li costrinse abbandonare finalmente l'Italia. Ma nō puotè andar lōgo tempo altiero di questa vittoria. Percioche fù discacciato anco egli fuori d'Italia senza spargimento di sangue da Berengario, figliuolo d'vna figliuola di Berengario primo: il quale con vn grosso essercito d'Vngari venutoli addosso, & costretto a fuggire creò Alberto suo figliuolo Rè d'I-

talia, & se Imperadore. Contra questo Berengario, essendo da Agapito Papa stato chiamato in Italia Ottone, figliuolo d'Arrigo, venne con vn grande essercito, & in pochi giorni spogliò il Padre dello Imperio, & il figliuolo del regno. Questo Ottone coronato Imperadore, hauẽdo per mezo del Papa riceuuto in gratia Berengario, il fece Signore di quella parte d'Italia, che hora si chiama Lombardia, & Romagna: poi ritornò in Alemagna. Berengario vedendosi libero dal timore d'Ottone, per vendicarsi contra Atone Signor di Canosa; il quale haueа liberato Alombagia moglie di Lotario, imprigionata da esso Berengario, l'haueа data per moglie a Ottone, si messe ad assediar Canosa. Atone vedendosi inferior di forze hebbe ricorso ad Ottone ĩ Alemagna: il quale senza perder tempo venuto in Italia con grandissima moltitudine di gente, dopò molte battaglie cõ varia fortuna hauute con Berengario, costrinse finalmente esso Berengario fuggirsi a Costantinopoli, & Alberto suo

figliuolo

figliuolo ĩ Austria. Percioche già haueua regnato in Italia Berengario co'l figliuolo circa vndeci anni. Così fù restituita la pace all' Italia per Ottone, sotto il cui imperio ella durò per ventidue anni.

Nell'anno 937. ✶ Guido Monaco Cisteriense da Papa Leone Sesto fatto Vescouo di Piacenza, sedette anni 19. & morto fù sepolto nella Chiesa di San Sauino. Nel quale anno fù edificata vna chiesa ĩ honore del sepolcro di Giesu Christo nostro Signore.

✶ Guido Vescouo di Piacenza.

Nell'anno 944. Berengario, di cui habbiamo fatta mentione, mentre egli era Imperadore, venne a Piacenza, & pose i termini, & separò i confini del territoro Cremonese, & Piacentino.

Nell'anno 956. ✶ Sigifredo eletto Vescouo di Piacenza, & cõfermato da Papa Giouanni, sedette anni 20. poi fù sepolto in San Giouanni.

✶ Sigifredo Vescouo di Piacenza.

Nell'anno 962. Ottone fatto Imperadore imperò anni diciotto. Costui poi c'hebbe domato Arrigo Duca di Bauiera, & Lotario

rio

tario Duca de' Franchi, i quali erano ribelli dell'Imperio, con grossissimo essercito venne in Italia: & quiui accresciuto di gente, fece poco felicemente guerra contra Costanzo, & Alessio Imperadori di Costantinopoli. Sotto questo Imperadore Piacenza si stette in assai pacefico stato: & da lui impetrò ancora il priuilegio dell'uniuersità dello Studio, si come si troua ne gli annali vecchi di essa città.

** Bernardo Vescouo di Piacenza.*

*Nell'anno 976 * Bernardo eletto Vescouo di Piacenza, fù confermato da Papa Benedetto Settimo: & sedette due anni solamẽte: poi fù sepolto in San Giouanni.*

** Bosio Vescouo di Piacenza.*

*Nell'anno 978. * Bosio fatto Vescouo di Piacenza dal sudetto Papa Benedetto, hauendo gouernato il suo popolo anni quattro fù sepolto in San Giouanni.*

L'anno seguente Ottone Imperadore con pompa condecente a vn tanto Prencipe entrò in Piacenza: & alli 17. di Nouembre fece Cauaglieri Lanfranco, Opizzone, Giacomo, Gerardo & Fero fratelli de' Bracciforti: & in feudo perpetuo concedette loro Vi-

cogiustino

coginstino castello del Piacentino.

Nell'anno 982. fù fatto Vescouo di Piacenza ✶ *Giouanni Greco sedette anni 14. Costui vsurpandosi nelle sue lettere il nome, e il titolo d'Arciuescouo, nõ curãdosi d'esser detto scismatico, fù da Crescentio Consolo Romano fatto Antipapa, & volse esser chiamato Giouanni Decimo ottauo, & sedette nel suo Antipapato solamẽte diece mesi. Percioche sopragiongendo Ottone Imperadore fece tagliar la testa a Crescentio, & a Giouãni fece cauar gli occhi, & tagliar pezzo p pezzo ogni membro del corpo. Costui mentre era Antipapa, mandò da Roma a Piacenza il corpo di Santa Giustina Vergine & Martire: il qual corpo essendo all'hora stato posto ĩ Sã Giouãni, fu poi trasportato nel Duomo.*

✶Giouãni Vescouo di Piacenza.

Nell'anno 994. ✶ *Sigifredo Secõdo fù fatto Vescouo di Piacenza da Papa Gregorio Quinto: il quale sedette anni 22. & fù sepolto in Santo Antonino. Questo Vescouo frà le altre opere degne, che fece, ristaurò la chiesa di Sãto Antonino, presso che ruinata*

✶ Sigifredo Vescouo di Piacenza.

dalla vecchiezza: & edificò il monasterio di San Sauino.

Nell'anno 1004. *Antonio, Atoni detto Burnengo, e Teodaldo da Cheri furono inuestiti in feudo perpetuo da Arrigo Imperadore di tutta la valle di Cherio insino a mezo il Pò.*

* Studio publico in Piacenza.

Nell'anno 1009. *Lo * studio publico già impetrato da Ottone terzo Imperadore, sotto la fama, e il nome di Rugiero Eccellentissimo interprete & giosatore delle Leggi, cominciò a fiorire in Piacenza.*

* Nobili da Fontana.

Nell'anno 1014. *da Arrigo Imperadore i * Nobili da Fontana furon decorati del titolo del Capitaniato, come chiaramente si vede per li priuilegi loro.*

Nell'anno 1017. *Corrado figliuolo d'vna figliuola d'Arrigo, fatto Imperadore nel settimo anno del suo Imperio con grande apparecchio di guerra venne in Italia contra Elitprando Marchese d'Angiera: & vedendo che il nemico s'era ritirato in Milano, perduta la speranza d'hauer per assedio quella*

città

città, dato il fuoco a' borghi si voltò verso Roma*: & riceuuta da Papa Benedetto la corona Imperiale, voltò tutto il suo furore cõtra gli Vngheri, e Schiauoni, imperò anni vẽti.*

*In questo anno, & l'anno seguente ancora per tutta Europa, ma specialmẽte in Italia dopò vna gran fame seguitò vna crudelissima * pestilenza, per la quale morì la maggior parte de' mortali.*

* Pestilenza notabile.

Nell'anno 1018. ** Pietro di patria Melanese da Benedetto ottauo fatto Vescouo di Piacenza sedette anni* 12. *poi fù sepolto in San Giouanni.*

* Pietro Vescouo di Piacenza.

Nell'anno 1031. ** Ricardo Capoano da Papa Giouanni ventesimo fatto Vescouo di Piacenza, sedette anni* 17. *& fù sepolto in San Giouanni. In questi tempi Papa Innocentio Secondo, ritornando di Francia con Lotario Imperadore si fermò in Piacenza, & quiui fece congregar molti Vescoui cõtra Pietroleone Antipapa.*

* Ricardo Vescouo di Piacenza.

Nell'ãno 1048 ** Giuone fatto Vescouo di Piacenza nel tempo, che era scisma nella*

* Giuone Vescouo di Piacenza.

chiesa, sedette anni 4. poi fù sepolto in San Giouanni.

Nell'anno 1050. Arrigo terzo de gli eletti, ma secondo frà li coronati Imperadori, creato Imperadore imperò anni quattro: il quale vedendo la chiesa essere in scisma, venne in Italia: & cōgregato vn Cōcilio in Roma priuò del Papato Siluestro, & Gregorio Pontefici Scismatici, & fece crear Papa Clemente Secondo, da cui hauendo riceuuto la Corona Imperiale fece ritorno in Alemagna.

*Guidone Vescouo di Piacenza.

*Nell'anno 1053. * Guidone Piacentino fatto Vescouo nel tempo dello scisma, sedette anni cinque: poi fù sepolto in Santo Giouanni.*

Nell'anno 1055. Arrigo Terzo de gli coronati Impadori succedendo al padre Arrigo nell' Imperio, īperò anni 48. & nel principio del suo imperio diede vna grandissima & buona sperāza di se: poi peggiorando ogni hora più, con animo nemico si riuolse a perseguitare tutti i Pontefici Romani.

*Dionisio Vescouo di Piacenza.

*Nell'anno 1058. * Dionisio di patria Melanese,*

Melanese, essendo la Chiesa in scisma, sedette anni 28. poi fu sepolto in San Giouanni. Questo huomo essendo dottissimo, & ricchissimo, & oltre a ciò grato allo Imperadore fondò, & dotò la Badia di San Sepolcro.

L'anno medesimo i Piacentini prouocati da' Pauesi, * postosi in arme andaron contra di loro, & ritornarono a Piacenza carichi di spoglie, ma con sanguinosa vittoria.

* Piacentini cõtra Pauesi.

Nell'anno 1063. * la fame, la quale haueа afflitta tutta Italia, si tirò dietro vna pestilenza molto crudele.

* Fame, & peste.

Nell'anno 1077. * Mauricio fatto Vescouo di Piacenza, durante la scisma, sedette anni 14. poi fù sepolto in San Giouanni.

* Mauritio Vescouo di Piacenza.

Nell'anno 1081. La vigilia di Pasqua da vn repentino, & accidental fuoco, Piacenza fù abbrusciata più della metà.

Nell'anno 1084. il primo di Settembre fù da' Pauesi, & da' Piacẽtini vn' altra volta combattuto appresso Negrino: nella qual battaglia essendo riusciti vittoriosi i Piacentini, per lo voto già fatto, fecero far la

chiesa d'Ogni Santi.

Nell'anno 1089. Tanta fù la siccità nel Piacentino per non essere mai piouuto, che non solamente i fiumi, & i fonti, ma i pozzi stessi ancora si rimasero quasi tutti asciutti. Per la qual cosa il Clero, & il popolo hauēdo leuato fuori del suo sacrario il corpo di Santa Giustina, & portatolo in processione per la Città, venne dal cielo per bontà di Dio la pioggia desiderata.

L'anno medesimo essendo frà li nobili, & i popolari nata vna grandissima discordia, i popolari furō costretti vscir fuori della città: i quali poi che tutto vn giorno furon stati appresso lo Spedale di San Lazaro, traponendosi alcuni cittadini huomini da bene, & amatori della patria furono la sera rimessi dentro della città.

Nell'anno 1091. essendo stato ritrouato in Piacenza il corpo di Santa Eufemia, le fù reedificata la chiesa.

* Vindrico Vescouo di Piacenza.

Nell'anno 1092. * Vindrico di natione Francese fù da Papa Vrbano Secondo fatto

Vescouo

Vescouo di Piacenza, & sedette anni diece.

Nell' anno 1093. *Dalli Pastorelli: dalli Palastrelli, & dalli Seccamellega gentil'huomini Piacentini fù fatto edificare fuori della città la chiesa di San Marco co'l suo monastero. Et perche poi fù dato da habitare alli monachi di Valle Ombrosa, si presume, che da loro pigliasse il nome di San Benedetto. Poi è stato longamẽte posseduto da' Canonici* Regolari*: & hora è rinchiuso dalla fortezza del Castello.*

Nell'anno 1099. *Papa Vrbano Secondo, dando luogo alla seditione di Gilberto Arciuescouo di Rauenna, venne a Piacenza: doue trasportato il Concilio, che egli hauea cominciato in Malfi, confermò la scommunica fatta da Papa Gregorio suo predecessore contra Arrigo Imperadore, & Gilberto sudetto: & ordinò molte cose appartenẽti alla riforma della chiesa. Non dobbiamo tacere ancora: che essendo egli all'altare, & cantando la messa nella chiesa, detta Santa Maria di Campagna, & hauendo incominciato*

ciato

ciato la prefatione, & detto già: DOMINE Sancte pater omnipotens æterne Deus: Spinto dallo spirito DIUINO soggiunse: ET TE in veneratione Beatæ Mariæ semper Virginis etc. la qual prefatione il detto Pōtefice volse poi, che fosse aggionta alle altre noue prefationi vecchie, che dire si sogliono nella Messa, si come chiaramente si legge nel Decreto DIST. lxx. C. Sanctorum. Per ciò il sudetto Pontefice ornò detto luogo di muraglie, & d'Indulgentie.

Già Piacenza s'hauea leuato dal collo il giogo Imperiale. Percioche essendo stato Arrigo da Gregorio & Vrbano Sommi Pontefici scommunicato, quasi tutte le città della Lombardia, ricusando di voler più vbidire à Gouernatori dell'Imperadore, haueuano cominciato a gouernarsi a Consoli, eletti da loro. Nell'anno medesimo ritrouiamo essere stata fatta fuor di Piacenza vna chiesa a San Sauino.

*Addone Vescouo di Piacenza.

Nell'anno 1103. * Addone fatto Vescouo di Piacenza da Papa Pascale, sedette

anni

anni 12. *poi fù sepolto in Santa Eufemia*.

Nell' anno medesimo Arrigo il quarto figliuolo d' Arrigo Imperadore, incarcerato il padre, & fattosi Imperadore imperò anni vẽtiquattro: & andato a Roma, & dal Papa più per forza, che legittimamente ottenuta la corona Imperiale, andò a Melano, & fece Andrea Vesconte Signore non solamente di quella città, ma ancora di quel paese, l' anno dell' imperio suo vndecimo.

Nell' anno 1107. *fù consacrata la chiesa di San Sauino, la quale habbiamo detto di sopra, essere stata edificata fuor di Piacenza: & nell' altare maggiore di quella furon poste le infrascritte reliquie:* ✶ *cioè il corpo d' esso San Sauino, con vna ampolla piena dil sangue di Santo Antonino: le reliquie di San Martino, & di Santo Eusebio: & vna cassa piena di reliquie, con due cassette d' Alabastro piene similmente di reliquie: le quai cose habbiamo vedute in questo anno del* M. D. LXIII. *essendo stato rotto detto altare per trasportar dette reliquie*.

✶Reliquie in Sã Sauino.

Nell' anno

Nell'altare di San Tomaso furono messe le reliquie de' Quattro coronati: di San Tomaso, & di San Clemente.

Nell'altare di San Genesio, sono le reliquie di San Giambattista: di San Sigismondo: di San Macario Abbate, & di san Stefano protomartire.

Nell'altare di santa Vittoria è il corpo di essa santa con le reliquie di santa Giustina: di santa Sauina: & di sãta Maria Maddalena.

Nell'anno medesimo la Contessa Matilda, la quale haueua lasciato tutto il suo patrimonio a san Pietro di Roma, si mori in Piacenza, & il suo corpo fù portato al monastero di san Benedetto fuor di Mantoua, doue s'hauea eletto la sepoltura.

Nell'anno 1112. *il monastero di san Sisto di Piacenza, leuate fuori le Monache, fù conceduto a' Monachi negri di santo Benedetto.*

* *Bonizo Vescouo di Piacenza.*

Nell'anno 1114. * *Bonizo Italiano, da Papa Pascale fatto Vescouo di Piacenza, predicando*

predicando contra gli Heretici, nel sesto mese del suo Ponteficato fù vituperosamente discacciato fuori della città da quelli di Vidalta, de' Bardi, de' Bonifacij, de' Torricelli, & di Porta noua, hauendogli prima cauati gli occhi appresso à San Donino sù la pietra appresso la croce de gli Aghinoni; & condotto à Cremona passò quiui di questa vita, & fu sepolto in San Lorenzo, sopra la cui sepoltura furono intagliati questi versi:

Nobile depositũ tibi clara Placentia gessit
Antistes Bonizo, Christi ꝑ noĩe martyr,
Septima bis Iulij lux hũc collegit in vrna.

L'Anno medesimo * Ardoino Piacentino, & Abbate di San Sauino fatto Vescouo di Piacenza, sedette anni 40. & fù sepolto in San Sauino.

*Ardoino Vescouo di Piacenza.

Nell'anno 1118. fu eccessiuo freddo; * la onde seguitò vna sterilissima ricolta; & dopò quella vna peste per tutta Italia in maniera grande & marauigliosa, che non solamente ammazzaua gli huomini, ma gli animali ancora, & gli vccelli; & quello, che

*Freddo notabile.
*Carestia grãde.
*Peste marauigliosa.
*Terremoto grandissimo.

accrebbe ancor più le calamità di quei tẽpi, ꝑ tutta Italia fù vn terremoto horribile, & spauentoso quanto mai fosse, che durò per quarãta giorni continui.

L'ãno seguẽte da Papa Calisto fù canonizato sã Gerardo Piacẽtino Vescouo di Potenza in Puglia, il cui corpo giace in detta Città.

Nell'anno 1122. fù dato principio alla chiesa catedrale di Piacenza, come si legge nella facciata d'essa chiesa sopra la porta, che è verso la montagna, doue si leggono gli infrascritti versi. ✶

* Principio del Duomo di Piacenza.

Centum viceni duo Christi mille fuere
Anni, quũ cœptum fuit hoc laudabile tẽplũ.

Nell'anno 1125. ꝑ la grandissima, e strema asprezza del freddo ✶ *morì grandissima quãtità, sì d'huomini, come d'animali; et per hauer portato danno inestimabile, non solamẽte à gli arbori fruttiferi, ma alli fromẽti ancora, seguitò vna grandissima fame.* ✶

*Freddo grãdissimo.

*Fame.

Nell'anno 1127. Lotario Terzo, fatto Imperadore, imperò tredici anni. Questo Imperadore non hebbe che fare cò Piacẽtini, i quali

i quali già si reggeuano à Consoli; de' quali noteremo i nomi ne gli anni seguenti. In questo anno Corrado figliuolo di Fredenzone Cauerzago fece donatione di quãto egli hauea nel castello di Cauerzago à Consoli, & al Commune di Piacenza. Per la qual cosa fù da loro inuestito di detto Castello.

Nell'ãno 1130. *furon Cõsoli di Piacẽza Alberto Giudice, & Bigaro dalla Porta, ouero, secondo alcuni, Vicedomo Bigaricane.*

Nell'anno 1132. *furon Consoli Prete Folgoso, & Rainaldo Sordi.*

Nell'anno 1133. *furon Consoli Garimberto Mantegazzo, Folco Auogadro, & Gerardo Seccamelega. Nel qual tẽpo Isẽbordo, Vberto, Rosso, Rainero, Lorenzo, Giacomo Olglerio, & Guido da Casasco, fecero donatione à Consoli di Piacẽza di Cellagaua castello. Il medesimo fecero del castello di Specchio, & di Rarso, Attone, & Alberico fratelli da Fabrica; de' quali castelli furon poi inuestiti dalli medesimi Consoli.*

Nell'anno 1134. *furon cõsoli Prete Fol-*

goso, & Falco Stretto.

Nell'anno 1135. essendo consoli Garimberto Mantegazzo, Folco Auogadro, Alberico Vicedomo, & Rainaldo Sordi, s'incominciò far le fosse intorno la città.

Nell'anno 1136. furon consoli Folco Auogadro, & Alberico Vicedomo.

Nell'anno 1137. essendo cōsoli Gerardo da castell'Arquato, & Raimondo Seccamelega, gli huomini di Santa Margarita giurarono fedeltà a' consoli di Piacenza. Nel quale anno fecero il medesimo quelli di Corticella con Gādolfo Scarpa lor padrone: Per la qual cosa subito il detto Gādolfo fù da essi consoli inuestito nō solamente per se, ma ancora per li suoi figliuoli, & posteri suoi di detto castello.

Nell'anno 1138. furon consoli Bonizone dell'Andito, Folco Auogadro, & Gerardo Manzano. Nel quale anno si legge, che il borgo di San Donino fù distrutto da' Piacentini, ne si sà la causa.

Nell'anno 1139. essendo consoli Gionata Mantegazzo, Nicolò da castello Arquato,

to, & Vberto Fiagato, le acque della Trebbia furon condotte nella città. Nel quale anno morì Giouanni dal Tempo, il quale si diceua essere stato soldato di Carlo Magno, & hauere scampato anni trecento sessanta.

Nell'anno 1140. *essendo consoli Araldo dalla Porta, & Caio chierico, corrado Secondo fatto Imperadore imperò anni* 12. *dal quale i Piacentini impetrarono il priuilegio* ✶ *di batter monete. In questo anno il Borgo di Santa Brigida fù quasi tutto consumato dal fuoco.*

*Priuilegio à Piac. di batter monete.

L'anno medesimo; si come si legge nel Registro della Communità, Folco, Rainaldo, & Ansaldo fratelli dalla Porta, diedono à fitto perpetuo quel monte, sù'l quale hora è sitoato Castelnuouo di Terzi, all'hora detto Belmonte. Poi in successo di tempo Gulielmo dalla Porta hebbe questo stesso luogo in feudo con assoluta potestà da Federigo Imperadore, come appare per vn priuilegio, benche corroso, il quale si truoua appresso à quelli della Porta.

L'ãno

L'ãno medesimo gli huomini di Salso mag giore per meglio diffendersi da' lor nemici, si sottoposero al gouerno de' Consoli Piacentini, promettendo dar loro per censo, & annuale recognitione ogni anno nella festa di Sã Mar tino diece soldi. In questo anno ancora Gerardo Cornazano riconciliato cõ Consoli Pia centini giurò loro fedeltà; & promise habitar tre mesi in Piacẽza in tempo di guerra.

Nell'anno 1141. *gli huomini del Borgo di Val di Tarro per sei anni giurarono fedeltà a' Piacentini; nel quale anno fecero i Pia cẽtini ancora lega cõ Pauesi, con patto di soccorersi l'vn l'altro contra lor nemici, salua però sempre la fedeltà da gli vni & gli altri giurata allo Imperadore. I Consoli di questo anno si sono smarriti.*

Nell'ãno 1142. *Furon cõsoli Garimberto Mantegazzo, Prete Folgoso, & Gerardo Seccamelega.*

Nell'anno 1143. *Furon consoli Gionata Mantegazzo, & Nicolino da Castello Arquato.*

Nell'anno

Nell'anno 1144. *furon consoli Garimberto Mantegazzo, Prete Folgoso, & Alberico Vicedomo.*

Nell'anno 1145. *Essendo consoli Folco Auogadro, & Obizzo Filiodono gli huomini d'Arena arresero il lor castello à Piacentini, & giurarono loro fedeltà. Nell'anno medesimo Vberto Marchese Pallauicino fece libera rinuntia, & cessione à consoli di Piacenza di quanto egli haueua sù'l Parmegiano di quà dal Tarro; & tanto egli, quanto gli huomini delli luoghi ceduti giurarono fedeltà ad essi consoli; i quali inuestiron poi il Marchese di quei luoghi in feudo perpetuo così per se, come per li figliuoli, & descēdēti.*

Nell'anno medesimo Gulielmo, & Obizzo Marchesi Malaspini, cedute à consoli Piacentini le ragioni, che haueano in compiano, giurarono loro fedeltà insieme con gli huomini di detto luogo; & essendo dà consoli stata lor promessa la speditione della contrada Felina, & per ciò depositate lire cento cinquanta, restarono d'accordio insieme.

In

*Feudo fatto da' Pallauici ni alla familia de' Filiodoni.

In questo anno ancora la famiglia de Filiodoni hebbe dalli Pallauicini in feudo il Castello di Scipione, & molti altri luoghi, come chiaramente si può vedere per vno instrumēto rogato per Azzo da Vigoleno nel 1210.

Nell'āno 1146. *furon cōsoli Folco Stretto, & Vberto Fiagato.*

Nell'anno 1147. *essendo consoli Rugiero Satirano, Rinaldo Perone, & Rinaldo Seccamelega, Papa Eugenio Terzo, passando per Piacenza, per andare in Francia al concilio fece rompere l'altare di San Sisto per cauar fuori le reliquie.*

Nell'āno 1148. *Essēdo cōsoli Rosso Balbo, & Gerardo dell'Andito, Giouāni Piacentino Vescouo, cedette ad essi Cōsoli tutte le ragioni, che egli hauea nel Castello di Montalbo, hauendogli per questa cessione essi Consoli numerati soldi vēti di moneta Piacentina.*

Nell'anno 1149. *Essendo Consoli Folco Auogadro; & Prete Folgoso, fù combattuto frà Parmegiani, & Cremonesi dall'vna parte, & Piacentini, che assediauano Tabiano, dall'altra*

dall'altra. Ma i Piacentini hebbero la peggiore.

Nell'anno 1150. *Essendo consoli Folco Stretto, & Gerardo dell'Andito, i Piacentini non dimenticatisi la vergogna, e il danno riceuuto l'ãno prossimamẽte passato andarono allo improuiso a Tabiano, & hauendolo posto à sacco, lo spianarono infino à fondamẽti. Ne contenti di questo, andarono sù'l Parmegiano, & preso il castello di Medesana lo saccheggiarono. Et affine, che i Cremonesi si stessero da parte, & in ciò non s'intromettessero più, restituirono loro castelnuouo bocca d'Adda, che haueuano lor già tolto. In questo anno Vberto, & Alberto di Perduca furon inuestiti per se, & per gli figliuoli loro della Rocca di Preduuera, & di Persiliera da Gulielmo, & da Olizzo Marchesi Malaspini.*

Nell'anno 1151. *furon consoli Vberto da Fontana, & Rugier Vesconte Licacoruo.*

Nell'anno 1152. *Essendo consoli Alberico Mantegazzo, Maltrauerso, Foldo*

dall' Andito, Gerardo Cossadoca, & Ricar do Sordo, alli 13. di Luglio appresso Piacen Za apparue nell'aere vna colonna horribilissi ma, la quale cõsumaua ogni cosa, che ritroua ua, douunq; passaua. Et primieramente at- terrò la torre di santa Maria di Cãpagna: & distrusse il tetto della chiesa di santa Vit- toria con alcune case vicine di poueri huomi ni. Vltimamente con vn impeto vehemen- tissimo, ★ & tortuoso s'attuffò nel Pò: presa- gio veramente prodigioso di quelle miserie, & di quei mali, che poi auennero a Piacẽza. Percioche nell'anno medesimo Federico Im- peradore con grãdissimo apparecchio di guer ra discese in Italia, & messe a sacco molte cit- tà: & frà le altre saccheggiata, & quasi des- solata Tortona, nell'andare a Roma per in- coronarsi passò per lo Piacentino, mettendo a sacco ogni cosa. Hauendo poi ottenuto da Papa Adriano la corona Imperiale, vedendo che il suo essercito era dalla peste stato molto indebolito, lasciò vna parte de' soldati all' as- sedio di Melano, & di Cremona: & cõl resto delle

* Portento memorabile.

delle genti se ne ritornò in Alemagna.

Nell'āno 1154. *Essēdo Consoli Ribaldo da Carrio, Rosso Balbo, & Giouāni Aghinone, ✶ Vgo Piacētino da Papa Anastasio creato Vescouo di Piacenza, sedette anni* 19. *poi fù sepolto nella chiesa maggiore. Dicesi che questo Vescouo alienò castello Arquato, il quale era della chiesa.*

✶ Vgo Vescouo di Piacenza.

Nell'anno 1155. *Essendo Consoli Alberto Mantegazzo, Gerardo dall'Andito, & Gerardo Cossadoca i Piacentini fecero acordio con Melanesi soctorrersi l'vn l'altro contra lor nemici.*

Nell'anno 1156. *Essendo Consoli Vbertino Vesconte, Rugiero, & Girolamo da Castell'Arquato, & Riccardo Sordi furon fatte con le lor torri le porte di Piacenza, & cauate le fosse dal Rio di Santa Brigida infino a San Stefano. In questo anno Nicolò & Pizzone fratelli de' Verdi fecero cessione delle ragioni, che haueuano in Castel Verde à Consoli Piacentini, da' quali poi furono inuestiti del medesimo Castello. Il medesimo*

fecero Vberto, & Bosio figliuolo altre volte di Poltronello Verde, hauendo riceuuto da detti Consoli liure cinquantacinque di moneta Pauese.

Nell'anno medesimo Nicolò da Durbecco, hauendo riceuuto dalli Consoli Piacentini centocinque liure, & essendogli stato promesso ogni anno staia due di fromento in Piacenza, fece cessione delle ragioni, che egli haueua nel castello di Durbecco.

Nell'anno 1157. *furono Consoli Folco Stretto, Rosso Balbo, Prete Fulgoso, Folco dall'Andito, & Vberto Scorpione.*

Nell'anno 1158. *Furono Consoli Oddone Nouello, Vberto dalla Porta, Fulgoso Fulgosi, Bregognone, & Bernardo dall'Andito.*

Nell'anno 1159. *Essendo Consoli Vberto dalla Porta, & Vberto dall'Andito, Federico Imperadore venne la seconda volta in Italia: et per tradimēti d'alcuni Giudei, dopò lūgo assedio hauēdo preso Melano, lo diede a sacco a' soldati: & fatto prigione Galuagno Vesconte Signor di Melano il mandò incatenato*

tenato

tenato in Alemagna. Ne cõtẽto di questo con barbara, & inaudita crudeltà, fece spianar affatto infino à fõdamẽti, così nobile, et magnifica città. Poi ritiratosi a Pauia fece cõsiglio con gli Ambasciadori di Cremona, di Vercelli, di Nouara, di Bergamo, di Como, & di Lodi, & con molti Signori Tedeschi, di voler assediar Piacenza. I Piacentini auisati di questa cosa, & spauentati per la crudeltà vsata contra Melanesi, essendo ancora stati certificati, che i Bresciani loro confederati erano venuti alla diuotione dello Imperadore: ricordandosi ancora (il che appresso alle altre cose premeua grauemẽte gli animi loro) delle nemicitie, che teneuano cõ Cremonesi, cõ Lodegiani, & cõ Pauesi, Mandarono ambasciadori all' Imperadore, i quali trattassero cõ essolui l'accordio della pace. Gionti a Pauia, & introdotti da Corrado suocero dell' Imperadore, hebbero da lui audienza nella chiesa di San Saluatore, fuori di Pauia: et da lui riceuuti in gratia, finalmente s'accordarono in questa maniera, et*

* Milano spianato da Federico Imp.

con

* Piacēza sot to Federico Imp.

con queste conditioni ✶. *Che i Piacentini pagassono all'erario Imperiale sei mila marche d'Argento. Che ruinate tutte le torri insino a terra, spianasser ancora le fosse della città. Che hauessero a prestar vbidienza ad vn Gouernatore mandato da sua Maestà. Queste conditioni, quantunque dure et aspre, furono nondimeno accettate da' Piacentini.*

Nell'anno 1160. *furon consoli Pagano d'Arcelli, Gulielmo Maluicino, Rangone da Campremoldo, Gualtiero Vicidomo, Vberto Vicidomo, Ardezzono, et Bernardo Ficiani, et Lanfranco Abiatico.*

Nell'anno 1161. *furon consoli Gerardo dall'Andito, Gerardo Cossadoca, Bosio Predouara, Piacentino Mantegazzo, Padrone Vicidomo, et Grimerio Vesconte.*

Nell'anno 1162. *furon consoli Vberto Fontana, Drago Sordo, Guglielmo Seccamellega, Alberto Mantegazzo, et Rugiero Satirano, con Arnaldo Barbarara Podestà et Gouernatore Imperiale.*

Nell'anno 1163. *furon consoli Gādolfo*

Chierici,

Chierici, Ottone Malacoreggio, Bernardo Scorpione, e Stefano Licacoruo, co'l Podestà Imperiale.

Nell'anno 1164. *Arnaldo Barbarara, hauendo per due anni gouernata la città di Piacenza, & volendosi partire per ritornare in Alemagna taglieggiò quei pochi cittadini, che vi erano rimasi (perciochè quasi tutti i più nobili erano in bando) dà quali riscattò vndici mila marche d'Argento. Ne contento di questo, hauendo spogliato santo Antonino di tutta l'argenteria, fuggendo in Alemagna se ne portò con seco tutti i priuilegi del Commune, & i libri del Registro. I consoli di questo anno non si trouano: & non è marauiglia, essendo facil cosa, che non si creassero, stante la calamità di quei tempi.*

Nell'anno 1165. *dopò la partita d'Arnaldo Gouernatore Imperiale i Piacentini vn'altra volta si ridussero in libertà, & fecero Consoli Ardouino Confaloniero, Caio Chierici, Ottone Malacorreggio, Federico Podisio, Vgoccione Bellaro, et Vgo Sperone: et fecero*

cero lega (ſi come racconta il Biondo) con Veroneſi, Breſciani, Bergamaſchi, & Melaneſi contra lo Imperadore. Ritrouiamo però, che queſto anno Piacenza fù danneggiata da' ſuoi più nobili: i quali in quei tempi ſi chiamauano Milites.

Nell'anno 1166. *furono* conſoli *Oddone Nouello, Alberto dall' Andito, Grinerio Veſconte, Bonizzone Belingieri, & Bernardo Ardizzoni.*

Nell'anno 1167. *furon* conſoli *Gulielmo Malaparte, Vberto Pocaterra, Alberto dall' Andito, Buonamico Scaratino, & Saluio da Carimano.*

Nell'anno 1168. *furon* conſoli *Alberto Mantegazzo, Alberto dall' Andito, Antonino Fontana, Lanfranco Pietralana, Attone Caluo, & Grinerio Veſconte.*

Nell'anno 1169. *Eſſendo cõſoli Guidotto Fontana, Boſio Maluicino, Giouanni da Bonifacio, & Folco de gli Aghinoni fù ricuperato Zauaterello, il quale era ſtato vſurpato dal Veſcouo di Bobbio. In queſto anno*

medeſimo

medesimo fù designato vn luogo p far la fera, il quale ancora si chiama il campo della fera.

Nell' anno 1170. *furon Consoli Tedaldo da Rōcouecchio, Arrigone dalla Porta, Arnaldo Arcelli, & Gulielmo Seccamellega.* 1171. *furō cōsoli* VGŌE *speroni,* STEFANO LICA *coruo,* PADRONE *Vicidomo,* LĀFRĀCO ABBIATICI, ANTONINO *dall* ANDITO,*e* ANTONINO *dalla* PORTA. 1172. *furō cōsoli Folco Pecorari, Ardizzone Stracintoni, & Bregognone Maluicino.*

Nell' anno 1173. *Essendo Consoli Guidotto da Fontana, Bosio Balbo, Grinerio Vesconte, Zenone Mantegazzo, & Stefano Licacoruo, Galuagno Vesconte, il quale habbiamo detto essere stato imprigionato da Federico Imperadore, fuggendo fuor di prigione ritornò in Italia. Et richiamando i Melanesi; i quali erano dispersi chi quà, chi là aiutato da Emanuello Imperadore Orientale, & da' Cremonesi, da' Piacentini, & da' Veronesi, redificò Melano: come racconta il Biōdo, il quale dice cosi. Ora mētre Federico con vna parte dell' essercito tiene assediata*

 Ancona,

Ancona, & con l'altra se ne uà contra Toscani, i Melanesi aiutati da suoi confederati cioè da' Cremonesi, da' Piacentini, & da' Veronesi redificarono la loro città di Melano in quel luogo, doue era prima, & al presente si vede, fortificandola molto meglio, che non era prima. Questo anno i Bobbiesi giurarõ fedeltà a' Consoli Piacentini.

*Tebaldo Vescouo di Piacenza.

*Nell' anno medesimo *Tebaldo di patria Melanese fatto Vescouo di Piacenza da Papa Alessandro, sedette anni diciotto, poi fù sepolto nella chiesa maggiore.*

Nell' anno 1174. *Essendo Consoli Arnaldo Arcelli, Alberto Mantegazzo, Alberto Speroni, Bregognone Licacoruo, et Folco d'Iniquità, dice il Biondo, che appena Federico Imperadore haueua in Alemagna potuto ritrouar luogo alla sua quiete, quando per potere più ageuolmẽte molestare i Pauesi, i Tortonesi, & quelli di Monferrato, i quali tre popoli soli fauoriuano in Italia l'Imperadore, s'accordarono i Lombardi di fare vna fortezza, & così i Melanesi, i Cremonesi,*

nesi, & i Piacentini tolto l'assunto sopra di lo ro edificarono sul Tanaro fiume appresso Ro uareto vna città, la quale in dispregio dello Imperadore, & per maggior riputatione, & autorità del luogo dal nome del Papa, che al lhora sedeua, chiamarono ✶ *Alessandria. In questo anno in Piacenza la chiesa di San Pietro abbrucciò.*

✶Alessandria edificata.

Nell' anno 1175. *furono Consoli Grine rio Vesconte, Giouanni da Bonifacio, Attone Malacorreggio, & Bosio dal Pozzo.*

Nell' anno 1176. *furono Consoli Vberto Vicidomo, Stefano Licacoruo, Giuliano Bergognone, Lanfranco Abbiatici, & Gerardo da Castello Arquato.*

Nell' anno 1177. *furon Consoli Malnepote, Guiscardo Mazzani, Gulielmo Licacoruo, Zanone Boccamatta, Oldrigo da Castello Arquato, Neri Trigazzola, & Bonizzone Sordi.*

Nell' anno 1178. *furon Consoli Giouã ni da Bonifacio, Zanone Mantegazzo, & Bonizzone dall' Andito. Dell anno seguẽ-*

te non si ritrouano consoli.

Nell'anno 1180. *Essendo consoli Giouã ni da Bonifaccio, Cregonzo Licacoruo, Vberto Vicedomo, Guarnerio Mantegazzo, Obizzone Aghinoni, Fidẽzo figliuolo d'Vberto dall'Andito, & Lanfranco Abiatici, fù fatto vn accordio frà l'Abbate di Sã Sauino, & li Consoli di Piacenza: che di tutti i Molini, che erano fatti, o si doueuano fare nella clausura del Monastero di Sã Sauino, diece ne fossero dell'Abbatia, & diece de' Consoli, & del Commune di Piacenza. In questo anno ancora per sentenza di Galbino Arciuescouo di Melano fù determinato, che dando ogni anno liure vẽti d'Imperiali, ouero quaranta di mezani i consoli di Piacẽza al monastero di Santa Giulia di Brescia, la communità di Piacenza rimanesse assolutamente padrona, & Signora del porto, ouer passo sopra il Pò appresso Piacenza.*

Nell'anno medesimo Alberto, & Orlãdo con Giacobo suo fratello da mõte Arzolo giu rarono fedeltà alli consoli di Piacenza, da'

quali

quali ancora meritarono l'inuestitura di detto luogo. In questo anno Armano Conte di Bardi, insieme con Bonifacio suo parente fecero donatione alla communità di Piacēza di Monte Sidolo, dalla quale poi in feudo ꝑpetuo ottennero la inuestitura di detto luogo così per se, come ꝑ li lor figliuoli, & descēdēti.

Nell'anno 1181. *Essendo consoli Pagano Arcelli, Giouāni Arcelli, Giouāni Maluicino, Marino Sordi, Gulielmo dall'Andito, Petrazzo Sperone, & Bosio Fontana, i Piacentini fecero conuentione con li Fiorentini, che per passaggio si pagasse per ogni Tasca duodici Imperiali, & vintiquattro per ogni Torsello. Questo anno medesimo i Piacentini con Pontremolesi vennero a cōuētione frà loro appresso Bardi castello del Piacentino di seruarsi l'vn l'altro fedeltà. In questo anno ancora i Piacentini s'accordarono cō Ferraresi circa la gabella delle naui.*

Nell'anno 1182. *Essendo consoli Gulielmo Malaparte, Ruffino Transatti, Vberto Scorpione, Alberto Mantegazzo, Oddone*

done Nouello, & Domofolo da Fōtana: Alberto, Armano, Filippario, & Gulielmo fratelli dè Guiterni giurarono fedeltà à Consoli di Piacenza del Castello Gisaligio.

Nell'anno 1183. *Essendo consoli Arduino Confaloniero, Neri Fugazzola, Azone Viustino, Zanone da Castel Arquato, & Gerardo Ardizzoni: in Piacenza si ragunarono gli Ambasciadori di tutte le città della Lombardia, della Romagna, & della Marca insieme con gli Ambasciadori di Federico Imperadore, & del Rè Arrigo suo figliuolo, īteruenēdoui ancora Gulielmo Vescouo d'Asti, & nuncio d'esso Imperadore: doue fù conchiuso, che tutte le dette città douessono mandare suoi Ambasciadori in Costanza città dell'Alemagna per stabilire i capitoli della pace frà esso Imperadore, & le dette città. Et così i Piacentini fecero elettione di quattro Ambasciadori per questa impresa, cioè di Gerardo Ardizzoni, di Giacomo Stretti, di Armano da Carrio, & di Chiappone Giudice. In questa Dieta s'accommodarono*

darono ancora alcune differentie, che erano fra' Cremonesi, Piacentini, & Pōtremolesi.

Nell'anno medesimo in Piacenza nel palazzo del cōmune Obizzo Marchese Malaspina, & Obizzino suo figliuolo giurarono in mano de' consoli, & promisero, che ꝑ tutto il giorno seguente hauriano fedelmente cōsegnato nelle mani d'essi consoli, ouero de' messi loro il castello di Dongione, con la rocca d'Horamala. In questo si troua ancora essere stato fatto il castello di Roncarolo.

Nell'anno 1184. *Essendo consoli Grinerio Mantegazzo, Pellaro Decacordi da campremoldo, & Gulielmo Scorpione, nella Valle del Tarro Tedaldo conte di Lauagna giurò fedeltà in mano de' consoli di Piacēza. Questo medesimo fecero i compianesi, cioè Raineri, Cacciaguerra, e Sguazzauilla fratelli da compiano insieme con Ribaldo, & Zanone da Perpena Seguitarono costoro, quelli di Val di Tarro, cioè Porcazzo da Rosso, Alberto Pegolotto, Armano, & Orandino da Zelata. Questo medesimo nel*

publico

publico consiglio fecero Vberto da Mondonico, & quelli di Mõtarolo, Mozzenaso chiappone anco egli hauendo riceuuto liure ventiquattro da' detti consoli, cedette tutte le ragioni, che egli haueua nelle terre a lui vicine, & nella sua torre.

Nell' anno 1185. *Essendo Consoli Giouanni Malnipote, & Bosio Pellato, i villani del Piacentino furono grauati assai per la fabrica di Crema, essendosi cosi conuenuti, & hauendo promesso gli Ambasciadori Piacentini nella pace stabilita in Costanza di mandare a detta fabrica, Muradori, & guastadori.*

Nell' anno 1186. *Essendo Consoli Arduino confaloniero, Arnaldo Stretti, Guarnerio Mantegazzo, Guidone da Mezano, & Ruffino Pegorari, fra' Piacentini & i Marchesi di Malaspina da vna parte, & gli huomini di Pietracurua dall'altra fù fatta, e stabilita la pace. Il medesimo si fece cò Pauesi a Bordonezza, & poi cò Modenesi ancora.*

Nell' anno

Nell'anno 1187. Essendo Consoli Bregõzo Licacoruo, & Capone Caroso, Rodolfo da Pegorara hebbe dà detti Consoli l'inuestitura di Campremoldo, & della metà di Montalbo. In questo anno i confini del Piacentino, & del Cremonese fra Olza, & Suarza, de' quali era stato fra gli vni, & gli altri, conteso longamente, furono dichiarati, & separati da Tedaldo Vescouo di Piacenza, & Offredo Vescouo di Cremona.

Nell'anno 1188. Essendo Consoli Buongiouanni Auogadro, Corrado Sanguibene, Giulio da Vigolzone, Giordano Bondoni, & Aurico Caroso, Moruello, & Alberico fratelli Marchesi Malaspine *in Piacenza nel palazzo maggiore alla presenza di* Pietro Diano *Cardinale per quattro mila lire, fecero cessione à detti Consoli delle ragioni, che si pretendeuano hauer nella Valle del Tarro.*

Nell'anno medesimo per Gerardo, *& Alberto fratelli Ardemani fù venduto alli Consoli di Piacẽza il* Castello *di Vianino. In questo anno fù fatto in Piacenza vn grãdissimo*

abboccamento de gli Ambasciadori, quasi di tutta la Lombardia, come chiaramente si legge nel Registro del commune.

Nell'anno 1189. *Essendo Consoli Obizzone Nouello, Guido del Pozzo, Arnaldo Stretti, Bernardo & Guglielmo Scorpioni; Arrigo Quinto figliuolo di Federico, succedendo nell'Imperio al padre imperò anni* 12. *il quale non hebbe vbidienza alcuna da' Piacentini. In questo anno Bernardo Balbo fu inuestito da' consoli di Piacenza di tutto ciò che la Communità ha, & tiene, ouero è tenuto & posseduto da altro sia giustamente, o ingiustamente, ne' Castelli, & nelle contrade d'Oneto, di Montarollo, di Castellino, di Coffinto, & Casaldolino.*

*Obizzone Filiodoni.

Questo Obizzone * *Nouello, del quale si è fatto mētione, non fù de' Nouelli, ma de' Filiodoni. Ma à differēza d'altri della medesima familia, che haueuano il medesimo nome, si domādaua Obizzone Nouello; della qual cosa se ne ha piena fede dal sopradetto instrumēto.*

Nell'anno 1190. *Essendo consoli Vberto*

da

da Bonifacio, Giacomo Mantegazzo, & Alberto Nepote, per mezo di Pietro Diano cardinal piacentino, frà parmegiani, & Vberto Malaspina da vna parte, & frà piacẽtini dall'altra fù fatto pace.

Nell'ãno 1191. *Esśẽdo consoli Folco Radino, Antonio dall'Andito, et Vberto Gnacio, i Piacẽtini ꝑ due mila lire pagate all'Imperadore, hebbero ĩ pegno* * *Borgo San Donino.*

* Borgo San Donino impegnato a' Piacentini.

Nell'anno 1192. *Essendo consoli Oldrico da castello Arquato, Ruffino Sperone, Rangone da Carrio, Obizzone dalla Porta, & Giacomo Malacorreggio, il primo dì di Luglio, hauendosi à fare elettione del Vescouo, i sudetti consoli entrarono nel Choro della chiesa maggiore, doue erano congregati i Canonici per questo effetto; et voltatisi all'Archidiacono, & al preuosto, dissero loro queste parole. Percioche voi v'intendete di far elettione del Vescouo, la quale di ragione si dee fare dal Consenso di tutto il popolo; noi i quali rappresentiamo l'vniuersità del popolo, dobbiamo, & vogliamo essere presenti*

à tutte le elettioni, & à questa specialmente, la quale si ha à fare del Vescouo; & diciamo che la pronuntia del Vescouo si dee fare con l'interuento, & co'l consentimento nostro. La qual cosa, se da voi ci sia negata, se ne appelliamo alla corte di Roma, & insino ad hora per parte della sedia Apostolica ui contradiciamo, che non vogliate procedere più oltre. Tutte queste cose si contengono nel Registro.

Nell'ãno 1193. *essẽdo cõsoli Folco d'Iniquità, & Nicolò Cossadoca, per aiutare l'Imperadore nell'impresa della puglia, i piacenti ni gli mandarono dugento Marche d'Argento. In questo anno Gerardo, & Ricardo suo nipote da Montarzolo, cõ Vgone, & Raniero fratelli pure da Mõtarzolo, hauẽdo data buona sicurtà, sotto pena di cinquanta lire, promisero con giuramento à consoli piacentini di conseruare, & mantenere il detto luogo, & castello per lo commune di Piacenza.*

Nell'ãno 1194. *essẽdo cõsoli Giouãni Malamena, et Gulielmo Scorpione; Moruello, et Gulielmo Marchesi Malaspine alla presenza*

del

del Vescouo di Piacenza, & di quello di Bobbio, et di sudetti consoli, essendo nel Palazzo Episcopale, pmisero di osseruare i capitoli della pace, fatta fra' Piacẽtini, & Pontremolesi, come appare nel Registro del Commune.

Nell'anno 1195. essendo consoli Alberico Vicidomo, Vberto Vescõte, Rinieri carione, Rinaldo Sordi, & Vberto Scorpione; Alberto Marchese Malaspina à nome suo, et di Corrado suo nipote per dugento quindeci lire Piacentine fece cessione & venditione à' detti consoli del Poggio di Grandola, & di tutti gli altri poggi, che sono nella contrada di detta Grandola; promettendo loro di non fortificare il detto luogo del Poggio, ne altro poggio della contrada d'essa Grandola senza licenza d'essi consoli, ouero del commune.

Nell'anno 1196. essendo consoli i medesimi, che habbiamo detti di sopra, appresso cassagnolo di Val Tidone i piacentini cominciarono à edificare Borgo nuouo.

Nell'anno 1197. Essendo consoli Gerardo da Castello Arquato, Obizzone dalla porta,

ta, Alberico dall' Andito, Gerardo Stretti, & Antonio Stretti, gli huomini di Borgo Sā Donino nella chiesa loro giurarono fedeltà à Piacentini. Ritrouiamo, che in questo anno volēdo i Piacētini dare à gli huomini di Bargone pguardia del lor castello dugēto pedoni, & vn Caualiero, de' quali sessanta almeno sarebbono stati cittadini Piacentini, fù risposto loro da vn certo Bertaldo ī qsta guisa. Dateci prima sicurtà delli dāni, c'hāno à seguire, et date da viuere, et da vestire à gli huomini di Bargone, poi ci mandarete i soldati à casa.

Nell' anno 1198.*essēdo Cōsoli Folco Radino, Vberto Vicidomo, Obizzone da Fontana, Homodeo Biāco, & Martino Sordi; i Consoli di Salso maggiore nella chiesa di Sā Protasio di Piacēza affermarono cō giuramēto, che nō erano mai stati Parmeggiani, ne mai haueuano prestato vbidienza à Parmeggiani.*

Nell' anno 1199. *non ritrouiamo quali Consoli ci fossero. Questo anno fù poco felice à Piacentini. Percioche volendo loro ricuperare Borgo San Donino, che s'era dato à*

Parmeg-

Parmeggiani, fecero nulla; & ritornando à casa, & volendo ricuperare la torre di Santo Andrea soprauenendoli addosso Cremonesi, à nome de' quali detta torre si teneua, furō rotti da loro, & messi in fuga. In questa rotta furon fatti prigioni seicento cittadini Piacentini insieme con Giulio Mandello loro Podestà. Appresso à questo danno ve se n'aggiunse vn'altro, che di questi dì i Pauesi ancora essi saccheggiarono, & abbrusciarono Borgo nuouo di Val Tidone. Questo anno medesimo fù combattuto frà Cremonesi, & Parmegiani da vna parte, & Piacentini dall'altra, ma con vario successo. Circa il fine poi dell'anno per mezo de gli Ambasciadori Me*lanesi, & Bresciani appresso* Crema *fù fatta la pace frà Piacentini, Parmeggiani, & Pontremolesi.*

Nell'anno 1200. *Essendo* consoli *Folco Radino, Vberto Vicidomo, Pietro Mantegazzo, Gulielmo Sordi, & Rangone Sordi; i confini frà Piacentini, & Parmeggiani furon dichiarati, & determinati da Lo-*

tario Imperadore. In questo anno nel territorio di Bobbio in vn prato sotto il castello de la Croce fra' Piacentini, Melanesi, & loro aderenti, cioè comaschi, Bresciani, Lodiggiani, & Veronesi īsieme cō Marchesi Malaspine fù fatta la pace, & vna lega contra tutti i lor nemici, ma specialmente cōtra Pauesi ✶. In q̄sto anno ancora Rinieri, & Oddone fratelli de' Filiodoni furono inuestiti da Vberto, & Gulielmo suo figliuolo Marchesi Pallauicini della metà del castello & del territorio di Scipione con le sue appendicie, si come ne appare per scrittura autentica appresso Azzone da Vigoleno.

✶ Inuestitura fatta a' Filiodoni.

Nell'anno 1201. i Piacentini non dimenticatisi delle ingiurie riceuute, andarono all'improuiso insieme con Gulielmo Pusterla loro Podestà à Santo Andrea, & quiui distrussero la torre. Poi voltatisi contra Pauesi, con l'aiuto de' Melanesi appresso Negrino li ruppero, & messono in fuga, facendo di loro prigioni trecento caualli, & altrotanti pedoni. In questo anno furono rinouate le fosse della città

città, ne si trouano i Consoli di questo anno.

Nell'anno 1202. Essendo Consoli Vberto Vidalta, & Giacomo da Castell'Arquato: Grinerio * dalla Porta Piacentino fatto Vescouo di Piacenza sedette anni 13. Costui nell'anno secondo del suo Episcopato fù fuori della città discacciato con tutto il Clero, & per tre anni continui stette in bando. In questo tempo i Piacentini stettero senza gli vffici Diuini. Et perche non si sa chiaramente la causa d'un tanto errore, pensiamo, che il popolo di Piacenza fosse sedutto da gli Heretici di quei tempi, i quali haueuano risuegliata l'Heresia de' Manichei. Finalmente trapponendosi alcuni cittadini, huomini da bene, & di uita essemplare, fù richiamato nella città insieme con tutto il suo Clero, doue pacificamente si stette in fino alla morte: poi fù sepolto nella chiesa maggiore.

*Grinerio Vescouo di Piacenza.

Nell'anno medesimo il Beato Raimondo, huomo di grandißima hospitalità, & santimonia, & chiaro per molti miracoli paßò di questa vita. Nella città di Lodi quell'anno stes-

ſo i Piacentini fecero piace cò Melaneſi, & cò Paueſi. In queſto anno ancora Obbizzo, & Armanno Conti di Lauagna fecero ceßione à Piacentini di tutte le ragioni, che ſi pretendeuano hauere in Terſogno, & in Albereto.

Nell'anno 1203. Eſſendo Conſoli Vberto dalla Porta, Giacobo Stretti, Vberto Gnocco, Giouanni Podiſio, & Ruffino Carmignano: frà detti Conſoli, & Prete Aleſſandro miniſtro della chieſa di San Vitale di Salſo, trapponendoui ancora l'autorità ſua, & conſentendoui à nome di detta chieſa Grinerio Veſcouo di Piacenza quiui preſente, fù fatta queſta conuentione, & queſto accordio, che detto Prete Aleſſandro fece libera conceßione, & diede ampia & piena licenza, & autorità ad Vberto della Porta, il quale prometteua a nome del commune di Piacenza, di far cercare, & eſcauare pozzi per far ſale, douunque a lui pareſſe nel territorio di Salſo, facendo la metà della ſpeſa i detti Conſoli per lo cõmune di Piacenza, & l'altra metà il det-

to Prete Alessandro. Vedi nel Registro. In questo anno ritrouiamo, che Antonio dall'Andito donò alla Communità di Piacenza Staderia castello con tutte le ragioni, che egli hauea hauuto dal Vescouo di Bobbio.

Nell'anno 1204. *furono Consoli Folco Radino, & Francesco Fontana.*

Nell'anno 1205. *furon Consoli Arnaldo Stretto, Nicolò dall'Andito, & Giouanni Fontana.*

Nell'Anno 1206. *furono Consoli Giouanni dal Pò, Alberto Balbo, Gulielmo Neri, & Arrigo Montaguzzo.*

Nell'Anno 1207. *furono Consoli Ruffino dalla Porta, & Cornelio Fontana.*

Nell'Anno 1208. *non si trouano cõsoli.*

Nell'Anno 1209. *Essendo consoli Gulielmo Pastorelli, Manfredo Rondana, Gulielmo dall'Andito, Vberto da Bonifacio, & Pietro Passacaldara: di consentimento de' consoli Ghisterio dall'Andito incominciò circondar di muraglia la metà di Chiauenna, che tanto ne possedeua di quel castello.*

Nell' Anno 1210. *Non hauendo ritrouati* consoli*, diciamo, che essendo* podestà *di Piacenza Dudrano Marcellini, Ottone Imperadore paceficamente entrò in Piacenza. Nel quale anno (si come si vede nel Registro) molti furono astretti con giuramento dal* podestà *a confessare, si come diremo qui di sotto.*

Arrigo, & Albertone da Montarollo confessarono, che eßi haueuano hauuto in feudo dal commune *di* Piacenza *il* castello *di Mõtarollo con molte biolche di terra.*

Rinieri, & Alberto da Montarollo manifestarono hauere hauuto in feudo da detta communità *di Piacenza cento giornate di terra.*

I Marchesi Malaspine hauer hauuto Felino, Venoro, la corte di Felina, e il castello *di* Pizzo *dal corno.*

Nell' Anno 1211. *furono* consoli *Giouanni Malamena, & Leonardo Rozzone all'hora, che i Bobbiesi per forza d'armi furõ costretti da' Piacentini giurar loro vn'altra*

tra volta fedeltà.

Nell' Anno 1212. *Essendo Consoli Alberto Malnepote, & Alberto Bregognone, i Bobbiesi essendosi ribellati vn' altra volta da'* Piacentini, *& da loro costretti con l'armi ad arrẽdersigli, giurano loro vn' altra volta fedeltà. In questo anno ritrouiamo i* Piacentini, *i Melanesi, & Gulielmo & Corrado* Marchesi Ma*laspine hauer fatto pace fra loro con giuramento d'essere amici a gli amici loro, & nemici de' lor nemici.*

Nell' Anno 1213. *Essendo Consoli Alberto Seccamellega, Vberto Guadio da Fontana, & Lombardo da Fontana, i Piacentini con l'aiuto de' Melanesi tolsero Parpaneso a' Pauesi.*

Nell' Anno 1214. *frate Giacomo* * *dell'ordine de' frati Predicatori fù fatto Vescouo di Piacenza, il quale sedette anni due, senza poter hauere rendita alcuna del suo Vescouato. In questo anno non ritrouiamo cõsoli.*

**Giacomo Vescouo di Piacenza.*

Nell' Anno 1215. *Bossonasso & Rouescalla* castelli *del Pauese furono ruinati da' Piacentini.*

Piacentini. Non ritrouiamo ancora, chi fosſero consoli di questo anno.

Nell'anno 1216. *Essendo consoli Gandolfo da Fontana, Pietraccio Passacaldara, Giacomo Malalonza, Sauino Sordi, Alberto da Mondonico, Prete Cazza, & Rugiero da Bonifacio, i Piacentini insieme co' Melanesi combattendo contra Pauesi, saccheggiarono vna gran parte del lor paese. In questo anno ritrouiamo i Piacentini hauer combattuto a Pontemuro contra Cremonesi, ma con varia vittoria.*

Nell'Anno seguente i Piacentini per vendicarsi contra Cremonesi andarono co' lor cōfederati sul Cremonese, & saccheggiando, & abbrucciando le ville, & le case, fecero male assai. Finalmente per mezo di Lanfranco Buccabarlano Bresciano, Podestà di Piacenza frà Cremonesi & Piacentini fù fatto pace con patti vguali. Frà Milanesi ancora, Pauesi, & Piacentini fù fatto pace con questa conditione, che i Pauesi douessono godere Vigieuano per diece anni, et i Piacentini hauessono

uessono a possedere la Pieuetta, San Martia no, Mondonico, Olmo, & Monticello. Et perche de gli anni seguenti niuno, o pochi con*soli ritrouiamo, basterà per lo innãzi far memoria solamente delli Podestà, ouero Gouernatori. Ne dourà essere marauiglia ad alcuno, se in vn medesimo anno se ne nominaranno due, o tre, & più ancora: percioche così richiedeua la variatione, & lo scambiamento di quei tempi infelici, & il maluagio stato delle seditioni, & delle nimistà cittadinesche.*

Nell' Anno adunq; 1218. *Essẽdo* P*odestà Lanfranco da Põtremolo i* P*iacentini cominciarono a battere grossa moneta: nel quale anno furono fatte ancora le porte di Strada Leuata, & quella da i* P*ozzi.*

Nell' Anno 1219. *fù* P*odestà di* P*iacenza Guido Busto Melanese, & doppo lui Guidone da Crema, cioè quando i* P*iacentini con l'aiuto de' Melanesi andarono a Borgo San Donino, & saccheggiatolo lo abbrucciarono.* P*oi voltati alla volta di Busseto lo presero.*

Quiui

Quiui fra loro vennero a tanta diſcordia, et contentione, che ſenza ordine alcuno eſſendo ritornati a Piacenza, il popolo diſcacciò fuori della città Guidone Milaneſe Podeſtà, inſieme cò Nobili, & creò per Podeſtà Guidone da Crema.

*Folio Veſcouo di Piacenza.

* Vicidomo Veſcouo di Piacenza.

*Nell' Anno 1220. Folco * Piacentino, Preuoſto di Santa Eufemia, fatto Veſcouo di Piacēza da Honorio Terzo, doppo pochi meſi fù aſſunto al Veſcouato di Pauia, a cui * Vicidomo Coſſadoca ſuccedēdo ſedette anni 13. poi fù ſepolto nel monaſterio della Colomba. Ritrouiamo in queſto anno eſſere ſtati tre Podeſtà di Piacenza, cioè Greco Fornaro: Gulielmo Biſſuto, & Belingieri Moſtaggio. I Popolari in queſto anno eſſendo andati a Cāpremoldo contra i Nobili fuor'uſciti, & non hauendoli ritrouati, poſto a ſacco il Caſtello, & carichi di preda ſi sforzauano ritornare a caſa. I Nobili hauutili per ſpia ſi poſero a perſeguitarli, & venuti alle mani ne fecero di loro prigioni ſeicento, de' quali ne meſſero con buona guardia trecento in Caſtell'Arquato,*

quato,

quato, & il resto in Firenzola. Vltimamẽte trapponendouisi Sutino Coglioni Podestà di Cremona, si paceficarono tutti insieme, & allegri tutti si ritornarono in Piacenza.

Nell' Anno seguente essendosi pacificati i Cittadini insieme, per lo Cardinale Hostiense fu mandato per Podestà in Piacẽza Ottone Mandello Melanese Hauẽdo il popolo poco grato costui, si elesse per Podestà Gulielmo dall' Andito, la qual cosa recandosi a dispetto Ottone insieme cò Nobili, accompagnato da molti d' essi Nobili andò di notte alla casa di Gulielmo: il quale auisato del tutto, & hauendo ben fornita la casa di gente armata fece brauissimamente difesa tanto, che egli tirò la cosa infino a dì. Il popolo la mattina per tempo dato di mano alle armi corse alla casa di Gulielmo, & preso Ottone cõ tutti i suoi Giudici, & ministri, & cẽto dè Nobili ancora, che erano con seco, il cacciò in prigione. Ma fra poche hore essẽdo Ottone fuggito fuor di prigione, trapponendosi alcuni cittadini, gli altri ancora furono liberati.

Allhora i Melanesi di consentimento del sudetto Cardinale restituirono al popolo Piacẽtino mille Marche d'argento, le quali dal detto popolo erano state date lor in deposito. Ottone fuggito fuor di prigione andò a Canobio, doue sessanta due Piacentini erano per istatichi guardati, i quali egli pose in più stretta prigione, & hauendoli quiui tenuti per due anni, finalmente per la liberatione loro volse mille settecento lire.

Nell' Anno 1222. *Essendo Podestà Gerardo Douara Cremonese, & dopò lui Giacomo Borgo anco egli Cremonese, vn'altra volta la città andò sottosopra, ma per mezo d'alcuni cittadini prestamente fù pacefica-ta. In questo anno per Morino Sindico, & Procuratore della Communità di Piacenza fù inhibita la fabrica, che Pallauicino Pallauicini Marchese, & suoi fratelli faceuano fare nel Castello Anguliano, si come appare nel Registro di detta Communità.*

Nell' Anno 1223. *fù Podestà di Piacẽza Negro Mariano da Cremona.*

Nell' anno

Nell'āno 1224. In Piacenza nella Chiesa maggiore dietro della porta Giouāni Pradello, il quale haueua longo tempo litigato cō Gulielmo dall'Andito, fù crudelmente amazzato da Pietro Vacari, da Garaffalla, & da Giouanni Giudei. I malfattori furono subitamente presi, & imprigionati. Et volendoli Vgo Angagnola allhora Podestà punire, si come meritauano, venne a parole con Gulielmo dall'Andito, il quale voleua che fossero puniti in danari, & non nella vita. La qual cosa non potēdo egli ottenere, leuato romore, & rotte le prigioni fece fuggire i malfattori. Per la qual cosa sdegnatisi i Nobili, vscirono di Piacenza, & incominciarono a saccheggiare il paese. Il che non potendo cōportare i Popolari, vsciti anco eglino fuor della città, & seguitando i Nobili, li giunsero a quel luogo, che si chiama il Partitore & quiui attaccata la zuffa ne amazzarono alcuni, & molti ne fecero Prigioni. Finalmēte per mezo di Gnazono Podestà Melanese essēdosi l'vna & l'altra parte paceficata insie-

me, ritornarono i Nobili in Piacenza.

Nell' Anno 1225. *Da tutti i cittadini, così da' Popolari, come da' Nobili fù per loro Podestà eletto Lombardo Guazzareno Cremonese: il quale prima che entrasse nella città, fù da' Nobili ritenuto primieramente a San Christofaro: poi a San Bonico: & ultimamente a Podenzano: ne si sa la cagione.*

Nell' Anno 1226. *Era Podestà di Piacenza Piouino Nicoardo, quando dall'vna, & dall'altra parte fù fatto compromesso della pace in Guatino Rusca Podestà di Melano. Costui hauendo solennemente publicato, & manifestato i capitoli della pace sulla piazza della chiesa maggiore, & riformata & acquetata la città, liberò ancora, & dichiarò per liberato & assoluto Gulielmo dall' Andito da ogni delitto, & maleficio.*

Nell' Anno 1227. *Essendo Podestà Guido Landriano Melanese, i Piacentini comperarono per due mila & quattrocento lire Fombio Castello di là dal Pò con tutte le sue ragioni dall' Abbate di San Pietro di Celo-*

rio

rio di Pauia.

Nell' Anno 1228. *Essẽdo Podestà di Piacẽza Abbiatico Marcellini, Obbizzo Marchese Malaspina a nome suo, & di Corrado ancora suo Zio nel pallazzo del Commune della città giurò, & promise a detto Podestà, & à Consoli d'essere in aiuto cosi in tempo di pace, come di guerra al Commune di Piacenza, & à suoi Consoli. Il Podestà ancora egli, & i consoli insieme per virtù del medesimo giuramento promisero far il medesimo verso detto Obbizzo in ogni sua occasione. Di là a pochi di Corrado sudetto, confermò tutto quello, che haueua promesso Obizzo suo nipote.*

Nell' Anno medesimo appresso di Piacenza fù edificata la chiesa di Santa Maria di Nazarette. In questo anno ancora contra il volere de' Pontremolesi da Piacentini fù acquistato Codogno Castello al piè dell' Appenino.

Nell' Anno medesimo alli 28. *di Marzo nella chiesa della Pieue di* MÕTARZOLO *in Val*

di

di Trebbia Alberto, Bernardo, & Lantelmo fratelli di Montarzolo promiſero cõ giuramento d'oſſeruar pienamente, quanto ſarebbe lor cõmandato dal Podeſtà di Piacẽza.

Nell'Anno 1229. *Eſſẽdo Podeſtà di Piacenza Gulielmo Saporito Melaneſe i Bobbieſi furono coſtretti perſeuerare nella già giurata fedeltà. Ritrouiamo che tutti da quindeci in fino alli ſettanta anni furono coſtretti giurare detta fedeltà.*

Nell'Anno 1230. *Eſſẽdo Podeſtà di Piacenza Raimondo Zago Melaneſe, furono abbrucciati molti Heretici, chiamati i Catari. Coſtoro ſi confidauano talmente ne' meriti ſuoi, che negauano la ſperanza del perdono alli peccatori penitenti.*

Nell'Anno medeſimo il Veſcouo di Bobbio per lire centocinquanta riceuute da' Piacentini rinunciò loro ogni giuriſdittione col mero & miſto imperio, che egli ſi pretendeua hauere nella dioceſi Piacentina, con queſta riſeruatione nondimeno, che i Piacentini gli donaſſero ogni anno quaranta lire. Ritrouiamo

uiamo ancora, che in questo anno i Regiani posti giuso tutti gli odij si paceficarono co' Piacentini.

Nell'Anno 1231. *Hauendo Giuffredo Prouaglio Podestà di Piacenza commandato a tutti i cittadini, che ogniuno con le armi il douesse seguitare alla casa di Gulielmo dall'Andito, ad instanza d'esso Gulielmo fù cassato della Podestaria, & in luogo suo furono eletti quattro Rettori della Communità cioè Folco dall'Andito, Tado Tadi, Chiauello Filiddoni, & Gandolfo Folgoso: l'autorità de' quali durò per due anni Leggesi, che in questo anno fù lastricato il Borgo.*

Nell'Anno 1232. *fù da' Nobili, & da' Popolari data l'impresa del gouerno della città di Piacenza a Lanterino Mainerio. In questo anno da Papa Gregorio Nono, Frate Egidio* ✶ *dell'ordine Cistercìense fù fatto Vescouo di Piacenza: il quale gratissimo a tutti sedette ãni sette, poi fù sepolto nella chiesa di Quarticiola appresso l'altare. In questo anno ancora ritrouiamo nel Registro, che per*

*Egidio Vescouo di Piacenza.

per

per sentenza di Vicidomo Vescouo di Piacẽza Prete Simone Canonico, & Sindico del monastero di Sã Pietro in Celorio di Pauia, hauendo riceuute cento lire Imperiali, fece le fini alla Communità di Piacenza di tutto quello, che da detta Communità egli a nome di esso monastero hauesse potuto domandare cosi nelle cose di Fombio, come di Sã Fiorano.

Nell' Anno medesimo fù compromessa la differẽza di tutte le discordie, & differenze, che erano fra' cittadini Piacentini, in frate Leone Frãciscano Il quale hauẽdo fatto scielta di venti persone dell' vna, & dell' altra parte, publicamente sulla piazza del Duomo i fece abbracciare insieme, & baciarsi. Poi ordinò, che i titoli de gli honori fussero communi. Et confermando Lanterino Mainerio nella Podestarià, volse che si disfacessero tutte le compagnie. Nientedimeno ritrouiamo i Nobili quello stesso dì hauer rifatte le loro.

Questo Anno a' Piacentini & fuori, & dentro fù molto molesto, & ripieno di molto

noiosi

noiosi accidenti. Percioche da vna parte Ardoino Confaloniero, come poco amatore del ben publico occupò il castello di Monte santo. Dall'altra parte Gulielmo dall'Andito con li suoi partegiani, & con alcuni Cremonesi trasse fuori di Piacenza alcuni cittadini nobili, ma di poca stabilità, & li condusse a Riuergaro. Nella città poi predicando su la piazza del Dommo frate Orlando Cremonese Dominicano, & disputando gagliardamente della Fede nostra Catolica contra gli Heretici, fù da essi Heretici, i quali gli vennero addosso accompagnati da grossa moltitudine d'huomini maluagi & scelerati, tratto giù del pergamo con vituperio & villanie grandissime, ferendo chiunque si opponeua loro in diffesa di detto Predicatore. In questo tumulto fù ferito a morte vn Monaco di San Sauino, mentre egli si sforzaua far diffesa per la Fede. Il dì seguente di commandamento del Vescouo, & del Podestà molti Heretici furono presi da' Nobili, & mandati a Roma al Sommo Pontefice.

Nell'Anno medesimo il popolo elesse per Podestà Beltramo dalla Porta Pauese, & i Nobili fuorusciti fecero lor Duce, & Capitano Obbizzone Malaspina. Contra questi, & contra quelli di Val di Tarro andato Vberto Pallauicino Marchese con cento cauai leggieri Cremonesi, & con alcuni Piacentini restò vittorioso, & fatto prigioni di loro quaranta caualli, & ottanta pedoni entrò glorioso in Piacenza, per la qual cosa i Piacentini gli donarono mille lire.

In questo anno fù tanto grande, & si aspero, & crudele il freddo, che i fiumi non solamento, & le fonti, ma il vino ancora s'agghiacciò nelle botti. Et perche per cosi horrido freddo non solamente le vigne, i fichi, & gli vliui, ma tutti gli alberi fruttiferi, & le Noci ancora si seccarono, ne nacque vna grandissima carestia, & dopò questa seguitò la peste.

Nell'Anno 1234. *fù Podestà Beltramo dalla Porta primieramente, poi Berlingiero Mastazza, nel quale anno il popolo di Piacenza*

cenza

cenza con l'aiuto de' Cremonesi andò ad assediare Riuergaro, & Pigazzono, doue s'erano ritirati i Nobili fuorusciti: i quali infra diecesette dì essendo stati costretti a rendersi, paceficamente furono condotti nella città. Ma fra pochi dì essendo i Nobili vsciti con le lor familie fuori di Piacenza, se ne andarono vn'altra volta a Riuergaro. Allhora il popolo ridottosi appresso a San Sisto, contra il volere di Corrado Malaspina loro Podestà, elesse duodici Capitani: a' quali fù data commissione, & piena autorità di comporre la pace con detti fuorusciti. Questi Capitani discorrendo armati per la città, si sforzauano obligarsi con giuramento tutti i cittadini. La qual cosa non potendo sopportare Corrado, & Gulielmo dall' Andito, con le lor familie andarono a Cremona. Allhora i duodici Capitani hauẽdo vn'altra volta pigliato il giuramento da ciascun cittadino, insieme con Cremonesi, & con Pauesi, i quali per questa cosa haueuano mãdati i loro Ambasciadori a Piacenza, fecero vn compro-

messo in Giouanni Pecorari Cardinale. Il quale richiamati i Nobili, & fattili ritornare alla patria, diede per commune Podestà di tutti Raicero Zeno Venetiano, & volse, che Gulielmo dall'Andito con tutti quelli, che con esso lui erano fuggiti a Cremona, fosse bandito, & le case loro distrutte, & ruinate:

Nell'Anno 1237. *Essẽdo Podestà di Piacenza Arrigo da Monza, i Piacentini abbrucciarono Monticello, & le Caselle vecchie del Pò, & determinarono di far vn ponte sopra il Pò appresso Monticello. Se poi sia mai stato fatto detto ponte, nol ritrouiamo.*

Nell'Anno medesimo in Piacenza nel campo della Fera fù fatto vno abbatimento fra Carcassone Cremonese, & Cerdone Mantoano, nel quale Carcassone fù vittorioso.*

* *Abbattimẽto di Duello.*

Nell'Anno 1238. *volendo aggrandire la città di Piacenza Raicero Zeno Podestà di Piacenza, fatte le fosse d'intorno aggiunse tre porte alle vecchie, cioè quella di Santo*

Antonino,

Antonino, quella di San Lazaro, & quella di San Raimondo. In questo anno dubitando i Piacentini, che Federico Imperatore non occupasse Borgo nuouo di Val Tidone, lo abbrucciarono.

Nell' Anno medesimo i Piacentini fecero battere i Grossi da sei danari, & li Mezani, & in questo anno ancora presero per forza il Castello della croce sul territoro Bobbiese.

Nell' Anno 1239. Essedo Podestà di Piacenza Goffredo Prouaglio. Melanese, i Pauesi, i Nouaresi, i Vercellesi, & gli Astegiani con grande apparato di guerra per aqua & per terra vennero a Piacenza per ardere il Ponte nuouamente fatto da' Piacentini sopra il Pò, et fatto sopra il medesimo fiume vn ponte di barche, in vn'altra quantità di barche cariche di legna accesero il fuoco, sospingendole a seconda del fiume, accioche da quel fuoco fosse il ponte abbrucciato. Ma i Piacentini con burchielli già molto bene preparati, con pertiche, con vncini, & con catene risospinsero

sospinsero quell'ordigno di barche infino alla bocca del Lambro, & attuffatolo nel Pò animosamente diffesero il lor Ponte.

Nell'anno 1240. *Essendo Azzo Prouaglio Podestà di Piaceza, ✶ Alberto Prandone* Bresciano *fatto Vescouo di Piaceza, sedette anni* 21. *poi fù assunto al Vescouato di Ferrara, & Piacenza stette senza Vescouo due anni: il che auuenne, si come io auiso, per li tumulti di guerra, & di ciò ne fà fede ancora il* Biondo, *il qual dice. Faceua Federico Imperadore grande apparecchio di guerra contra il Papa, quando in Lõbardia Gregorio Montelongo Legato Apostolico si sforzaua di tenere in fede al Papa, & alla Lega tutte le città, & terre, che sono sulla strada Romea da Faenza infino a Melano.*

✶Alberto Vescouo di Piacenza.

Nell'Anno 1241. *fù Podestà di Piacenza Leonardo Vescõte Melanese, sotto al reggimento del quale non habbiamo ritrouato cosa alcuna notabile.*

Nell'Anno 1242. *Essendo Podestà di Piacenza Manfredo Confaloniero Bresciano,*

no, Papa Innocenzo Quarto concedette a' Piacentini il priuilegio dello studio generale. In questo anno Arrigo figliuolo di Federico Imperadore, passò come nemico per lo Piacentino, & saccheggiò Podenzano con molti altri luoghi.

Nell' Anno 1243. *Essendo Podestà di Piacenza Corrado Concisi Bresciano, Arrigo sudetto vn' altra volta diede il guasto al Piacentino: nel quale anno fù vna gran carestia.*

Nell' Anno 1244. *Azzo Prouaglio vn' altra volta fù fatto Podestà di Piacenza.*

Nell' Anno 1245. *Essendo Podestà di Piacenza Otto Vesconte Melanese, Arrigo figliuolo di Federico Imperadore hauendo accresiute le sue genti sul Cremonese, la terza volta passò sul Piacētino ruinando ogni cosa. Costui hauēdo intendimento con Alberto Fōtana cittadino Piacentino, il quale era all'hora in Piacenza, d' ottenere la città venne infino appresso alla muraglia di quella. Ma vedēdo poi, che il suo dissegno nō haueua luogo,*

go, & che egli era schernito, si partì: & pieno di sdegno abbrucciando, & saccheggiãdo portò via con seco in fino alla campana dello Spedale di San Lazaro: & ritornò la donde s'era partito. In questo anno ritrouiamo Gerardo Anguissola con ducento sessãta lire hauer cõperato le ragioni, che la città di Piacenza hauea in Salso maggiore.

Nell' Anno 1246. *fù Podestà di Piacenza Landolfo Criuello Melanese.*

Nell' Anno 1247. *fù Podestà di Piacenza Manouello Maggi Bresciano.*

Nell' Anno 1248. *fù Podestà di Piacenza Lanterino Peralmo Melanese.*

Nell' Anno 1249. *fù Podestà di Piacenza Paulo Soresini Melanese.*

Nell' Anno 1250. *Essẽdo Podestà di Piacenza Matteo da Correggio Parmegiano, il Popolo di Piacenza leuatosi contra i Nobili, gli scacciò fuori della città, & fece Podestà Vberto d' Iniquità. Et accioche i fuorusciti non potessero far profitto sul Piacentino, circa la fine dell' ãno con Vberto Palauicino*

Podestà

Podestà di Cremona & con molti Cremonesi andarono all'assedio di Riuergaro, doue i Nobili s'erano ritirati. Et hauendoli costretti a rendersi destrussero nel termine di due anni questi tre castelli, Fontana, Raglio, & Cherro. Poi cassato Grimoaldo Podestà creato da' Nobili, fù fatto Podestà di Piacenza Vberto Pallauicino. Costui hauendo lasciato a Piacenza per suo Vice Podestà Guidone Scarso Pauese, si ritornò a Cremona, & quiui accommodate a suo modo le cose di quella città, si tornò a Piacenza, & per fauore della parte Ghibellina fù dichiarato Gouernatore perpetuo, & Signore di Piacenza, & questo fù l'anno 1254.

Nell'Anno 1251. fù Podestà di Piacenza Lanfranco Grimano Genouese.

Nell'Anno 1252. fù Podestà di Piacenza Ferracane Pauese, il quale hebbe che fare assai con Vberto Pallauicino, il quale aspiraua ad insignorirsi di Piacenza. Nondimeno per mezo d'alcuni gentilhuomini Pauesi s'accordò, & si conuenne col detto Pallauicino,

uicino in Pauia nel consiglio generale di quella città.

Nell'Anno 1253. *fù fatto Podestà di Piacenza Vberto Marchese Pallauicino, il quale (si come habbiamo detto) essendo andato a Cremona, lasciò suo Vice Podestà in Piacenza Guidone Scarso Pauese.*

Nell'Anno 1254. *Vberto Pallauicino hauendo acconcie le cose a Cremona a modo suo, & ritornato a Piacenza fù per fauore de' Ghibellini creato perpetuo Gouernatore, & Signore di Piacenza, il quale per podesta elesse Bernardo Sessa Regiano. In questo anno ritrouiamo lo Spedale della Cadidio essere stato fondato da vn certo frate Martino.*

Ritrouiamo nel Registro del Commune, che in questo anno le infrascritte citta, cioè Parma, Brescia, Pauia, Tortona, & Bergamo mãdarono i loro Ambasciadori in piacenza per accordarsi cõ piacentini circa il battere delle monete, & la marca, & lega di quelle.

Nell'Anno 1255. *fù podesta di Piacenza*

za

za in luogo d'Vberto Pallauicino Azzo Gobbi Parmegiano.

Nell'Anno 1256. *fù Podestà di Piacēza Orlādo Mainerio Parmegiano. In questo anno di consentimento del Popolo Vberto Pallauicino ruinò tutti i Castelli del Piacentino. Poi andato a Cremona si fece Signore di quella città. Ne contentandosi di questo, ma aspirando ancora ad impatronirsi di Brescia, per mandare ad effetto il suo dissegno, s'accordò con Ezelino da Romano Tiranno di Treuiso, di Vicenza, & altre città della Marca Treuisana. In questi giorni (dice il Biondo) i Parmegiani fuorusciti non furono lenti a pigliar l'occasione, i quali con l'aiuto de' popolari Piacentini andarono a ricuperare la patria loro.*

Nell'Anno 1257. *Essēdo Podestà di Piacenza Gulielmo da Pietra Pauese, leuato tumulto per Alberto Fontana fù discacciato fuori della città il presidio del Pallauicino insieme col suo Podestà, & con Vbertino Lādo, & fù fatto Podestà esso Fontana. Ma*

Vbertino per esser de' partegiani del Pallauicino, vedendosi discacciar fuori della città, occupò il Castello di Caorso, & lo fornì. Poi andato al soldo di Manfredo Rè di Sicilia, fù da lui fatto Conte di Venafro in Puglia. Percioche essendo Mãfredo fautore de' Ghibellini, egli daua stipendio a tutti i fuorusciti Piacentini, che fossero stati di quella fattione. Ritrouiamo che in quei tẽpi il Caualleggieri haueua di paga al mese tre lire, & il fantacino venti soldi.

Nell' Anno 1258. *i Lussardi con li prencipali di Val di Tarro, & col fauore di Vberto Pallauicino presero il* Borgo *di Val di Tarro, il quale si teneua a nome de' Piacentini. Dall' altra parte ancora i Pallauicini presero Specchio Castello pure de' Piacentini. Ne Alberico da Grauago fù anco egli lẽto in valersi dell' occasione, che si gli presentaua. Percioche insieme con suo fratello ricuperò Grauago Castello, che da' Piacentini già gli era stato tolto, & quindi poi non resinaua molestare essi Piacentini.*

In

In questo anno ritrouiamo la metà di Fombio castello essere stato venduto per il commune di Piacenza a Nicolò, & Vberto fratelli de' Bagarotti per lire 1277. & soldi diece.

Nell'anno 1259. essendo Podestà di Piacenza Guiscardo Pietrasanta Melanese, i Piacentini essendo vsciti contra i fuorusciti lor cittadini, appresso Noseto da' Pallauicini, & da' Lusiardi furono rotti, & tagliati a pezzi. Perdettero di loro i Piacentini cinquanta caualli, & trecento fantacini, due bandiere, & due trombetti. In questo anno fu fatto il ponte nuouo sopra il Pò.

Nell'anno medesimo per Filippo Folgoso, il quale s'usurpaua le ragioni del Vescouato: & per Vberto Cagnuolo Archidiacono, aiutando ancora questa impresa gli Scoti: & i Mancasoli, fu discacciato di Piacenza Alberto Fontana: & Filippo Folgoso, egli medesimo si fece da se stesso Podestà di Piacenza. Per la qual cosa Vbertino Lãdo con Arrigo, & Guidone Pallauicini paceficamẽte ritornarono in Piaceuza.

Nell'anno

Nell'anno ſeguente per inſtabilità, & leggierezza de' Piacentini furono in Piacenza quattro Podeſtà, cioè Bartolino Tauernari, Parmegiano, il Caſtellano del Signor Guidone da Bologna, Filippo Folgoſo, & Napolino della Torre Melaneſe.

Nell'anno 1261. *Hauendo Vberto Pallauicino, co'l fauore de' ſuoi amici ricuperata la Signoria di Piacenza, con vna nobile compagnia de' Cremoneſi entrò in Piacenza, & fece Podeſtà di quella Veſconte Pallauicino, figliuolo d'vn ſuo fratello.*

Nell'anno 1262. *alli* 20. *di Gennaio, eſſendo Podeſtà di Piacenza Manfredo Lupi Regiano, per cõmandamento d'Vberto Pallauicino fù nel conſiglio generale di Piacenza ſtabilito, & ordinato, che Vbertino Lando Conte di Venafro haueſſe, & raccoglieſſe tutti i pedaggi, guidaggi, & Gabelle della Chiauenna, & della Nura fiumi Piacentini infino a mezo il Pò. Di più che egli haueſſe le Podeſtarie di tutte le infraſcritte ville per far ragione da venticinque lire in giù: con*

queſta

questa rendita ancora, & con questa prouisione, che per ogni paio de' buoi esso Vbertino potesse hauere vno staio di fromento, & vna mina di fromento per ciascuno brazzente. Et questa giurisdittione, ouero vfficio andasse per successione ne' suoi heredi. Le ville sono queste: Roncarolo, Caselle del Pò, Spauera, Caorso, San Nazaro, Arsura, Monticelli, Zuenico, Pulignano, & San Pietro *in* Cerro.

Nell'anno 1263. *Essendo* Podestà *di* Pia*cenza Gandione Douara, Carlo d'Angiò* Conte *di* Prouenza, *dichiarato dal* Papa *Rè di Sicilia, con l'aiuto di Lodouico Rè di Frãcia suo fratello, ragunò vn grossissimo essercito il quale hauendolo consignato al* Conte *di Fiandra suo cognato, accioche lo menasse per Lombardia alla volta di Napoli, egli cõ vna ben fornita armata si partì di Francia per nauigare a Roma per abboccarsi co'l* Papa. *Col quale hauendo a pieno ragionato, & co'* Cardinali *trattato, & conchiuso ciò, che a quella guerra si apparteneua di fare, auisò*

il

il conte, che facesse marciare in Italia lo essercito già da lui preparato. Questa cosa presentendo Vberto Pallauicino, il quale s'era già insignorito di Piacenza, di Cremona, & di Brescia: & intendendo che tutte le genti haueuano già calati i monti, & entrate in Lombardia, subito raccogliendo soldati da ogni parte, si sforzaua vietar loro il passo. Ma vano fù ogni suo dissegno. Percioche Carlo cō l'aiuto de' Guelfi posto insieme vno essercito di soldati Italiani gli andò contra, & essendosi congionto con l'essercito Francese perseguitò il Pallauicino infino a Capriolo sul Bresciano, doue venuto a battaglia Carlo rimase vincitore. Bresciani intesa questa rotta, si ribellarono dal Pallauicino, & Carlo vittorioso hauendo partite le spoglie de' nemici fra suoi soldati, & in dispregio del Pallauicino ruinato & destrutto quel Castello, a buone giornate se n'andò verso Napoli.

Questo anno medesimo vedendo i fuorusciti Piacentini, che tutta la Toscana, & la maggior parte de' Prencipi d Italia s'erano

accostati

accoſtati al Papa, & a Carlo, hauendo preſo ſperanza di ritornare a caſa, fecero per mezo d'Vberto Roncouecchio, & Fiamengo Lando perſuadere al Pallauicino, che anco egli ſi voleſſe accordare. Il quale non ſi dimoſtrò molto difficile, & li Cremoneſi ancor loro: ma egli dubitaua grãdemente di Buoſo Douara. In queſto mezo in Piacenza Bregognone Anguiſuola, & Alberto Buffa, leuato romore per la città, con gente armata l'vno ſi puoſe appreſſo Santo Antonino, & l'altro ſi ritirò alla caſa de' Buffi. Ma il Podeſtà con Vbertino Lando, ſenza molto penſare, preſe la piazza della Chieſa maggiore, alla guardia della quale hauendo laſciato Vbertino con li ſuoi confederati, egli con buona compagnia di ſoldati, & d'huomini del popolo di Porta nuoua andò contra Bregognone, & amazzatogli molti de' ſuoi lo diſcacciò fuor di Piacenza. Il di ſeguente Vberto Pallauicino accompagnato da molti gentilhuomini, & ſoldati Cremoneſi entrò in Piacenza, & fuori della città diſcacciò il Buf-

T fa,

fa, & quanti ne puotè prendere della sua cõpagnia, tutti li mandò a Cremona, acciòche fossero castigati. Ma non longamente stette la città in questo stato: percioche fra pochi dì Alberto Fontana bandito, con grossa compagnia di banditi, & di fuorusciti, discacciò fuori di Piacenza il presidio del Pallauicino, & creò se medesimo Podestà. Et questo è quello, che si ritroua scritto nel Registro, il quale dice in questo modo. In nomine Domini Amen. Anno Domini Millesimo Ducentesimo sexagesimo tertio Indictione septima die Iouis nona Nouembris, Placentiæ coram Castello Dulzano, Ruberto de Roncoueteri, Vbertino de Iniquitate testibus &c. Cùm Albertus de Fontana Potestas Placentiæ in pleno ac generali Consilio &c.
Habbiamo voluto far questa poca mentione, percioche dà molti sono stati molti nominati Podestà di questo anno, ma si vede, che questi tali errano grandemente. Hora la entrata del Fontana in Piacenza non fù di molto danno. Percioche da Cremona gli sopragiunse il Legato del Papa, il quale paceficò tutta

la città, & hauendo persuaso al Pallauicino a rinunciare alla Signoria di Piacenza, lasciò per Podestà Rinaldo Scoto, & rassettate le cose se n'andò subito verso Borgo San Donino. In questo anno ritrouiamo essere state create le due parti de' Consiglieri secondo il volere di Giouanni Palastrelli, & la terza parte secondo quello d'Vbertino Lando.

*Nell'anno medesimo * Filippo Folgoso da Papa Vrbano fatto Vescouo di Piacenza sedette anni venti sette: poi morì in Melano, & fù sepolto nella chiesa di Santo Eustorgio.*

* Filippo Folgoso Vescouo di Piacenza.

Nell'anno 1264. fù Podestà Corrado da San Georgio.

*Nell'anno 1265. & 1266. ritrouiamo ogni cosa confusa. Nondimeno si legge vn Lanterio da Paratico essere stato Podestà di Piacenza sol vn mese. Ritrouiamo ancora che nell'anno seguente, cioè 1267. Gerardino Douara Cremonese per quattro mesi gouernò Piacenza a nome di * Buoso Douara da Cremona, al quale succedette Guidotto Artezaga anco egli Cremonese. Di questi*

* Buoso Douara.

di il Legato del Papa vn' altra volta da Cremona venne a Piacenza: & disfece del tutto, & mandò in fumo quella lega, che contra il Papa, Vbertino Lando trattaua con gli ambasciadori di Pauia, & di Cremona, i quali per questa cagione erano all'hora ĩ Piacenza. Ma scopertasi la cosa Vbertino subito si fuggì fuor di Piacenza, & si ritirò nella rocca di Bardi. Questo Vbertino ritrouandosi in Puglia in quel fatto d'armi, che Mãfredo Rè di Sicilia, & Carlo d'Angiò fecero insieme, vedendo Manfredo morto, & il suo essercito rotto, con quei pochi Piacentini, che erano rimasi viui, & salui dal pericolo della battaglia, fuggendo per torti sentieri, se ne ritornò a Piacenza, lasciãdo Arrigo, & Galuagno due suoi figliuoli prigioni de' Francesi. Essendo adunque Vbertino fuggito fuor di Piacenza, il Legato commandò, che le case non solamente d'esso Vbertino, ma di tutti i cõplici ancora fossero gettate a terra, il che fù subitamente fatto. Fugli ancora tagliato, & guasto vn bellissimo giardino,

che

che egli hauea poco fuori della città: & men tre egli faceua menare vna grãdissima quantità de' suoi bestiami a Seno suo Castello, quelli di Firenzuola glieli tolsero. I Piacentini non hauendo ancor bene sfogata l'ira loro, vsciti della città, se ne andarono alle castella del Pallauicino, & presele per forza, & saccheggiatele, le distrussero.

In questo anno ritrouiamo Alberto Gamberti hauer gouernata la città a nome di Carlo Angiò, il quale crediamo di certo hauer ciò fatto per cõpiacere al Papa, a cui egli haueua ricupato terre assai a nome della Chiesa, si come leggiamo di Grauago.

Nell'anno 1268. Essẽdo Podestà di Piacenza Cassano della Torre Melanese, Vbertino Lando andò a Pauia a ritrouare Corradino Sueuo, il quale andaua in Puglia con vn grosso essercito cõtra Carlo Angiò per ricuperare il regno paterno, cioè la Sicilia: & giurandoli fedeltà fù non solamente da Corrado confermato Conte di Venafro, ma ancora fatto Conte di Murisio. Ma Corradi-

no

no hauendo ristorato i suoi soldati a Pauia, passando per lo Piacentino, poco felicemente se n'andò in Puglia contra il Rè Carlo. Percioche essendo venuto seco a battaglia fù da lui posto in fuga, fatto poi prigione, fù punito nella testa. In questo mezo Vbertino, mentre che Corradino s'affrettaua d'andare in Puglia, prese per forza la Rocca di Presemona: & quanti ve ne trouò dentro, tutti li mandò a fil di spada. Et hauendola con vn grosso presidio molto bene fornita, se n'andò a Carpaneso, & presolo per forza, lo diede a sacco a' suoi soldati, facendo menare a Grauago duodici caualli leggieri, & sessanta fantacini, che erano stati fatti prigioni. In questo stesso dì, che Vbertino prese Carpaneso, dugento fuorusciti Piacentini, i quali erano in Zauatarello, vsciti di là andarono a Mōteuentano, & presolo, lo saccheggiarono, & abbrucciarono.

Nell'anno 1269. Essēdo Podestà di Piacenza Rocco della Torre Melanese, * Vberto Pallauicino caduto delle sue grandezze, essendo

* Vberto Pallauicino morì.

essendo assediato da Piacentini, & da Parmegiani in Sisaligio suo castello infelicemente passò di questa vita. Imquesto anno la Rocca di Bardi s'arrese à Piacentini.

Nell'anno 1270. Essẽdo Podestà di Piacenza Liguro Sommo Cremonese, frà Alberto Fontana, & Giouãni Palastrello nacque grandissimo odio, aspirando ciascun di loro al prencipato della città, & sforzandosi l'vno impedir l'altro. Essendo adunque la città in questo scompiglio fù ammazzato vn figliuolo d'Antonio da Fontana, ne per tale eccesso si fece mouimento alcuno, ma con simulato silentio si andauano coprendo gli odij, & gli sdegni. In questi giorni ancora essendo alla Montagna venuti alle armi i Lussardi, & i Fieschi, restarono vincitori i Lussardi: & hauendo de' nemici ammazzati cento sessanta, menarono prigioni con esso loro Nicolò, Alberto, & Mazza fratelli de' Fieschi con ottanta caualli. Finalmente data la fede, & gli statichi di restituire al padre, & di liberare Galuagno, & Arrigo figliuoli d'Vbertino

tino (costoro, si come detto habbiamo erano stati fatti prigioni da' Francesi nella giornata di Puglia) tra Fieschi & Lussardi fù fatto pace. Vbertino non hauendo più paura de' Fieschi, vscito fuori di Zauatarello, prese per forza Gineuretto, & saccheggiatolo lo abbrucciò. Poi scorrendo per tutta la Valle Tidone cò fuorusciti, non cessaua di danneggiare, & disturbare tutto quel paese. La qual cosa vedendo i Piacentini, & conoscendo che essi nõ haueuano forze da se stessi per diffendersi da cosi potente, & inquieto nimico, & da tanti fuorusciti, pensarono sommettersi a qualche Signor: la cui ombra, & la cui grandezza porgesse loro aiuto nè lor bisogni. Per la qual cosa, posta la cosa in consiglio, & inclinãdo alcuni al Rè di Castiglia, altri al Rè Carlo, vinsero nondimeno il partito gli Scoti, col restante de' mercatanti: & cosi per diece anni i Piacentini si diedono al Rè Carlo: il quale mandò a Piacẽza p Podestà Roberto da Lauona. Costui arriuato in Piacenza mandò vn bando, che tutti i

forusciti

fuorusciti fra vn mese liberamente potessero ritornare alla patria. Poi mandò per Alberto da Grauago: & numeratigli sette mila lire, le quali egli hauesse a partire con suo fratello, si fece consignare il castello di Grauago. Poi volse da' Balbi i castelli di Preduerra, di Presemona, & d'Ozolla. Da Manfredo Rizzolo la Rocca di Varese. Da Armanno Pessola l'Agnella. Da' Marchesi Pallauicini Pelegrino, & Beluedere: i quai tutti castelli, egli ricuperò a nome della Communità di Piacenza. Vesconte Pallauicino, nondimeno accordossi co' Piacentini: & promise lor di guardare a lor nome i suoi castelli, cioè Pelegrino, & Beluedere. Di là a pochi dì i Lussardi ricuperaron a nome d'Vbertino Lãdo il castello di Grauago. Et quindi vsciti insieme co' fuorusciti Piacentini, & con vna gran moltitudine de' villani di Val di Tarro andarono alla Rocca di Bardi, ne la quale erano certi soldati Piccardi p lo Rè Carlo: i quali con parole, & con gesti scherneuoli prouocati a battaglia, & essendosi dal-

V. l'vna

l'una & l'altra parte valorosamente combattuto, restarono i Lussardi vincitori, hauendo amazzato de' nemici trenta sette, et presi cinquãtacinque, fra' quali ve ne furono tre Piacentini.

Gli Scarpi da Vianino in questo anno ottennero la loro essentione dal Consiglio generale di Piacenza, la quale sempre poi è stata loro confermata dalli Prencipi successiuamente.

Nell'anno 1271. Essendo Podestà di Piacenza per lo Rè Carlo Corrado da Montemagno Pistoiese, Tebaldo Vesconte Piacentino fù eletto Papa, & chiamato * Gregorio Decimo, il quale andando in Francia per far il Concilio nell'anno secondo del suo Ponteficato con otto Cardinali, passò per Piacenza, & finito il Concilio vn'altra volta ancora venne a Piacenza, indi a Perugia doue passò di questa vita, l'anno quarto del suo Papato.

*Gregorio X. Papa Piacẽtino.

Nell'anno 1272. fù Podestà di Piacenza Sigimbaldo Cancellieri Pistoiese.

Nell'anno

Nell'anno 1273. *fù Podestà di Piacenza Manfredo da Sassolo.*

Nell'anno 1274. *per alcuni mesi fù Podestà di Piacenza Ruffino Pozzo, poi fù discacciato, ne si sà il perche.*

Nell'anno 1275. *Essendo Podestà di Piacenza Bernardo Lanfredi Lucchese fù scoperto il tradimento di dare la città ad Vbertino Lando. Per la qual cosa essẽdo stati presi Gerardo Riua di Pò, Rosso Sanzeno, & Rugiero Ferrari furono decapitati. Circa il fine dell'anno Vbertino paceficato cò Piacentini entrò paceficamente in Piacenza, & honoratamente fù riceuuto nel Palazzo della Communità.*

Nell'anno medesimo dopò vna longa vedouità, ouero vacatione dell'Imperio fù eletto Imperadore Rodolfo Comarco di Cornubia, il quale senza essere incoronato imperò anni venti. Questo Imperadore essendo auidißimo di cumular tesori vẽdè la libertà per danari à Lucchesi, à Fiorentini, à Genouesi, & à Sauonesi. Appresso mandò vn suo

agente in Toscana con amplissima autorità di far libere tutte le città, & terre, che desiderauano viuere in libertà, & gouernarsi a Republica, pur che porgessero danari. A questo Imperadore i Piacentini giurarono fedeltà nel palagio della Communità alli diece d'Ottobre, si come si vede nel Registro, nel quale anno Caccianemico de' Caccianemici Bolognese fù Podestà.

Nell'anno 1276. *fù Podestà di Piacenza Alberto Caccianemico da Bologna.*

Nell'anno 1277. *fù Podestà di Piacenza Luigi da Verona, al quale succedette Alberto Fontana: & in questo anno fù grãdissima carestia di fromento.*

Nell'anno 1278. *essendo Podestà di Piacenza Rinaldo Canzellieri Pistoiese, fù fondata la chiesa di San Francesco, che prima si chiamaua l'Annunciata.*

Nell'anno 1279. *essendo Podestà di Piacenza Pepo Adelmati Fiorentino fù fatta la torre di Santa Maria del tempio con tredici torricelle in cima. Leggesi nel Registro, che*

in

in questo anno alli 20. di Luglio ĩ Pauia nel consiglio generale fù concluso, che gli infrascritti luoghi, cioè Mondonico, san Marzano, Monticello verso Pauia, Olmo, & la Pieuetta apparteneuano a Piacenza, & nõ a Pauia.

Nell'anno 1280. Essendo podestà di Piacenza Nazaro Nazari, Galuagno figliuolo d'Vbertino Lando, il quale per quattordeci anni era stato prigione de' Francesi, liberato di prigione arriuò in Piacenza, & prese per moglie vna figliuola di Rinaldo Scoto.

Nell'anno 1281. Essendo podestà di Piacenza Tebaldo Brusato Bresciano, fù fondato il palagio maggiore di Piacenza: nelle fosse, ouero caui de' fondamenti del quale (se fede si ha da dare a gli antichi annali della città) fù ritrouato vn'altare con queste lettere ARA BELLONAE. *La qual Dea per essere, si come fingono i Poeti, sorella di Marte Dio della guerra, hauendo sempre fatto gran resistenza i Piacentini a' nemici del popolo Romano, doppo la seconda guerra*

ra

ra Cartaginese, fù da' Romani data loro per Dea protettrice. Per questa cagione in quel luogo da gli antiqui le fù edificato vn altare. Et perciò egli non è marauiglia se i Piacentini, si come huomini bellicosi, & martiali, tanto contra loro stessi, quãto contra stranieri, prendono di leggiero le armi.

In questo anno alli sedeci di Giugno Obizzone Cerato d'Alba, agente di Carlo Rè di Sicilia, a nome d'esso Rè, fece libera rinuncia in mano di Giudeo Brusato Podestà di Piacenza della Signoria d'essa città, che già i Piacentini gli haueuano commessa, & conceduta per diece anni, come si legge nel Registro della Communità a fogli 499.

Nell'anno 1282. *fù Podestà di Piacenza Bernardo Lanfredi Luchese, & doppo lui Garsimondo Lupicini Aretino.*

Nell'anno 1283. *furono Podestà l'vn doppo l'altro Guido da Correggio Parmegiano, & Ceruo Bouaterio Bolognese. In questo anno i Piacentini leuato romore, & prese le armi vn altra volta cõtra Vbertino Lan-*

do andarono a Cōpiano, & discacciati i Lussardi, i quali guardauano quel castello a nome di Vbertino, andarono a Mont'arsiccio castello d'essi Lussardi, & de' Granelli, & lo abbrucciarono. In questo mezo, quelli che per Vbertino guardauano Zauatarello, vsciti fuori andarono a Montepoggio, & presolo il saccheggiarono. Appena erano costoro entrati dentro al Castello col bottino, quando i Cauaileggieri de' Piacentini col popolo di due porte furon loro al fianco: & subito dato l'assalto al luogo, presero il castello, & lo posero a sacco. Fù impiccato per la gola vn certo Giannotto capo di quella gente, insieme con otto altri. Gli altri fuggendo si saluarono.

Nell' anno medesimo frà Piacentini, & Vbertino Lādo per mezo di Guglielmo Pauese, & Alberto Scoto, fù rinouata la pace, pagando però i Piacentini ad Vbertino lire ottocento per lo riscatto di Palmerio figliuolo d'Alberto Fontana.

Nell'anno 1284. *fù Podestà di Piacenza Bressano Sala Bresciano, & doppo lui*

Decio

Decio cancellieri pistoiese.

Nell'anno 1285. *furono podestà di piacenza Gerardo Tornaquinci Fiorentino, & doppo lui Alberto Trione Bresciano.*

Nell'anno 1286. *fù podestà di piacenza Vgo Corticella parmegiano, & doppo lui Vgone Bresciano.*

Nell'anno 1287. *fù podestà di piacẽza Vberto Lupi da Soragna, & doppo lui Barifaldo Velongo Bresciano.*

Nell'anno 1288. *fù podestà di piacẽza Arrigo da Monza, & doppo lui Corrado palazzo Bresciano.*

Nell'anno 1289. *essendo podestà di piacenza Giouanni Simonpicenini Bolognese, & Giacomo Giacomi perugino, i Piacentini andarono contra Pauesi ad Arena, mà nõ fù fatta cosa degna di memoria.*

Nell'anno 1290. *Piacenza hebbe per Podestà Bartolomeo Maggi Bresciano, & Gulielmo Lambertini Bolognese. In questo anno i Piacentini, insieme cõ Cremonesi andarono cõtra Pauesi alla Bardonezza, fiumicello*

micello, che parte il piacentino dal pauese. Ma ritrouandosi i Piacentini ingannati del lor dissegno, diedero licentia à Cremonesi; & ritornati in Piacẽza col fauore de' Guelfi fù da loro dichiarato Gouernator perpetuo, & signore di Piacenza cõ assoluta Podestà * *Alberto Scoto aiutando questa cosa ancora, & fauorendola Alberto Fontana suo socero. Costui nel primo anno del suo prencipato appresso la pieue della Lorua diede prĩcipio alle muraglie di Castel San Giouanni.*

*Alberto Scoto Signor di Piacẽza.

Nell' Anno medesimo i Piacentini hauendo distrutto il Castello di Lazarolo andarono à Zauatarello occupato da Vberto Lando, & sborsatigli otto mila lire il ricuperarono. In quello anno medesimo ancora furono i Piacentini perpetuamente inuestiti, & infeudati di detto Castello dal Vescouo di Bobbio.

Nell' Anno 1291. *Adolfo Naßi Commarco eletto Imperadore fù in vn fatto d'armi ãmazzato da Alberto Duca d'Austria; il quale subito gli succedette nello Imperio. Di questo anno in Piacenza fù Podestà Rizzardo*

X

zardo Vgoni Bresciano, & doppo lui Bonifacio Pusterla Melanese. Ritrouiamo Alberto Fontana in questo anno esser morto in bando, ma non si sà doue.

Nell'anno 1292. fù podestà di Piacenza Orlando Cannoso Regiano. A questo Podestà quelli di Mõticello uerso Pauia à nome della Cõmunità di Piacenza giurarono fedeltà.

Nell'anno 1293. fù Podestà di Piacẽza Nicolò Cornificio Cremonese, & doppo lui Ruffino Guasco Alessandrino.

Nell'ãno 1294. fù la secõda uolta Podestà di Piacẽza Ruffino Guasco Aleßãdrino.

Nell'ãno 1295. fù Podestà di Piacenza Bonifacio Samaritano Bolognese, & doppo lui Ricardo Artemisio anco egli Bolognese. In questo anno gli huomini di Ruino giurarono fedeltà alla Communità di Piacenza in mano di Saluo Rozzoni sindico, & procuratore d'essa Communità.

* Alberico Vescõte Vescouo di Piac.

Nell'anno 1296. * Alberico Vesconte Piacentino fatto Vescouo di Piacenza, nel sesto anno del suo Episcopato fù assunto al Ve-

scouato

ſcouato di Fermo, & in ſuo luogo ſuccedette Raicero ✶ da Oriuieto dell'ordine de' Ciſter cienſi, il quale morì nell'anno medeſimo. Di queſto anno in Piacenza fù podeſtà Pietro Torto Aleſſandrino.

✶ Raiceri Veſcouo di Piacenza.

Nell'anno 1297. *Eſſendo podeſtà di Piacenza Vgiero Merlano Aleſſandrino, nella State vennero grandini molto dannoſe, & nel Verno furono neui altiſſime.*

Nell'anno 1298. *Eſsẽdo podeſtà di Piacenza Franceſco Samaritano Bologneſe, & doppò lui il Conte Rampone anco egli Bologneſe ✶ Alberto Scoto cominciò ad icrudelire contra ſuoi cittadini. Percioche mandati à chiamare frettoloſamente à lui gli infraſcritti; prima che guſtaſſero cibo alcuno, uolle che pagaſſero gli infraſcritti danari. Da Gabriello Guadagnabene, il quale non teneua nella Guelfa, nella Ghibellina parte, volſe Fiorini.* 4000.

✶ Tirannia di Alberto Scoto.

Da Gabriello Datari fiorini. 1000.

Da Palmerio Anguiſſola lire 3000.

Da Chiauello Roncarolo lire 4000.

Da Bernardo Mercallo lire 500.
Da Orlando Hoste lire 400.
Da Oddone Anguissola lire. 300.

Et da molti altri cittadini ancora cauò p̄ forza grandißima somma di danari. Ma quello, che accrescè la crudeltà sua & con perpetuo biasimo d'essecrabile impietà, il rendè odioso à Dio, & à gli huomini, è questo, che fece morir in prigione molti nobili cittadini ī disagio, & nella lordura della prigione. Fece ancora abbrucciare (ma non si sà la cagione) il luogo della Cadedio con danno di più di dugento carra di feno, & più di cento moggia di grano. A questo Alberto ritrouiamo i Piacentini hauer venduto Fombio castello.

In questo anno Vbertino Lādo paßò di questa vita. In q̄sto anno ancora Alberto d' Austria Imperadore fù ām azzato da vn figliuolo d'vna sua sorella, chiamato Arrigo, il quale succedendogli nello Imperio, fù chiamato Arrigo Sesto, & īperò āni quattordeci.

Nell'āno 1299. *eßēdo podestà di Piacēza Carnuto Pozzo Aleßandrino, in Piacenza*

furono

furono battute le monete di diece danari.

Nell'anno 1300. fù Podestà di Piacēza Guglielmo Inuiciati Alessandrino, & doppo lui Bonifacio Samaritano Bolognese.

Di q̄sti dì nella città di Piacēza frà primi cittadini di quella, fù in grandissima stima ✱ Guelfo Filiodoni, huomo per le sue singolari qualità, di grāde affare. Fù Podestà in Melano, & di lui ne fà il Corio nella sua historia honorata mentione.

✱Guelfo Filiodoni Podestà di Milano.

Nell'anno 1301. essēdo Podestà di Piacēza Frācesco Ghiselieri, & doppo lui vn' altra uolta Bonifacio Samaritano ābidue bolognesi fù dal Papa chiamato ī Italia Carlo fratello del Rè di Frācia, il quale nell'andare à Roma passò per Piacenza con un grosso essercito.

Nell'anno 1302. Essēdo Podestà di Piacenza Francesco Ghiselieri, & Pontio Picenardo Cremonese ✱ Vgo Piloti Piacentino, & Priore di Santa Vittoria, fù fatto Vescouo di Piacenza da Bonifacio Papa Ottauo, & sedette anni dicesette. Costui fece baratto di Varese castello, nel castello di Sāto Imēto con

✱Vgo Vescouo di Piacenza.

Giouāni

Giouãni Scoto. Morì in Auignone, doue ancora fù sepellito.

*Nell'anno medesimo, fatta lega insieme i Piacentini, i Cremonesi, i Pauesi, & alcuni delle castella de' Melanesi lor vicini contra Mafeo Vesconte Signor di Melano, fecero lor Capitano * Alberto Scoto allhora Signor di Piaceza. Costui hauẽdo assoldato buon numero di gẽte, & vnitosi co' Torriani fuorusciti di Melano, andò con l'essercito sotto le mura di Melano, hauendo già dato il guasto al paese, & posto à sacco ogni cosa. Per la qual cosa i Melanesi, mezo assediati, furono costretti domandar accordio, & trattar di pace. Il che veggendo Mafeo, & fidandosi poco de gli animi de' cittadini, armato vscì con le sue genti fuori della città; & venuto à parlamẽto con Alberto, porsegli la mazza, che teneua in mano, dicendo; Piglia, & fa di questa, come ti piace. Il giorno seguente essendo pacificamente Alberto entrato in Melano, mentre egli si affaticaua ĩ comporre i capitoli della pace, & fare che Mafeo cedesse alla Signoria*

*Alberto Scoto Generale contra Mafeo Vesconte

gnoria

*gnoria, & i fuorusciti fossero restituiti alla patria, i * Torriani per tradimẽto d'alcuni cittadini entrati ĩ Melano discacciarõ Mafeo fuori della città, insieme cõ suoi partegiani. Allhora Alberto per dimostrare, che egli non era consapeuole di quel tradimento, hauendo lasciato in Melano per podestà Bernardino Scoto rinunciò alla degnità, che gli era stata data, & subito ritornò à Piacenza.*

*Torriani entrano in Milano.

Nell'anno 1303. *Francesco Scoto figliuolo d'Alberto, si per vendicarsi contra Orlando Scoto Podestà di Pauia suo capital nemico, sì ancora per satiare l'infinita sua cupidigia, con vna moltitudine armata di giouani Piacentini, discorrendo per lo Pauese di quà dal Pò, messe à sacco quante ville ritrouò; facendo oltra ciò con nuouo essẽpio di * crudeltà, per hauer più facilmẽte, & più tosto le anella, & l'oro, mozzar le dita, & tagliare i capegli alle donne. Ritornato poi à Piacenza andò con Pietro Mancasola, & con alcuni maluagi & rei huomini alle case de' Cõfalonieri, le quali egli saccheggiò tutte, & in questo tumulto*

*Crudeltà di Francesco Scoto.

multo fù ămazzato da' suoi sgherri Bernabò Cōfaloniero. Ritrouiamo, che in questo anno furono podestà di Piaceza Simone Nazaro Pauese, & Sigombaldo Borgo Cremonese.

Nell'anno 1304. Essendo Podestà di Piacenza Pinazzo Sinazi parmegiano, & doppò lui Samaritano Bolognese, i Pauesi, i Melanesi, & con esso loro i Nouaresi, & i Vercellesi, entrati nel piacentino, fecero vn gran danno appresso Fontana. Dall'altra parte Vesconte Pallauicino, occupata la Rocca di Bardi, fece ribellar da' Piacentini i Bobbiesi, & darsi à lui. Questa cosa partorì grandissima discordia fra i Piacētini. La onde essēdosi seditiosamente solleuati i Piacētini fra loro, & per ciò fuggendosi fuori della città verso Parma Alberto Scoto cō Frăcesco suo figliuolo, i Torriani entrati in Piacenza si impatronirono della città; & il giorno seguente Vescōte Palauicino anco egli entrò in Piacenza cō' fuor'usciti. Queste cose auēnero nell'anno 1305. Essendo podestà primieramente Pietro Vidalta; poi Raimōdo Torre. In questi

sti di ancora il Papa abandonãdo Italia, trasportò la sedia in Auignone.

Nell'Anno 1306. *Essẽdosi la città di Piacenza diuisa ĩ due parti,* * *l'vna delle quali seguitaua i Fontana: & l'altra i Landi, & i Fulgosi, hauendo l'vna & l'altra parte dato di mano alle armi, fecero alto i Fontana sul Borgo, & i Landi, & i Fulgosi si ritirarono sulla piazza del Domo: & hauẽdo tumultuato tutto quel dì, il giorno seguente i Fontana furono costretti vscire della città. Doppo questo hauendo vdito il popolo Piacẽtino, che Pietro Mancasola haueua pigliato Vigoleno, dato all'arma se ne andò subito colà, & preso il castello lo spianarono; perdonando a' fuorusciti, che vi erano dentro. In questo anno furono Podestà di Piacenza Falchino Caualazzo Nouarese, & Pino Vernaccio Cremonese.*

*Seditiõe fra Piacentini.

Nell'anno 1307. *Essendo Gouernatori di Piacenza Vesconte Pallauicino, & Lancilotto Anguissola: Alberto Scoto, ritornato in Piacenza, insieme con li Fontanesi, discac-*

ciò così il Palauicino, come l'Anguissola, & tutti i Landi insieme: & si contentò, ch Guidone dalla Torre Melanese fosse egli Podestà per due anni di Piacenza. Ma Guidone sostituì in suo luogo, & fece suo Vicario Passarino dalla Torre, & si tornò a Melano. In questo anno ritrouiamo, che i Piacentini furono rotti a Riuergaro, ma non si sà, da cui.

Nell'anno 1308. *Essendo Podestà di piacenza Tomaso Bernarigio Melanese, & Giugurta Pallauicino: fra detti Gouernatori della città da vna parte, & fra Vescōte Pallauicino, Vbertino Lando figliuolo d'vn figliuolo d'Vbertino il vecchio, & Lancilotto Anguissola dall'altra insieme cō gli altri fuor vsciti piacentini, che erano in Bobbio, ꝑ mezo di Guidone Torriano fu fatta la pace, ma durò poco. Percioche l'anno seguente i piacē tini cō'l fauore d'Alberto Scoto, il quale era Vicepodestà d'esso Guidone in Piacenza, discacciarono fuori della città Giugurta pallauicino, insieme con tutti i suoi stipendiarij, & salutarono Alberto per Signore, & patro-*

ne

ne della città.

In questi dì hauendo fatto lega insieme i fuorusciti Piacentini, i Melanesi, i Pauesi, i Vercellesi, & i Nouaresi, fatto lor Capitano Azzo Vesconte, vennero infino al Pò per cõbattere cò Piacentini. Ma essendo stati vna, & altra volta ributtati sù l ponte, perduta ogni speranza di poter passare, attaccarono il fuoco nel ponte, & si ritirarono a Guardamiglio, & gettata a terra la torre di quel luogo ogni vno ritornò a casa sua.

Nell'anno 1310. *Essendo Rettori della città Guido Manfredo Regiano, & Tomaso Suzola: Vbertino Lando, Leonardo Arcelli, & Passarino Torriano occuparono Riuergaro. Già erano arriuati in Piacenza gli Ambasciadori d'Arrigo Imperadore, & da' Piacentini haueuano ottenuto il giuramento della fedeltà, quando Alberto Scoto hauendo fatto pace con Vbertino Lando, & Leonardo Arcelli, & gli altri fuor' usciti cõcedette loro la metà de gli honori della città, & con grandissima festa li riceuette dentro*

*della città. Ma quel medesimo dì venuti alle arme, messero à romore tutti i cittadini. Il dì seguente, che fù alli 19. di Marzo, * Alberto Scoto discacciato fuor di Piacenza con tutti i Guelfi, si ritirò in Castello Arquato. In questo fù fatta vna grandißima mutatione di Podestà in Piacenza. Percioche Bernardo Maggio Bresciano vi stette vn mese solo. Bassano Fißirata Lodigiano, & Arnolfo suo fratello vi stettero dieci giorni. Ricardino Langussa Pauese quattro mesi & mezo.*

*Alberto Scoto discacciato vn'altra volta fuor di Piac.

Poi (come si ritruoua nell'Archiuio del Commune, & particolarmente in vno istrumento fatto a di 6. di Settembre 1310.) furono eletti Lancilotto Anguissola, Albertino Vicidomo, Vbertino Lando, & Leonardo Arcelli Rettori della città di Piacẽza con ampla, & assoluta potestà, & con libero & assoluto imperio, tanto nelle cose ciuili, quanto nelle criminali.

In questo anno fù grandißima carestia. Il fromento valse soldi trenta lo staio, il miglio venti,

*Carestia grãde.

venti, & la mellega sedeci.

Nell'anno 1311. *Ritrouiamo Lamberto Cipriani, Fiorentino essere stato Vicario d'Arrigo Imperadore in Piacēza: ma quell'anno medesimo essere stato discacciato dalla parte Guelfa insieme cō Ghibellini. In questo anno ācora* ✶ *Alberto Scotò psuaso da Ghibellini si partì da Castell' Arquato, & entrato in Piacenza discacciò i Guelfi, & a nome dell'Imperadore cominciò gouernare la città. Per la qual cosa i Guelfi si ritirarono in Borgo nuouo, & in Castel San Giouanni. Circa la fine dell'anno crescendo ogni hora piu la fama della venuta dell'Imperadore in Italia, Alberto Scoto discacciò fuori di Piacenza* ✶ *Vbertino Lando con tutti i Ghibellini, non senza gran spargimento di sangue. Percioche leuatosi romore per la città, & gridando ogn'vno, muoiano i Ghibellini, ne furono ammazzati duodici di loro, fra' quali fù Vberto Tagliauacca, huomo di settanta anni: & Vbertino Lando ritirandosi cō suoi in Carmignano, quiui stette infino alla venuta dell'Impe-*

✶Alberto Scoto torna in Piacenza.

✶Vbertino Lādo discacciato co' Ghibellini fuor di Piacenza.

dell' Imperadore in Italia.

Nell'anno 1312. *Arrigo Imperadore, benche Fiorentini, & molte altre città d'Italia gli facessero contrasto, venne in Italia: & andato a Pauia la prese. Poi con l'aiuto de' Vesconti fuor'usciti discacciò fuori di Melano Guidotto dalla Torre, & entrò egli nella città: doue alla presenza quasi di tutti gli Oratori d'Italia fù dall' Arciuescouo coronato della corona di ferro. Ritrouiamo in questo anno la città di Piacenza hauer mutato piu Rettori. Il primo fù Pietro Menso Veronese Vicario dell' Imperadore. A costui succedette Giouanni Quirico Parmigiano, il quale vi stette solamente vn mese. Seguitò poi Vberto Criuello, che appena vi durò ventiquattro dì. Poi Landrisco Vesconte, che gouernò sei mesi a nome dell' Imperadore, & vltimamente Mutio da Monza. Hora i Piacentini seguitando il fauore de' Vesconti, le cose de' quali pareuano molto prosperare, elessero per lor Signore* ✶ *Giouan Galeazzo Vesconte, si come racconta il Blōdo. Apparecchiaua*

✶ Giouan Galeazzo Vescōte S. di Piac.

chiaua (dice egli) Arrigo tutto sdegnato di andare adosso à Piacentini, quando eßi, interponendosi il Cardinale da Fiesco, discacciarono fuori della città * *Alberto Scoto capo della parte Guelfa, il quale non voleua, per alcun modo, che si desse vbidiẽza all'Imperadore. & riceuettero il Vicario Imperiale. Il Platina anco egli dice così. Hauendo i Mantoani, i Veronesi, i Vicentini, i Padouani, i Treuisani, & tutti quei popoli spauentati, vbidito à commandamẽti dell'Imperadore, i Piacentini anco eglino discacciato Alberto Scoto, capo della parte Guelfa, riceuettero dentro della città Alberto Criuello Melanese Vicario dell'Imperadore. Costui hauendo gouernata la città venticinque dì p li Vesconti, hebbe per successore Landrisco Vesconte.*

*Alberto Scoto discacciato fuor di piacenza.

In questo anno a di 25. d'Ottobre Arrigo * *Imperadore confermò, & approuò ad Vbertino Lando, il giouane tutti gli acquisti fatti da Vbertino il uecchio, & da' suoi fratelli nelle valli del Tarro, & del Ceno.*

*Priuilegi cõfermati dall'Imp. à Landi.

Nell'anno

*Nell'anno 1315. alli 18. di Maggio Galeazzo Vescõte entrato in Piacenza a nome dell'Imperadore, richiamò nella città Ubertino Lando. Nondimeno sì per sua sicurezza, sì ancora per commune quiete della città, commando per publico bando, che quattordici de' piu nobili cittadini dell'una, & l'altra fattione fossero confinati * ĩ Melano, & furono questi, cio è Alberto Scoto, Francesco Scoto suo figliuolo, Bernardo Scoto, Rinaldo Confaloniero, Chiauarino Fontana, Pietro Spettini, & Gerardo Barbarino. Dal l'altra parte Ubertino Lando, Barnabò Lãdo, Uberto dalla Porta, Andreolo da Grauago, Manfredo Spelta, Preciuallo Capitano & Filippo Carrio.*

* Piacentini confusi.

Nella vigilia di Sãto Andrea di questo anno i Pauesi cõ fuor'usciti Piacentini, tutti armati vennero a Piacenza: &, come fossero stati vn ben grosso, & bene ordinato essercito piantarono il campo fuori della citta, vicini però alla porta di strada leuata: contra quali con una ben ordinata schiera di soldati

pagati

*pagati uscito Galeazzo vesconte, tutti gli messe in fuga, & di loro ne ammazzò, & ne prese da cinquecento. Questa vittoria hauuta da Galeazzo fù cagione, che entrãdo egli vittorioso nella città fù gridato da tutti Signore, & Rettor lor perpetuo. Galeazzo adunque fece rõpere il ponte di pietra di quella porta, & fecele fare un ponte leuatoio: & perche non gli pareua essere molto sicuro nella città, dubitando egli molto de' fuor' usciti Piacentini, fatto fare i sostegni diede l'acqua alle fosse. Questo anno morì a Pisa Arrigo Imperadore. Hora * Galeazzo nõ potendo tenere piu nascosa la sua auaritia, cominciò a mettere le mani nelle facultà de' cittadini. Percioche fatto forza al conuento di San Giouãni, oue hora stanno i frati di San Domenico, sualiggiò la sacrastia, nella quale erano nascosi molti tesori de' cittadini. Et per potere maggiormente satiare la sua ingordigia andò a San Sisto, doue haueua inteso essere robbe, et beni assai de' Scoti, de' Chiapponi, & de' Confalonieri: & si tolse ogni cosa.*

* *Galeazzo Vesconte tiranno auarissimo.*

Z Spogliò

Spogliò ancora i Chierici, & i Sacerdoti della Maddalena: & fù saccheggiato, & quasi distrutto affatto da lui il luogo di Podenzano: & da Nicolino Ziano volse per forza 1400. *Ducati d'oro.*

Nell'anno 1314. *Essēdo Podestà di Piacenza Paganino Panego Bolognese i Piacentini dentro, & fuori furono grandissimamente trauagliati. Percioche di dentro la tirannia del Prencipe, & di fuori le discordie, & le seditioni de' cittadini turbauano ogni cosa. Fombio castello fù abbrucciato: la Cadedio destrutta: Podenzano saccheggiato: Passano, & Varconaso quasi derelitti: & breuemente per conchiudere in vna parola sola pareua, che ogni cosa sotto l'auaro, & superbo prencipato di Galeazzo fosse in tanta confusione, & in tanto pericolo: & fosse acceso così gran fuoco, che tosto se ne douesse vedere l'vltimo esterminio: ne fosse possibil mai riparare a tanto, & sì pericoloso incendio. Ma fra le belle astutie, che questo Tiranno adoperaua in far suo ogni cosa, questa era assai gentile*

gentile, che tutto ciò, che egli comperaua, pagaua ſolamente di ciancie, & di promeßioni.

In queſto anno ancora Piacẽza fù aſſediata da' Paueſi, Cremoneſi, Parmigiani, Aleſſandrini, Nouareſi, Vercelleſi, & fuoruſciti Piacentini della parte Guelfa, hauendo per lor capo Alberto Scoto. Ma eſſendo venuti in diſcordia fra loro, il nouo giorno dell' aſſedio ſi partirono ſenza hauer fatto nulla, hauendo prima abbrucciato il ponte ſopra il Pò. Non s'erano ancora partito tutto lo eſſercito, che i Piacentini uſciti fuori della città, fecero impeto contra nemici, & dato il fuoco al Borgo di San Leonardo, doue eßi erano alloggiati l'arſero tutto. Fra queſto mezo, mẽtre che a Piacenza ſi fanno queſte coſe, Verzoſo Lãdo preſe la Rocca d'Olziſi nella valle Tidone, la quale era de gli Arcelli.

In queſto anno ancora Galeazzo Veſcõte grandißimamente ſdegnato contra Alberto Scoto andò con l'eſſercito a Caſtell' Arquato: doue poi che hebbe ſaccheggiato alcune caſe, & gettato a terra vn monaſterio di ſuore, che

era fuori della terra, & ãmazzato alcuni, ridusse i suoi soldati in Piacenza carichi di preda: & al tempo della ricolta ritornato piu volte colà, diedegli il guasto, ruinò i molini, & diede il fuoco a' casamenti, che erano di fuori. Finalmente trapponendouisi Tebaldo Priore della Cadedio, & Albertazzo Vescõte fù fatto tregua per alcuni pochi dì.

1314 *Questo anno medesimo Paganino Panego Bolognese Podestà di Piacenza passò di questa vita: il cui corpo fù sepolto con quello d'ũ suo figliuolo, che era morto da qualche quindeci dì dinanzi a lui, & fù posto in vn'auel lo di pietra, nella facciata della chiesa di San Giouanni in Canale con l'infrascritto Epitafio.*

Quattuor & deni tricenis mille sub annis,
Hic est inclusus Paganinus nomine dictus,
Nobilitate Comes de Panego, et ĩclyta ples,
Hostis prostrator, largus virtutis amator,
Ipse caput guerræ, ac tota metuẽdus ĩ vrbe,
Et secum genitus, Cinellus nomine dictus.

A Paganino succedette nella Podestaria

Malchinardo

Malchinardo Panego suo nipote.

Nell'anno medesimo finita la tregua i Piacentini andarono a Castello Arquato, doue rotti i nemici, & amazzatone molti di loro, & fatto molti prigioni se ne ritornarono carichi di preda, & vittoriosi in Piacenza. 1314.

Nell'anno medesimo ancora per Verzoso Lando a nome di Galeazzo Vesconte fù preso il Castello della Motta, che era di quelli da Ziano, & in questo anno ancora Manfredo Lando doppo la morte d'Vbertino suo fratello fù fatto Cauagliere da Galeazzo nella chiesa di Santo Antonino. 1314.

Nell'anno 1315. *Essendo Podestà di Piacenza Brancaleone Dandalo Bolognese fù fatto il muro della città in quel luoco, doue si dice il campo della fiera, & in quel luogo, doue dicesi essere stato il fonte Augurale, fù cominciato il Castello, che poi fù detto Cittadella. Questo anno recò a tutta la Christianità graui, & pericolose discordie, percioche gli Elettori dell'Imperio non essendo d'accordio fra loro, elessero due Imperadori, cioè Lodo-*

uico

uico fratello del Duca di Bauiera, & Federico Duca d'Austria. In questo anno ritrouiamo per mezo di Galeazzo Folgoso i Guelfi essersi paceficati co' Ghibellini.

Nell'anno 1316. essendo Podestà di Piacenza Simone Scafo Parmigiano di commãdamento di Galeazzo Vesconte furono abbrucciate le biade nè campi, tagliate le vigne, & gli arbori, & ruinati i molini, & le case dè villani di Castello Arquato. Finalmente vedendo Alberto Scoto non poter piu resistere a vn tanto gagliardo, & possente nemico, datogli il castello gli si arrese, & Galeazzo il mandò in bando a Crema, doue ritrouiamo che egli finì sua vita. Ottẽnuto che hebbe Galeazzo Castell'Arquato, la Valle di Tidone, & castello San Giouanni, Facino Conte di Bardi, & Orlando Signor di Voghera gli giurarono fedeltà. Hauendo adũque abbassati Galeazzo i suoi nemici, commandò che fosse ruinato il Borgo della Misericordia. Poi per fare vna fortezza dentro della città, fece spianare molte case dè cittadini.

dini. Fece gettar a terra la casa grande dello Spedale di San Giouanni di Montale, & il tempio di Santa Fede. Et perche era insatiabile di danari, hauendo mandato il bādo, & publicata la fiera in Piacenza, fece pigliare i mercatanti, che vi erano venuti, tolse loro i danari, & gli imprigionò. Et benche hauesse con spesse taglie attenuato grādißimamente i cittadini tutti, condannò nondimeno Leonardo Arcelli a perpetua prigione: & ancora Tedaldo & Grimano fratelli Vesconti ī mille fiorini d'oro: & in altretanti Manfredo Vesconte. Da Giacomo Confaloniero volse quattrocēto fiorini, & da Chiauarino Mācasola cinquecento. Da Vberto Verizo lire cinquecento. Da Gianino da Compiano altretante, & da Aldigero da Vigoleno lire settecento sotto pena della testa.

Nell'anno 1317. *fù Podestà di Piacenza per Galeazzo, Giacomo Cornazzani Parmigiano.*

Nell'anno 1318. *Essendo Podestà di Piacenza Ilario Zocco Parmigiano: Borgo nouo*

uo di Val Tidone, nel quale Leonardo Arcelli si teneua, fù sforzato arrenderſi, et per commandamentò di Galeazzo fù ſaccheggiato, & ſmantellato.

Nell'ãno 1319. *eſſendo Pocaterra da Ceſenna Podeſtà di Piacẽza,* ✶ *Bernardo Cherio Piacentino fatto Veſcouo di Piacenza ſedette anni quindeci: poi fù ſepolto nel Domo appreſſo l'altare di Santa Anna, & per le guerre, & le ſeditioni, dalle quali tutta Italia era trauagliata, vacò il Veſcouato otto anni.*

✶ Bernardo Veſcouo di Piacenza.

Nell'anno 1320. *eſſendo Podeſtà di Piacenza Paganino Zocco Parmigiano, Galeazzo volendo raffrenare, & abbaſſare del tutto i suoi ribelli, con buon numero de' ſoldati andò a Bardi, & venuto alle mani co' nemici li meſſe in rotta, & preſo Leonardo Arcelli il condannò alla prigione per ſempre.*

Nell'anno 1321. *Eſſendo Podeſtà di Piacenza Pio Boſolo Lucchese, Galeazzo fece ſmantellare Caſſalino, Turrano, la Vezola, Carpaneto, Regiano, Magnano, Laigueria,*

&

& Ziano tutti castelli del piacentino.

Nell'anno 1322. essendo Podestà di Piacenza Zardo Fontana parmigiano, Galeazzo andato a Rivalta la fece smantellare, hauendo primieramente d'indi discacciato Verzoso Lando. Nella fine dell'anno a diecenoue di Decembre, essendosi congregato nel palagio grande di Piacenza il consiglio di tre mila huomini fu solamente giurato fedeltà agli ambasciadori di Federico Imperadore, da lui a questo effetto a Piacēza mandati. Ma di là ad otto dì, Verzoso Lando, il quale era stato discacciato da Riualta, & bandito da Galeazzo, hauendo ottenuto dal Legato Apostolico trecēto valorosi soldati: partitosi da Asti, & attrauersando le montagne, arriuò di notte a Piacenza: & forata la muraglia al cantone della porta di Santa Vittoria, entrò nella città. Fuori della quale hauendo discacciato Azzo Vescōte figliuolo di Galeazzo, il quale all'hora si trouaua a Melano, occupò il dominio di Piacēza. * Costui, quantunque fosse Ghibellino, fece nondimeno ri-

* Verzoso Lādo Signore di Piacenza.

tornare i Guelfi nella città: & confermato dal Papa Gouernator di quella, hauẽdo con grandißime accoglienze riceuuto il Legato Apostolico, il quale era venuto a Piacenza, frà pochi dì ridusse in possanza de' Piacentini tutti i castelli, che Galeazzo s'haueua vsurpati. I Ghibellini discacciati da Piacẽza, si ritirarono a Riuergaro. Ma fra pochi giorni rotti dal Legato, non senza gran perdita de' suoi, furono costretti lasciar detto luogo: & in quella scaramuccia, furono fatti prigioni Nicolò, & Orlando Lando con cento altri della lor fattione.

In quello anno medesimo ãcora, il castello del Seno, che da' Ghibellini era stato ricupato fù saccheggiato, & smãtellato da' Piacẽtini.

Nell'anno 1323. furono due Podestà in Piacenza, cio è Antonio Grillo Genouese, & doppo lui Giacomino Pontecarallo Bresciano. In questo anno il Legato del Papa, passato il Pò con l'essercito, andò contra Melanesi. Contra del quale vscendo fuori animosamẽte Marco Vescõte, fratello di Galeazzo

venne

*venne ſeco a battaglia, & hauuta la peggiore ſi ritirò in Melano. Queſta coſa, preſentita da * Lodigiani, fece che eßi, diſcacciato il preſidio del Veſconte, tolſero nella lor città il preſidio della chieſa. Il medeſimo fecero i Tortoneſi, & gli Aleſſandrini.*

** Lodi, Tortona, & Aleßãdria ſi danno alla Chieſa.*

Nell'anno 1324. fù Podeſtà di Piacenza Albertino Cantulo Regiano, & doppo lui Paſſarino della Torre Melaneſe. In queſto anno i Piacentini hauendo pagato a Manfredo Lando otto mila lire; ricuperarono Caſtell'Arquato. In queſto anno ancora Vberto Arcelli, & Giacomo Stretti furono eletti oratori al Papa per dargli la città, et giurarli fedeltà ſecondo il coſtume. In queſti giorni Orlando Scoto con buon numero di Piacentini, hauendo ancora ſeco molti ſoldati della chieſa, preſe per forza il Caſtello, che era ſulla riua del Pò, dirimpetto a Cremona, chiamato il caſtello di Malamorte, doue ammazzò trecento de' nemici.

Dell'anno ſeguente fù Podeſtà di Piacenza Andreaſio Roſſo Parmigiano.

Nell'anno 1326. Essendo Podestà di Piacenza Egidio Vgone Bresciano, Giouanni Re di Boemia domandato dal Papa in Italia contra Lodouico Duca di Bauiera venne a Piacenza, & partendosi di quà andò per assediar pauia. In questo tempo che piacenza si stette sotto la chiesa, parue, che ella cominciasse a respirare, & rihauersi alquanto. Percioche furono rifatte le mura della città, & molte case de' cittadini redificate.

*Nell'anno 1327. Lancia Guarscendo Bolognese fù podestà di Piacenza, & doppo lui Rosso Rossi parmigiano: nel quale anno Lodouico Imperadore concedette in * feudo perpetuo con libera, & assoluta potestà a Mãfredo Lando & a' figliuoli del fratello, & descendenti il Castello, & il luogo di Val di Tarro con tutta la valle, & il luogo di Bardi con tutta la valle del Ceno.*

* Feudo de' Landi.

Nell'anno 1328. furono podestà per la chiesa Stefano Manolesso Vinitiano, & doppo lui Giordano Sauignani Modonese.

Nell'anno 1329. furono podestà di Piacenza

cenza per la chiesa Giouanni Oraboni Imolese, & doppo lui Azzo Nonerio Bresciano.

Nell'anno 1330. fu Podestà di Piacenza per la chiesa Feruio Gauazzo Bolognese, & doppo lui Vnicorno da Pauia.

Nell'anno 1331. fu Podestà di Piacenza Rodolfo Guarscēdoni Modonese.

Nell'anno 1332. fu Podestà di Piacenza Francesco Parisi da Ascoli.

Nell'anno 1333. Essendo Podestà di Piacenza Siro Surini, & doppo lui Giouanni del Pozzo, i frati Eremitani di Santo Agostino cominciarono a fondare la lor chiesa dentro delle mura di Piacenza a honore di San Lorenzo.

L'anno seguente furono fondate due chiese in Piacenza, cioè la chiesa di Santa Anna dalli frati Seruiti, & quella di Santa Maria dal Carmen dalli frati Carmelitani, nel quale anno furono Podestà di Piacenza Arnaldo Vacherio, & doppo lui Pietro Lamberto Bolognese.

Nell'anno 1335. Frācesco Scoto figliuo-

lo

lo d'Alberto entrato cõ buona scorta di gente in Piacẽza, et discacciato il presidio del Papa occupò la città, & col fauore de' suoi * Scoti discacciò fuori i Fõtanesi, & i Fulgosi. Costoro ritiratisi in Castel San Giouanni, Borgo nuouo, la Vezola, & Cagnone diliberarono aspettare più opportuna, & migliore occasione di tempo. Sotto questo Francesco ritrouiamo essere stati tre Podestà, cioè Federico Cupellato, Alberto Caselli amendue Piacentini, & Francesco Torto Alessandrino.

* Francesco Scoto Signor di Piacenza.

Nell'anno 1336. Calcagno insieme cò suoi compagni, il quale era imputato d'hauer voluto dare à Vescõti la Rocca d'Olzisi, fù primieramente tanagliato, poi sepolto viuo nel campo della Fiera.

Nell'anno medesimo Azzo Vesconte Signor di Melano hauendo messo insieme vn nuouo essercito deliberò, insieme cò fuorusciti Piacentini, assediare Piacenza. La onde fatto passar tutte le genti il Pò, s'accampò a Quarticiola, & per forza prese Casaleggio, il quale era di Dauid Scotò. Poi appressatosi a Piacenza

Piacenza la circondò di fosse, & di trinciere. Hora nel settimo mese dell'assedio Dondaccio Maluicino, & Lancilotto Anguissola cõ Annibale, & Bernardo Anguissoli, tutti for' vsciti tentarono entrar di notte in Piacẽza per vn' acquidotto. Ma scoperti dalle sentinelle, mentre che vogliono tornar adietro, Annibale fù morto, & Bernardo fù fatto prigione. Dõdaccio con gli altri suoi cõpagni appena si saluò. Finalmente Francesco vedẽdosi mancar vettouaglia per li soldati, ne hauendo speranza di soccorso da niuna parte, s'accordò con Azzo, & diedegli la città, hauendo fatto compromesso in Giacomo Caßio di Val di Tarro delle conditioni dimãdate da lui ad Azzo, come manifestamente si puo veder ne gli Archiui de' Piacentini, & de' Signori Scoti, i quali noi habbiamu veduti, & letti. Vergognisi adũque, come bugiardo, Bernardino Corio, il qual scriue Frãcesco Scoto hauer venduto Piacenza, & nõ vi mette il precio: hauẽdo esso Frãcesco sotto capitoli di conuentioni lasciato il possesso di Piacenza

ad

ad Azzo vincitore come chiaramente si legge ne gli annali del Commune di Piacenza et d'essi Signori Scoti.

Nell'anno medesimo i Piacentini andarono per espugnare il Castello dell'Arena. Ma essendo loro riuscito male il lor dissegno, & hauendo perduto molti de' suoi, se ne ritornarono a casa, & fecero cacciar in prigione Freddolo lor Capitano, il quale era imputato di tradimento.

Nell'anno 1337. fù Podestà di Piacenza Guiscardo Lancia da Grumello Bergamasco.

Nell'anno 1338. Essendo Podestà di Piacēza Martino Aliprādo melanese, Frācesco Scoto rinunciò ad Azzo Vescōte tutte le ragioni, che egli hauea in Firenzola, le quali egli s'hauea riseruate nella cessione, che egli hauea già fatta di Piacenza, & in ricompensa di questa cessione gli furono assegnate dal detto Azzo sopra la Salina di Piacenza lire mille cinque cento ogni anno. Gia hauea fondata vna fortezza appresso la porta di

Santo

Santo Antonio il Vesconte, quando per tenere in pace i cittadini, commandò, che tutti douessero venire a stare nella Città.

Nell'anno 1339. *fù Podestà di Piacenza Gasparino Grasso Canturiese.*

Nell'anno 1340. *fù Podestà di Piacenza Brõzino Caimo Melanese.*

Nell'anno 1341. *per sei mesi fù Podestà di Piacenza Buselmo Mantegazzo Melanese, & per il rimanente dell'anno Ramango Casali anco egli Melanese.*

Nell'anno 1342. *essendo Podestà di Piacenza Otto Burro Melanese, ✠ Rugiero Gazzo Piacentino fù fatto Vescouo di Piacenza da Papa Benedetto Duodecimo, et sedette anni sedeci: poi fù sepolto nella Chiesa Maggiore. In questo anno crebbe il Pò più, che si facesse mai per memoria d'huomini in maniera, che egli annegò grandissima quantità d'huomini, & di bestie, & tirò giuso vna gran parte del ponte.*

✠ Rugiero Vescouo di Piacenza.

Nell'anno medesimo il Legato del Papa entrato in Castello Arquato riceuette il giu-

ramento della fedeltà a nome della chiesa da gli huomini di quel luogo alla presẽza di Guidone Cimollo, Francesco Scoto, Leonardo Arcelli, Gulielmo Roncarolo, & Verzoso Lãdo.

Nell'ãno 1343. *Giouãni Bessozola Podestà di Piacẽza condãnò il suo predecessore nel Sindicato in lire ottocẽto. In q̃sto anno nello spacio di cinquantadue dì, fu fatto il ponte nuouo sopra il Pò: la spesa del quale montò alla somma di lire cinque mila cinquecento, & per rifar il ponte sulla Trebbia furono pagate lire* 7800.

Nell'anno 1344. *fù Podestà di Piacenza Preciuallo Gruerio Astagiano.*

Nell'anno 1345. *essendo Podestà di Piacenza Ottolino Burro Melanese, per tutta la Lombardia fù vna pestilenza molto crudele, la quale spense di vita tutte le dõne grauide, & vna numerosa quantità d'huomini.*

Nell'anno 1345. *Essendo Podestà di Piacenza Giouanni Bressano Melanese, fù fatta la pace fra il Papa, & il Vesconte. Ma nõ rimasero però liberi dalle discordie, & dalle*

seditioni

ſeditioni i Piacentini. Percioche riſerbando ne gli animi loro le nimicitie vecchie, cercauano non ſolamente di conſeruare, ciaſcuno il ſuo, ma di torre ancora l'altrui: & vedeuaſi, che quelli di fuori della città erano con animo molto nemico vniti a danno di quei di dentro, maßimamente la Torre di Rottofredo con gli infraſcritti Caſtelli, cioè Calendaſco, Santo Himento, Caorſo, Baſilica, Larzano, Bardonezza, Gragnano di ſotto, Carpaneto, Zena, Valconaſco, la Vezolla, Rizzolo, & Diolo. Per la qual coſa ſi commetteuano tanti aſſaßinamenti, homicidij, robamenti, ſtupri, adulterij, incendij, & ſacrilegij, che per tante ſceleraggini, et tanti misfatti vna grandißima parte delle perſone abbandonò le proprie caſe, & rimaſe il paeſe dishabitato quaſi più della metà de gli habitatori.

L'anno ſeguente hebbe per Podeſtà Piacēza Giouanni Mandello Melaneſe. In queſto anno ſi fece la Rocca di Caſtell'Arquato: & per far quella fù disfatta, & gettata a terra la torre della chieſa di quel luogo, del qual

danno essa chiesa non ne sentì però cosa alcuna, sodisfacendo al tutto compiutamente la Communità di Piacenza. In questi giorni ancora per commandamento del Prencipe la piazza maggiore fu fortificata, & le case, le quali per fortificar detta piazza andauano gettate a terra, & rinchiuse dentro, furono comperate, & pagate del publico.

Nell'anno 1348. *fu Podestà di Piacenza Gasparo Conti Melanese, & doppo lui Gentilino Suardi Bergamasco.*

Nell'anno 1349. *fu Podestà di Piacenza Antigolo Burro Melanese.*

Nell'anno 1350. *essendo Podestà di Piacenza Giouanni da Casate Melanese, Giouanni Vesconte Arciuescouo di Milano succedẽdo a Luchino suo fratello nel Prẽcipato di Melano, & di Genoua, gli succedette ancora nel dominio di Piacenza, & ne fù Signore per anni cinque.*

Nell'anno 1351. *furono Podestà di Piacenza Mafeo Mandello Melanese, & doppo lui Faustino Maggio Bresciano.*

Nell'anno

Nell'anno 1352. fù Podestà di Piacenza Ottolino Burro Melanese.

Nell'anno 1353. fù Podestà di Piacenza Giouanni Torniello Nouarese.

Nell'anno 1354. furono Podestà di Piacenza Biagio Capello Melanese, & doppo lui Alberto Marchese d'Ancisa.

Nell'anno 1355. Essendo Podestà di Piacenza Giouanni Pirouano Melanese, vna delle torri del palazzo del Commune di Piacenza fù percossa dal fulmine, & se ne vede ancora il segnale. In questo anno a di tre, di Maggio partendosi incoronato di Roma per andare in Alemagna Carlo quarto Imperatore, & passando per Piacenza concedette in feudo perpetuo, & nobile a Dondaccio Maluicino, & a' suoi successori, & heredi legittimi Castel San Giouanni con tutta la valle di Tidone con ampla, libera, & assoluta potestà: il qual Dōdaccio ottēne ancora da detto Imperadore d'essere suo consiliero, & gentilhuomo della sua tauola.

Nell'anno 1356. furono Podestà di Piacenza

cenza

cenza Alberto Rusca Comasco, & doppo luì Biagio Capello Melanese.

*Nell'anno 1357. essendo Podestà di Piacenza Zanardo Pusterla Melanese; passò di questa vita * Giouanni Vesconte, al quale succedettero nello stato Galeazzo, & Barnabò figliuoli di Stefano Vesconte fratello d'esso Giouanni, con queste conditioni nondimeno, che Bernabò possedesse Lodi, Piacenza, Parma, Cremona, Bergamo, & Brescia, & Galeazzo fosse Signore di Pauia, Como, Nouara, Vercelli, Tortona, & Alessandria, & quanto al gouerno di Melano vno il gouernasse vno anno, & l'altro vn'altro. In questo anno ancora l'essercito della Lega essendo stato licentiato, & passando per lo Piacentino, gli diede vn gran danno.*

*Giouāni Vesconte more.

Nell'anno 1358. Essendo Podestà di Piacenza Francesco Burro Melanese venne la neue sul Piacentino, alta tre braccia. In questo anno Dondaccio Maluicino insieme co' figliuoli, & descendenti ancora fù fatto cittadino, & gentilhuomo Vinitiano.

Nell'anno

Nell'anno 1359. *essendo la seconda volta Podestà di Piacenza Zanardo Pusterla: Pietro* delli Marchesi di Coconate fù fatto Vescouo di Piacẽza da Papa Clemẽte Sesto. Sedette ãni duodici, poi fù sepolto nella chiesa maggiore appresso l'altare di Santa Lucia, il quale egli haueа fatto fare, et haueua dotato.*

*Pietro Vescouo di Piacenza.

In questi tempi combattendo per lo Vescontе contra Pauesi i Piacentini con assai buona armata di barche, hebbero vittoria cõtra nemici, & fecero prigioni due lor grosse naui.

Nell'anno 1360. *essendo Podestà di Piacẽza Ottino Marigliano Melanese, Bernabò Signore di Piacenza uolse tutta la rendita di quell'anno da tutti gli Ecclesiastici del Piacentino. Fù in questo anno grandissima pestilenza. Nella fine dell'anno poi Bernardo Anguissola figliuolo di Riccardo, morì in Piacenza, & fù sepolto nella chiesa di San Giouanni in canale. Fù costui Cauagliero, Consigliero, & Capitano di Caualeria di Galeazzo Vesconte.*

In q̃sto anno medesimo i Piacentini furono

condennati,

condẽnati, ouero taſſati ad eſcauare braccia cento vẽticinque delle foſſe del Caſtello di Pauia. In queſto anno ancora eſſendo nel conſiglio generale di Piacenza molto ben vedute, & conſiderate le ragioni dell' Abbate di Palſano, ouero di Quarticiuola, fù ordinato, che le ragioni del ponte di Trebbia appartenuano al detto Abbate, con queſta conditione però, che egli non riſcoteſſe da ciaſcun pedone foraſtiero ſe non vn danaro, & da ogni huomo a cauallo due danari: & egli foſſe tenuto mãtenere il ponte di detto fiume.

Nell' anno 1361. *Pietro Mandello Melaneſe fù Podeſtà di Piacenza.*

Nell' anno 1362. *Bernardo Bolgaro Vercelleſe fù Podeſtà di Piacenza.*

Nell' anno 1363. *Eſſendo Podeſtà di Piacenza Antonio Torniello Nouareſe, l'eſſercito degli Ingleſi, i quali aſcendeuano al numero di diece mila perſone, & erano ſtati al ſoldo del Marcheſe di Monferrato, paſſarono per lo Piacentino per andare a ſeruir Piſani. In queſto anno alcuni popolari in Caſtello*

ſtello Arquato andati alla caſa di Lodouico, & Vberto fratelli de' Bagarotti, & entrati dentro, hauendo fatto andar a male vna gran quantità di vino, la rubarono tutta, & la ſpogliarono d'ogni coſa. Poi andati alle prigioni, fecero fuggire tutti i prigioneri. Ne contenti di queſto, tolte p forza le chiaui del Caſtello al Giudice, ammazzarono il fiſcale eſſattore, e ſubito ſi diedero a fuggire.

Nell'anno 1364. eſſendo Podeſtà di Piacenza Carlo Colalto Treuiſano, ritornãdo da Pauia a Piacenza, Beltramo Lando, il quale per cauſa di certe giarre ne' confini di Riualta, ſu'l territorio Piacentino haueua litiggio con Franceſco Scoto, fù da detto Frãceſco, & ſuoi ſeguaci aſſaltato, & ammazzato. Per la qual coſa eſſo Franceſco fù ſubitamente bandito, & la ſua caſa ſpianata. Finalmẽte furono giudicati colpeuoli di queſto homicidio Gulielmo Alegro, Giouanni Gazzo, Pietro Arengo, & Frãceſco Zambarano.

Nell'anno 1365. eſſẽdo Podeſtà di Pia-

cenza Francesco Zago Pisano, fù consecrata la chiesa di San Francesco dal Vescouo della città.

Nell'anno 1366. Zanardo Pusterla, la terza volta Podestà di Piacenza, finì in Piacenza i giorni suoi: huomo veramente singolare, & per le sue qualità molto grato a tutti i Piacentini.

Nell'anno 1367. essendo Podestà di Piacenza Mateo Mandello Melanese, per cōmandamento del Principe fù cominciata ✶ Cittadella appresso San Nazaro, doue hauessono a stanzare i soldati da lui pagati: & nello spacio di cinque anni fù finita con grandißima spesa di tutta la città. Di questa cosa ne fà mentione ancora Bernardino Corio nella terza parte delle sue historie: & ne gli Archiui di Piacenza, nell'essamine di Frācesco Duchi appresso Gio. Francesco Riccio.

✶Cittadella destrata leuata

Nell'anno 1368. fù Podestà di Piacenza Pinanino Vaidoni Treuisano.

Nell'anno 1369. essēdo Podestà di Piacenza Guelfo Gualteri Pisano, fù in Piacē-

za

Za tanto grande la carestia, che vno staio di
*fromento, che soleua valere sette soldi, era
venduto quaranta, & ancor più: & la faua, & la vezza si vendeua soldi trentadue
lo staio. Per la qual cosa fù leuata via la
gabella sopra il pane: & di questa carestia
pare ne fusse la cagione, il non essere piouuto
per tre mesi continui.

*Carestia.

Nell'anno 1370. fù Podestà di Piacenza Balzarolo Badagio.

Nell'anno 1371. essendo Podestà di piacenza Giouanni da Castro bardo, fù vna
grandißima siccità: la onde per impetrar la
pioggia, fù aperta la sepoltura vecchia di
Santo Antonino, la quale è nel chiostro di Sãta Maria in Cortina, & subito per bontà di
Dio seguitò la pioggia per tutto il Piacentino. In questo anno Giouanni Suzano piacẽtino dell'ordine de' frati Eremitani di Sãto Agostino grandißimo Filosofo, & Teologo paßò di questa vita.

Nell'anno 1372. essendo podestà di piacenza Francesco Zagio pisano: Francesco

Castilioni Priore della Cadidio, & Vberto Zago Piacentino, Abbate di San Giouanni Battista di Rauenna, furono eletti Vescoui di Piacenza. Ma per le guerre grandi, che erano allhora, non possendo ne l'vno, ne l'altro venire a torre il possesso del vescouato, ✶ si morirono ambidue senza vescouato. Fù vacante la sedia Episcopale di Piacenza circa anni quattro.

✶Duo Vescoui di Piacenza.

In questo anno per commandamento di Galeazzo Vesconte (costui nelle cose di guerra hauea il peso d'ogni cosa; etiandio per Bernabò suo fratello) i Piacentini furono costretti, con grandissima spesa del publico, mandar all'assedio d'Asti mille cinque cento huomini, fra soldati, & guastatori: & per questa impresa volse ancora, che il Clero gli pagasse duodici mila fiorini d'oro. Appresso a queste cose vi s'aggiunse ancora vn'altro danno, che il Legato del Papa fece venir su'l Piacentino alcune compagnie di fanteria, & di Caualleria, che erano su'l Bolognese: & le fece suernare nella Val di Tidone. Percioche il

*Papa, il quale s'intẽdeua inſieme con Amadeo Conte di Sauoia, hauea diſſegnato per leuare il Veſconte dall'aſſedio d'Aſti, aſſaltare, a commune beneficio, le terre di quello, & prenderle, ſe la Fortuna lo haueſſe fauorito. Il Legato adunque hauendo occupato la Val di Tidone, mandò i ſuoi trombetti a gli huomini di Borgo nouo, facẽdo lor intendere, che ſi doueſſero arrendere. I quali come egli inteſe, che non ſolamente non gli haueuano voluti aſcoltare, ma gli haueuano oncora con ſcherni, & con villanie ributtati, ſubito vi mãdò lo eſſercito: * & dato l'aſſalto, & preſa la terra per forza la diede a ſacco a' ſoldati: & non hauẽdo laſciato far ingiuria alle donne, anzi laſciatele andare liberamente, volſe che tutti gli huomini faceßino taglia, & la pagaßino, ſe ſi voleuano liberare. Queſta coſa ſpauentò in maniera le terre circunuicine, che tutte preſero partito d'arrendergliſi. Per la qual coſa Gragnano di ſotto, il quale era d'Honofrio, & di Rinaldo fratelli Scoti: il caſtello della Motta,*

*Borgo nuono ſaccheggiato.

Motta, che era di Nicolino, & di Gerardone da Ziano: il castello di Gazola, di cui era Signore Bartolomeo Dolzano: Tauernago, il quale era posseduto da Pietracino, & da Palmerino fratelli Mercalli: Monte bolzone, che era di Giambattista da Castelnuouo: Cainsango, che era di Giouāni Maluicino da Fontana: Piozzano, Misano, Passano, Carrigo, Treuozzo, campremoldo di sotto, Santo Himento, Calendasco, & molti altri castelli tutti s' arresero al legato. Fatto questo egli s' accampò a castel san Giouanni: ma vedendo, che egli nō poteua prenderlo, & si sarebbe faticato indarno, abbandonò l'impresa: et passato sù'l pauese, & presi molti castelli, quiui suernò i suoi soldati.

Nell'anno 1373. essendo Podestà di piacēza Francesco Zago, da noi nominato di sopra subito, che fù passato il verno, lo essercito della chiesa vscito fuori de gli alloggiamenti, assaltò la parte Orientale del piacentino: & senza molta fatica prese, Vigoleno, Pigazzano, lo stato Momiano, Larzano,

Corniano

Corniano, & molti altri castelli. Et mentre si faceuano queste cose, sopragiunse il Legato con soccorso di nuoui soldati: & di nuouo hauendo mandato trombetti alle terre, che si teneuano per lo Vesconte, quelli di Castel San Giouanni, segretamente si gli arresero. Costoro hauendo fatto vna congiura contra il Podestà del Vesconte, presero l'armi contra di lui: & assaltati i suoi soldati, gli tolsero l'armi, hauẽdolo ferito ancora lui. Poi aperte le porte al Legato, riceuettero dentro la terra il presidio della chiesa. In questi giorni Bernabò Lando figliuolo d'Vbertino andò in Riualta: & entrato in casa di Corrado Lando fece chiamar Pietro Zanardo Lãdo insieme co'l figliuolo: co' quali fingendo di voler parlare segretamente, gli ammazzò. Poi entrato in casa di detto Pietro fece martoriare sua moglie, per farle confessare, & palesare tutto ciò, che hauea, & possedeua suo marito.

Hauea il Legato lasciato ne' castelli del Piacẽtino tanti soldati, che bastassero a guardarli,

darli, & se n'era egli ritornato a Bologna: quando il Vesconte disideroso di ricuperare le terre occupate dal nemico, con grossa compagnia di soldati mandò Francesco da Este fuoruscito di Ferrara a Larzano ne' confini del Piacentino, & del Pauese. Erano in quel castello venticinque fantacini Borgognoni con alcuni pochi villani. La onde hauēdogli Francesco dato due volte l'assalto, & essendo sempre stato ributtato, fece venir da Veggiano, & da Vigoleno vna gran moltitudine di villani: & rinouato l'assalto prese la terra per forza, & l'abbruccio, hauendo mandato a fil di spada tutti i soldati, che vi erano dentro. Ne contento di questo, hauēdo fatto spianare infino a' fondamēti le muraglie, fece appiccare ācora p vn piè tre di quei villani, che erano dentro. Poi trascorrendo per lo piacentino, & presentandosi hora a questo, & hora a quel Castello, & facendo uista di voler dar l'assalto, nō potè però mai fare cambiar volontà ad alcuno del presidio Ecclesiastico. In questo mezo il Cōte

te

te di Sauoia ſtringendo gagliardamente ſul Vercelleſe, et ſul Nouareſe il Veſcõte, lo sforzò a richiamar Franceſco in ſuo ſoccorſo con tutti i ſoldati. Non è da paſſar con ſilentio ancora vn caſo auenuto a Marſilio Bracciforte, il quale eſſendo ſtato già Vicario del Veſconte, & hora tenendo Corniano a nome della Chieſa, auenne, che a caſo, & per iſciagura s'acceſe il fuoco in detto Caſtello, onde egli fù coſtretto vſcirſi, & ſi ritirò nella torre di Vigiuſtino, la quale era ancor lei guardata a nome della Chieſa. Hauendo quelli di San Georgio inteſo queſta coſa, ſubito vi furono intorno, & ſi poſero ad aſſediarlo dentro di detta torre: & hauendolo finalmente coſtretto ad arrenderſi il menarono primieramente prigione a San Georgio, indi a Piacẽza: doue egli fù appiccato per la gola fuor della porta di San Raimondo. Auenne ancora in queſti dì, che alcuni ſoldati che erano in Vigoleno a nome della Chieſa, eſſendo mandati a Caſtel San Giouãni per hauer ſoccorſo, furono preſi da alcuni villani, & menati

a Montechiaro. Quiui costoro furono con larghißime promesse persuasi da Giouanni Anguissola di menar a Vigoleno con esso loro vna quantità di soldati, che egli haurebbe dato in compagnia loro, & introdurli dẽtro, dando a credere a' Vigolenesi, che questo fosse il soccorso de' soldati, ottenuto da quelli di Castel San Giouanni. La qual cosa hauendo essi fatta, subito fù preso il castello, & ruinato: & Stefano, & Ruffino ribelli del Vesconte mandati a Piacẽza furono sulla riua del Pò appiccati per vn piede.

Nel mese di Giugno di quell'anno medesimo, Galeazzo Vesconte desiderãdo pigliar Castel San Giouanni mandò nella Val di Tidone sotto il gouerno di Giacomo dal Verme alcune squadre di fanteria. Costui arriuato colà, & vedendo che egli nõ poteua far nulla, difendendo valorosamente Dondaccio Maluicino cõ le genti della chiesa tutti quei luoghi, si puose ad abbrucciare, & a dar il guasto alle biade, che erano da segare, in tutti quei luoghi circonuicini, hauẽdo preso so-

lamente Vairasco, & abbrucciatolo ancora, il quale era vuoto, & senza presidio niuno. Mà temẽdo il Vesconte di Giouãni da Mõtaguccio del quale egli hauea nuoua, che egli veniua con vna gran moltitudine di soldati, si ritirò in Piacenza: & volendo dar le paghe à soldati, & non hauẽdo di che pagarli, volse tanto dal Clero, quãto da tutto il popolo Piacẽtino tutte le rendite di quell'anno.

Nell'anno medesimo Frãcescone Confaloniero occupò il Castello di Zena, & lo tenne a nome della Chiesa, hauendo con l'aiuto di molti villani discacciato fuori Leonardo Dolzani.

Nella fine dell'anno Antonio, & Orlandino fratelli Mancasoli, a nome della chiesa occuparono Valconaso, hauendo discacciato fuori Daniotto lor parente. Questo medesimo fece ancora Rafaello Dolzani, il quale poco curandosi del Vesconte prese Caorso, & Bardonezza, & li tenne a nome del Papa. Erano le cose de' Piacentini allhora in tanta confusione, & in tanto scompiglio, che pare-

ua, che ogni coſa boliſſe. Percioche hora i ſoldati della chieſa occupauano vna terra, & hora il Veſconte, mẽtre ſi sforzaua di racquiſtarla, daua fuoco à campi pieni di biade: metteua a ſacco ogni coſa: ruinaua caſe, & ſpianaua muraglie, facendo impiccar per la gola ciaſcuno, che egli giudicaua, che gli foſſe nemico. Dall'altra parte la Caualleria di Sauoia traſcorrendo ancor eſſa per lo paeſe non mancaua di danneggiar il paeſe, douunque ella andaua, hora abbruciando, hora ſaccheggiãdo, hora ammazzando, & hora facendo vn male, & hora vn altro. Per la qual coſa il Veſconte dubitando grandemente delle ſue coſe, & diffidandoſi molto: parẽdo a lui, che egli foſſe poco ſicuro in Piacenza, non ſenza grandiſſima ſpeſa, & danno de' cittadini diede principio a quelle due cittadelle, le quai ſono poi ſtate diſtrutte: delle quali vna era dentro, & l'altra fuori della città appreſſo Fodeſta.

In queſti dì ancora, mentre ſi faceuano queſte coſe, Bartolomeo Maluicino figliuolo

lo di Dondaccio, uscito di Castel San Giouāni con vna compagnia di soldati bene armati, che egli s' haueua scielti: studiādo il passo, quanto maggiormente egli poteua, andò alla Pietra su'l Pauese, & appiccate le scale di corda, entrò dentro alla Rocca, & la tenne a nome della Chiesa.

Nell' anno 1374. *essendo Podestà di Piacenza Loterio Ruscone Comasco, del mese di Maggio Giouanni Mōtaguccio con l'essercito della Chiesa appressatosi a Piacenza, fermò il cāpo fra Pietole, Sā Bonico, Quarticiuola, & Santo Antonio. In questo anno fù vna peste* ✶ *tanto horribile, & crudele, che tolse di vita più della metà de' viuenti. Et quello che accrebbe ancor maggiormente le miserie di quei tempi, fù, che essendo i fromenti per le longhe pioggie, & le importune nebbie rimasi guasti ne' campi, non poterono rendere la semente, la onde seguitò vna grādissima fame.* ✶

*Peste Grandissima.

*Fame

L'anno seguente hebbe Piacenza per Podestà il medesimo Loterio, che habbiamo detto

to di sopra.

Nell'anno 1376. essendo potestà di Piacenza Spineta Spinola Genouese: Corrado Georgi pauese Abbate di San Bartolomeo di Pauia, fatto vescouo di Piacenza da Papa Gregorio * Vndecimo, sedette anni quattordici: & fù sepolto nella chiesa maggiore appresso la porta Orientale.

*Corrado Vescouo di Piacenza.

Nell'anno 1377. Loterio Ruscone fù la terza volta Podestà di Piacenza.

Nell'anno 1378. fù podestà di piacenza Spineta Spinola Genouese.

Nell'anno 1379. fù podestà di Piacenza Antonio Torniello Nouarese.

Nell'anno 1380. fù podestà di Piacenza Pietro Goterio Astegiano.

Nell'anno 1381. fù podestà di Piacenza Loterio nominato di sopra.

Nell'anno 1382. fù podestà di Piacenza Pagano Aliprando Melanese. In questo anno Galeazzo Vesconte passò di questa vita, del quale fù herede & successore Giangaleazzo suo figliuolo.

Nell'anno

Nell'anno 1383. & 84. *fù podestà di Piacenza Nicolino Torniello Nouarese.*

Nell'anno 1385. *fù podestà di Piacenza Andrea Pepoli Bolognese.*

Nell'anno 1386. *fù podestà di Piacenza Preuosto Martinengo.*

Nell'anno 1387. *fù podestà di Piacenza Agliolo Ruscone Comasco.*

Nell'anno 1388. *Giouanni Garzone Luchese fù podestà di Piacenza.*

Nell'anno 1389. *essendo podestà di Piacenza Rafetto Rafetti Luchese:* * *Bernabò Vesconte non hauendo risguardo a Giangaleazzo Vesconte suo nipote, s'usurpò del tutto la Signoria di Milano. La quale ingiuria mostrò il giouane non recarsi a dispetto, & fece vista di contentarsi del resto del dominio, che gli era rimaso. Costui venuto in età matura, prese per moglie una figliuola del Rè di Francia, dal quale riceuette in dote il Contado di Vertù. Ma essendo di là a pochi dì, per la morte di lei, rimaso vedouo: affine che meglio, & più facilmente potesse*

* Bernabò Vesconte s'insignorisce di Melano.

mandar

mandar ad effetto i ſuoi diſsegni , preſe per moglie una figliuola di Bernabò ſuo Zio. Finalmente non poſſendo tolerare, che Bernabò ſi ſteſſe piu longo tempo nella Signoria di Melano, finſe d'eſſer diuentato tutto ſpirituale, & eſſerſi dato del tutto alla diuotione: la onde cominciò a viſitar ſpeſſo le chieſe: darſi all'opere pie, & della carità , & fare cotali altre coſe. Finſe adunque vn giorno per voto, che egli diceua hauer fatto, di voler andar a viſitare la chieſa di Santa Maria del Monte di ſopra a Milano: & cõ brigata di perſone ſcielte da lui, partitoſi di Pauia s' inuiò verſo Melano. Bernabò niuna coſa di male ſoſpicando, andò ſenza guardia di perſone armate, & ſenza alcun ſoſpetto ad incontrarlo. Per la qual coſa ſubito che egli arriuò dinanzi al conſpetto di Giangaleazzo fù da coloro, che egli hauea ſeco in compagnia, i quali erano da lui ſtati molto bene informati di ciò , che haueano a fare, preſo inſieme con due ſuoi figliuoli, & menato prigione nella Rocca di Treccio, doue finalmente

nalmente

nalmente morì. Fatto questo, subito Giangaleazzo entrò in Melano, doue fù da tutto il popolo con molta festa riceuuto, & gridato da tutti Prencipe, & Signor loro. Vsò poi tāta pstezza, che gli Ambasciadori di tutte le città, le quali pstauano vbidienza à Bernabò, il dì seguente si gli psentarono dauanti p giurar fedeltà nelle man sue. Alla qual cosa fare vennero ancor loro gli Ambasciadori di Piacēza, et gli giurarono la debita fedeltà.

In qsti dì Giangaleazzo Vesconte, Conte di Vertù, & Signor di MELANO, *diede in feudo ppetuo il Castello di Caorso cō le ville appartenenti alla giurisdittione di qllo ad* ✱ *Ottonino Mādello, & à suoi figliuoli, & descendenti legittimi. Costui fù vno de' più cari, & de' più fauoriti, che s'hauesse allhora Giāgaleazzo: & nella psa di Bernabò fù il primo, che diede di mano alle redine del suo cauallo.*

*Ottõino Mādello īfeudato di Caorso.

In questo anno medesimo Giouanni Anguissola ottenne dal sudetto Signore tanto per se, come per li suoi figliuoli in perpetuo la essentione reale, & personale.

Questo medesimo priuilegio ottenne ancora dal medesimo Sig. Giouanni Nicello.

Nell'anno 1390. *essendo podestà di Piacenza Guido Vimercato; Filippo Confaloniero per se, & per suoi successori ottenne la reale, & personale essentione in perpetuo dalla communità di Piacenza.*

Nell'anno 1391. *essendo podestà di Piacenza Lodouico Vistarino; frate* ✶ *Guglielmo Centuaria Cremonese dell'ordine di San Francesco fù fatto Vescouo di Piacenza da Papa Bonifaccio Nono. Sedette otto anni, poi fù assunto al Vescouato di Pauia.*

** Guglielmo Vescouo di Piacenza.*

In questo anno Galuagno, & Manfredo Marchesi Pallauicini hebbero in feudo perpetuo per loro, & lor figliuoli legittimi da Giangaleazzo Vesconte Pelegrino, & Specchio due castelli del piacentino.

Nell'anno 1392. *fù Podestà di Piacenza Giacomo Martiniano perugino.*

Nell'anno 1393. *fù Podestà di Piacenza Giacomo Piggi.*

Nell'anno 1394. *fù podestà di piacenza*

Vgolino

Vgolino Scoruigni padoano.

Nell'anno 1394. *eſſedo podeſtà di piacenza Pietro Golando; Giangaleazzo Veſconte, il quale ſi chiamaua Conte di Vertù, & Signor di Melano, con non picciola quantità di danari ottenne dall'Imperadore il titolo di Duca. La onde con grandiſſimi ſegni d'allegrezza del popolo di Melano ſulla piazza del Domo pigliò le īſegne di q̃lla degnità.*

Nell'anno 1396. *fù podeſtà di piacenza Antonio Lagnelli Piſano.*

Nell'ãno 1397. *alli* 17. *di Febraio eſſedo podeſtà di piacēza Bindazzo Benedetti piſano; Brazzalino, et Filippone fratelli Marcheſi pallauicini ottēnero vn'altra volta da Giãgaleazzo Duca di Milano l'īueſtitura di pelegrino, et di Specchio caſtelli del piacētino cō libera, aſſoluta, et ãpiſſima autorità, nō ſolamēte p loro, ma p li lor figliuoli, & deſcēdēti ancora.*

Nell'ãno 1398. *fù podeſtà di piacenza Nicolino Benedetti.*

Nell'ãno 1399. *eſſendo podeſtà di piacenza Giacomo Martiniano; frate* ✶ *Pietro Can*

✶Pietro Veſcouo di Piacenza.

diotto Greco dell'ordine di sā Frāceſco fù fat to Veſcouo di piacenza, & ſedette anni diciot to; poi fù aſſūto al veſcouato di Nouara; indi fù creato Arciueſcouo di Milano. Poſcia p fa uore del Duca fatto Cardinale, finalmēte fù creato Papa, et chiamato Aleſſādro Quinto.

In quello anno medeſimo da Giangaleazzo Duca di Milano fù con nuoui priuilegi confermato, & rinouato lo Studio ✶ di Piacenza, nel quale tenne il prencipato fra tutti i Dottori di quei tempi Bartolo Perugino, ſi come diremo più di ſotto al ſuo luogo.

* Studio in Piacenza.

In queſto anno medeſimo ancora Nicolino Filiodoni ſoſtituì a' ſuoi figliuoli Giouāni ſuo fratello nelle ragioni delle Saline di Salſo, & de' Vaſſalli del Caſtellaro di Sā Lorēzo, come di ciò ſe ne vede vn publico īſtrumēto rogato da Giouāni Strada; oue ī que' tēpi eſſi Filiodoni haueāo vn caſtello; il qual luogo, auuegna che quiui nō ſi veggano altro che ruine, inſino hoggi da' vicini ſi chiāa il caſtello de' Filiodōi.

* Caſtello de' Filiodoni.

Nell'āno 1400. eſſēdo podeſtà di piacēza Marſilio Pauizzano Aleſſandrino, fù fatto

Veſcouo

Vescouo di Piacenza Pietro Mainerio Melanese, il quale era medico del Duca. Sedette anni sei, poi fù sepolto in Melano nella chiesa de' frati Eremitani. In q̄sto anno alli 17. di Gennaio, per leuare le maliuolenze, & le nemicitie, che erano frà cittadini, & per porre la città in vno stato pacefico, & quieto, facendone di questa cosa grandißima instanza ancora frate Aleßio Senese dell'ordine di San Francesco d'Osseruanza, furon eletti sette cittadini della città, alli quali fù dato carico di riformare gli Statuti di quella; & furon questi; Giouanni Cigala; Mateo Todisco; Lazaro dalla Porta; & Giouanni Scriuano tutti Dottori di legge; Lodouico Sisto; Burla Medico; Pietro della Vezola, & Giacomo Marengo. Fatti adunque, & riformati gli Statuti da costoro, furono publicati; & accettati, & approuati dalla maggior parte del popolo; hauendo otto mila persone giurato di osseruarli; & essendo stato fato vno istrumento, & rogato da Giouanni Roncouecchio della pace fatta frà Guelfi, & Ghibellini, fù poi fatta

ta vna ſolenne proceßione per la città.

Nell'ãno 1401. eſſẽdo la ſecõda uolta podeſtà di piacẽza Marſilio Pauizzano, fù cominciata la chieſa di sãta Maria noua, fõdata ſopra il Rio, chiamato la Beuerora appreſſo san Giouãni in canale, Adeſſo ſi vede ruinata.

Nell'ãno 1403. eſſẽdo morto Giangaleazzo* Duca di Milano, nacque fra' Conſiglieri del nuouo Duca grandißima diſcordia, et diſſenſione. La quale eſſendoſi diuulgata fuori, fù cagione, che in tutte le città dello Stato ſi ſuegliarono nuoue ſeditioni, * & ribellioni. Per cioche Vgolino Caualcabò, ſi fece Signore di Cremona. I Lodigiani, hauendo diſcacciati i Ghibellini, eleſſero per loro Signore, o p dir meglio, per lor Tiranno Giouanni vignale. I Breſciani, i Bergamaſchi, & i Piacentini, datiſi al Legato del Papa, ſi ribellarono dal Duca. Et erano talmente turbate, & in tanta confuſione le coſe, che la ſteſſa città di Melano, capo di tutto lo Stato, non vbidiua aſſolutamente al Duca. Ritrouiamo, che in queſti tempi, per le diſcordie ciuili, la città di Piacenza, fù

*Giangaleazzo Duca di Milan. more.

*Turbatione di coſe doppò la morte del Duca di Milano.

fù nello ſpacio di due anni, ſaccheggiata otto volte. La onde ella venne à tanta miſeria, & à tanta ſolitudine, che i viandanti, per non eſſerui, che faceſſe hoſteria, non ritrouauano, chi deſſe loro vn bicchier di vino da bere. Et oltre à quello, che ne ſcriue il Biondo, habbiamo ritrouato nell'eſſamine d'vn certo Franceſco Duchi, eſſaminato ſopra certi capitoli cotai parole; Riſpoſe, che egli è la verità, & che egli è publica voce, & fama, che altre volte nell'anno ſudetto 1403. *del meſe di Marzo; & ſe ben mi ricorda, in vn ſabbato della ſettimana di Lazaro, Otto de'* Terzi* *Cabrino Fondulo, Giouanni Vignale, & molti altri Capitani di gente d'armi, con grande quantità di perſone, così à piè, come à cauallo, et con vn gran numero di villani di diuerſi paeſi, entrarono in Piacenza, & poſero à ſacco quelli della ſquadra de gli Anguiſſoli, gridãdo muoia, muoia i* Modogheſi. *Queſte coſe ſi trouano ne gli Archiui appreſſo Gianfranceſco Riccio. In certi altri fragmenti poi di ſcritture nello ſteſſo luogo, ſi ritrouano ſcritte queſte parole.*

* Gabrino Fõdulo.

role. Furono fatti due bastioni, vno nel Mo-*nasterio di San Sisto contra la Cittadella; l'altro contra il Castello di Santo Antonino. Ma non bastandogli l'animo di difendere la città, la restituì al Duca. Dentro la quale entrato à nome del Duca* * *Facino Cane, & hauẽdo con tradimento ottenuto la Cittadella, & il castello sudetto di Sãto Antonino, si fece gridar Signore di detta città. Et hauendo fatto Podestà di quella Giouanni da Noui, si messe insieme cõ Ghibellini à fortificare i luoghi più deboli delle muraglie, & de' bastioni della città. Hauea egli dissegnato di far gettare à terra il monasterio di San Sisto, ma intercedẽdo alcuni cittadini huomini da bene si rimase. Finalmente non hauendo Facino più sperãza di poter far resistenza al* Duca, *hauendo saccheggiata, & spogliata tutta la città, si partì fuori di Piacẽza. Allhora Otto Terzi sospĩto dalle promesse di Filippo Vescõte Duca di Melano, presentatosi di notte à Piacenza, & forata la muraglia fra la porta Cremonese, & quella di San Lazaro entrò dẽtro della città*

* Facino Cane.

tà

tà, & la diede a sacco à soldati senza hauer risguardo più à Guelfi, che à Ghibellini. Et essendo il freddo di quel verno assai maggiore del solito, i suoi soldati gettauano giuso, & ruinauano le case per ardere i legnami da Scaldarsi. Et certo erano le cose di Piacenza per andar di male in peggio nelle mani di questo huomo barbaro, & crudele, se Giacomo dal Verme non fosse comparso cò danari per dar le paghe à soldati: i quali essendo stati pagati, Otto vscì fuor di Piacenza, & perseuerando nel suo maluaggio, & scelerato costume d'inhumanità, senza hauer risguardo a niuna cosa, diede vn danno grandissimo a tutto il Piacentino, douunque egli andò.

Nell'anno medesimo essendosi gli Scoti, i Landi, i Fontanesi, & i Folgosi vniti insieme contra gli Anguissoli, mandarono a Melano ambasciadori alla Duchessa, & al nuouo Duca, supplicandoli fra le altre cose, che gli Anguissoli come nemici, & traditori della patria fossero discacciati fuor della Città

di Piacenza: & il gouerno, & l'amministratione di quella rimanesse nelle mani solamente d'essi Scoti, Landi, Fontanesi, & Folgosi. Costoro hauendo ottenuto ciò, che dimandauano: da quella parte in fuori, che fossero gli Anguissoli discacciati, la qual cosa fù lasciata in petto a Giouanni Aliprando, il quale era il primo de gli ambasciadori Piacentini: se ne ritornarono a Piacẽza. Queste cose si ritrouano in vno istrumento, il quale è appresso Gianfrancesco Riccio. Quello che diremo, & che segue appresso, si troua scritto da Bernardino Corio Melanese. Gli Anguissoli fatti auuisati del tutto, si partirono fuor di Piacenza, & si ritirarono alli lor castelli. Non furon lenti i nemici loro a perseguitarli: onde hauendo lasciati trecento caualli per guardia della città, sotto il gouerno di Caluagno Lando tutti se n'andarono alla espugnatione de' castelli de gli Anguissoli, con tanto odio, & con tanta rabbia, che pareuà, che non solamente facessero guerra contra gli Anguissoli soli,

ma contra forastieri ancora, & cõtra viandati, che passauano per di là. Per questa cagione il Duca fù sforzato, non tanto per la quiete della città, quanto ancora p sicurezza de' forastieri, far venire dugẽto huomini d'arme, i quali erano alle guarnigioni sù'l Bolognese. Costoro essendo arriuati a Piacenza, & essendo loro state serrate le porte ĩnanzi, tornarono adietro insina a Pontenuro, & lo saccheggiarono. Questo è quello, che pare, che voglia inferire Bernardino Corio, quando dice: Nell'anno 1404. *alli* 7. *di Gennaio, per opera, & per mezo della parte* Guelfa, *Piacenza si ribellò dal Duca: & allhora il podestà della città, insieme co'l Capitano della guardia, si ritirarono nella Rocca, nella quale a nome del Duca era Nicolò Criuello, insieme con Cornelio da Roma: la qual Rocca fù ottimamente da loro conseruata infino al Maggio seguente, che allhora venne lor soccorso. Percioche il Duca hauendo espediti nuoni capitani, & fatto far soldati, se n'andò a Piacenza, & alli* 21. *di*

 Maggio

Maggio presala per forza la diede a sacco à soldati: per il che, si come habbiamo detto di sopra, ella venne tutta a dishabitarsi.

*Fù Giamaria Vesconte Duca di Melano, sotto al quale Piacenza patì le sudette ruine, Tiranno molto empio, & crudele nõ solamente contra stranieri, ma ancora contra i suoi. Percioche hauendo tenuto la madre in prigione in vna longhissima afflittione, * vltimamente la fece morire di veleno. Contra stranieri poi, & suoi cittadini ancora era venuto a tanto pazza crudeltà, che per ogni picciola cagione, anzi molte volte senza niuna, li faceua morire: & con barbaro costume, facendoli alcuna volta stratiare à cani, da lui a questo effetto auezzi, prẽdeua marauigliosa festa della cruda morte di quei meschini. Per la qual cosa incrudelendo egli ogni dì più, * & diuentãdo sempre più sanguinolento: alcuni suoi famigliari, i quali dubitauano molto della vita loro, lo scannarono con le coltella in mano, l'anno sesto del suo prencipato.*

* Gio. maria Vesconte tirãno crudelissimo.

*Gio. maria Vesconte è ammazzato.

Nell'anno

Nell'anno 1404. Francesco, & Giouanni fratelli Scoti, furono creati Cõti da Giamaria Vesconte Duca di Melano, quegli di Vigoleno, questi d'Agazzano con ampia, libera, & assoluta potestà, tanto p loro, quanto per li figliuoli, & heredi loro legittimi & naturali.

Nell'ãno 1405. Galuagno Lando ottenne dal sudetto Giamaria Duca di Melano in feudo perpetuo, per lui, & suoi descendẽti con libera, & assoluta potestà, il castello di Compiano, con la confermatione de gli acquisti fatti da' suoi predecessori, nõ tanto per virtù della vendita fatta altre volte ad Vbertino Lando per lo commune di Piacẽza, quanto ancora p rispetto d'altre sue ragioni.

Nell'anno medesimo alli 13. di Settembre, il medesimo Duca, diede a Bernabò Lãdo, & a' suoi figliuoli maschi, & legittimi, in feudo perpetuo con assoluta, & libera potestà Vegiano, la Contessa, la Valera, le Caselle del Pò, Roncaruolo, San Pietro in Cerro, Pulignano, Sparauiera, Ponte di Chiauenna

uenna, & San Nazaro.

Nell'anno medesimo fù dato ĩ feudo perpetuo con libera, ampia, & assoluta potestà dal medesimo Duca a Giouanni Cornazzani Senese, figliuolo d'Antonio, il Castellario, castello del Piacentino.

Nell'anno 1407. alli 16. d'Aprile Frãcesco, & Giouanni fratelli Scoti dal medesimo Duca, hebbero in feudo perpetuo con ampia, assoluta, & libera potestà per loro, & lor figliuoli Castell'Arquato, il quale era posseduto da Borromeo Borromei, ma n'era stato priuato per essere venuto in disgratia del Duca.

*Brando Vescouo di Piacenza.

*Nell'anno medesimo * Brãdo da Castione Melanese, mentre era scisma nella chiesa Romana, la quale allhora haueua tre Pontefici, che la stratiauano: fù fatto Vescouo di Piacenza, & sedette anni quattro. Poi fatto Cardinale, rinunciò il vescouato, essendo in quei tempi così costume di fare.*

In questi giorni Gio uãni Anguissola sualiggiò appresso alla Cadidio Alerano Vescouo

no d'Alba, & Ambasciadore del Marchese di Monferrato al Papa. Per lo qual misfatto fù scommunicato dal Papa, & interdetto dalle cose diuine.

Nell'anno 1408. Francesco, & Antonio fratelli Maluicini da Fontana, furono da Giamaria Vesconte Duca di Melano, fatti Marchesi di Nebbiano, di Stadiera, di Gineuretto, di Casara, & di Vicobarone per loro, & per li figliuoli loro legittimi, & naturali, con libera, ampia, & assoluta potestà.

Nell'anno medesimo alli 25. Agosto Filippo Arcelli, con l'aiuto d'Otto Terzi, hauendo discacciato fuori della Rocca d'Olzisi il presidio di Giacomo dal Verme, occupò egli detta terra.

Nella fine dell'anno, Filippo maria Vesconte, hauendo intesa la morte di Giangaleazzo Duca di Melano, suo fratello, menando seco da Pauia molti valorosi soldati se n'andò in fretta alla uolta di Melano: doue hauendo ritrouate le cose in molta confusione:

ſione: ſuperati coloro, che ſi sforzauano impedirlo, fra pochi dì ricuperò la Signoria del fratello. A coſtui Piacenza ancor lei preſtò la debita vbidienza, quantunque dalle diſcordie ciuili ella foſſe ſtata molto trauagliata in queſti tumulti, & in queſti mouimenti di coſe.

In queſto anno ritrouiamo Giamaria Duca di Melano, da noi nominato di ſopra, hauer fatto Martino & Antonio fratelli degli Arcelli Conti della Valle Luretta, cioè di Monteuentano, Montebiſago, & del Verato, altre volte chiamato Troia, con ampia, libera, & aſſoluta poteſtà: per loro, & lor figliuoli legittimi: & queſto lor Contado eſſere ſtato confermato da Filippo ſucceſſore nello ſtato del fratello.

Nell'anno 1410. *Papa Giouanni Venteſimo terzo, benche foſſe ſciſmatico, venne in Piacenza ad abboccarſi con Sigiſmondo Imperadore: col quale ſtabilì di chiamare il Concilio generale in Coſtanza d'Alemagna.*

Nell'anno 1412. *frate Aleſſio Sergio Melaneſe*

Melanese dell'ordine di San Francesco, per mezo di Branda stato Vescouo di Piacenza, & suo predecessore: di Vescouo di Gabbi fù fatto Vescouo di Piacenza: Sedette anni otto sotto i Pontefici Scismatici: & sotto i legittimi doppo il Concilio anni cinquanta sette. Morì a Cremona. Ma portato a Piacenza fù sepolto nella chiesa maggiore.

Nell'anno medesimo da Filippomaria Vesconte Duca di Melano, Filippo & Bartolomeo fratelli de gli Arcelli furono fatti Conti della Valle di Tidone, con ampia, assoluta, & libera potestà di tutti q̃sti castelli, & terre, cioè di castel San Giouanni, Borgonouo, Piozano, Corano, Puzano, Montebolzone, Sarmato, la Mota, Tauernago, Saturano, Agazzano, Poasio, Lisignano, Missano, Rezanello, Fabiano, Cassetano, Vizano, Valziosa, Cantone con Boffalora, & il territorio di Erignano, Pianello, Traolao, la Sala, la Rocca d'olzisi con tutta la ualle Pecorara, Arcelli, Ziano, Castelnuouo, Calendasco, Montalbo, Agazzino con la tor-

re di Rottofredo, & le lor terre, & territorij, & questa degnità fù conceduta non solamente a loro, ma a' descendēti loro ancora in ꝑpetuo con ampia, libera, & assoluta potestà.

Nell'āno medesimo Filippomaria Duca di Melano confermò Signore di Riualta Mãfredo Lando: la Signoria della qual terra Galuagno suo padre hauea hauuto da Giamaria Vesconte Duca di Melano.

Nell'anno 1414. Bernardone Anguissola da Sigismondo Imperatore fù inuestito perpetuamente in feudo del castello della Riua, di Monte Santo, & di Grazano con le ville loro, non solamente per se, ma per li figliuoli, & descendenti suoi legittimi con ampia, libera, & assoluta potestà.

Nell'anno medesimo alli 20. di Febraio Alberto, & Pietro fratelli Scoti furono in vn medesimo priuilegio da Sigismondo Imperadore creati, & fatti Conti di Castell'Arquato, & di Firenzola con le ville loro: & da lui hebbero in feudo perpetuo detti luoghi. In questo anno ancora il medesimo Alberto

essendo

essendo dal medesimo Imperadore stato fatto Conte di Duglese, & di Vigoleno, fù ancora fatto Consigliero d'esso Imperadore, & da lui ottenne la essentione di tutti i suoi beni. Appresso ottenne, & fù inuestito in feudo da detto Imperadore della giurisdittione di Castell'Arquato, & delle Valli dell'Arda, & di Chiauenna, incominciando dal detto fiume Chiauenna in fino a Vigoleno, & a Castelnuouo de' Scoti. Il Priuilegio Imperiale fù dato in Cremona alli 12. di Febraio 1414. & si troua ne gli Archiui de' Scoti.

Nell'anno medesimo Filippo Arcelli Conte della valle di Tidone sdegnato contra Filippomaria Duca di Melano, il quale non gli hauea voluto dar per moglie vna sua sorella, col mezo di Sperone Pietra santa occupò la Signoria, o per dir meglio la Tirannide di Piacenza insieme con Bartolomeo suo fratello in questo modo. Haueua egli mandato con vna moltitudine di villani Bartolomeo suo fratello per entrare sprouedutamẽte nella città, & far forza a cittadini, se

l'hauessono impedito, & essendo egli entrato dētro fra la porta di strada Leuata, & quella di Santa Vittoria, era stato valorosamente ributtato: quādo ★ Filippo intesa questa cosa, hauendo posto insieme vn gran numero di soldati, venne a campo alla città: & datole l'assalto, la prese per forza, & la diede a sacco à soldati, & hauendosi fatto gridar Signore di quella, cominciò dalla crudeltà a fondare, & stabilire il seggio della sua Signoria, vsando ogni maniera di supplicio contra miseri cittadini, de' quali altri ne faceua tagliare a pezzi: altri faceua sepellir viui, & altri faceua precipitar ne' pozzi. Fatto poi pigliare Alberto Scoto il quale era de' primi di quella famiglia, gli tolse Sarmato, & la Motta. Poi prese per forza Gragnano, & Monte Gigliano castelli ancor loro de' Scoti, & li messe a sacco. Entrato poi nella Valle di Nura incominciò a perseguitare i Nicelli, trauagliare gli Anguissoli, & molestare finalmente ogni vno. Ma non potè durar longo tempo la maluagità di questo

*Filippo Arcelli Tiranno di Piacenza.

huomo

huomo crudele, & scelerato, il quale stette Signore di Piacenza solamente trenta mesi. Percioche ācorache, ꝑ potersi longamēte mātenere in Signoria egli si fosse accostato a Teodoro Marchese di Mōferrato, & a Malatesta Signore d'Arimino nemici del Vescōte: dalli quali hauendo egli & Bartolomeo suo fratello riceuuto vna condutta di seicento caualli per vno, lasciato in Piacenza per Podestà Bartolomeo Bailani, s'erano messi a molestar il Duca, nondimeno furono da' Capitani del Duca rotti appresso a Gaui sul l'Alessandrino, & messi in fuga, ma non già fatti prigioni, ancora che ciò sia scritto dal Corio, come più chiaramēte diremo di sotto.

Nell'anno 1417. *hauendo il Duca di Melano per forza d'arme rihauuta Piacenza, & discacciato il presidio de gli Arcelli, la diede a sacco a' soldati. Et perche essendosi gli Arcelli accostati al Marchese di* MŌ*ferrato, & al Malatesta, egli dubitaua di non poter far loro resistenza, volendo mantenere, & diffendere Piacenza, mandò vn*

bādo

*bãdo per la città, che tutti i cittadini nel termine di due hore fossero vsciti fuor di quella. In questo modo la pouera, & infelice città rimase talmente vuota di cittadini per tre anni, * che in quella si legge, non essercisi ritrouato altro che tre persone, cioè vna in San Giouanni, vna in santa Brigida, & la terza in San Francesco. Per le cõtrade poi, & nelle piazze crebbero le cicute, l'ortiche, & le spine a tanta altezza, che quasi superauano la communale statura d'vn huomo, & finalmente non si vedeua più vestigio alcuno d'habitation ciuile. Appena il Duca s'era partito da Piacenza, quando Pandolfo Malatesta entrato nella città con Filippo Arcelli, * ottenne per forza la Cittadella, che era appresso a San Nazaro. Poi hauendo saccheggiata la città, la finì di spogliare di quelle poche cose, che erano rimase al sacco del Vesconte, & portò via infino alle partite delle finestre, & delle porte delle case.*

* Solitudine miserabile di Piacenza.

* Piacenza saccheggiata.

Nell'anno seguente il Duca ritornato a Piacenza commandò, che tutto quello che ci

cra

era rimaso, & si poteua portar via, in fino à ferramenti, & à gangheri delle porte, & delle finestre, fosse leuato, & portato via.

Non si può dar vanto la città di Piacenza, che sotto questo Tiranno ella hauesse pure vn tantolino di riposo: il quale per gratificarsi, & rendersi piu beniuoli i Nobili, & per tenere piu depressa la Communità, che fosse possibile, le tolse quei pochi Castelli, che ella teneua, & li diede in feudo à Nobili. Di più hauendo fatto dar prĩcipio alla Rocca di Castel San Giouanni, volse che tutto il Piacentino vi contribuisse talmente, che infino da Vigoleno, & da Salso bisognaua condurui legname, & calcina, si come manifestamente si troua scritto ne gli Archiui de' Scoti: la qual Rocca fù fatta nello spacio di tre anni, & fù finita nell'anno 1422.

Nell'anno medesimo Antonio Rafaello, & Tobia Mãdelli figliuoli d'Ottonino Mãdello furono inuestiti dal Duca in feudo perpetuo con ampia, & libera potestà del castello di Caorso.

Nella

Nella fine dell'anno Francesco Carmignuola Capitano generale delle genti del Duca, puose l'assedio a Borgonuouo, nel quale era Filippo Arcelli, & Bartolomeo suo fratello, & Giouanni figliuolo d'esso Filippo. Auenne che Bartolomeo, & Giouanni essendo vsciti fuori per andar a Genoua per hauer soccorso, furono presi, & impiccati per la gola dinanzi alla porta di detto Castello: il che hauẽdo veduto Filippo di notte con alcuni pochi compagni, se ne fuggì a Vinegia, allo stipendio della qual città, ouero Republica, stette insino alla morte: & Borgonuouo fù preso per forza, & saccheggiato.

Nell'anno 1425. il monasterio di San Sisto di Piacenza fù riformato per li monachi d'osseruanza della congregatione di Sãta Giustina.

Nell'anno 1426. il Duca concedette la essentione ad Antonio Cornazzano, & à suoi figliuoli del luogo d'Arringa, & dell'entrata delle porte della città.

Nell'anno 1428. il medemo Prẽcipe fece

Conte

Conte di Monteuentano Giouanni figliuolo di Bernardo Anguissola. In questo anno fù in Piacenza vn grandissimo terremuoto.

Nell'anno medesimo Bartolomeo Anguissola figliuolo di Giouanni, mediante Corradino Vimercato, fù dal Duca fatto Conte di Montechiaro, di Stato, & di San Damiano cō ampia, libera, & assoluta potestà.

Nell'anno medesimo alli 3. di Settembre Lazaro Todisco dal medesimo Duca fù fatto Conte di Corano, & di Vairasco con ampia, libera, & assoluta potestà.

Nell'anno 1439. fù mandato vn bando dal Duca, che tutti i Feudatari, & quelli che haueuano possessioni, & vffici da esso Duca fra quindeci dì hauessono a pagar la metà delle lor entrade: & fra quindeci altri dì prossimi seguenti l'altra metà. In questo anno Giouanni Anguissola hauēdo a nome del Duca assediato Spettino castello di Val di Nura, diede vn grādissimo danno a gli huomini di quel paese.

Nell'āno 1441. alli 17. d'Ottobre Giā

francesco Anguissola con libera, ampia, & assoluta potestà fù fatto conte di Piolzano dal sudetto Duca.

Nell'anno medesimo dal detto Duca fù data la Signoria di Monte Occhino con la villa di Rosio a Bartolino Nicello con ampia, assoluta, & libera potestà.

Nell'anno medesimo Alberto Scoto ottẽne per lui, & i suoi heredi dal Duca Carpaneto, Sarmato, Cherrio, Moza, Fontana fredda con le lor giurisdittioni, ĩ feudo perpetuo con libera, assoluta, & ampissima autorità. Hebbe ancora detto Alberto dal Duca l'anno seguente in feudo la villa di Vicomarino.

Nell'anno 1443. alli 27. di Marzo Bartolomeo coglioni capitano valoroso di caualli di gente d'arme del Duca di Melano, con gran numero di gente da cauallo, & da piedi andò nella Val di Nura cõtra i villani di detta valle, i quali ricusauano di pagar le tasse de' caualli poste dal Duca. Ma hauendoui lasciato molti de' suoi, senza hauer

uer fatto nulla se ne tornò adietro.

Alli vndici d'Aprile Luigi dal Verme Capitano del Duca, volendo andare a Bologna paßò per Piacenza con dugento caualli, & ottocento pedoni.

*Alli 3. di Maggio, cioè il dì di Sãta Croce venne tanta * neue in Piacenza, & per lo contado, che gli arbori, & le vigne ꝑ quello anno non poterono produrre i lor frutti.*

* *Neue marauigliosa.*

Nell'ãno medesimo alli 7. d'Ottobre nacque in Piacenza vn disordine molto strano, & trauaglioso: il quale non prima che haueße fine, partorì grandißimo male. Percioche i frati d'Oßeruanza di San Domenico con lettere, & patenti, non solamente de' suoi maggiori, & superiori, ma del Duca ancora, entrarono nel Conuẽto di San Giouanni in Canale, & quindi scacciati fuori tutti i frati Conuentuali, da frate Antonio Luna in fuori, & frate Marco Piacentino, si fecero padroni di detto Conuento, & monasterio.

Alli 22. d'Ottobre i frati Conuentuali

furono fatti entrare dentro al detto monaste rio, & commandato loro, che si stessono quiui in fin' a tanto, che fosse ordinato altrimenti.

Alli 3. di Decembre, Maestro Giouanni da Montenegro Prouinciale de' Conuentuali, & alcuni Priori del medesimo ordine, mandati a questo effetto, sententiarono in fauore de' frati Regolari contra i lor medesimi frati Conuentuali, dichiarando, & affermando, che i frati d'Osseruāza douessono rimanere essi patroni di detto Conuento, & gli altri frati non Osseruāti quiui si potessono trattenere alle spese del Conuento infino a tanto, che fosse lor proueduto di stanza da' lor superiori.

Nell'anno seguente, il secondo di Gennaio circa vn'hora di notte i frati Conuentuali a furia di buone bastonate, & di ferite ancora, discacciarono fuori del Cōuento i frati Osseruanti.

Alli 13. del medesimo per commandamē to de gli Vfficiali del Duca fatto primieramente

mente

mente pigliare, & imprigionar frate Rinal do Cartaro fù fatto grandißimo sforzo, & fù combattuto infino a sera al monastero di San Giouanni per voler restituire i frati Osseruanti. La onde volẽdo quei di fuori scalar le mura, & entrar dentro, vn frate Guglielmo da Gragnano tutto armato, & ferito sulla testa, hauendo rotto vna picca, che egli hauea in mano, cascò giù del tetto nel riuo vicino dell'acqua. Finalmente essendosi combattuto tutto vn dì, & nõ possendo i frati Conuentuali far più resistenza, vennero alle conuentioni. Ma di là a pochi dì i frati Cõuentuali hauendo spogliato del tutto il cõuento, si partirono, & lo lasciarono vuoto à frati d'Osseruanza.

Alli 17. di Febraio dell'anno seguente i frati d'Osseruanza senza fare strepito alcuno entrarono paceficamente nel conuento di Santo Giouanni, & i frati Conuentuali si partirono.

Alli 30. di Marzo alla presenza del Vescouo, & del commissario del Duca, & di

molti

molti Religiosi, Dottori, & gentilhuomini ragunati nella sala Episcopale, fù fatto vn grandißimo contrasto trà frati Couentuali, & Osseruanti, & vdite le ragioni dell'vna, & dell'altra parte, & vedute le lettere, tanto Apostoliche, quanto Ducali, finalmente i Couentuali si partirono tutti confusi, & gli Osseruanti allegri se ne ritornarono a casa al sudetto conuento.

Alli 10. d'Aprile predicando il Venerdì Santo nella chiesa di San Giouanni frate Donato de gli Osseruanti di San Domenico, vna moltitudine d'huomini, & di donne, ad instanza de' frati Conuentuali assaltarono il detto conuento: & rotta la porta del torchio entrarono nel chiostro di Santo Aleßio: & quiui con arme d'asta, con pietre, & con balestre combattendo, poco mancò, che il detto conuento non fosse abbrusciato. Finalmente fù dato alla campana: & correndo tutto il popolo, don Timoteo Canonico Regolare, il quale predicaua sulla piazza del Domo, cominciò ad essortare ogniuno alla diffesa, &

all'aiuto de' frati Osseruanti. Per la qual cosa triuendo ancora il Podestà colà, con vna gran moltitudine di gentilhuomini, & con tutta la corte armata, subito che egli apparì, i malfattori si fuggirono chi quà, chi là. Ne furono nondimeno presi alcuni, & cacciati in prigione nel castello di Santo Antonino, doue stettero parecchi dì.

Nell'anno 1445. alli 20. d'Aprile i frati Conuentuali, per forza d'armi, discacciarono i frati d'Osseruanza fuor del Conuento di San Giouanni. Ma di là a sei dì, per vigor delle lettere del Duca, furono restituiti nel detto conuento.

Alli 9. d'Ottobre dell'anno medesimo i frati conuentuali cõ villanie, & con di molte busse, discacciarono fuor del conuento di San Giouanni i frati d'Osseruanza.

Nell'anno 1446. alli 2. di Febraio i frati Conuentuali, hauendo in piazza fatto vna grande vnione d'huomini cattiui, & ribaldi, se n'andarono accõpagnati da questa brigata alla chiesa di San Georgio, doue

s'erano

s'erano ritirati i frati d'Osseruanza, & presono alcuni di loro, i cacciarono ĩ prigione. Ma essendosi intromeßi alcuni huomini da bene, li lasciarono andar pei fatti loro.

Alli 4. di Febraio a due hore di notte, dubitando Francesco Anguissola, che nõ fosse fatto oltraggio, non tanto a' frati d'Osseruanza, che erano in casa di Lazaro dalla Porta, quanto ancora al detto gentil'huomo, andò con dugento huomini armati alla casa di Lazaro: & leuato quattro frati che erano quiui in casa d'esso Lazaro, li cõdusse in casa di Giouanni Anguissola.

Il prĩo dì di Maggio frate Rinaldo Cartaro, & frate Gulielmo Scurzano Conuentuali, nel mezo della piazza presero frate Tomaso Bresciano predicatore de gli Osseruanti: & con l'aiuto d'un Guglielmo Banderna Beccaio il conduceuano al cõuento di San Giouanni, ma dalla corte del podestà furono impediti.

Nell'anno 1447. Francesco, & Giacomo figliuoli di Nicolò Piccinino, come Marchesi

chesi, conti, & conseruatori della commu nità di Melano, che essi erano, donarono in feudo perpetuo con ampia, assoluta, & libera potestà a Vincinguerra Arena per lui, & suoi legittimi figliuoli Mõtecanino, & Gragnano con le infrascritte ville, cioè Tuderto, Missano, Tranquilliano, & Regiano. Questi Piccinini erano rimasi molto grãdi, & molto honorati: percioche Nicolò Piccinino lor padre, huomo famoso nelle armi, & capitano generale delle genti del Duca era stato fatto Signore dal Duca Filippo di castello Arquato, Firenzola, Borgo nuouo, & di tutto ciò, che già fù di Filippo, & di Bartolomeo Arcelli.

In questo anno essendo morto Filippomaria Duca di Melano: i Piacentini vedẽdo, che tutte le città dello stato s'erano leuate da l'vbidiẽza de' Melanesi, & haueano determinato chi reggersi da loro steße, & chi accostarsi a qualche Signore, fecero elettione di cinque gentil'huomini, i quali furono questi, Lazaro della Porta Dottor di legge: Lo-

douico Borla Medico: Bartolomeo Maluicino da Fontana: Francesco Rossi: & Tomaso Beraldi, à quali diedero il carico di gouernar la città. Poi vedendo, che per le seditioni, & discordie de' cittadini era impossibile reggersi a libertà, & da loro stessi, fecero elettione d'otto gentil'huomini, à quali diedono ampia, & libera autorità di dare la città alla Signoria di Vinegia: & i gentilhuomini furono questi: Lazaro dalla Porta, Francesco Artaria, Francesco Vezola, Bartolomeo Maluicino, Gieronimo Lando, Bartolomeo da Fombio, Tomaso Beraldi, et Giuliano Giuliani. Costoro passato il Pò appresso a Casale Pusterlengo, & ritrouato il Proueditore del Campo de' Vinitiani gli diedono la città di Piacenza, si come haueuano in commissione: & se ne ritornarono a casa accompagnati da vn grosso presidio di soldati, de' quali era Capitano Tadeo da Este. Questa cosa hauendo inteso Francesco Sforza, il quale era stato fatto Capitano generale delle genti Melanese, cominciò a far nuoui

ui soldati sul Cremonese, & sul Lodigiano: & hauendo ingrossato il suo essercito, non senza pericolo de' suoi (percioche Tadeo già uscito fuor di Piacenza si sforzaua impedirgli il passo) passato il Pò s'accampò a Piacenza, & da tutte le parti l'assediò in questo modo. Da Leuante messe molte compagnie di fanteria con vna buona scorta di caualli. Verso il Pò commandò, che Carlo Gonzaga guardasse da quella parte la città. A Francesco Picinino, & a Lodouico dal Verme diede carico, che hauessero buona guardia, questi da Ponente, & quegli da Mezo dì. Et perche l'vno era alquanto lontano dall'altro, accioche più facilmente i soldati potessero trascorrere, & darsi aiuto, fece non solamente spianare i fossi, ma abbassare ancora i dossi, & i riuali de' campi. Era già la muraglia della città da' spessi colpi delle artiglierie tutta aperta, & fracassata, & pareua, che da tre parti fosse p darsi l'assalto alla città, quando allo Sforza, il quale a cauallo andaua essortando, & facendo animo a' sol-

dati fù ferito il cauallo da un colpo d'artiglieria, et morto gli cascò adosso. Ma subito aiutato da due soldati gli fù dato vn'altro cauallo. Hora essẽdo Frãcesco rimõtato a cauallo, parue che la battaglia, & l'assalto, che per l'auenuto caso s'era alquanto rallentato, con animi piu accesi, si rinforzasse, & si raccẽdesse. Ma la Fortuna, la quale hauea tolto a fauorire questo huomo, gli porse nuoua occasione di pigliare quella città. Percioche essendo per le continue pioggie, le acque in maniera cresciute, che da quella parte verso il Pò, si poteua andar con le naui infino sotto le mura, Francesco fatto empire molte barche di soldati, & appressatele alle mura, leuò le diffese a quelli di detro: & così nel trẽtesimo secondo giorno di quello assedio, nõ potendo piu far resistenza quei di dentro, fù la città di Piacenza nel tramontar del Sole presa * da' soldati Sforzeschi, & messa a sacco. Tadeo da Este, il quale a nome di Vinitiani era a diffesa della città, secondo alcuni se ne fuggì la notte a Parma, indi a Reggio.

* Francesco Sforza prende Piacenza.

*Reggio. Dice il Corio, che hauendo egli arreso il castello di Santo Antonino, si accostò allo Sforza. Alberto Scoto, il quale cõ molti cittadini s'era ritirato nella Cittadella, nõ potendosi piu tenere, si arrese anco egli allo Sforza. Et perche Carlo Gonzaga per lo impedimento, che egli hauea hauuto in mettere in assetto le barche, si lamentaua, che i suoi soldati haueano hauuto poco guadagno di quel sacco, gli furono donati cinque cento cittadini, i quali in vna torre s'erano infino a quel dì diffesi animosamente. Vltimamente Francesco Sforza per acquetar il tumulto de' soldati lasciò * saccheggiar la città di Piacenza per quaranta dì continui. Furono poi banditi Alberto Scoto insieme cõ figliuoli, Giacomo Riualta, & Hettorre suo figliuolo, Manfredo Lando con tutti quelli di Bardi, & di Compiano. Costoro nondimeno hebbero fra pochi dì la gratia da esso Sforza. Hora Francesco hauendo a nome de' Melanesi ordinato lo stato della città, & messoui nuoui vfficiali, menò lo essercito al-*

*Piacẽza saccheggiata.

le stanze sul Cremonese.

Nell'anno seguente i Piacentini tumultuando fra loro, & con nuoue seditioni dando principio a nuoui mouimenti: essendone autori Giouanni Anguissola, & Manfredo Lando, si ribellarono da' Melanesi, & si diedono a Francesco Sforza, il quale s'era già nimicato co' Melanesi. Costui partendosi dal Lodegiano, doue egli hauea il suo essercito cōtra Melanesi, venne a Piacenza, & subito gli furono presentate le chiaui della città secondo il Costume. Poi il di seguente, hauēdo lasciato per guardia della città Tomaso Tibaldo con seicento caualli, se ne ritornò al suo essercito, Cosi la città di Piacenza stette sotto la Signoria de' Sforzeschi cinquanta tre anni.

Nell'anno medesimo alli 22. di Nouembre Francesco Sforza per gratificarsi Manfredo Lando, gli diede in feudo perpetuo per lui, & per suoi figliuoli con ampia, libera, & assoluta potestà Riualta & Cetenara, che già furono di Verzoso Lando.

Nell'anno 1449. Angelo da Sā Vitale, il quale era in Firenzola a nome de' Piceni-ni, con gli huomini di quella terra andò alla Cadidio: & tagliata la torre messe il fuoco nelle case. In questo anno Lazaro Arcelli, Manfredo Lando, Giouanni Anguissola, & Antonello Rosso, furono da Frācesco Sforza creato nuouamente Duca di Melano, fatti Conti: & Giacomo Palmano fù fatto Caua gliere.

Nell'anno 1450. l'vltimo dì d'Agosto il Duca Francesco Sforza rinuouò, & confermò le ragioni a Pietro Pallauicino, & a suoi figliuoli, che i suoi predecessori haueua-no hauuto in Scipione, nella valle del piano, nella Costa, & nell'Isola di Monte colle con ampia, assoluta, & libera potestà.

Nell'anno medesimo fù dal sudetto Duca confermato ad Ottone Mandello, figliuo lo di Rafaello il castello di Caorso con assoluta, & libera potestà.

Nell'anno 1452. in Piacenza fù vna pestilenza grandißima.

Nell'anno

Nell'anno 1453. alli 8. di Maggio, Marco, Bartolomeo, & Antonio fratelli degli Arcelli da Frãcesco Sforza Duca *di Melano, furono confermati Conti di Monte Ventano.*

Nell'anno medesimo alli 6. di Giugno dal sudetto Duca, fù cõfermato il feudo gia dato a Giacomo Palmano. Il medesimo fù fatto a Giannino Nicello, figliuolo di Bartolino del feudo di Monte Ochino.

* Gioũni Vescouo di Piacenza.

*Nell'anno 1453. * Giouanni Campesio Pauese, fatto Vescouo di Piacenza, sedette anni ventidue. Morì in Pauia: poi portato a Piacenza, fù sepolto nella Chiesa maggiore.*

Nell'anno medesimo Lazaro dalla Porta, ottenne dal Duca la cõfermatione di potter tener vn porto sopra il Pò con vna hosteria nel luogo chiamato Albarella, la qual concessione era già stata data dà Prencipi passati à suoi maggiori.

Nell'anno 1457. alli 7. d'Aprile il Pò essendo cresciuto marauigliosamente fuori

del

del ſuo letto, diede vn danno ineſtimabile à ſuoi vicini.

Nell'anno ſeguente ritrouiamo le neui eſſere ſtate altiſſime oltre ogni memoria d'huomini.

Nell'anno 1459. *Giacomo Palmano, & Antonio Maluicini ambidue Cauaglieri, i quali erano andati ad incontrare il nuouo Podeſtà per fargli compagnia nella entrata della città, s'ammazzarono l'vn l'altro per nimicitie antiche, che haueuano fra loro.*

Nell'anno 1461. *eſſendo la Regina di Cipro diſcacciata dal Soldano fuori del ſuo regno, & andando al Duca di Sauoia ſuo ſocero, venne a Piacenza.*

Nell'anno ſeguente eſſendo grauemente infermo Franceſco Sforza Duca di Melano, Giacomino Pellizzaro da Vegiano, detto per ſopra nome il Pelloia, hauendo egli & Negrino da Sant'Andrea, & Bianco Granello ragunata inſieme vna groſſa brigata di montanari Piacentini, corſero alla città,

minacciãdo di ribellarsi al Duca, se nõ erano lor leuate, o almeno alleggierite le grauezze, & le taglie, dalle quali erano aggrauati. Costoro essendo stati alquanto mitigati dalla destrezza, & prudenza di Corrado Foliano, & persuasi con buone promissioni a ritornare alle lor case, da Honofrio Anguissola, & da Tiberio Brandino furono vn'altra volta solleuati a pigliar l'armi, & occuparono alquanti castelli. Contra costoro essendo dal Duca stato mandato Donato Melanese con grossa compagnia di soldati, fra pochi dì gli sbarragliò, & messe tutti in disordine, & hauendo preso molti di quei montanari, insieme con Bianco Granello, & vno chiamato il Fornarino lor capi, tutti li fece impiccar per la gola. Il Peloia s'impiccò da se medesimo. Giangaleazzo Anguissola mandò Honofrio suo fratello legato a Melano. Donato fatto pigliar Tiberio il menò con esso lui a Melano, & insieme con Honofrio il fece cacciar in prigione, & glieli condannò per sempre.

Nell'anno

Nell'anno medesimo Alberto Scoto Conte di Vigoleno morì, & fù con solennißima pompa sepolto nella chiesa di San Giouanni in vn auello sostentato da quattro colonne.

Nell'anno 1465. fù rinouato il pōte sopra il Pò.

Nell'anno 1466. Francesco Sforza Duca di Melano morì paralitico: al quale succedette nel Ducato Galeazzo suo figliuolo, & regnò noue anni, o là intorno.

Nell'anno medesimo per commandamento di Galeazzo Duca di Melano tutte le armi, tanto offensiue, quanto diffensiue, furono dà Piacentini portate nel palazzo del Commune: le quali poi di là a cinque dì, fùrono loro restituite. In questo anno il Duca entrò la prima volta con grande, & solenne pompa nella città di Piacenza.

Nell'anno medesimo i Piacentini per voto fatto da loro incominciarono a fondare la chiesa di Sāta Maria de' Serui in piazza, & in questo anno morirono molti frati di Sā Francesco di peste, la quale fù lor portata

da Parma per lo ministro loro.

Nell'anno 1469. *Varsio castello del Piacentino fù conceduto in feudo perpetuo con ampia, libera, & assoluta potestà dal Duca a Tristano, & a Giouanni fratelli de' Scoti, & a' lor figliuoli.*

Nell'anno 1471. *alli* 14. *di Marzo Alberto Riualta Dottore Piacentino, alla presenza del Senato di Melano, hauendo hauuto publica audienza, diffese honoratamente, ma non senza grande difficultà, contra Antonio Lonati Senatore di Melano, l'autorità,* * *che i Dottori Piacentini hãno di conferire le insegne del Dottorato nella città di Piacenza.*

*Lo studio di Piacenza diffeso.

Nell'anno 1472. *alli* 16. *di Maggio Bessarione Niceno Cardinal Greco, entrò in Piacenza per andare in Francia, & fù alloggiato nel Vescouato, & doppo il desinare fece vna bella & dotta disputatione dello spirito Santo.*

Alli 2. *di Giugno dell'anno medesimo, vegnendo da Saluzzo la madre d'Hercule*

primo

primo Duca di Ferrara, fù riceuuta in Piacenza honoratißimamente.

Nell'anno medesimo fù dato principio allo Spedal grande di Piacenza: i gouernatori del quale si eleggono in questa maniera, cioè tre per lo Vescouo, & lo Capitolo della chiesa maggiore, co'l Preuosto di Santo Antonino insieme, de' quali gouernatori vno è chierico: tre altri si eleggono per gli Antiani del Commune della città: tre per gli Abbati di San Sauino: di San Sisto, & per lo Guardiano del monasterio di Nazarette, hora detto di campagna: & due per li consoli della Mercantia. Et accioche ne rimangano alcuni informati nell' vfficio, se ne eleggono cinque per li Deputati dell' anno precedente. In questo anno fù vna siccità marauigliosa.

Nell'anno 1473. alli 29. di Marzo, Sistone Rè della Dacia, della Noruegia, della Selandia, della Suetia, & della Gothia, entrò in Piacenza per andare a Roma.

Nell'anno 1474. alli 16. di Maggio il

il Pò vscito repentinamente fuori del suo letto inondò molto paese, & annegò bestiame assai.

*Michele Vescouo di Piacenza.

Nell'anno 1475. * Michele Marliano Melanese, di Vescouo di Tortona, fatto Vescouo di Piacenza, morì quell'anno medesimo, & lasciò molti belli ornamenti alla Sagrastia della chiesa maggiore.

* Sagromoro Vescouo di Piacenza.

Nell'anno medesimo * Sagromoro Mendozza Melanese, fatto Vescouo di Piacenza, nel secondo mese del suo Episcopato, fu fatto Vescouo di Parma. A costui succedette * Fabricio Marliano Melanese, il quale era Vescouo di Tortona, & sedette anni vëtiotto. Morì in Melano, & il suo corpo fù portato a Piacenza, & sepolto nella chiesa maggiore. Questo Vescouo de' suoi danari ricuperò il castello di Santo Himento dalle mani de gli Arcelli: & raddoppiò le rendite del Vescouato senza far pregiudicio, & danno a niuno. Rifece ancora, & redificò il palazzo Episcopale, il quale per vecchiezza minacciaua ruina da tutte le parti: &

*Fabricio Vescouo di Piacenza.

fece

fece rinuouare i libri, & gli ornamenti della chiesa maggiore. In questo anno per riformare il conuento di San Giouanni, furono eletti quattro gentilhuomini, cioè Alberto Riualta, Giacomo Casoli da Reggio ambi due Dottori: Giamaria Maluicino Marchese, & Gianfrancesco Anguissola: i quali hauendo discacciati i Conuentuali, introdussero gli Osseruanti.

Nell'anno medesimo il giorno di San Stefano, nella chiesa del medesimo Santo, Galeazzomaria Sforza, Duca di Melano, essendo a Messa fù ammazzato di quattordeci pugnalate da Gianandrea Lampugnano cittadino nobilissimo di Melano: il quale non potendo per la moltitudine, nè fuggire, nè nasconder si, rimase morto di molte ferite, che subitamente gli furono date. Gli altri suoi compagni, essendo stati ritrouati, furono crudelissimamente martoriati, & fatti morire. Succedette nel Ducato, a Galeazzomaria, Giangaleazzomaria suo figliuolo: la tutela del quale, per essere egli

ancor

ancor fanciullo, tolsero Lodouico & Ascanio suoi Zij, i quali erano in fino a quel dì stati in bando per commandamento del Duca Galeazzo lor fratello. Costoro venuti a casa, & presa la tutela del fanciullo, il quale hauea noue anni, incominciarono essi a gouernare il tutto, lasciando solamente il nome semplice del Duca appresso il nipote: il quale essendo cresciuto, & venuto nell'età adulta prese per moglie vna figliuola d'Alfonso, figliuolo di Ferdinando Rè di Napoli. Nè per tutto ciò essendogli da' suoi Zij dato in mano il maneggio delle cose, Ferdinãdo, per ambasciadori, fece intendere a Lodouico prencipal tutore, il quale gouernaua ogni cosa, che volesse hoggimai rinuntiare il reggimento del Ducato a Giãgaleazzo suo nipote, conciofosse cosa che egli già fosse in età di poter gouernare da se, lo stato paterno. Questa cosa fù principio di quelle miserie, che poi si viddero in Italia. Quinci si generarono quegli oscurissimi, & procellosi nuuoli, i quali pieni di grandine af-

flissero

flissero per molti anni, i fertilissimi campi di tutta Italia con grauissimi danni, & ruine. Perciòche Lodouico, huomo di singolare astutia, & maluagità, coprendo i suoi malitiosi dissegni: per scemare la grandezza di Ferdinando, cui egli temeua molto, con belle parole da vna parte diede speranza a Ferdinando di compiacergli: dall'altra incominciò a sollicitar Carlo Rè di Frãcia, che quanto più tosto venisse in Italia a racquistare il Regno di Napoli, il quale di ragione era suo: promettendogli, che in questa guerra egli lo haurebbe aiutato di vettouaglie, acciòche il Rè più facilmente si mouesse a far l'impresa.

Nell'ãno 1476. alli 25. di Febraio i frati Conuentuali, che già erano di San Giouanni, insieme co' frati di San Francesco, & di San Lorenzo, & con molti della plebe, & della gente più minuta della città, hauendo fatto vn grande apparecchio d'armi, & di scale in casa d'vn certo chiamato Vidale, haueuano ordinato d'assaltare il detto

conuento di San Giouanni, & discacciar fuori i frati d'Osseruanza. Ma scopertasi la cosa, il lor dissegno fù fatto vano per mezo d'alcuni gentilhuomini, i quali lor si opposero.

Nell'anno medesimo i frati Giesuati ottennero per loro habitatione la chiesa, & il luogo di San Bartolomeo.

*Nell'anno 1478. fù grandissima moltitudine di locuste, * le quali mangiando le biade diedero vn grandissimo danno. Doppo quelle seguitò vna crudelissima pestilenza.*

* *Locuste, & pestilenza.*

Di questi dì auenne in Piacenza vn caso nõ più vdito. Vn huomo, (il cui nome, & famiglia giudichiamo esser ben fatto passar con silentio) essendo da tutti tenuto vsuraio publico, si morì: & non senza grande scherno del popolo fù portato alla sepoltura: & nõ hauendolo i chierici per lo strepito del popolo potuto sepellire il dì, il sepellirono di notte. Hora di là ad otto dì, che fù appunto il dì della Pentecosta, concorrendo da ogni parte

doppo

doppo il desinare una gran moltitudine di fanciulli, i quali erano seguitati quasi da tutta la città, & gridando Baiam, Baiam (così si chiamaua per sopranome l'usuraio morto) andarono alla sepoltura di quello: & con le dita, & co' bastoni solamente, quantunque sopra la sepoltura fossero poste due gran pietre una sopra l'altra, fecero quello, che non senza gran fatica haurebbono fatto co' martelli, & co' scalpelli i taglia pietre. Hauendo adunque mosse le pietre, apersero la sepoltura, & cauarono fuori il corpo: & con quella medesima corda, onde egli era cinto, lo strascinarono primieramente in piazza: poi alla casa del Commissario del Duca, il quale molte volte, quando egli viueua, soleua tenerlo seco a mangiare: & quiui appiccatogli più corde, cioè al collo, alle braccia, & attrauerso al corpo lo strascinarono alla casa sua propria: doue alla presenza della moglie, & de' figliuoli hauendolo longamente schernito, finalmente lo strascinarono fuori della città infino a San Spirito,

gridando sempre tutti Baiam, Baiam: & quiui lo impiccarono nudo ad vn salice. Chi più chiaramente desidera intendere questo fatto, legga la cronica, c'ha Gioseffo Pastore formaggiaio in Piacenza.

Nell'anno 1481. *i corpi de' Santi Vittore, Donino, Gelasio, & Peregrino, i quali erano stati longo tempo nascosi, per commissione di Ruffino Lando Abbate furono rinchiusi in vna bellissima arca di marmo bianco.*

Nell'anno 1483. *Guido, & Giacomo fratelli de' Rossi, hauendo lasciati i lor castelli, che haueuano sul Parmegiano, andarono insieme col Proueditore del campo de' Vinitiani con grossa caualleria per la piana & aperta strada a Castello Arquato, poi a Rustegaccio, indi col mezo di Gianaluigi Nicello entrarono nella valle di Nura. Ma hauendo Lodouico Sforza mandate molte compagnie di fanteria, & di caualleria a Vigolcione, furono sforzati ritirarsi, & partirsi di là. La qual cosa hauendo vedu-*

to Lodouico Sforza, menò le sue gēti intorno a Felino lor castello sul Parmegiano.

Nell'anno medesimo alli 28. di Luglio, il Cardinale di San Clemente nipote del Papa venne a Piacenza, & per risanarsi vi stette alcuni mesi.

Nell'anno 1484. hauendo Manfredo Lando contra il volere de' Nicelli comperato da Atiate consigliero del Duca le Ferrare, castello di Valdi Nura, quando egli pensò d'hauere il possesso di detto luogo, vide che in suo dispregio i villani di quella valle haueuano furiosamente tagliati, & stratiati i mantici: guastati i martelli, & gli incudi: distrutte le fucine, & abbrucciate le case, & per forza hauere portato via tutti gli stromenti opportuni, & necessarij a purgare il ferro, & ogni altro metallo.

Alli 16. d'Aprile, il venerdì Sāto frate Pietro Bergamasco, fāmoso Teologo dell'ordine di Sā Domenico passò di q̄sta vita nel conuento di San Giouanni.

Alli 13. di Maggio fra Casaleggio, &

Riualta

Riualta dalli seruidori di Manfredo Lando fù ammazzato vn seruidore di Troilo, & Hettorre fratelli de' Scoti. Per la qual cosa si dall'una, come dall'altra parte fù fatto gran mouimento d'armi.: il quale nondimenò s'acquetò tosto, essẽdo stati i capi d'ambedue le parti domandati dal Duca a Melano.

Alli 22. di Maggio i Monachi bianchi detti di Monte Oliueto ottennero il luogo di San Sepolcro in Piacenza da Alessandro Marliano Abbate di detto luogo. In questo anno fù pestilenza, & vna carestia tanto grande, che lo staio del fromento si vendeua soldi trenta otto: vna lira di carne quindici danari: vn paio di pollastri piccioli sei soldi: vn carro di feno duodici lire, & il butiro venti danari la lira. Fù in questo anno guerra, peste, & carestia non mai più vdita a memoria d'huomo.

In questi tempi hauendo bisogno grandissimo d'acque la città di Piacenza, furono costretti i cittadini lamentarsi al Duca di

Manfredo

Manfredo Lando, il quale nè per preghiere, nè per danari si poteua indurre a lasciar correre nella città, per li soliti acquidotti, le acque della Trebbia. Hauendo adunque impetrato dal Duca i cittadini i commandamenti penali, & commandatogli, che douesse lasciar correre l'acqua nella città, Mãfredo accõpagnato da gente armata da piedi, & da cauallo, entrò nella città, & con superbe, & orgogliose parole si lamentò co' cittadini del poco rispetto, che gli haueuano portato. Fra questo mezo Alberto Scoto fù con false lettere citato a Melano: il quale si diedono a seguitare subito Giouãni Lando, poi Corrado suo fratello, ambidue figliuoli di Manfredo. Finalmente hauendo il Duca conosciuta la fraude, & la falsità delle lettere, Giouanni Lando fù cõdennato nella testa: nõdimeno a' prieghi di Bartolomeo Scoto gli fù perdonato.

Nell'anno 1495. morì Giangaleazzo maria Sforza in Pauia. A costui succedette nel Ducato Lodouicomaria Sforza suo

Zio

Zio: & in questo anno Carlo Rè di Francia con vn grosso essercito venendo in Italia per far l'impresa di Napoli contra Ferdinando Rè, entrò in Piacenza, & alloggiò nel palazzo di quelli da Lando, doue stette sei giorni. Poi per lo Parmegiano, & Regiano andò alla volta di Napoli.

Nell'anno medesimo Carlo Rè di Francia, ritornando da Napoli fù rotto appresso la Gierola sul Parmegiano dall'essercito d'Italiani confederati. Nondimeno per virtù, & per la prudēza di Giaiacomo Triulcio fù co'l rimanente dell'essercito, condotto a saluamento per lo Piacentino, infino ad Asti. Giūto poi in Francia diliberò vēdicarsi delle ingiurie riceuute, contra Lodouico Sforza. Mà preuenuto dalla morte; lasciò a Lodouico suo genero, & successore nella corona vn bellißimo apparecchio di guerra.

Nell'anno 1499. i Francesi sotto il gouerno di Giaiacomo Triulcio, & Obegnino calarono in Italia con vn großißimo essercito, & presero Aleßādria. D'altra parte Antonio

tonio Lãdriano Tesoriero di Lodouico Sforza fù ammazzato da Simone Horrigone, & spogliato di tutto il tesoro. Per queste cose impaurito Lodouico Sforza, & perdutosi d'animo, vedendosi senza soldati, & senza danari, con Ascanio suo fratello, & con Maßimiliano & Francesco suoi figliuoli se ne fuggì in Alemagna dall'Imperadore. I Francesi di là a pochi dì non hauendo cõtrasto alcuno, se ne vennero a Melano, & s'impatronirono di tutte le città dello stato. Hebbero ancora per tradimento di Bernardino da Corte, il castello di Melano. In questo mezo alcuni Piacentini troppo affettionati al nome Sforzesco, prese l'armi, saccheggiarono le case del Gouernatore, & del Podestà. D'altra parte vn Pietro Corso presa l'insegna del Duca, incominciò a gridare, Moro, Moro: (cosi si chiamaua per sopranome il Duca). All'hora i Francesi, i quali naturalmente sono furibondi, & bizarri, pieni di sdegno si messero per abbrucciare le case de' Ghibellini: & senza dubbio l'haurebbono

bono fatto, se alcuni cittadini huomini da bene non si fossero trapposti, & hauessero mitigato gli animi loro furiosi.

Nell'anno seguente Lodouico Sforza richiamato da' Melanesi con vn grosso essercito di Suizzeri venne in Italia: & hauendo in pochi dì ricuperato quasi tutto il perduto stato, finalmente tradito da' Suizzeri, che egli hauea condutti seco, fù dato nelle mani a' Francesi, & condotto prigione in Francia.

Nell'anno medesimo Ascanio Sforza Cardinale, fratello di Lodouico, preso anco egli da' Vinitiani appresso Riualta castello del Piacentino, fù menato prigione a Vinegia. Poscia fù da' Vinitiani donato a Lodouico Rè di Francia, il quale il mandò anco egli prigione in Francia. Così essendo stati presi questi due fratelli, il Rè di Francia senza alcuna fatica in pochi dì ricuperò vn'altra volta tutto lo stato, sotto il qual Rè Piacenza stette circa duodici anni.

Nell'anno 1502. *vn certo vecchio chiamato*

mato il Tartaglia d'età d'anni ottantadue, il quale per trenta otto anni hauea ſempre continuato la ſcola di Diana Herodiana, fù dall'Inquiſitore come heretico ricaſcato, & apoſtata della fede Catolica dato nelle mani della giuſtitia ſecolare da eſſere punito, et coſi fù nel mezo della piazza del Domo abbrucciato. In queſto anno furono abbrucciati ancora la Lõgaretta con due altre donne da Caſaleggio, & Caterina da Compiano con vn vecchio, il quale era perſeuerato nelle hereſie per anni cinquanta. In queſto anno medeſimo fù fruſtato ancora Bartolino dalla Cadidio, il quale andaua alla ſcola in Zoccoli; & con lui inſieme il medico di Corano.

Nell'anno 1504. *era nelle montagne di Piacenza vn certo montanaro chiamato Bertoletto, famoſiſſimo aſſaſſino, & ladrone il quale con vn Paſquino ſuo genero, & con ſuoi figliuoli rubaua chiunque gli capitaua fra' piedi, o nobile, ouero ignobile che egli ſi foſſe. Coſtui accompagnato da vna gran*

moltitudine di sgherri bene armati douunque egli sapeua, che fosseno danari, grano, vino, o altra cosa, che gli piacesse, là se nè andaua, & portaua via ogni cosa: & se non gli era dato subito quello, che egli domandaua, metteua a ferro, & a fuoco ogni cosa in maniera, che per vn tempo non era in quei monti nella strada sicura à viandanti, nè à vicini cara niuna cosa. Et quantunque ne fossero de' suoi compagni presi quasi ogni dì alcuni, & impiccati per la gola, nondimeno pareua, che questa brigata di masnadieri, & assaßini non scemasse punto, ne venisse meno. Mosso finalmente da desiderio il Rè di Francia di vedere cosi famoso, & formidabil ladrone, fecegli saluo condutto. Cosi essendo andato a Melano dal Rè, fù da quello rimandato a casa, & in pace poi paßò di questa vita.

Nell'anno 1506. *fuor di Piacenza verso la montagna fù fondato vn grandißimo Spedale* ★ *per li pestilentiati, chiamato San Gioseffo, di forma quadra, & circondato di fossa*

* *Spedale per gli impestati.*

fossa col ponte leuatoio, con vna chiesa nel mezo, aperta da ogni lato sopra quattro colonne, & ciascuna faccia di detto Spedale hauea quaranta camere commode, & bene agiate.

Nell'anno 1512. *Maßimiliano Sforza figliuolo di Lodouico, aiutato da Papa Giulio secondo, & dalla Signoria di Vinegia, ricuperò lo stato di Melano, hauendo discacciati i Francesi. Et perche nelle conuentioni fatte col Papa era questa fra le altre, che per li danari da lui riceuuti dal Pontefice, & spesi in pagare i soldati, egli douesse dare Piacenza, & Parma alla Chiesa, da quell'anno infino al* 1515. *Piacenza in grandißima tranquillità, & quiete si riposò sotto il gouerno della Chiesa. Per questa cagione furono eletti dal Commune di Piacēza quattro ambasciadori, cioè Lazaro Maluicino, Antoniomaria Scoto, Pietrobernardino Anguissola, & Camillo Lando, i quali haueßono da andare a Roma per giurare fedeltà al Sommo Pontefice. Furono creati ancora*

quattro Censori, che hauessono a prouedere a' scandali, i quali fossero nati per la città: & questi furono Erasmo Maluicino, Giouanni Anguissola, Gulielmo Scoto, & Mãfredo Lando. Appresso furono eletti quattro altri cittadini, i quali hauessero cura, che le strade per li viandanti fossero sicure: & caualcando per lo Piacentino facessero, che sicuramente si potesse venire, & senza sospetto alla città. Questi furono Alberico Maluicino da fõtana, Alberto Scoto, Marcoantonio Lando, & Nicolò Anguissola. Bartolomeo Barattiero, il quale era stato mandato a Roma in compagnia de gli Oratori, fù fatto Caualliere dal Papa insieme con Lazaro Maluicino, & da Sua Santità ottenne l'essentione per li cittadini di Piacenza. Il primo Gouernatore, che a nome della Chiesa venne in Piacenza, fù Giouãni Guicciardini Bolognese.

Circa il fine dell'anno alli 29. di Decembre Maßimiliano Sforza entrò in Piacenza, et andò a Melano per torre il possesso del

Ducato

Ducato paterno. Ne appena fù gridato Duca, che gli sopragiunse la nuoua della morte del Papa. Questa cosa diuulgata nella città di Piacenza fece, che alcuni cittadini de' Ghibellini instigarono l'animo del Duca giouane a ricuperar Piacenza. Il quale hauendosi lasciato solleuare, & entrato in Piacenza con alcune compagnie di fanteria Spagnuola, cominciò ad aggrauare i cittadini, & i contadini con nuoue taglie, & con guarniggioni de' soldati. Ma essendosi di là a pochi dì creato Leone Decimo, subito rinunciate tutte le ragioni della città in mano del Gouernatore del Papa ritornò a Melano.

Nell'ãno 1513. *Pietromaria Scoto, chiamato per sopranome Pietro Buso, il quale era della parte Guelfa, vedendo che egli nõ poteua ottenere il principato di quella, si riuoltò alla contraria parte: & fatto capo di quella andaua scorrendo per la città con più di cento huomini armati, ammazzando, ouero facendo vituperosamente fuggire, quanti ne incontraua della cõtraria parte. Et quã-*

tunque

tunque Alberto, Gulielmo, Pauolo, Cesare, Paris, & Antoniomaria Scoti: & Ghisello Malaspina, & Erasmo Maluicino con gli altri della parte cõtraria con buona guardia d'huomini bene armati si stessero serrati nelle case loro, si commetteuano nondimeno ogni dì homicidij assai: & era a tanta bestialità, & a tanta rabbia venuta in quei tempi calamitosi la pazzia de' cittadini, che nõ bastando loro le case proprie per sicurezza loro, saliuano su le torri, & in quelle à guisa di bastioni, & trincee, o fortezze inespugnabili cercauano di saluar la vita loro, & diffendersi da gli oltraggi, & dalle ingiurie altrui. Et perche non pareua loro bastare assai à gli odij delle partialità loro il male, che commetteuano nella città, vsciti fuori di quella, si diedono in maniera à disturbare tutto il Piacentino, che niuna cosa era sicura, nè senza pericolo della vita. Finalmente trapponendosi Tomaso Campeggio, il quale era Gouernatore della città, fu fatta la pace frà cittadini, & acquetate le nemistà loro.

loro. Fra questo mezo hauendo il Papa mandato in Piacenza vna buona guardia di soldati, fù preso Francesco Braccioforte, & cō lui molti altri, i quali furono cacciati in prigione. Fù tagliata la testa ancora ad Antonio Maluicino; per la qual cosa molti impauriti si lontanarono dalla città. Gli Spagnuoli, che in questo anno si trouauano sul Piacentino, fecero danno assai al paese.

Nell'anno 1514. Nicolò Scoto Capitano di Caualleria della Signoria di Vinegia, mentre vuole dar soccorso à Bergamaschi, che erano assediati dalle genti dello Sforza, fù preso; & menato a Melano fù contra ogni ragione di guerra decapitato.

Di questi dì Pietro Buso, huomo inquietißimo, & nemico della pace, & del riposo, fattosi vn gran seguito d'huomini scelerati, & di maluagia vita, prese le Ferrare castello di Bartolino Nicello con molti altri luoghi della Val di Nura. D'altra parte Claudio Lando prese il castello di Ronco, il quale era de gli Arcelli. Finalmente essendosi

publicato vn breue Apostolico, il quale sotto pena di scommunicatione, di ribellione, & d'essere perpetuamente bandito, commandaua che tutti i cittadini douessono pacificamente entrare in Piacenza, & consentire alla pace già per consentimento vniuersale conchiusa, & stabilita: Pietro Buso & Claudio Lando entrati in Piacenza furono costretti farsi comprendere ancor essi nella pace commune, già fatta da tutti i cittadini: & deporre gli odij, che essi diceuano d'hauere contra i Maluicini, i Nicelli, & Gisello Malaspina.

Nell'anno 1515. *succedette nella corona di Francia à Lodouico morto, Francesco Valesi suo genero. Costui venuto in Italia con vn grande essercito, in breue spacio di tempo acquistò, col fauore del Papa, lo stato di Melano, & prese Massimiliano Sforza Duca di Melano, il quale mandò prigione in Francia. Et per vigore delle conuentioni, che egli hauea col Papa nella lega, che haueuano fatto insieme, tolse il possesso di*

Piacenza,

Piacenza, & la tenne per cinque anni, tumultuando ſempre in queſto mezo, i Piacentini coſi dentro della città, come di fuori. Alli 30. di Decembre il Rè Franceſco entrò in Piacenza per andare a Bologna ad abboccarſi col Papa, & fù riceuuto molto honoratamente nel palazzo del Conte Paris Scoto. In queſto mezo Giacomo dal Verme con alcuni fuoruſciti Piacentini ſaccheggiò Nebbiano, il quale era d'Antonio Scoto: arſe Languerra caſtello, & poſe a ſacco Triuoccio, & preſo Montalbo abbrucciò il palazzo di quel luogo. D'altra parte Bernardino Anguiſſola occupò il caſtello di Stato: & Pietro Buſo anco egli ſcorrendo per lo Piacentino: & ammazzando, rubando, & abbrucciando diſtruggeua, & ruinaua ogni coſa. Finalmente il Gouernatore del Rè dubitando molto, non queſti banditi turbaſſero lo ſtato della città, fece fare vn bando, che egli leuaua la macina, & il datio del pane, & del vino. Coſi con queſta liberalità hauendoſi renduti beniuoli i cittadini, par-

ue che cessasse ogni sospetto de' banditi.

Nell'anno 1517. *Galeazzo Sanseuerino gran Scudiere del Rè di Francia, hauendo ottenuto in dono dal Rè tutti i beni delli Signori dal Verme, andò per prendere la rocca d'Olzisi; nè hauendola all'hora potuta hauere, ritornatoui vn'altra volta, & datole la batteria sforzò quelli di dentro ad arrendersi, i quali, venuti a patto li lasciò vscire con tutte le robbe loro.*

** Vasino Vescouo di Piacenza.*

Nell'ãno 1518. *Vasino Malabalia, gentil'huomo Astegiano, succedette nel Vescouato * di Piacenza à Fabricio; & essendoui stato due anni, il cedette poi ad Antonio Triulcio, hauendo cambiato il Vescouato di Piacẽza, in quello d'Asti. In q̃sto anno Giacomo Sãtacolõba Frãcese, Gouernatore p il Rè in Piacẽza fece giustitiare molti assassini, & ribaldi; de' quali il più famoso era chiamato Tempesta. Costui fù impiccato per la gola fuor della porta di Strata Leuata.*

Nell'anno seguente il Gouernatore andò à campo al Castello di Preduera, nel quale

era

era Pietro Buſo; & hauutolo per forza fece impiccar quāti ve ne trouò dētro. Il Buſo la notte dināzi cō alcuni pochi ſe n'era fuggito.

Nell'āno 1520. *Antonio Triulcio gētil'huomo* Melaneſe *Veſcouo di* Piacēza, *ſedette due anni.* ✶Morì *à Cremona, & portato à* Melāo *fù ſepellito nella ſepoltura de' ſuoi Auoli.*

✶*Antonio Veſcouo di* Piacenza.

L'anno ſeguente Carlo d'Auſtria Quinto Imperadore, & Rè di Spagna, fece lega con Papa *Leone di diſcacciare i Frāceſi fuori d'Italia. Fatto adunque genti dall'vna, & l'altra parte, & piantato vn groſſo eſſercito intorno à* Parma, *Giacomo Anguiſſola, &* Pietro *Buſo i quali erano banditi da* Piacenza, *con grandiſſima moltitudine di fuoruſciti, ſcorrendo per lo* Piacentino, *faceuano fuori della città tremare i villani, et di dentro i cittadini, et i Franceſi. Et per potere più facilmente ottenere la* città *hebbero ſegreto ragionamento con vn Tomeo Treuiſano, il quale era guardiano della porta di San Raimondo, che la notte di Sā Giābattiſta gliela apriſſe, et gli toglieſſe nella*

città

Tradimento in Piacenza.

città. Ma scopertosi il tradimento, * et non hauēdo Tameo potuto far nulla di quello, che egli hauea dissegnato, se ne fuggì la notte con quelli, che la notte determinata s'erano presentati alla porta. Era stato mandato da Melano con vna grossa banda di caualli per guardare la città di Piacēza, Gieronimo Triulcio, il quale insieme con Cesare Scoto, Capitano vecchio, vscito di Piacē za andò ītorno à Stato castello doue era Pietro Buso. Ma costui, si come quello, ch'era huomo corraggioso, & prode della persona, vscito fuori si fece valorosamente con la spada in mano la strada per mezo de' nemici, & hauendoui ꝑduto solamente venti de' suoi compagni, per le balze di quei monti la notte fuggendo si saluò. I Francesi ritornati in Piacenza, presero Giambattista Zanardo; & hauendogli ritrouato addosso lettere de' nimici, gli fecero tagliar la testa. Mentre che gli Anguissoli, & Pietro Buso si sforzauano di rifar le compagnie de' suoi fuorusciti in Veggiano, & in Montechiaro, il Triulcio

ulcio

ulcio, per aßicurar meglio le cose di Piacenza, diede la guardia delle porte della città in mano à gẽtil' huomini della città, nè quali egli confidaua molto, & le distribuì in questa maniera; al Conte Paris, & al Conte Guglielmo Scoti la porta di Strada Leuata; al Conte Alberto, & al Conte Gasparo Scoti la porta di San Raimondo; al Conte Cesare Scoto la porta di San Lazaro; à Gianantonio di Puglia la porta di Fudesta; à Frãcesco, & ad Alessandro N. la porta di Borghetto. In questo mezo Pietro Buso ferito in vn ginocchio da vna archibuggiata, si fece portare à Parma per farsi curare. Quiui hebbe vn longo ragionamento con Prospero Colonna, il quale era capitano generale del campo dell' Imperadore, come si potesse hauer Piacenza. La onde non essendo ancor ben guarito della ferita hauta, egli & gli Anguissoli, Giacomo dal Verme, Mateo Beccaria, & Bartolomeo da Villachiara Bresciano con vna gran moltitudine di banditi, se ne ritornarono sul Piacentino. In questo

mezo in Piacenza i Francesi sospettando di tradimento, fecero pigliare Pietrofrancesco Maluicino, Cristoforo Scoto, cognominato Mazzone, & vn certo barbiere. Lo Scoto fù menato à Melano, & gli fù tagliata la testa. Gli altri furono puniti in danari. I Landi quasi tutti furono confinati in Fiandra.

Alli 4: d'Agosto circa le sei hore della notte, i banditi assaltarono la porta di San Raimondo. Ma non hauendo con esso loro alcuna cosa opportuna per aprirla, le diedono il fuoco. I soldati di dentro, i quali erano alla guardia di quella porta, non sapendo cō qual altro migliore modo impedire i nemici di fuori, che non entrassero dentro, portando da ogni parte delle legne, aumentarono il fuoco, & lo fecero continuare infino à dì chiaro. Già i nemici con alcune poche scale, che haueuano portate con esso loro, erano saliti sulle mura, & con voci alte, & con gridori empiuano la città di spauento, quando alcuni pochi cittadini, i quali erano corsi al romore

more, con quei pochi soldati, che erano alla muraglia, fecero testa, & ammazzarono cinque di quei di fuori; & di quei di dentro ne restarono feriti alcuni pochi. La battaglia durò insino al leuar del Sole; & senza sapersi, onde ne nascesse la cagione, entrò tanto spauento in quelli di fuori, & in quei di dentro, che questi abbãdonata la diffesa delle mura, si diedono à fuggire verso la piazza, & quelli fuggendo quanto più poteuano verso la montagna, abbandonarono la cominciata impresa &; così la porta per buona pezza stette senza nemici, & senza guardia. Finalmente hauendo i banditi preso Vigoleno, Castello Arquato, Firenzola, Agazzano, & molti altri castelli del Piacentino, Pietro Buso nel partire il bottino, fatto in Agazzano preso da lui per forza, fù da vn fauorito d'Hestorre Vesconte ammazzato, & gettato giù nella fossa del castello. Per questa nuoua essendosi rallegrato molto i Francesi, à quali era il nome di Pietro Buso di molto spauento, & essendo per questo diuenu-

ti più animosi, vscirono di Piacenza; & hauendo assaltati i banditi, ne vccisero molti, & molti costrinsero gettarsi, & affogarsi nella Nura, la quale per le molte pioggie era cresciuta grandissimamente, & vscita del letto suo. Poi in sulla sera carichi di bottino, & menando molti prigioni se ne ritornarono in Piacenza. Il di seguente ancora i Francesi vsciti di Piacenza assaltarono i bāditi appresso Vigolcione; & ammazzatone cento di loro, ne fecero ancora molti prigioni, & li condussero in Piacenza. Vedendo finalmente il Triulcio, che per li pochi soldati & mal prouisti, che egli hauea; & per essere la città male fortificata, & con poca prouision di monitione, egli non era molto sicuro, prese partito di lasciar Piacenza, tanto maggiormente, che à Firenzola per nuoua certa era arriuato Antonio Pucci Vescouo di Pistoia con le compagnie de' Suizzeri. Per il che il di seguente vscito con quei soldati, che egli hauea, fuor di Piacenza, se ne andò a Melano.

Il di

Il dì seguente i Piacentini riceuettero dẽtro della città il presidio della chiesa & Gorro Gherri Vescouo di Fano Gouernatore della città.

*Nell'anno 1522. il Vescouato di Piacenza fù dato al Cardinale * Scaramuccia Triulcio fratello d'Antonio già Vescouo di Piacenza: il quale hauendolo posseduto tre anni, lo rinunciò poi à Catellano Triulcio, figliuolo di Gieronimo suo fratello.*

* Scaramuccia Vescouo di Piacenza.

Nell'anno medesimo fù fondata la chiesa nuoua di Santa Maria di Cãpagna; la cui prima pietra fù posta con grande solennità da Pietro Ricardo Vescouo di Sebaste, & Suffraganeo di Piacenza.

Alli 18. di Decembre dell'anno medesimo, essendo morto Pallauicino Pallauicini Signore di castello San Giouanni, Gorro Gouernatore di Piacenza, mãdò à torre il possesso di quel luogo à nome della chiesa. Ma essendo stati introdutti per la Rocca del Castello gli Spagnuoli, ammazzarono il p̃sidio della chiesa, & messero a sacco la terra.

* Catelano Triulcio Vescouo di Piacenza.

*Nell'anno 1525. * Catelano Triulcio fatto Vescouo di Piacẽza, sedette anni trentacinque, & fù sepolto in Melano nella sepoltura de' suoi Auoli.*

Nell'anno 1527. essẽdo assediata la città di Piacenza dall'essercito dell'Imperadore, Guido Rangone, il quale à nome della chiesa, hauea carico di diffenderla, comminciò à fortificarla con bastioni, & con trincee; la quale fortificatione hanno poi seguitato i Legati del Papa, che successiuamente sono seguitati, riducendola à poco à poco à quella perfettione di fortezza, che hora si vede. Era la città assediata da due parti. Verso quella parte, doue corre la Nura, era il cãpo de' Tedeschi; & verso la Trebbia erano gli Italiani, & gli Spagnuoli; ne passaua mai giorno, che i soldati non facessero qualche bottino, & trascorrendo lontano i cauai leggieri, rendeuano à viandanti le strade mal sicure in maniera, che da tutte le parti il paese riceueua grandissimo danno. Finalmente hauendo tutto quel verno tenuto vn

tanto essercito su'l Piacentino il Duca di Borbone; il quale per lo Imperadore era Generale di quello essercito; & non hauendo alcuna speranza di pigliare la città, fatto vn grossissimo bottino di bestiame, il quale si dice hauer passato il numero di nouecento vacche, mandò Antonio Leua à Melano con quattro compagnie di Tedeschi, & altretante di Spagnuoli, & egli co'l rimanente dell'essercito attrauersando il Parmegiano; il Regiano, & il Modonese s'inuiò verso Roma.

L'anno seguente, circa il prĩcipio dell'anno, i Piacentini, prouocati dalle insolenze de' soldati, si leuarono contra le compagnie di Bobone Naldo Faentino, le quali erano state mandate dalla Signoria di Vinegia per guardia della città; & col valore di Robino Seccamellega, & Gianãtonio Quaialegno Capitani del popolo, ne tagliarono à pezzi più di dugento; & hauendo tenuto serrati gli altri con buona guardia ne' monasteri per alcuni dì, finalmente li lasciarono andare, & li rimandarono alla Signoria.

Nell'anno

*Nell'anno 1529. Essendosi riconciliato con Papa Clemente Settimo Carlo Quinto Imperadore, & volendo essere da lui incoronato della corona dell'Imperio secondo il costume de gli Imperadori Augusti, partendosi di Spagna venne à Genoua, indi à Piacenza; & con poco numero di soldati, quiui dimorò tutto il verno, per dar tempo al Papa, & à Prencipi d'Italia di venire à lor agio à Bologna, doue s'haueua à deliberare della concordia vniuersale di tutta la Christianità. In questo anno il primo dì di Settembre, Bartolomeo Ferratino Gouernatore di Piacenza per il Papa, hauendo primieramente fatto fare il modello di fortificar Piacenza à Bartolomeo * Pàdola, Vincenzo Vitale, ambidue Piacentini, & à Pietro Francesco da Viterbio ingegnieri, diede principio à cauar le fosse, & cingerla di nuoua muraglia, con noue Bellouardi, cinque Piatteforme, & noue Cauaglieri in forma ottangolare, come hora si vede.*

* *Piacenza fortificata di nuouo.*

Nell'anno 1531. alli 7. di Maggio fra

Gianfran-

Gianfrancesco Asinelli, & Giouanni, Nicello giouane molto valoroso, ambidue gentilhuomini Piacentini fù fatto vn'abbattimento il più honorato, che frà Cauaglieri d'honore si fosse ancor fatto molti dì innanzi. Costoro di strettissimi amici, che erano prima, essendo diuenuti mortalissimi nemici, sfidatisi insieme, ottennero campo libero in Bozolo sù'l Mantoano. Et quiui in camiscia con la spada sola in mano, hauendo per lo spacio d'vn'hora & meza valorosamente, & còn grandissimo cuore ambidue combattuto: ne essendo il Nicelli se non di due ferite leggieri nella faccia, & l'Asinelli anco egli in vna mano di due ferite tocco leggiermente, furono dal Signor Luigi Gonzaga, detto Rodomonte, Signor del Campo partiti; & fatti rappacificare insieme, non senza grandissimo piacere, & estrema allegrezza dè circonstanti. La onde hauendo ambidue portato il vanto di due braui, & valorosi Cauaglieri, per lo innanzi mantennero poi sempre vna ferma, inuiolabile, &

perfetta

perfetta amicitia fra loro.

Nell'anno 1536. con vn grandißimo esſercito ritornando da Napoli Carlo Quinto Imperadore paßò pacificamente per lo Piacentino, ma non entrò in Piacenza.

Di questi dì Guido Rãgone, Cesare Fregoso, & Cagnino Gonzaga, partendosi da Vinegia vennero alla Mirandola, & quiui à nome del Rè di Francia fatto vn grosso esſercito d'Italiani, hauendo ancora con esso loro Pietro Strozzo con alcuni pochi soldati, à buone giornate paſſando per lo Parmegiano, & per lo Piacentino, andarono à Genoua per pigliarla.

Nell'anno medesimo Papa Pauolo Terzo entrò in Piacenza per andare à Nizza per abboccarsi con Francesco Rè di Frãcia; et da esso Papa furono creati Cauaglieri Gianandrea Pusterla, Pietromaria Pauero, Gianpauolo, & Gioseffo Casati.

Nell'anno 1542. alli 3. di Settembre vẽne in Italia dalle parti Orientali vna grandißima copia di locuste, o vogliamo dire Caual-

uallette,

uallette, le quali douunque andauano, mangiauano insino alle radici dell'herbe, & cõsumauano le biade, che si trouauano ne' campi. Questa cosa fù molto prodigiosa, & parue, che fosse vn presagio di quei mali, che poi auennero. Nondimeno la vernata seguente per bontà d'Iddio tutte morirono.

Nell'anno 1543. *Papa Pauolo Terzo venne ad abboccamento con Carlo Quinto Imperadore à Busseto, castello del territorio Piacentino.*

Nell'anno 1544. *Pietro Strozzo, & Lodouico Orsino* Conte *di* Pitigliano, *hauendo messo insieme vno essercito alla Mirandola à nome del Rè di Francia, passarono sul* Cremonese, *et senza alcun sospetto cominciarono à scorrerlo tutto, rubando, et facẽdo grossissimi bottini. Indi volendo passare sul Melanese, et hauendo ritrouato altro incontro di quello, che pensauano, furono costretti più tosto, che non voleuano, pigliare altra strada, et ritornare adietro. Et se* Pierluigi Farnese, *il quale per la* Chiesa *era generale ĩ* Piacenza

Genoua andare in Piemonte à congiungersi col campo de' Francesi. Dicesi che il Conte Agostino Lando in quello così alpestre, & malageuole viaggio lo souuenne di vettouaglia.

In questo anno fù gettato à terra, & ruinato dà Piacentini il castello chiamato di Sãto Antonino con licenza, & di consentimento ancora di Papa Pauolo Terzo. In questo anno ancora la torre di Sãta Maria del tempio, la quale era ornata di tredici torricelle, fù in vn medesimo dì percossa due volte dal folgore; & parendo che per ciò ella minacciasse ruina, fù abbassata i due terzi.

*Nell'anno 1545. alli 19. d'Agosto alle sedici hore Pierluigi Farnese * figliuolo di Papa Pauolo Terzo fù gridato Duca di Piacenza, & di Parma: & alla presenza di Marino Grimano Cardinale Legato Apostolico, & di Catelano Triulcio Vescouo di Piacenza nella chiesa Catedrale tutta piena di popolo il Signore Sforza Santafiore nipote del Duca, & allhora suo Viceduca fù*

* Pier Luigi Duca di Piacenza et Par.

ornato de gli ornamenti, & delle insegne Du cali à nome di detto Duca.

* Castello di Piacenza.

*L'ãno seguẽte * Pierluigi Duca di Piacenza diede principio à circondare di muraglia il monasterio de' Canonici Regolari di Santo Agostino in Piacenza per farui il Castello, & lo fiancheggiò di bastioni, & di bellouardi in quella maniera, che hora si vede. Et per ispedirsi, & condurre l'opera à compimento quanto più tosto, volse che tut ti i villani del Piacentino vi cõcorressino in maniera, che tanta fù la moltitudine de' lauoranti, che egli vi hauea continuamente, che mentre durò la detta fabrica, egli vi heb be sempre tre mila huomini, che seruiuano à trecento muratori: & tanta fù la prestezza, & così grande la diligenza da lui usata in far finire l'opera, che considerato, che egli ridusse à perfettione vna tale, & tanta fortezza nello spacio di tre mesi, io non so vedere p qual cagione non meriti d'essere agua gliato à quegli antichi Romani, famosi per le grandi, & superbe fabriche loro. La celerità,*

*lerità, & prestezza dell'opera cagionò grandissima sospittione ne gli animi de' prencipali gentilhuomini di Piacenza in maniera, che hauendo fatto contra di lui vna congiura il Conte Agostino Lando, il Conte Giouanni Anguissola, Gieronimo & Camillo fratelli Pallauicini, Gianaluigi Confalioniere cõ certi altri gẽtilhuomini * di Piacẽza, alli dieci di Settembre circa le quindici hore l'ammazzarono in Cittadella, nella più segreta camera, che egli hauesse, hauẽdo egli appena finito di desinare. La fama di questo eccesso sparsa per la città, fece che il popolo armato, non pensando che il Duca fosse morto, corresse alla Cittadella per dargli aiuto. I congiurati hauendo fatto intendere al popolo, che il Duca era morto, & che essi lo haueuano ammazzato per liberar la patria, & metterla in libertà, ne con tutto ciò potendo acquetar le voci di quello, il quale continuaua in gridare Duca, Duca, posero il corpo morto del Duca sopra vna finestra, doue il lasciarono buona pezza. Ma non*

* Pier Luigi Duca di Piacẽza amazzato.

non cessando per ciò le grida del popolo, i Congiurati per più facilmente acquetarlo, presero partito di lasciarlo cadere giù nella fossa della Cittadella. All'hora vno fattosi innanzi, per trarre se, & altrui fuor di dubbio, essendosi appressato al corpo, poi che lo hebbe diligentissimamente considerato, certificò gli altri, quello essere il vero corpo del Duca: la qual cosa hauendo i Piacentini vdita, tutti se ne ritornarono alle case loro. I soldati, che erano nella città, ristrettisi insieme si ritirarono nel Castello nuouamente dal Duca edificato. Allhora i Congiurati non hauendo più alcun timore nè del popolo, nè de' soldati, secondo l'accordio dato con gli Imperiali, spararono vn pezzo d'artiglieria, & diedono lor il segno. Il quale non fù così tosto vdito, che subito in quel dì medesimo sulla sera, à benche alquanto tardi, vennero loro in soccorso da Cremona alcune compagnie di fanteria, & di caualleria, le quali per quella notte non entrarono nella città. Il dì seguente Don Ferrando Gonzaga, Go-

uernator per Carlo Quinto Imperadore nel lo stato di Melano, hauendo conceduta à Piacentini l'essentione per dieci anni, prese il possesso della città à nome di sua Maestà cesarea. In questo mezo i soldati, che s'erano ritirati nella nuoua fortezza, non hauendo di che viuere, ne sapendo come diffenderssi, lasciati dà cittadini andare liberamente, stretti insieme, s'inuiarono verso Parma. Fra li molti mali, che la città di Piacenza riceuette in questo tumulto, & in questo riuolgimento di cose, questo ne fù vno, che gli Archiui, doue erano riposte tutte le scritture, & tutti i libri del compartito, & delle misure di tutto il Piacentino, furono abbrucciati; ne che sia stato questo tale, infino ad hora si è potuto dir liberamente, & senza qualche timore.

In questo anno i frati Zoccolanti hebbero per lor habitatione il luogo di Santa Maria di Campagna. In questo anno ancora Filippo figliuolo di Carlo Quinto Impadore, chiamato all'hora Infante di Spagna, & hora

Rè Inuittißimo, entrò in Piacenza; & da cittadini gli fù donata vna Piacenza d'Argento, fatta con bellißimo artificio.

Nell'anno 1546. *i Canonici Regolari di Sãto Agostino, i quali (si come habbiamo detto di sopra) furono discacciati dal Duca Pierluigi, fuori del lor Monastero, hauendolo egli serrato dentro al Castello; non ritrouando conueneuole habitatione per loro, fù da l'Abbate Marc'antonio Bagarotto Piacẽtino, comĩciato fondar' in Piacẽza (& già p diligenza sua poco meno che stabilito) vn grãde & Magnifico Monastero* ✶ *nella via Larga, sotto il nome di Santo Agostino.*

✶ *Fondatione del Monastero di S. Agostino di Piac.*

Nell'anno 1549. *il Pò per li grandißimi freddi, agghiacciò tutto in tanto, che egli sosteneua gli huomini, & le carrette, che passauano dall'vna all'altra riua.*

Nell'anno 1555. ✶ *Ottauio Farnese, figliuolo del Duca Pierluigi, per mezo di Cristoforo Madruccio, Cardinal di Trento, & Gouernatore nello Stato di Melano p Filippo Rè di Spagna: et col mezo ancora di Cosmo*

mo Medici Duca di Fiorenza fù riconciliato à Carlo Quinto Imperadore; & con grandissima festa, & allegrezza de' Piacẽtini rihebbe il dominio di Piacenza; stando però fermo il presidio de' Spagnuoli nel Castello.

Nell'anno 1557. essendo dall'Inquisitore stata usata grandissima diligẽza per trouare gli heretici, ò sospetti d'heresia, che erano in Piacenza; hauendogli ancora à ciò dato il suo fauore il Duca Ottauio, ne furono ritrouati circa trenta, i quali erano heretice, & molti altri sospetti; de' quali alcuni fuggendo furono, come contumaci condennati; altri hauendo abiurato, furono riceuuti in gratia, & perdonato loro.

Dell'anno medesimo, l'ultimo d'Agosto con giubilo di tutti i cittadini, corrisponden te alla sontuosità dell'apparato di sua altezza, la Illustrissima Margarita Austria Farnese Dnchessa di Piacenza, fece la sua prima entrata in detta città.

Nell'anno 1560. Bernardino Scoto

Sabino Cardinale, fù fatto Vescouo di Piacenza.

Nell'ãno medesimo Margarita Austria Farnese, moglie d'Ottauio Duca di Piacenza, & di Parma, diede principio ad vn magnifico, & superbo palazzo in Piacenza in quel luogo doue era la Cittadella appresso Fodesta.

Nell'anno 1562. fù tanta la siccità sul Piacentino, che dal Febraio insino all'Ottobre; & quindi insino alla fine dell'anno mai venne pioggia dal cielo. Per la qual cosa la maggior parte de' pozzi, & delle fonti rimasero secche, & priue del lor solito humore. Ma peggio fù, che questa siccità si trasse dietro vna grandissima carestia di fromẽto, & d'ogni sorte di legumi in tanto, che il fromento, sotto la verga andò ad vno scuto il staio. Questa cosa fù cagione, che il Duca fece fare la descrittione di tutte le sorti di biade, & di grano; onde trà per la poca lealtà de' scriuanti, & per la maliciosa ingordigia di coloro, che haueuano à notificare le biade

biade loro, fù ritrouato tãto nella città, quãto nel contado così poca quantità di grano, che fù giudicata non essere basteuole per sei mesi. Questa cosa pensando esser vera gli Antiani della città, per prouedere à vn tanto, & così importante bisogno della loro Republica, presero partito di volgersi altroue. Hauendo adũque tolto ad interesso vna buona somma di danari, condussero dal Piemõte per il PÒ *vna grande quantità, non solamẽte di fromento, ma di segale ancora, & di legumi di diuersa sorte; la qual prouisione auuilì subito il prezzo delle cose, & senza alcuna violenza vsare, costrinse coloro, i quali tenacissimamente haueuano tenuti nascosi i grani loro à metterli fuori, malgrado loro, & à vẽderli per vn precio anzi vile, che nò, & così auenne, che restando costoro ingannati dalla cieca, & insatiabile cupidigia loro, riceuettero vn castigo conueneuole appunto al pazzo desiderio loro; dando quello per mezo scudo, o poco più, che poco dianzi l'haurebbono venduto per vno.*

Ma essendosi poi vn'altra volta fatta la descrittione de' grani, fù ritrouata canta copia di fromento nella città di Piacenza, che senza dubbio ella haurebbe pasciuta tutta la città più di quindeci mesi. Hora per spaciare il grano forastiero, che s'era comperato, fù fatto vn ripartimento, & fù distribuito nella maniera, che diremo quì di sotto.

A' cittadini, che habitano la città, & alli Liberati di quella, fù assegnato otto mila, & cento tredici staia di fromento.

Alla Vallera staia seicento ventiotto.

Agli Spedali di San Lazaro, & di Santo Antonio, i quali sono Communi separati, staia cento sessanta vno.

Alli Signori Nicelli cittadini forensi, staia cento sessanta.

Al contado, staia cinquecento quaranta tre di fromento; di segale, staia tre mila nouecento cinquanta; di faua staia quattrocento trenta sei; & di miglio, staia centotrentaquattro.

A' fornai

A' fornai della città staia cinque mila, & quattrocento di fromento.

Alli Signori Feudatarij forensi, staia cinquecento di fromento.

Nõ volsero essere essenti ancora i religiosi di così vtil peso; percioche pagarono i preti lire due mila, & quattrocento; & i Frati nõ mendicanti mille quattro cento nouantacinque. I mendicanti furono preseruati essenti.

L'anno 1563. fu abbondantißimo d'ogni cosa, da pomi, & noci infuori. Nella fine dell'anno alli 23. di Decembre, Hernesto, & Ridolfo, figliuoli di Maßimiano Rè di Boemia, hora creato Imperadore, andando in Hispagna da Filippo Rè lor Zio, entrarono in Piacenza; doue con grandißima festa, & trionfo, furono riceuuti dal Duca Ottauio, & da tutti i cittadini; & con bellißimi spettacoli di giostre, & di tornei, furono per tre dì continui honorati.

Nell'anno 1564. alli 17. di Luglio, Giouanni Pauaro gentil'huomo Piacentino

ritrouandosi

ritrouandosi insieme con Buonuicino Maluicini in villa, doue si faceua festa, āmazzò Lelio Pezzancro, giouane molto amato da tutta la città. Ne contento di questo, così imbrattato di sangue, come era, con animo fellone se ne ritornò à casa, & fattasi chiamare Hortensia Confaloniera sua moglie, donna d'honestà, & di pudicitia singolare, l'ammazzò con vna archibuggiata, & con molte pugnalate appresso, sfogò la rabbia del l'animo suo tutto infuriato.

GIAR. *In tutte le cose, che sotto questo tuo manto, io ho lette, Gigliata mia, questa vna sopra tutte le altre m'ha fatto marauigliare, che tu non hai diuisi i tuoi cittadini, si come hanno tutte le altre città, in Nobili, et in plebei, ma in Militi, et in popolari.*

GIGL. *Tu conoscerai, che io non ho fatto questo senza cagione, se ti ricorderai di quella bella sentenza di Socrate, il qual dice, che la nobiltà dell'huomo consiste nella buona temperatura, et dispositione dell'anima, et del corpo; et quella de gli animali in*

vn

vn habito sano, et gagliardo del corpo.

GIAR. *Anzi per q̃llo, che ne scriue Democrito, io sò, che la nobiltà dell'huomo consiste solamente nell'essere ornato di buoni costumi; mà infin' ad hora io ne ho ritrouati pochi, che risplendano di questi ornamenti.*

GIGL. *E' ce ne sono molti, i quali, benche per lo splendore delle virtù loro, siano chiari, et conosciuti, sono nondimeno oscuri, et poco da gli huomini conosciuti.*

GIAR. *Io rimango confuso da questo tuo parlare. Perciò dichiarami, se ti piace, come ciò sia, che essendo costoro chiari, et conosciuti; siano poi oscuri, et poco conosciuti?*

GIGL. *Tu dei sapere, che egli ci è vna Nobiltà, la quale cõsiste nella sola, et vnica virtù; i cui seguaci, per vn gran tempo nõ sono stimati nobili, ma finalmente poi per tali sono pure conosciuti. Ecci ancora vn'altra Nobiltà, la quale si chiama Gentilitia, i professori della quale più facilmente sono conosciuti, et più tosto; et questo auuiene per seguitare essi vna cosa, la quale deriua,*

& dipende

& dipende dalla Militia. Per questa cagione noi vediamo appresso Romani, *i quali hebbero la Militia in grandissimo pregio, tante varietà di corone, si come sono le Ciuili, le Murali, le Ossidionali, le Nauali; & tante sorti di doni militari, cio è braccialetti, haste, fornimenti da cauallo, collane, anelli, statue, & imagini, le quai tutte cose furono ritrouate da loro per dimostrare, come s'acquistasse questa nobiltà Gentilicia, & onde ella traesse il suo principio. Appresso Cartaginesi erano tanti anelli donati à lor soldati, quanti de' nemici erano stati uccisi in battaglia. Gli Iberi dirizzauano circa la sepoltura del morto tanti obelisci, quanti nemici egli hauea ammazzato ĩ battaglia. Appresso gli Sciti non potèua ne' lor conuiti niuno assaggiar il vino nel bicchiere, che si mandaua in cerchio, se non haueua ammazzato qualcheduno de' nemici in battaglia. I Macedoni haueuano vna legge, che quel soldato, si cingesse in cambio di cintura con vn capestro, il quale nõ hauesse in battaglia*

vcciso

vcciso vno de' nemici. Vietauano certi popoli Tedeschi il tor moglie à chiunque nō hauesse portato prima al suo Rè la testa d'vno de' suoi nemici. Et veramente se vogliamo inuestigar bene i principij di questa Nobiltà Gentilitia, noi ritroueremo, che ella non è altro, che vna rea, & scelerata ferocità d'animo, & di corpo; & vna degnità acquistata solamente con mezi maluagi, & ingiusti. Hebbe Adamo due figliuoli, dalli quali hebbe principio la diuisione del genere humano. Percioche Caimo superbo, & crudele, volendosi nobilitare, vccise il fratello, come ignobile, & vile; per lo qual parricidio egli fù il primo, che diede principio alla Militia, & alla Gentilitia nobiltà. Percioche confidandosi nelle forze proprie, & disprezzando la legge d'Iddio, & di Natura, fù il primo che edificò le città, stabilì lo imperio; & priuò gli huomini della libertà, che Iddio haueà lor conceduta; i quali diuenuti anco eglino successiuamente maluagi, & scelerati, generarono i giganti, huomini terribili,

& famosi (dice la scrittura .) Costoro con ruberie , & ladronezzi opprimeuano i meno possenti di loro , & volendo farsi famosi , dal nome loro , nominauano nō solamente le città , ma i monti , i mari , & i fiumi . Questi sono adunque i principij antiquißimi della nobiltà Gentilitia ; queste le virtù ; questi gli ornamēti , onde ella hoggi se ne và tāto altiera , & superba ; il cui architetto , & maestro fù il padre di quei Giganti , i quali dalla forte mano d' Iddio , furono atterrati , & sommersi nel Diluuio vniuersale , riseruato solo Noe , huomo giusto , & santo ; I figliuoli del quale Sem , Giafet , & Cam , poi che il mondo si fù rihauuto alquanto , seguitando lo essempio de' primi giganti , si diedono ad edificar città , & fondar regni , et essere ancor loro autori , et artefici di questa nobiltà Gentilitia , cio è d' vna maluagia possanza , d' vna ingiustitia , d' vna violenza , d' vna oppreßione , d' vna malitia , d' vna vanità , et di cotali ornamēti , de' quali questa tanto istimata Nobiltà , fu adornata da'

figliuoli

figliuoli di Noè; fra quali Cam per esser huomo più de gli altri di gran longa scelerato, fù quello che si fece Tiranno; et Monarca. Da costui discese poi Nembrotto, il quale la Scrittura chiama huomo potente in terra, et cacciatore robusto nel conspetto del Signore. Questi edificò la torre tanto celebrata di Babilonia, onde ne nacque la diuersità, et la confusione delle lingue. Insegnò la disciplina del regnare; costituì li gradi de gli honori; le degnità, et gli vffici di questa Nobiltà. Da quel tempo in poi furono ordinate le leggi contra la plebe; introdotte le seruitù, le brighe, et le gabelle; scritti gli esserciti, et fatto battaglie horribili, et crudeli. Cotale Nobiltà adunque si può dire hauersi acquistato in quei tempi infelici i Pallauicini, gli Scoti, i Landi, gli Arcelli con le altre famiglie, le quali dal numero millenario de' sgherri, et de' spadacini, che traeuano con esso loro, si chiamauano famiglie militari; et delle sudette famiglie ne furono capi Vberto, Alberto, Francesco, Vbertino, Filippo, et

Bartolomeo.

Hora l'altra ſpecie di Nobiltà, la quale habbiamo detto di ſopra eſſere la vera, & queſta eſſere la virtuoſa, ritrouiamo anco ella hauere origine & fondamento nelle Sacre & antiche lettere. Percioche Gioſeffo vno de' duodici figliuoli di Giacobbo, eſſendo prima ſtato venduto per ſchiauo; indi imprigionato, fù per la virtù ſua poi ſublimato à grandiſsimi gradi d'honore; & ſecõdo il coſtume de gli Egittij eſſendogli da Faraone ſtato meſſo l'anello in dito, & la collana al collo, fù fatto nobile, & illuſtre. Simile coſtume di nobilitare haueuano i Perſiani, & i Caldei; ſi come ſi legge di Mardocheo, & di Daniele. Et queſto modo di nobilitare è perſeuerato, & perſeuera ancora appreſſo i Prencipi del noſtro tempo; da' quali alcuni per virtù; altri per fauore; altri per danari; & alcuni altri per coſe ſconcie, & ingiuſte, ſono ſtati fatti nobili. Di queſta nobiltà fù meritamente illuſtrato il padre di Lucio Piſone, ſuocero di Giulio Ceſare, il

quale

quale (come scriue il Biondo) fù fatto pre sidente della fabrica delle armi nella guerra Marsica. Dondaccio Maluicini, fù anco egli nobilitato di grandissimi priuilegi, & gratie p la virtù sua da Papa Vrbano Quĩto, & da Carlo Quarto Imperadore. Furono p lo suo valore ancora fatti Marchesi da Giamaria Duca di Melano, Francesco, & Antonio fratelli della medesima famiglia de' Maluicini. Alberto Scoto, il secondo, meritò, che da Sigismondo Imperadore fosse fat to Conte di Castello Arquato, & di Vigoleno. Francesco, & Giouanni fratelli ancor essi de' Scoti, da Giamaria Duca di Melano, furono creati Conti, l' vno di Vigoleno, l'altro di Agazzano. Manfredo Lando fù da Lodouico Imperadore inalzato à questo grado di Nobiltà, quando per se, & suoi posteri ottenne il dominio della valle del Tar ro, & del Ceno. Galuagno Lando fù da Giamaria Duca di Melano fatto Conte di Compiano. Di questa medesima Nobiltà fù per li meriti suoi adornato Bernardo An-

guissola

guissuola. Il medesimo dico di Lancilotto, & di Giouanni, & di molti altri ancora della medesima famiglia de gli Anguissuoli, il valore de' quali aprì loro la strada di questa Nobiltà appresso diuersi Prencipi. Della famiglia de gli Arcelli Filippo, Bartolomeo, Martino, Antonio, et Bartolomeo, il secondo, furono fatti Conti di Mõteuentano. Il medesimo dico di Giannino, et Bartolino de' Nicelli; et di Gianfrancesco della Vezola. De' Cornazzani sono stati chiari, et nobili Antonio, et Giouanni. Illustrò grandemente la famiglia de' Vicedomi Filippo, per la cui virtù (scriue il Biondo) ruppero i Parmegiani, et messero in fuga lo essercito di Federico Imperadore, che assediaua la città loro. De' Bracciforti, furono da Ottone Imperadore fatti Cauaglieri, Lanfranco, Obbizzo, Giacomo, et Gerardo fratelli. De' Pallauicini poi furono fatti nobili, et illustri Galuagno, Manfredo, et molti altri di quella famiglia da diuersi Prencipi, et Signori.

GIAR.

GIAR. *Da questo tuo ragionamẽto par mi si possa ragioneuolmente trarre, che i gio uani siano stati assai migliori de' vecchi.*

GIGL. *Se i primi fossero stati buoni, sarebbono ancora stati migliori i secondi, et i terzi; et i quarti poi, et i quinti di questa nostra età buonissimi.*

GIAR. *Di questa nostra età, ci sono egli no stati, ò ci sono alcuni, che nelle armi habbiano illustrato le famiglie loro?*

GIGL. *Ci sono stati, & ci sono Nicolò Scoto Capitano di gente d'armi della Signoria di Vinegia; & due nipoti, l'vno del nome & della virtù herede, Capitano di caual leria, l'altro nominato Carlo, Capitano di fanteria, ambidue al seruigio del Duca lor Signore. Cesare anco egli Scoto Capitano d'huomini d'arme del Rè di Francia. Alberto, & Troilo fratelli, & Lucretio lor nipote tutti è tre Capitani d'huomini d'arme de' Vinitiani. Della famiglia de' Landi ecci Claudio Capitano Imperiale, & molto famoso di caualleria, & di fanteria; & Mãfredo*

fredo

fredo il giouane, il quale preuenuto dalla morte ha lasciato chiunque il conosceua, dolente & sconsolato per la grandissima speranza, che egli hauea dato di se. Ecci ancora Claudio il giouane, pure della medesima famiglia de' Landi, capitano di gente d'armi del Rè Catolico, il quale con le sue valorose prodezze dimostra, che egli non può patire essere chiamato Claudio il secondo. De gli Anguissoli, ecci il Conte Giouanni huomo illustre per molte cose valorosamente fatte dẽtro, & fuori di casa. De' Nicelli, ci sono Giouanni & Alberto padre, & figliuolo. Questi in Francia per il Papa, contra gli Vgonotti; quegli in Alemagna combattendo per Carlo Quinto Imperadore, contra Lãgrauio, & il Duca di Sassonia, ui lasciarono la vita. Ecci ancora della famiglia de' Nicelli Pietrofrancesco, Capitano valoroso di fanteria. Di non picciola fama ancora sono stati Antonio Mentoato, Vẽtura Gazzo, Galuano Anguissola, Antonio Morsello, & Gianantonio Quaialegno tutti capi-

tani

tani famosi di fanteria.

GIAR. *Restami ancora il dubbio de gli incogniti conosciuti.*

GIGL. *Coloro, che lo ingegno loro applicano à nobili, & honorati studi, non sono nel principio conosciuti, & perciò quasi sempre sono hauuti in disprezzo; poi alcuna uolta mentre ancor viuono, ma per lo più doppo la morte, riescono chiari, nobili, & illustri. Ecci lo essempio di Tebaldo Vesconte, il quale per li meriti suoi fù in assentia sua creato Papa, & chiamato Gregorio Decimo. Vicidomo Vicidomi anco egli essendo stato fatto Patriarca d'Aquileia, fù poi creato Cardinale. Giouanni Pecorara Cardinale; Pietro Diano Cardinale; Ottobono Roberio Vescouo di Padoa, poi Patriarca d'Aquileia; Gerardo dalla Porta Vescouo di Potenza, & nell'anno 1519. da Papa Calisto meriteuolmente scritto nel catalogo de' Santi. Aggiungiamo ancora Donino, Piacentino, Podone, Guido, Ardoino, Grimenio dalla Porta, Folco, Egidio,*

Alberico, Vicidomo Cossadoca, Vgo Pilotti, Filippo Folgoso, Alberico Vicidomo, Bernardo Carrio, Rugiero Gazzo tutti Vescoui Piacentini. Non sono ancora da passar con silentio Camillo Mentoati Vescouo di Sutri: Fabio Copellato Vescouo di Lacedonia: Cornelio Musso Arciuescouo di Bitonto, & Giulio Magnani Vescouo di Caluì. Poco lontani da costoro seguono gli Oratori, & li Dottori dell'vna & l'altra legge: il più antiquo de' quali è stato T. Tinca, di cui fà mentione Cicerone nel libro dell'Oratore, & nell'oratione pro Murena. Poi il Piacentino, & Pileo Bagarotti ambidue giosatori eccellentissimi; poscia Bagarotto Bagarotti, Filippo Cassola, Lazaro dalla Porta; Mateo, Antonio, & Alberto Riualti: Apolonio Biacco, Gulielmo Saliceto, Alberto Ferrari, Antonio Domenico Melinguerra, Bartolomeo Barattieri, & Gianfrancesco Pũginibbio, de' quali tutti si ritrouano scritti honorati, & dotti. A costoro sono succeduti Daniello Vigiustino cõ Giulio & Alessandro

sandro

ſandro, ambidue ſuoi figliuoli; Aleſſandro Ruinaglia, Giouanni Cigala, Gianfranceſco Maruffo, Barnaba Pozzo, Giulio Copellato.

Ma queſti tutti, ha paſſato di gran lunga, & paſſa l' Illuſtre Signor Daneſe Filiodoni, hoggi degniſsimo Senator di Melano; huomo veramente raro, et ſingolare, non ſolamente nella ſcienza Legale, ma di profondiſsimo cõſiglio ancora ne' maneggi grandi, et nelle coſe di grandiſsima importanza. Fra quelli ancora, che hoggi viuono, ſonò di gran nome Gioſeffo Zanardo, Gianbattiſta Punginibbio, Gabriello Boccabarile, Marcello Marazzano, Pietrofranceſco Mancaſola, Franceſco Barattieri, Federico, et Chriſtoforo Scoti, Alberto Diuia, Pietroantonio Anguiſſola., Gieronimo Mentoati, Pietroantonio Pietra, Antonio Barattieri, et di grandiſsima ſperanza Olderico Roſcio.

Sono ancora di grandiſsimo grido gli oſſeruantiſsimi dell' vna, & l'altra lingua,

& bellißimi dicitori in prosa, et in rima il Conte Giulio Landi, Lodouico Domenichi il nostro Tiberio Pandola, & Traiano; Dordoni.

Sono stati famosi in Filosofia, & nella Medicina Georgio Valla, Guglielmo Saliceto, Alberto da Salso, Lazaro Datari, Pietroantonio Rustico, Giouanni Cremasco, & Pietroantonio, et Antonio Fasoli, Giacomo Mentoati, Bassano Lando, & quelli che hora viuono, & co' scritti loro, à bastanza si rendono chiari, et famosi,

GIAR. *Dimmi questi incappucciati, i quali dicono hauer rinunciato al mondo, ti hanno eglino potuto recare splendor alcuno?*

GIGL. *Si certamente; anzi di doppia gloria in casa, & fuori di casa si sforzano ornarmi.*

GIAR. *Sono eglino tutti, o alcun di loro?*

GIGL. *Tutti nò, essendouene pure alcuni, i quali cō l'ambitione disprezzano l'ambitione, et altri che sono mostrati à dito. Nō dimeno non mācano di quelli, i quali et me,*

et

et le famiglie, & le Religioni loro ornano, & honorano grandißimamente cò scritti loro.

GIAR. *Quelli che si chiamano Canonici Regolari di Santo Agostino, possono eglino attendere alle ricchezze, & insieme alle virtù, maßimamente à gli studi delle lettere?*

GIGL. *Anzi sì, essendo di gran giouamento l'vna all'altra, quando la bilancia stia diritta.*

GIAR. *Appresso il volgo la lor habitatione è chiamata lo Spedale dè Nobili.*

GIGL. *Ella è vn sicurißimo rifugio dè giouani nobili, & dè popolari, pur che mezanamente siano ornati di lettere, & di costumi, & non habbiano intrico in boffalora.*

GIAR. *Che honore ti hanno eglino recato questi Camisciotti?*

GIGL. *Questo, che molti delle famiglie più nobili, entrati nella religion loro, sono per lo mezo loro diuenuti tanti Polemoni. Della famiglia dè Scoti, noi vediamo à qual*

grado

grado di honore sia salito Giacomoantonio Abbate, & degnissimo Predicatore; ilquale accrebbe assai le rendite di questo monaste rio, & n'acquistò molti altri alla religione. Dopò costui furono della medesima famiglia Cornelio, Arcangelo, Gasparo, & Pietro, famosi, & grandi, non solamente nel regimento, ma ancora nel predicare. Della ca sa de' Nicelli, vi fù Aurelio, il quale dieci volte, & più fù Rettor generale, & fù quello, che diede il rocchetto à Federico Imperadore nella sua coronatione. Ve ne fù vn'al tro ancora del medesimo nome, & della medesima famiglia, degnissimo Prelato, anco egli di questa religione. Delli antiquissimi Conti di Bardi, vi fù Galdino, il quale fù cinque volte Rettor generale, & ricuperò non solamente la Canonia Lateranense, ma acquistò ancora l'isola di Tremiti, chiamata anticamente Isola Diomedea. Della casa de' Cōfalonieri, ci è stato Gabriello Ab bate, & Visitator con Timoteo famosissimo predicatore. De' Landi, ci fù Teodosio

prelato

prelato, & Valerio predicatore di gran nome. De gli Arcelli, ci furono Gieronimo & Diodato Abbati, & valentißimi predicatori. De' Vicidomi, ci fù Gabriello, & Bartolomeo Abbati, & Rettori generali: A questi aggiungasi Pietro Malaspina, & Diodato Pozzo Abbati; Giouāni Ardiccioni assai gratioso versificatore, cō Gabrielo suo nipote, predicatore, & Abbate di grādißimo reggimento. Fra tutti costoro è stato di grandißimo splēdore il famosißimo Calisto Fornari, il quale hauendo, et di dottrina, et di facondia auanzato tutti gli altri, meritò per le sue singolari qualità il titolo, & l'ufficio dell'Inquisitor generale di tutta Italia. Di non minor eloquenza, & di grandißimo gouerno ancora segue Teodosio Borla. Non ci mancano ancora molti altri di questa religione, i quali sono ancora eßi di gran nome; fra quali tiene il prencipato Marcantonio Bagarotti, gia due volte fatto Rettor generale, et altre tante visitatore, fondatore, & fabricatore primiero di

questo

questo amplißimo monastero di Piacenza; il quale hauendolo già retto, & gouernato duodici anni, ha riceuuto dentro, & vestiti dell'habito vna gran moltitudine di giouani Piacentini, verso de' quali, benche egli sia vn' altro Mecenate, non si scorda nondimeno punto di farsi lor conoscer per Catone.

GIAR. *Hora i Monachi vestiti di nero, che riputatione ti hãno eglino potuto recare?*

GIGL. *Dall'habito loro oscuro, & dalla mortificata lor conuersatione, è sempre vscito vn soauißimo odore di santità. Di questa schiera sono stati Pietro Vecchio, riformatore del suo monasterio, Isidoro Scorticati; Andrea Fontana; Michele Gazzo; Gieronimo Rebuffo; Marco Giuliani; Zacaria, et Bernardo Bagarotti; Tomaso Guadagnabene; Pauolo Cigala; Gieronimo Licacoruo; Tomaso & Antonio Riualti tutti Abbati; ma Isidoro, et Gieronimo generali presidenti.*

GIAR. *Sono però odiosi a' cittadini.*

GIGL. *Percioche la biada del campo del vicino*

vicino è ſempre migliore.

GIAR. *I Franciſcani tuoi intrinſechi, che ſplendore ti hanno eglino mai apportato?*

GIGL. *Non ſono mai ſtati terzi, ne quarti. Vagliono aſſai in dottrina, & nel modo del predicar loro, moſtrano d'honorare i miei cittadini.*

GIAR. *Da coſtoro ne è egli mai riuſcito alcuno?*

GIGL. *Anzi aſſai; frà quali Pauolo Barriano, Giacomo Roncarolo, Agoſtino Macerata, Luigi Aghinoni, Gieronimo Roſſo, & Hilarione tutti eccellenti Teologi, hanno tenuto il prencipato. Non cedono à gli antichi ancora quelli, che hoggi con tanto honore viuono, cioè Cornelio Muſſo Arciueſcouo di Bitonto, Giulio Magnani, Veſcouo di Calui, Lucio Anguiſſola, Reggente di Bologna; Gieronimo Medici, interprete delle ſacre lettere à miei cittadini, Mauritio Cereolo, & Modeſto Bonadeo ambidue Maeſtri di Teologia.*

GIAR. *Da quelli di Santo Agoſtino,*

chiamati gli Eremite, che honore hai tu mai da loro riceuuto?

GIGL. *Gli antichi loro sono stati dotti, & di bonißimi costumi; ne quelli che hoggi viuono, sono punto inferiori a' lor passati. Percioche Giouãni Suzzano fondatore del monasterio loro, fra tutti i letterati del suo tempo fù valentißimo. Dopò lui fiorirono Giouanni Mezatesta, Latantio* MARŽOLI*no, Apollinario & Ambrogio Teologhi di grandißima dottrina. Hoggi ci sono Benedetto, Pietro, & Cornelio Teologhi, i quali delle virtù lorù rendono buonißima testimonianza.*

GIAR. *Desidero d'udir qualche cosa de' Domenicani, ma non voglio vdirla da' no stri cittadini.*

GIGL. *Per qual cagione?*

GIAR. *Percioche sparlano di loro.*

GIGL. *Dal fonte puro non può scaturire se non acqua pura. Ma che cosa vi appongono loro?*

GIAR. *Chiamandoli Hercoli Pomarij*

li-

li guatano in cagneſco.

GIGL. *Fanno forſi ciò tutti?*

GIAR. *La maggior parte.*

GIGL. *La luce, che naturalmente rallegra, & diletta l'occhio ſano, contriſta ſempre, & offende il debole, & infermo.*

GIAR. *Si dice, che eßi inquiriſcono, citano, & più ſottilmente, che non richiede il giuſto, inueſtigano; & affermano alcuni ancora, che eßi hanno per lor ſegretario il Maluano.*

GIGL. *L'infermo, che non vuole eſſere curato, fugge il* Medico, *& abhorriſce la medicina. Ma che ha à far con gli altri lo Inquiſitore, il quale ſi ſerue del Maluano?*

GIAR. *Percioche eßi ſono tutti veſtiti ad vn modo, penſa il volgo licentioſo, & giudica eßi eſſere tutti vguali. Ma laſciamo andar queſto, hãno eglino mai hauuto, ouer hanno niuno de' ſuoi, che ſia ſtato, o ſia chiaro, & Illuſtre?*

GIGL. *Ne hanno hauuto, & ne hanno molti, & n'haurebbono ancora hauuto aſſai*

mose scuole d'Ateniesi. Ardua veramente, & faticosa dee essere l'impresa loro.

GIGL. *Così è in verità, nondimeno la fatica vince ogni cosa; & per questa strada quel grande Himerico di casa Giliana; chiaro per dottrina, & per santità, ascese all'altezza del Generalato di quella religione. Paolo anco egli Piacentino per questa via riuscì Vicario Generale di tutti i conuenti riformati. Tomaso Radino Todisco, fù fatto maestro del sacro palazzo. Vincenzo Villa, fù creato Reggente dello Studio di Bologna. Vincēzo Barattieri, Marco Roncarolo, Nicolo & Tomaso suo nipote Riualti, Angelo Ghibellino con Domenico Luchesi, & Gioseffo Oraboni, sono tutti stati famosi, & grandissimi Theologhi. Ne per nebbia, o velo alcun caliginoso, può oscurarsi lo splendore di quel Bartolomeo Fumo, compositore dell'Aurea Armilla, il quale poi che lungo tempo hebbe essercitato l'ufficio del predicare, & dell'Inquisitione, contra gli heretici, ha lasciato dopò se molti bellissimi*

scritti

ſcritti da mandar in luce, frà quali ci è il Compẽdio copioſiſsimo ſopra l'epiſtole di San Paolo, & le Canoniche, con più opere di ver ſi heroici. Di grandiſsimo nome, & non inferiore di queſti ſi dee dire Valerio Maluicini, il quale hora contra gli heretici è Commiſſario generale di tutto il regno di Napoli.

Dell'vniuerſità dello ſtudio Piacentino.

GIAR. *Hauendo io letto ſotto il tuo mãtello, che in te fù vno ſtudio aſſai florido, per eſſere chiaro di ciò intenderei volontieri, in qual tempo, & ſotto quai Dottori queſto ſtudio haueſſe la ſua perfettione.*

GIGL. *Nell'anno 1009. eſſendo io fauorita molto da Ottone Quarto Rè de' Romani, cominciai à fiorire ne gli ſtudi di tutte le ſcientie; nel qual tempo Rugiero interprete acutiſsimo dichiaraua le leggi. Poi per li mouimenti, & tumulti di guerra eſſendoſi interrotto lo ſtudio; per fauore, & priuilegio d'Innocenzo Quarto Sommo Pontefice*

tefice, fù vn' altra volta ritornato nel suo stato primiero. Hora essendosi di nuouo guasto per le discordie ciuili, che trauagliauano tutta la città, fù nell' anno 1398. *per priuilegio di Giangaleazzo Vesconte primo Duca di Melano, nõ solamente riconfermato, & ristorato, ma accresciuto ancora, & ampliato; & fù proueduto à Dottori, & à Lettori per li salarij loro, come si dirà qui di sotto.*

A Filippo Bargi Dottore in Teologia fù assegnato ogni mese per la lettione di Teologia la prouisione di. lib. 6 sol. 13 d. 4

A Francesco Giglio per la lettione del Decreto. lib. 13 sol. 6 d.

A Francesco Castiglione suo concorrente. lib. 8 sol. d.

A Gualteri Tatio per la lettura del Decretale. lib. 26 sol. 3 d.

Ad Ambruogio Ferrandi suo concorrente. lib. 5 sol. 6 d.

A Tadeolo Viercato p la lett. straordi- A

naria del Decretale. lib. 33 ſol.6 d.

Ad Antonio Toßignano per la medeſima lettione. lib. 26 ſol.13 d.

A Bellano dalla ſtrada p la lettura ordinaria del Seſto, & Clementine. lib. 18. ſol.17 d.

A Leonardo Gratio per la lettura medeſima. lib. 5 ſol.6 d.

A Rodolfo Vailati per la medeſima lettura del Seſto. lib. 5 ſol.6 d.

A Giouanni Cigala per la medeſima lettione. lib. 8 ſol. d.

A Baldo da Perugia p la lettura ordinaria del Codice. lib.164 ſol. d.

A Christoforo Caſtiglione ſuo concorrente. lib. 53 ſol. d.

A Christoforo Meleti per la lettura ſtraordinaria del Codice. lib. 53 ſol. d.

A Rafaello Folgoſo per la

lettione

lettione straordinaria del Codice.	*lib.* 26	*sol.*	*d.*
A Signorino Homodeo per la lettura dell'Infortiato.	*lib.* 40	*sol.*	*d.*
A Giacomo Giolani suo concorrente.	*lib.* 66	*sol.*	*d.*
Ad Ambruogio Boccolo per la lettura straordinaria dell'Infortiato.	*lib.* 13	*sol.*	*d.*
A Maffiolo Sereghino suo concorrente.	*lib.* 8	*sol.*	*d.*
A Colombo da Bobbio per la medesima lettura.	*lib.* 8	*sol.*	*d.*
A Raffaello Raimondo per la medesima lettura.	*lib.* 13	*sol.* 6	*d.* 8
Ad Isnaldo Sicherio per la lettura del ff. vecchio.	*lib.* 8	*sol.*	*d.*
A Giouanni Anguissola suo concorrente.	*lib.* 4	*sol.*	*d.*

A Pietro Nicelli per la me

desima lettura straordinaria. lib. 4 sol. d.

Ad Antonio Barattieri per la lettura del ff. nuouo. lib. 4 sol. d.

A Gasparino Caponi suo concorrente. lib. 4 sol. d.

A Georgio da Pinaruolo per la lettura straordinaria del ff. vecchio. lib. 4 sol. d.

A Todesco Fusari per la lettura straordinaria del ff. nuouo. lib. 4 sol. d.

A Gabriello Arcelli per letture diuerse. lib. 4 sol. d.

Ad Vberto Siciliano per letture diuerse. lib. 4 sol. d.

A Pietro Souardo per la lettura straordinaria dell'Infortiato. lib. 13 sol. 8 d. 8

A Bobbio Perugino per la medesima lettione. lib. 66 sol. d.

A Marsilio da Santa Sofia per la lettura ordi-

naria

naria della Fisica. lib. 170 sol. 6 d. 8

Ad Antonio Cermisone suo concorrente. lib. 26 sol. 13 d. 4

A Giacomo Martignone per la lettura straordinaria della Fisica. lib. 6 sol. 13 d. 4

A Lanineo da Sartirana per la lettura ordinaria della Prattica. lib. 26. sol. 13 d. 4

A Stefano da Seregno suo concorrente. lib. 6 sol. d.

A Mateo Vitaduno per la lettura straordinaria della Prattica. lib. 16 sol. d.

Ad Vberto Sozzo per la medesima lettura. lib. 4 sol. d.

A Giouanfrancesco Balbo per la medesima lettura. lib. 4 sol. d.

A Luchino da Pietrasanta per la medesima lettura. lib. 17 sol. 6 d. 8

A Daniele da Santa So-

sia per la medesima lettura. lib. 16 sol. d.

A Giouanni Colla per la medesima lettione. lib. 4 sol. d.

A Bettino da Cremona per la medesima lettura. lib. 4 sol. d.

A Gulielmo da Ponte coronò per la medesima lettura. lib. 11 sol. d.

A Francesco Strappacciato per la lettura della Prattica. lib. 13 sol. 6 d. 8

A Bernardo Magnani per la lettura straordinaria della Prattica. lib. 8 sol. d.

A Luchino Belliculo per la medesima lettione. lib. 6 sol. 13 d. 4

A Biagio da Parma per la lettura della Filosofia Morale, Naturale, & dell'Astrologia. lib. 26 sol. 13 d. 4

A Giouanni Catelano per

la

la lettura dell'Astrologia. lib. 13 sol. d.

A Biagio da Pontecorono per la lettura della Filosofia d'Aristotile. lib. 8 sol. d.

Ad Vgone da Siena suo concorrente nella medesima lettura. lib. 6 sol. 13 d. 4

A Bettino Biscoso per la lettura straordinaria della Filosofia d'Aristotile. lib. 6 sol. 13 d. 4

A Giouanni da Cremona per leggere gli Autori. lib. 17 sol. 6 d. 8

A Filippo da Regio per leggere Dante & gli Autori. lib. 5 sol. 6 d. 8

A Francesco Crespo per la lettura d'Astrologia. lib. 6 sol. 13 d. 4

A Giouanni da Pelegrino per la lettura della Prattica. lib. 4 sol. d.

Ad Antonio Abbati suo

concorrente

concorrente. lib. 4 ſol. d.

Ad Antonio Reſta per la lettura della Fiſica. lib. 4 ſol. d.

A Stefano Oſena ſuo concorrente. lib. 4 ſol. d.

A Giouanni da Cipro per la medeſima lettura ſtraordinaria. lib. 8 ſol.6 d.8

A Giouanni Bonſio, & Ambruogio da Monte, Bidelli generali dello ſtudio. lib. 8 ſol.6 d.8

A Giouanni dalla Miran dola p la lettura di Seneca. lib. 4 ſol. d.

A Giouanni da Cremona per leggere Grammatica, & Retorica. lib. 17 ſol.6 d.8

A Gulielmo da Ponte corono per la lettura di Chirurgia. lib. 11 ſol. d.

Ad Antonio da Corte per la lettura della Notaria.

ria. lib. 8 sol. d.

In *diuersi tempi, & anni furono pagati da' Piacentini à diuersi Dottori i sudetti salarij.*

GIAR. *Le lettere sono hora venute vili appresso de' tuoi cittadini.*

GIGL. *Colpa di Giunone, di Venere, & di Marte.*

GIAR. *Dunque non è in te vestigio alcuno de gli antichi studi?*

GIGL. *Appresso de' Dominicani solamente ve n'è rimaso vn poco. Percioche (si come habbiamo detto) leggendo essi à suoi frati, secondo il costume loro, la scola loro è sempre stata aperta à tutti senza obligo alcuno, & senza speranza niuna di premio.*

GIAR. *Ho inteso, che à desso fanno ancora il simigliante; ma chi insegni, & chi impari, o che cosa sia da loro insegnata, non ho potuto intendere ancora.*

GIGL. *Tomaso Riualta, & Domenico Luchese, sono i Lettori, i quali leggono à scolari due lettioni, vna di Filosofia, & l'altra*

di

di Logica; & à suoi frati vna ne fanno di Filosofia, & l'altra di Teologia.

GIAR: *Ho inteso, che i Canonici, detti Camisciotti anco essi si sono messi à questa im presa.*

GIGL. *Da non so che tempo in quà hanno dato assai bello principio. Ma il fango non diuenta vn'orciuolo, se prima non è molto ben battuto, & menato.*

GIAR. *Hora frà cittadini ci egli rimaso vestigio niuno di quei primi studi?*

GIGL. *Si è, ma molto debole, & infermo, & molto imperfetto. Percioche pagano à Francesco da Via, il quale legge l'Instituta, dugento lire; à Gieronimo Medici Minoritano per la sacra lettione, lire cento ogni anno; & ad Antonio Bendinello Luchese, il qual legge Cicerone, dugento trenta scudi ogni anno.*

Delle degnità de' Cittadini di Piacẽza.

GIAR.. *Hauendo io letto sotto il tuo mã-*

to

to tanti gradi di nobiltà ne' tuoi cittadini, desidero intendere, da cui hanno ottenuto cotali degnità?

GIGL. *Hauendo Carlo Magno superato Desiderio Rè de' Longobardi, & mandatolo prigione in Francia insieme con la moglie, & figliuoli, venuto quì, fece chiamare à se i più nobili Piacentini, & maßimamente quelli, che egli hauea inteso hauer fatto resistenza à Longobardi; de' quali altri ne fece Marchesi, altri Conti, altri Viceconti, altri Capitani, & altri Cauaglieri, o vogliam dir Militi.*

Marchesi antichi sono i Pallauicini, & i Malaspini; dopò loro sono stati i Fontanesi, i quali sono diuisi in Maluicini, Arcelli, Zagni, Pauarani, d'Antico, della Rocca, della Tessaria, Pauari, Banduchi, Grauoni, Preastili, Pocaterra, e Strinati.

Conti antichi sono quelli di Vidalta, quelli da Bardi, da Montecucco, & da Bonifacio, i quali erano tutti vna medesima famiglia, & portauano vna medesima inse-

gna, da quelli di Montecucco infuori, i quali le hanno aggiunta vna aquila. Sono Conti antichi ancora quelli di Mirabello, i quali sono disceſi dalli Conti di Lumello; & tra li Conti vecchi ſi poſſono annouerare ancora i Conti di Riuigotio.

Conti Palatini ſono i Vicidomi, la cui famiglia contiene i Gaffi, i Boßi, i Coſſadoca, i Roncaroli, gli Occhidibò, & quelli di Sureſſo.

Conti più moderni ſono gli Scoti, i Landi, gli Anguiſſoli, gli Arcelli, quelli della Vezola, i Todeſchi, & i Vermi.

Capitani ſono quelli di Cherro, di Valdi Chiàuenna, di Regiano, & da Fontana.

Caſe Militari già furono i Fontaneſi, i Folgoſi, gli Anguiſſoli, gli Spettini, i Sagimbeni, i Dolzani, i Carri, i Confalonieri, i Vicidomi, i Cagnuoli, i Vidalti, i Viceconti, i Palaſtrelli, i Preti, i Licacorui, gli Stretti, i Sordi, i Bracciforti, i Valtidoni, quelli della Porta, i Filiodoni, i Roncouerri, i Mazzaferrati, gli Scoti, i Lã-

di. La famiglia de' Lādi abbraccia i Ruginenti, i Volpi, i Zanardi, i Cherubini, i Ventanni, i Guchini, i Lamonici, i Barbarosse, i Ferrari, quelli di San Damiano, di Centenaro, dalla Fabrica, dalla Sala, da Grauago, i Buffi, & li Marazzani.

GIAR. *Donde si sono tratti i nomi di queste degnità?*

GIGL. *Da gli vffici primieramente, poi sono passati in feudo. Hora auertisci, che solo il Prencipe Romano può conferire i feu di Regali, come sono Ducati, Marchesati, contadi, & simili; & quei vassalli, che riceuono cotai degnità, sono detti Duchi, Marchesi, & conti, i quali secondo le ragioni del feudo propriamente sono detti capitani Regij.*

L'origine di questo nome Duca, si crede essere deriuata da' capitani de gli esserciti Romani, che da' Latini sono chiamati Duci; a' quali erano consegnati, & raccomandati i territori, ma nondimeno in guisa, che hauessono da riconoscerli da loro.

XX 2 conti

Conti sono cosi chiamati (dice Cornelio Tacito nel libro, che egli fa de Germania) accioche siano compagni fedeli de' Prencipi, ouer Duchi. Percioche già fù costume appresso à Tedeschi, che ad ogni Duca, ouero capitano d'essercito fossero assegnati duodici compagni, detti in Latino comites, i quali non abbandonauano mai la persona del capitano, & da costoro è deriuata questa degnità del conte.

Marchese (dice il Zasio nel suo feudale) è nome Gottico, da Margrafi, che anticamente erano chiamati quelli, che erano guardiani de gli stremi termini, & de' confini de' paesi, i quali in lingua Tedesca sono detti Marchen Graphij, che vuol dire Prepositi. Però Marchese vuol dire custode de' confini. Di questi soldati limitari ne fà mentione l'Alciato nel C. de fund. limitan. libro xi. in l. viros spectabiles. Se più diffusamente desideri sapere questo fatto, leggi il Zasio nel suo feudale.

Delle

DELLE DEGNITA

ECCLESIASTICHE.

GIAR. *Hora nella chiesa non ci sono egli le sue degnità, i suoi gradi, & gli honori suoi?*

GIGL. *Si sono; così piacesse à Dio, che il coperchio fosse corrispondente alla padella. La prima degnità Ecclesiastica è quella del Vescouo, il quale è conte Palatino, & ha giurisdittione sopra il castello di Santo Himento. ci sono poi gli Abbati de' Monachi, de' quali la prima Badia è quella di San Sauino dell'ordine di San Benedetto, doue hora stanno i Monachi chiamati Eremite di San Gieronimo, la quale ha sotto di se gli infranotati Priorati, cioè quello di Santa Vittoria, di Santa Trinità, di Santo Ambruogio, di San Saluadore, di San Bartolomeo di Zegiosa; & le chiese di San Sauino di cherrio, di san sauino di Regianello, di santa Maria di Tauernago, di*

di San Stefano di Fabiano, di San Sauino di fontana pietrosa, di San Nicolò della Trebbia, di San Pietro di Paderna, di San colombano di Lusserasco, di San colombano di Moricelli; & gli Spedali di San Sauino, di San Saluadore, & di santa Vittoria. Il titolo di questa Badia è in commenda insieme con le rendite, ma i sudetti Monachi di San Gieronimo hanno la chiesa con assai buona prouisione per la tauola.

La seconda Badia è di San Sisto, la quale è gouernata dalli Monachi neri della congregatione di santa Giustina, & ha sotto di se le chiese infrascritte, cio è quella di santa Maria in Borghetto col suo spedale, quella di san Macario, & della villa di coditrebbia, & ha giurisdittione in castelnuouo bocca d'Adda su'l cremonese, & in Monte chirù del Parmegiano.

La terza Badia è di San Marco detta già di San Benedetto dell'ordine di Valle ombrosa; poi fù de' canonici Regolari. Et perche il monasterio loro è stato rinchiuso dêtro

tro al Castello, essi hanno edificato poi sotto il nome di Santo Agostino vn'altro grandissimo monasterio nella via larga.

La quarta Badia è chiamata di San Sepolcro dell'ordine di San Benedetto, doue habitano i monachi bianchi, detti di monte Oliueto, & ha sotto di se lo spedale di san sepolcro.

Delle Badie, le quali sono per lo distretto Piacentino.

La Badia di Mezano dell'ordine di sã Benedetto, la quale ha vassalli, & ville assai sotto di se.

La Badia di Tolla dell'ordine di san Benedetto, la quale ha sotto di se castelli, & ville, & ha il Priorato di Mestriano appresso Castello Arquato, & quel di san Dalmatio dentro di Piacenza.

La Badia della colomba dell'ordine cisterciense, la quale è appresso Firenzola, & ha sotto di se l'Abbate del ponte di Trebbia, chiamata

chiamata altrimenti Quarticiuola; l'Abbate di Fontana fredda, & l'Abbate di san Martino de' Boci sù'l Parmegiano; & l'Abbate di Brodulo nelle paludi di Vinegia. Dieci monasteri di suore in diuersi luoghi, cioè il monasterio della Celestia ĩ Vinegia, il monasterio di santa Margarita nella paludi di Vinegia, il monasterio di san Giouanni da Pauia in Cremona, il monasterio di Pietoli detto altrimenti di santa Maria alli tre paßi sù'l Piacentino, il monasterio di Nazarette, & il monasterio di Galilea fuor di Piacenza, il monasterio di Castello Arquato, il monasterio di Borgo san Donino, il monasterio di santa Maria nuoua fuor di Modena, verso i monti, il monasterio della Misericordia fuor di Modena, verso il Pò, doue è ancora vn'altro monasterio detto della Porta; la Badia di Quarticiuola dell'ordine de' Cisterciensi nella Vallera di Piacenza, & è sotto il monasterio della Colomba, come di sopra.

I Priorati,

I PRIORATI, OVERO monastieri essenti del distretto di Piacenza.

Il monasterio di Trauazzano.
Il monasterio di Rizzolo.
Il monasterio di Carpadasco.
Il monasterio di Grauago.
Il monasterio di Mistria.

Monastieri di monache dentro la città.

Il monasterio di san siro dell'ordine di san Benedetto.
Il monasterio di san Gieronimo dell'ordine di san Benedetto.
Il monasterio di santa Franca dell'ordine Cisterciense.
Il monasterio di san Bernardo dell'ordine Cisterciense.
Il monasterio di san Raimondo dell'ordine

Il conuento di san Francesco, oue habitano i frati di san Francesco, o vero dell'ordine minore de' conuentuali.

Il conuento di san Lorenzo, oue habitano i frati Eremitani di santo Agostino.

Il conuento di santa Maria del Carmen, oue habitano i frati Carmelitani.

Il conuento di santa Anna, oue habitano i frati seruiti conuentuali.

Il conuento di santa Maria di Campagna, oue habitano i frati Minori d'Osseruanza.

Il conuento di santa Maria delle gratie, o vero di piazza, oue habitano i frati seruiti di Osseruanza.

Il conuento di San Bernardino, oue habitano i frati MINORI, *detti gli Amadei.*

Il conuento dello spirito santo, oue habitano i frati Humiliati, volgarmente detti i frati bianchi.

Il conuento di San Bartolomeo, oue habitano i frati Giesuati, detti frati della calzetta.

I CONVENTI, CHE SONO fuor di Piacenza, ma sul Piacentino.

IN Castello Arquato è il conuento di san Francesco, oue habitano i frati minori d'Osseruanza.

In Cortemaggiore è il conuento di san Francesco, oue habitano i frati minori d'Osseruanza.

In Firenzola è la chiesa di santa Maria delle gratie, oue stanno i frati predicatori. Et la chiesa di san Francesco, oue habitano i frati minori d'Osseruanza.

In Borgoraldi Tarro è il conuento & chiesa di san Domenico, oue stanno i frati predicatori. Et il conuento di santo Agostino, oue stanno i frati Eremitani di santo Agostino.

In Castel sangiouanni è il conuento di san Francesco, oue stanno i frati minori d'Osseruanza. Et il conuento di san Rocco,

co, oue habitano i frati seruiti d'Osser-uanza.

In Borgonouo è il conuento di san Francesco, oue habitano i frati minori d'Osseruanza.

Delle chiese de' preti Piacentini, & delle lor Degnità.

La chiesa catedrale volgarmente detta il Domo, la qual è intitolata l'Assuntione della Madonna, ha in se gli infrascritti corpi santi, cioè di santa Giustina Vergine, & Martire; de' santi Artemio, & di santa Candida sua moglie, & di santa Paolina sua figliuola martiri; col capo di san Cipriano. Ha poi col Vescouo vn venerando collegio, cioè l'Archidiacono, il Preuosto, il Vicedomo, dieci noue Canonici, con venti due Mansionarij.

La chiesa di sãto Antonino martire è la seconda, & ha vn bel collegio, cioè il Preuosto

uosto con quattordici Canonici, & diecesette Mansionari. Et ha li corpi di sãto Antonino martire, di san Vittore primo Vescouo di Piacenza, di san Opilio diacono, e Casto, & Desiderio Martiri; nella qual chiesa sono sepolti otto Vescoui di Piacenza, Aliprando Rè de' Longobardi, & Lotario Imperadore.

De' Preuosti delle altre chiese, di Piacenza.

Il preuosto di san Michele, altreuolte di san Giouanni Euangelista, volgarmente detto san Giouanni da Domo.
Il preuosto di santa Maria in Galliuerta.
Il preuosto di santa Brigida col suo collegio.
Il preuosto di santo Olderico.
Il Preuosto di santa Eufemia canonico Regolare.

De' p̃uosti delle chiese della diocesi di Piacẽ.

Il Preuosto della chiesa di san Nicolò di

di castell'arquato, il quale ha i suoi Canonici, & Mansionari, & è soggetto alla chiesa maggiore di quel luogo, la qual preuostura, fu fondata da Giouanni Vescouo di Parma.

Il preuosto della chiesa di san Giambattista di Vigolo, ha seco vndici Canonici, & quĩdeci Mansionari, nella qual chiesa giace il corpo di santo Ippolito martire, & fu fondata dal Marchese Vberto da Orta.

Il Preuosto della chiesa di san Sauino di Cherrio, la qual chiesa fu fondata dalli Nobili di Cherrio.

Il preuosto della chiesa di san Michele di Rottofredo.

Il preuosto della chiesa di Seminato.

Delle chiese, che sono nella città di Piacẽza secõdo la diuision delle porte.

Et primo dalla porta di san Lazaro, incominciando ci è

La chiesa catedrale, della qual è stato detto

detto di ſopra.

La chieſa di santo Antonino.

La chieſa di san Saluatore.

La chieſa di san Lazaro cõ lo Spedale fuor della porta.

La chieſa di santa Anna, la qual è de' ſerui conuentuali.

La chieſa di santa Maria in Torricella.

La chieſa di santa Maria dalla Neue, ch'è delle Monache.

La chieſa di san Paolo, ha il Rettore & Manſionari.

La chieſa di san Bartolomeo di Zogioſa, la qual è delle monache.

La chieſa di santo Agoſtino, la qual è de' Canonici Regolari.

La chieſa di san Bernardino, la qual è de' frati Amadei.

La chieſa di san Stefano, la quale ha il Rettore.

La chieſa di santa Maria da Cherrio.

La chieſa di san Vincenzo.

La chieſa di santa Maria in Cortina.

La

La chiesa di san Siro, la qual è delle Monache.
La chiesa di san Martino in Borgo, la qual ha il Rettore.
La chiesa di san Michele, la qual ha il Rettore.
La chiesa di san Nazaro sopramuro.
La chiesa di san Nicolò de' Filiagatti.
La chiesa di san Frãcesco, oue stanno li frati minori.
La chiesa di san Sauino, oue stanno li monachi.
La chiesa di santo Ambruogio, & è sotto san Sauino.
La chiesa di san Giouanni e Paolo vnita con quella di san Zeno.
La chiesa di san Lorenzo, oue stanno gli Eremitani.
La chiesa di santo Eustachio.
La chiesa di San Nicolò, la qual ha il Rettore.
La chiesa di san Giuliano, la qual ha il Rettore.

La chiesa di santa Croce di porta noua.

Nella Porta di Fudesta.

LA chiesa di santa Croce di Fudesta, la qual ha il Rettore.

La chiesa di sãta Agnesa, la qual ha il Rettore.

La chiesa di santa Maria de' Pagani, la qual ha il Rettore.

La chiesa di santa Maria di Galliuerra, la qual ha il Preuosto.

La chiesa di sãta Maria insoffredo, la qual ha il Rettore.

La chiesa di santa Trinità, la qual ha il Rettore.

La chiesa di santa Fede, la qual ha due Rettori.

La chiesa di san Siluestro, la qual è dell' Abbate di Nouantola.

La chiesa di san Martino in foro, la qual ha il Rettore.

Nella porta di Borghetto.

LA chiesa di santa Maria de' Speroni, la qual

qual ha il Rettore.

La *chiesa di san Gregorio, la qual è priorato de' monachi di Como.*

La *chiesa d'Ognisanti fatta per voto della Communità.*

La *chiesa di san Sisto, la qual è di monachi neri.*

La *chiesa di san Pietro in Solarolo, la qual è sotto san Sisto.*

La *chiesa di santa Maria in Borghetto, la qual ha il Rettore, & è soggetta alli detti monachi neri.*

La *chiesa di san Tomaso alias sanct. Thomæ, la qual hà il Rettore, eletto per quelli d'Arcelli.*

La *chiesa di sã Nicolò de' Capitani, la qual ha il Rettore, eletto per quelli da fontana.*

La *chiesa di santa Agata, la qual ha il suo Rettore.*

La *chiesa di santa Margarita, la qual ha il Rettore.*

La *chiesa di santa Eufemia, oue stanno li*

Canonici Regolari della congregatione di san Saluatore.

La chiesa di santa Maria del Carmen, oue stanno li frati Carmelitani.

La chiesa di san Dalmatio, la qual ha il priore soggetto all'Abbate da Tolla.

La chiesa di san Siluario, la qual ha il suo Rettore.

La chiesa di san Martino in corte, è sotto di san Sisto.

Nella porta di strata leuata.

LA chiesa di santa Maria de' Ziroualli volgarmēte detta de Ziroli, la qual ha il suo Rettore.

La chiesa di san Georgio, la qual ha il suo Rettore.

La chiesa di san Simone & Giuda, la qual ha il Rettore.

La chiesa di santo Olderico, la qual ha il suo Preuosto.

La chiesa di sāta Brigida, la qual ha il Preuosto

uosto & molti Mansionari.

La chiesa di san Mateo, volgarmente detta di san Mafeo, la qual ha il suo Priore Regolare, soggetto all' Abbate di Mortara.

La chiesa di san Giacomomaggiore, la qual ha il Rettore.

La chiesa di san Giacomo minore, la qual è delli Disciplini.

La chiesa di santo Andrea in borgo la qual ha il Rettore.

La chiesa di san Bartolomeo col suo Spedale.

La chiesa di san Sepolcro, oue stāno i Monachi bianchi.

La chiesa di santa Maria di Campagna, oue stanno li frati minori d'Osseruanza.

La chiesa di santa Vittoria; è vnita cō quel la di sopra.

La chiesa di san Nazaro, la qual ha il suo Rettore.

La chiesa di santa Maria di Valuerde, oue son le monache berettine de gli Amadei.

La chiesa di santa Maria Maddalena, oue stanno

stanno le monache berettine d'Osseruanza.

La chiesa di san Marco, o vero di san Benedetto, la qual è rinchiusa nel Castello.

Nella porta di san Raimondo.

La chiesa di san Donino, la qual ha l'Arciprete, & li suoi Mansionari.

La chiesa di san Fustino sopramuro.

La chiesa di sã Gereuasio, la qual ha il Rettore.

La chiesa di san Protasio, la qual ha il suo Rettore.

La chiesa di santa Maria delle gratie, oue stanno i frati scouiti.

La chiesa di santo Hilario, la qual ha il Rettore.

La chiesa di santo Alessandro, la qual ha il Preuosto, & Mansionari.

La chiesa dello Spirito santo, oue stanno li frati bianchi.

La chiesa de gli Apostoli; hora detta di san Raimon-

Raimondo, oue stanno le monache Cisterciensi.

La chiesa di san Giouanni in Canale, oue stanno li frati predicatori.

La chiesa di santa Maria del tempio, la qual ha il Rettore, & è vnita con la detta chiesa di san Giouanni.

Degli Spedali, che hor sono, o vero già furono nella città, o borghi di Piacenza.

E primo dalla porta di san Lazaro

Lo Spedale di san Saluatore.

Lo Spedale di san Stefano.

Lo Spedale di san Sauino.

Lo Spedale di san Bernardo.

Lo Spedale di santo Antonino.

Lo Spedale di santa Anna.

Lo Spedale di san Lazaro per li leprosi fuor della porta.

Lo Spedale di san Spirito fuor della porta.

Lo Spedale del Montale nelli confini di detta porta.

Dalla

Dalla porta di Borghetto.

Lo Spedale di san Marco.
Lo Spedale di san Macario.
Lo Spedale di santa Maria in Borgo.

Dalla porta di strata leuata.

Lo Spedale di san Bartolomeo.
Lo Spedale di san Sepolcro.
Lo Spedale di santa vittoria.
Lo Spedale di Casola.
Lo Spedale di santo Antonio dentro la città.
Lo Spedale di santo Antonio fuor della città.
Lo Spedale della misericordia, nel borgo di detta porta.
Lo Spedale del pelegrino.
Lo Spedale di san Maseo.
Lo Spedale di san Giacobo.
Lo Spedale di santa Brigida.
Lo Spedale di santa Maria dal ponte.

Dalla

Dalla porta di san Raimondo.

Lo Spedale di Dio.
Lo Spedale di santa Elisabetta.
Lo Spedale di san Raimondo.
Lo Spedale della Maddalena.
Lo Spedale di san Christoforo nel borgo fuor della porta.

Spedali che sono per lo Piacentino.

Et primo di là dalla Trebbia, in Castelsangiouanni.
Lo spedale di san Giouanni.
Lo spedale di san Giacomo.
Lo spedale di santa Maria, dalla costola.
Lo spedale di Bardonezza ne' confini del detto castello.
Lo spedale di Cauerzago.
Lo spedale del ponte di Trebbia.

Infra la Nura, & l'Arda fiumi.

Lo spedale di san Macario di Roncarolo.

Lo spedale di san Pietro da Pontenuro.
Lo spedale di san Pietro della Cadidio.

In Castello Arquato.

Lo spedale dello spirito santo, & del consortio di santa MARIA.
Lo spedale di santa MARIA.
Lo spedale di san Giacomo, fuor della porta di sopra.
Lo Spedale di santo Bartolomeo, fuor della detta porta.
Lo Spedale di sãto Antonio nel borgo di Sasso della detta Terra.
Lo Spedale del verzallo.

Di là dall' Arda.

In Firenzola.

Lo Spedale di sãta Maria, o vero delli Battuti.
Lo Spedale di santa Margarita.
Lo Spedale della Madonara, fuor della detta

ta Terra.

Lo *Spedale dell'Infidusa, fuor della detta Terra.*

Lo *Spedale di Polezano.*

Lo *Spedale d'Obio.*

Lo *Spedale di Plono.*

Lo *Spedale di* Longhena,*con la chiesa di santa Maria Maddalena.*

Case per conseruatione di certi ponti.

La *casa di Rocco, per conseruatione del ponte di Trebbia.*

La *casa del Montale, per conseruatione del ponte della Nura.*

La *casa del ponte dell'Albarola, per conseruatione del ponte dell'Albarola.*

La *casa del ponte di Riuergaro, per conseruatione del detto ponte.*

Pieui di tutto il Piacentino.

E per incominciare dall'occidente.

La *prima è la pieue della* Lora,*hora di castel*

san Giouanni.
La pieue di Bilegno.
La pieue di Verdeto.
La pieue di Pomario.
La pieue di Campagnola.
La Pieue di Rocca piozzana.
La pieue di Stadera.
La pieue di Tuna.

Tra la Nura, & Trebbia.

La pieue di Castell'Arquato, la qual ha l'Arciprete, il qual è Preuosto, & ha l'Archidiacono con sei Canonici, & diciotto mansionari, nobilitata per la sepoltura d'Ottobono Feliciano Piacentino, Patriarcha d'Aquileia.
La pieue di Maßinazzo.
La pieue di Poderio.
La pieue di Carano.
La pieue di Cassano.
La pieue di Cagnano.
La pieue di Trauazzano.

La pieue di Carpaneto.
La pieue di Pontenuro.
La pieue di Fontana fredda.
La pieue di san Pietro in Cerro.
La pieue di san Nazaro.
La pieue di Pulignano.

Di là dall'Arda.

La pieue di Firenzola, la qual ha otto Canonici, & Mansionari.
La pieue di Vigoleno.
La pieue di Campoceruario.
La pieue di Canzelasio.
La pieue d'Igio.
La pieue di Varsio.
La pieue di Casa noua.
La pieue di Sissaliggio.
La pieue di Varone.
La pieue di Grauago.
La pieue di Rodogma.
La pieue di Bedonia.
La pieue di Borgo Val di Tarro.

La pieue di Plono.
La pieue di Legio di san Quirico.

Somma di tutte le Dignità, & delle case ecclesiastiche, e Spedali di Piacenza, & della sua diocesi.

VEscouo Piacentino vno.
Archidiacono della chiesa maggiore vno, & vn'altro di Castello arquato
Preuosto della chiesa maggiore . vno.
Vicedomo della chiesa maggiore vno.
Abbati de' Monastieri della città di Piacenza quattro.
Abbati de' Monastieri della diocesi quattro.
Priori delle chiese della città di Piacenza . tre.
Priori delle chiese della diocesi cinq;
Preuosti delle chiese della città . sei.
Preuosti delle chiese della diocesi cinq;
Conuenti de' frati Mendicanti nella città . dieci.
Conuenti de' frati Mendicanti nella diocesi

diocesi noue.
Monastieri di monache nella città duodici
Chiese parochiali nella città quarātuna.
Chiese non parochiali nella città trētotto.
Pieui per la diocesi, sono quarātasei.
Spedali della città, & de' suoi borghi vētinoue.
Spedali per la diocesi vētitre.
Case per conseruatione de' ponti quattro.

Del paese Piacentino, & della fertilità sua.

GIAR. *Hora non mi vuoi tu dir nulla del paese?*

GIGL. *Voglio, che questo solo ti basti; che il mio paese, si può dar vanto di produrre sempre abbondeuolmente ogni sorte di grano, vino, lino, & formaggio à chiunque ne vuole, ma specialmente à vicini.*

GIAR. *In qual parte è egli questo tuo paese migliore, più grasso, & più fecondo?*

GIGL. *Nella pianura, lungo la strada Romea, anticamente chiamata via Emilia, doue i vomeri nel versar il terreno risplendono, & diuentano lucidi.*

GIAR. *Il lino nasce egli per tutto, o in qualche parte solamente?*

GIGL. *Dalla montagna in fuori egli nasce in ogni luogo. Ma appresso Sarmato, Castel san Giouanni, & Borgo nuouo viene in maggior copia, & è migliore ancora.*

GIAR. *Hora il vino, qual parte del tuo paese, produce il buono, quale il migliore, & quale l'ottimo?*

GIGL. *Il buono nasce lungo la strada Romea; il migliore di sopra à detta strada, infino al piè de' colli; & l'ottimo, & nobilissimo ne' monti. Ma quello, che può stare al paragone, con qual si voglia altro perfettissimo vino, nasce à Vianino, Castell' Arquato, Vigoleno, Veggiano, Villoro, Cantone, Corano, & Giliano.*

GIAR. *Non si dobbiamo scordare ancora la bontà del formaggio.*

GIGL. *Lascierò, che coloro lo lodino, i quali sommamente l'aprezzano, & come di pretioso & dilicato cibo, ne fanno grandissima stima, questi sono i Genouesi, i Vinitiani, i Romani, & i Costantinopolitani.*

GIAR. *Parmi, che tu ti possa rallegrare ancora per la bontà, & temperie dell'aere.*

GIGL. *Tra i più salutiferi aria d'Italia questo mio fù annouerato da Vespasiano Imperadore, si come scriue Plinio. Percioche volendo il detto Imperadore chiarirsi, in qual parte d'Italia l'aria fosse migliore; & hauendo inteso, che doue si ritrouassero più vecchi, quiui si douea giudicare l'aria essere migliore, & più salubre, fatto fare la debita diligenza, fù ritrouato su'l Piacentino frà molti, & molti vecchi, che vi erano, essercene vno, il quale era arriuato à cento trenta anni. A questa bontà, & salubrità d'aria, sono di gradißimo aiuto le acque, deriuate dalla Trebbia, & dalla Nura fiumi, & condotte per lo paese; le quali discorrendo*

ancora per la città la purgano marauigliosamente, & oltre à ciò seruono al macinar de' molini, & à molti altri bisogni.

GIAR. *Hora come fai tu d'oglio?*

GIGL. *Assai bene, ma non ce n'è à bastāza. ci sono ancora luoghi assai piantati di Castagne, delle quali i mōtanari oltra il viuer loro ne fanno nō picciolo guadagno: oltre à ciò molti boschi di quercie per ingrassare i porci. Veggonsi ancora bellißimi, & spaciosi prati, i quali inacquati dalle acque, producono grandißima copia di feni da pascere, & nutrire le vacche, & le greggie delle lanose pecore, dellequali è il mio paese abbondeuole. Non mancano ancora horti delitiosi, amenißime selue, & commodißime alla caccia d'ogni sorte seluaticina; appresso saliceti con bellißimo ordine piātati, de' quali così per bisogno delle viti, come per cuocere fornaci, & altri diuersi bisogni se ne riceue grandißima vtilità.*

GIAR. *Ho pure vdito ancora, che dell'acqua d'alcuni pozzi qui si fà il sale, &*

delle

delle viscere della terra in certi luoghi, si caua il ferro, & il rame.

GIGL. *Appresso à Salso, si fa tanto sale, quanto basta à Piacentini, & à Parmegiani. Il rame, & il ferro, il quale altre volte si cauaua in val di Nura, appresso le Ferrare, si lascia hora nelle viscere della terra, certo per pouertà, per non dire per dappocaggine di chi possede quel luogo.*

Delli Priuilegi di batter monete, & di fare Studio publico.

GIAR. *Hora perche tu mi hai detto di hauere hauuto priuilegi di battere danari, & di poter fare studio publico, & dare gli ornamenti del Dottoratico, mi sarebbe caro, che tu mi mostrassi cotai priuilegi.*

GIGL. *Io ti farò vedere il priuilegio di Corrado Imperadore di batter moneta; & di fare lo studio, ti mostrerò quello di Papa Innocenzo, & di Giangaleazzo Vesconte, Duca di Melano; i quai due priuilegi, ci*

ſono rimaſi ſoli, hauendo Arnaldo Barbarara portato via con ſeco il priuilegio d'Ottone Imperadore, quando egli hauendo ſpogliato gli Archiui, & il Regiſtro del noſtro Commune, portò ancor via, inſieme con le ſcritture, il teſoro di Santo Antonino.

Priuilegio di Corrado Secondo Rè de' Romani, conceduto a' Piacentini di batter danari.

NEL *nome della Santiſſima, & indiuiſibile Trinità; Corrado Secondo per gratia d'Iddio Rè de' Romani. Appartenendoſi all'autorità noſtra Regale, che quei priuilegi, i quali da' noſtri maggiori ſono ſtati cōceduti, ſiano da noi ancora confermati, & corroborati; ne li laſciamo per qual ſi voglia altrui temeraria proſontione rompere, & annullare, ci è parſo coſa honeſta condiſcendere alle giuſte dimande de' noſtri fedeli ſuddìti. Et perciò quella facultà di batter moneta dà noſtri maggiori* ARRIGO QVAR-

TO

TO, & ARRIGO QVINTO *Imperadori data à Piacentini, concessa, & confermata, noi ancora con quella medesima autorità, concediamo loro, & confermiamo, & per tenore delle presenti vogliamo, che appò loro sempre si stia in honore della chiesa, et della città loro di Piacenza con ogni ragione, vtilità, & debita giustitia; dando ancora autorità, & facultà à Zecchieri del Consiglio del Commune d'essa città di guastare le monete false, & rinuouarle; & punire i sfalsatori, & guastatori di quelle. Per la qual cosa, se alcuno haurà ardire di uenir cõtra à questa nostra ordinatione, & concessione, sia condennato in cento lire d'oro da essere per la metà applicate alla camera nostra, & per l'altra metà al Commune d'essa città. Hora accioche la confermatione di questa nostra concessione rimanga sempre inuiolabile, & ferma; Commandiamo, che in testimonio della nostra volontà, si faccia la presente scrittura, & si sugelli col solito nostro sigillo, soscriuendola ancor noi di nostra man*

propria,

propria, come si vede quì di sotto. In Alsatia nel luogo chiamato Molesco l'anno di nostro Signore M. C. LX. regnante corrado secondo Rè de' Romani l'anno terzo del suo regno.

Corrado Secondo Rè de' Romani &c.
Io Arnoldo cancelliere in vece d'Arnoldo coloniese supremo cancelliere ho riueduto &c.

Priuilegio dello Studio Publico, & di poter conferire gli ornamenti del Dottoratico, concesso à Piacentini da Innocenzo Sommo Pontefice.

INNOCENZO Vescouo Seruo de' Serui d'Iddio al Venarabile fratello il Vescouo di Piacẽza, & à diletti figliuoli il clero, & popolo Piacẽtino, salute sempre, & benedittione Apostolica. Percioche noi desideriamo con tutto il cuore ogni profitto di cotesta nostra

ſtra città, & volontieri vedremmo, che coſtì ci foſſe vn fioritiſsimo ſtudio di lettere, dal quale non altrimenti, che da quello odoratiſsimo vaſo d'argento, onde ſoleua Gioſeffo ſpiegare gli augurij tanto ſottilmente, ne vſciſſero ſoauiſsimi odori di tutte le ſcienze, et apriſſe coſtì come in ſua propria caſa la Sapienza i ſuoi ricchiſsimi teſori; habbiamo giudicato, sì per honore, & beneficio non ſolamente temporale, ma ſpirituale ancora di coteſta città, sì per compiacere à prieghi tuoi ò Alberto fratello noſtro dilettiſsimo, il quale con tanta inſtanza, ce lo domandi, eſſere coſa molto conueniente, che ci ſia vno Studio publico, & generale. Et perciò, accioche à coteſta noſtra città di Piacenza concorra da tutte le parti gran numero di perſone, per imparar' le diſcipline, et le ſcienze; et coſtì ſi fabrichi quella torre di Dauid con le ſue bombardiere, dalla quale pendano non ſolamente le migliaia di ſcudi, ma ancora armature di finiſsima tempera per armare tutti i Dottori, et ſcolari, che in qual ſi voglia

facultà

facultà costì studieranno; per tenore della presente concediamo, che costì ci sia lo studio publico, & di tutti quei priuilegi, indulti, concessioni, libertà, & essentioni vogliamo che sia dotato, & priuilegiato, de' quali è lo Studio di Parigi, di Bologna, o di qualunque altra celebre, & famosa città. Per tanto non ardisca niuno di qualunque stato, grado, o condition si sia rompere, ouero temerariamente venir contra à questa nostra concessione; il che, se per auentura tentasse mai alcuno di fare, vogliamo che infin ad hora sia caduto nella censura d'Iddio grandissimo, & de' Santi Apostoli Pietro, & Paolo. In Lione alli sei di Febraio l'anno quinto del nostro Papato, et dell'Incarnatione di nostro Signore. M. CC. XLIII.

Priuilegio di Giangaleazzo Duca di Milano.

GIANGALEAZZO *Duca di* MILANO, *conte di Pauia, d'Angiera & di Virtù &c.*

Fra

Fra tutte le cose, che noi giudichiamo appartenersi ad vn buon Prencipe d'hauer cura, questa è principale, che non solamente difendendo egli le ricchezze, & le facultà de' suoi sudditi, & quanto sia per lui ampliandole si dee ingegnare di ridurre la sua Republica à piu potente, & più ricca fortuna, ma arrichendola ancora di virtù, & di scienze, si dee sforzare di farla migliore, & più ornata. Et in vero, si come l'animo nostro imortale, il quale hà l'origine suo dal cielo, è di gran lunga più nobile di questo nostro corpo corruttibile, & terreno; così i beni dell'animo, come cose molto piu ptiose, sono viè più da prezzare di quei beni, che seruono al corpo in tanto, che con verità si può dire, che in quelli sia prencipalmente riposto il fondamento dell'humana nostra felicità, la quale si ha qua giù in terra; alla quale felicità, non solamente la vita di ciascuno huomo da per se, ma quella ancora di molti ragunati insieme, si come sono le città, è indirizzata, & ordinata. Il Prencipe adunque, il qua-

Lo spedale di san Pietro da Ponteniiro.
Lo spedale di san Pietro della Cadidio.

In Castello Arquato.

Lo spedale dello spirito santo, & del consortio di santa Maria.
Lo spedale di santa Maria.
Lo spedale di san Giacomo, fuor della porta di sopra.
Lo Spedale di santo Bartolomeo, fuor della detta porta.
Lo Spedale di sãto Antonio nel borgo di Sasso della detta Terra.
Lo Spedale del verzallo.

Di là dall'Arda.

In Firenzola.

Lo Spedale di sãta Maria, o vero delli Battuti.
Lo Spedale di santa Margarita.
Lo Spedale della Madonara, fuor della detta

ta Terra.

Lo *Spedale dell'Infidusa, fuor della detta Terra.*

Lo *Spedale di Polezano.*

Lo *Spedale d'Obio.*

Lo *Spedale di Plono.*

Lo *Spedale di* Longhena, *con la chiesa di santa Maria Maddalena.*

Case per conseruatione di certi ponti.

La *casa di Rocco, per conseruatione del ponte di Trebbia.*

La *casa del Montale, per conseruatione del ponte della Nura.*

La *casa del ponte dell'Albarola, per conseruatione del ponte dell'Albarola.*

La *casa del ponte di Riuergaro, per conseruatione del detto ponte.*

Pieui di tutto il Piacentino.

E per incominciare dall'occidente.

La *prima è la pieue della* Lora, *hora di castel*

san Giouanni.

La pieue di Bilegno.

La pieue di Verdeto.

La pieue di Pomario.

La pieue di Campagnola.

La Pieue di Rocca piozzana.

La pieue di Stadera.

La pieue di Tuna.

Tra la Nura, & Trebbia.

La pieue di Castell'Arquato, la qual ha l'Arciprete, il qual è Preuosto, & ha l'Archidiacono con sei Canonici, & diciotto mãsionari, nobilitata per la sepoltura d'Ottobono Feliciano Piacentino, Patriarcha d'Aquileia.

La pieue di Maßinazzo.

La pieue di Poderio.

La pieue di Carano.

La pieue di Cassano.

La pieue di Cagnano.

La pieue di Trauazziano.

La

La pieue di Carpaneto.
La pieue di Pontenuro.
La pieue di Fontana fredda.
La pieue di san Pietro in Cerro.
La pieue di san Nazaro.
La pieue di Pulignano.

Di là dall'Arda.

LA pieue di Firenzola, la qual ha otto Canonici, & Mansionari.
La pieue di Vigoleno.
La pieue di Campoceruario.
La pieue di Canzelasio.
La pieue d'Igio.
La pieue di Varsio.
La pieue di Casa noua.
La pieue di Sissaliggio.
La pieue di Varone.
La pieue di Grauago.
La pieue di Rodogma.
La pieue di Bedonia.
La pieue di Borgo Val di Tarro.

La pieue di Plono.
La pieue di Legio di san Quirico.

Somma di tutte le Dignità, & delle case ecclesiastiche, e Spedali di Piacenza, & della sua diocesi.

Vescouo Piacentino uno.
Archidiacono della chiesa maggiore uno, & un'altro di Castello arquato
Preuosto della chiesa maggiore uno.
Vicedomo della chiesa maggiore uno.
Abbati de' Monastieri della città di Piacenza quattro.
Abbati de' Monastieri della diocesi quattro.
Priori delle chiese della città di Piacenza tre.
Priori delle chiese della diocesi cinq;
Preuosti delle chiese della città sei.
Preuosti delle chiese della diocesi cinq;
Conuenti de' frati Mendicanti nella città dieci.
Conuenti de' frati Mendicanti nella diocesi

diocesi noue.
Monastieri di monache nella città duodici
Chiese parochiali nella città quarãtuna.
Chiese non parochiali nella città trẽtotto.
Pieui per la diocesi, sono quarãtasei.
Spedali della città, & de' suoi borghi vẽtinoue.
Spedali per la diocesi vẽtitre.
Case per conseruatione de' ponti quattro.

Del paese Piacentino, & della fertilità sua.

GIAR. *Hora non mi vuoi tu dir nulla del paese?*

GIGL. *Voglio, che questo solo ti basti; che il mio paese, si può dar vanto di produrre sempre abbondeuolmente ogni sorte di grano, vino, lino, & formaggio à chiunque ne vuole, ma specialmente à vicini.*

GIAR. *In qual parte è egli questo tuo paese migliore, più grasso, & più fecondo?*

GIGL. *Nella pianura, lungo la strada Romea, anticamente chiamata via Emilia, doue i vomeri nel versar il terreno risplendono, & diuentano lucidi.*

GIAR. *Il lino nasce egli per tutto, o in qualche parte solamente?*

GIGL. *Dalla montagna in fuori egli nasce in ogni luogo. Ma appresso Sarmato, Castel san Giouanni, & Borgo nuouo viene in maggior copia, & è migliore ancora.*

GIAR. *Hora il vino, qual parte del tuo paese, produce il buono, quale il migliore, & quale l'ottimo?*

GIGL. *Il buono nasce lungo la strada Romea; il migliore di sopra à detta strada, infino al piè de' colli; & l'ottimo, & nobilissimo ne' monti. Ma quello, che può stare al paragone, con qual si voglia altro perfettissimo vino, nasce à Vianino, Castell'Arquato, Vigoleno, Veggiano, Villoro, Cantone, Corano, & Giliano.*

GIAR. *Non si dobbiamo scordare ancora la bontà del formaggio.*

GIGL.

GIGL. *Lascierò, che coloro lo lodino, i quali sommamente l'aprezzano, & come di pretioso & dilicato cibo, ne fanno grandissima stima, questi sono i Genouesi, i Vinitiani, i Romani, & i Costantinopolitani.*

GIAR. *Parmi, che tu ti possa rallegrare ancora per la bontà, & temperie dell'aere.*

GIGL. *Tra i più salutiferi aria d'Italia questo mio fù annouerato da Vespasiano Imperadore, si come scriue Plinio. Perciochevolendo il detto Imperadore chiarirsi, in qual parte d'Italia l'aria fosse migliore; & hauendo inteso, che doue si ritrouassero più vecchi, quiui si douea giudicare l'aria essere migliore, & più salubre, fatto fare la debita diligenza, fù ritrouato su'l Piacentino frà molti, & molti vecchi, che vi erano, essercene vno, il quale era arriuato à cento trenta anni. A questa bontà, & salubrità d'aria, sono di grãdissimo aiuto le acque, deriuate dalla Trebbia, & dalla Nura fiumi, & condotte per lo paese; le quali discorrendo*

delle viscere della terra in certi luoghi, si caua il ferro, & il rame.

GIGL. *Appresso à Salso, si fa tanto sale, quanto basta à Piacentini, & à Parmegiani. Il rame, & il ferro, il quale altre volte si cauaua in val di Nura, appresso le Ferrare, si lascia hora nelle viscere della terra, certo per pouertà, per non dire per dappocaggine di chi possede quel luogo.*

Delli Priuilegi di batter monete, & di fare Studio publico.

GIAR. *Hora perche tu mi hai detto di hauere hauuto priuilegi di battere danari, & di poter fare Studio publico, & dare gli ornamenti del Dottoratico, mi sarebbe caro, che tu mi mostrassi cotai priuilegi.*

GIGL. *Io ti farò vedere il priuilegio di Corrado Imperadore di batter moneta; & di fare lo Studio, ti mostrerò quello di Papa Innocenzo, & di Giangaleazzo Vesconte, Duca di Melano; i quai due priuilegi, ci*

ſono rimaſi ſoli, hauendo Arnaldo Barbarara portato via con ſeco il priuilegio d'Ottone Imperadore, quando egli hauendo ſpogliato gli Archiui, & il Regiſtro del noſtro Commune, portò ancor via, inſieme con le ſcritture, il teſoro di Santo Antonino.

Priuilegio di Corrado Secondo Rè de' Romani, conceduto à Piacentini di batter danari.

NEL nome della Santiſſima, & indiuiſibile Trinità; Corrado Secondo per gratia d'Iddio Rè de' Romani. Appartenendoſi all'autorità noſtra Regale, che quei priuilegi, i quali da noſtri maggiori ſono ſtati cōceduti, ſiano da noi ancora confermati, & corroborati; ne li laſciamo per qual ſi voglia altrui temeraria proſontione rompere, & annullare, ci è parſo coſa honeſta condiſcendere alle giuſte dimande de' noſtri fedeli ſuddìti. Et perciò quella facultà di batter moneta da noſtri maggiori ARRIGO QVAR-

TO, & ARRIGO QVINTO *Imperadori data à Piacentini, concessa, & confermata, noi ancora con quella medesima autorità, concediamo loro, & confermiamo, & per tenore delle presenti vogliamo, che appò loro sempre si stia in honore della chiesa, et della città loro di Piacenza con ogni ragione, utilità, & debita giustitia; dando ancora autorità, & facultà à Zecchieri del Consiglio del Commune d'essa città di guastare le monete false, & rinuouarle; & punire i sfalsatori, & guastatori di quelle. Per la qual cosa, se alcuno haurà ardire di uenir cõtra à questa nostra ordinatione, & concessione, sia condennato in cento lire d'oro da essere per la metà applicate alla Camera nostra, & per l'altra metà al Commune d'essa città. Hora accioche la confermatione di questa nostra concessione rimanga sempre inuiolabile, & ferma; Commandiamo, che in testimonio della nostra volontà, si faccia la presente scrittura, & si sugelli col solito nostro sigillo, soscriuendola ancor noi di nostra man*

propria,

propria, come si vede quì di sotto. In Alsatia nel luogo chiamato Molesco l'anno di nostro Signore M. C. LX. regnante corrado secondo Rè de' Romani l'anno terzo del suo regno.

Corrado Secondo Rè de' Romani &c.
Io Arnoldo cancelliere in vece d'Arnoldo coloniese supremo cancelliere ho riueduto &c.

Priuilegio dello Studio Publico, & di poter conferire gli ornamenti del Dottoratico, concesso a' Piacentini da Innocenzo Sommo Pontefice.

INNOCENZO *Vescouo Seruo de' Serui d'Iddio al Venarabile fratello il Vescouo di Piacẽza, & a' diletti figliuoli il clero, & popolo Piacẽtino, salute sempre, & benedittione Apostolica. Percioche noi desideriamo con tutto il cuore ogni profitto di cotesta nostra*

stra città, & volontieri vedremmo, che costì ci fosse vn fioritißimo studio di lettere, dal quale non altrimenti, che da quello odoratißimo vaso d'argento, onde soleua Gioseffo spiegare gli augurij tanto sottilmente, ne vscissero soauißimi odori di tutte le scienze, et aprisse costì come in sua propria casa la Sapienza i suoi ricchißimi tesori; habbiamo giudicato, sì per honore, & beneficio non solamente temporale, ma spirituale ancora di cotesta città, sì per compiacere à prieghi tuoi ò Alberto fratello nostro dilettißimo, il quale con tanta instanza, ce lo domandi, essere cosa molto conueniente, che ci sia vno Studio publico, & generale. Et perciò, accioche à cotesta nostra città di Piacenza concorra da tutte le parti gran numero di persone, per imparar' le discipline, et le scienze; et costì si fabrichi quella torre di Dauid con le sue bombardiere, dalla quale pendano non solamente le migliaia di scudi, ma ancora armature di finißima tempera per armare tutti i Dottori, et scolari, che in qual si voglia

facultà costì studierãno; per tenore della presente concediamo, che costì ci sia lo studio publico, & di tutti quei priuilegi, indulti, concessioni, libertà, & essentioni vogliamo che sia dotato, & priuilegiato, de' quali è lo Studio di Parigi, di Bologna, o di qualunque altra celebre, & famosa città. Per tanto non ardisca niuno di qualunque stato, grado, o condition si sia rompere, ouero temerariamente venir contra à questa nostra concessione; il che, se per auentura tentasse mai alcuno di fare, vogliamo che infin ad hora sia caduto nella censura d'Iddio grandissimo, & de' Santi Apostoli Pietro, & Paolo. In Lione alli sei di Febraio l'ãno quinto del nostro Papato, et dell'Incarnatione di nostro Signore. M. CC. XLIII.

Priuilegio di Giangaleazzo Duca di Milano.

GIANGALEAZZO *Duca di* MILANO, *conte di Pauia, d'Angiera & di Virtù &c.*

Fra

Fra tutte le cose, che noi giudichiamo appar tenersi ad vn buon Prencipe d'hauer cura, questa è principale, che non solamente difen dendo egli le ricchezze, & le facultà de' suoi sudditi, & quanto sia per lui ampliandole si dee ingegnare di ridurre la sua Republica à piu potente, & più ricca fortuna, ma arrichendola ancora di virtù, & di scienze, si dee sforzare di farla migliore, & più ornata. Et in vero, si come l'animo nostro ĩmor tale, il quale hà l'origine suo dal cielo, è di gran lunga più nobile di questo nostro corpo corruttibile, & terreno; così i beni dell'animo, come cose molto piu p̃tiose, sono viè più da prezzare di quei beni, che seruono al cor po in tanto, che con verità si può dire, che in quelli sia prencipalmente riposto il fondamen to dell'humana nostra felicità, la quale si ha qua giù in terra; alla quale felicità, non solamente la vita di ciascuno huomo da per se, ma quella ancora di molti ragunati insieme, si come sono le città, è indirizzata, & ordinata. Il Prencipe adunque, il quale

le (ſi come è ſuo vfficio) vuole inſtituire bene, & felicitare la ſua Republica, dee dare opera, & con ogni diligenza procurare, che ſiano i ſuoi ſudditi, non ſolamente ricchi, & opulenti, ma ancora eruditi, & ſcientiati. La qual coſa penſiamo douer hauer effetto, ſe in piu luoghi ci ſaranno Studi publici, alli quali poſſano andare gli huomini per imparar le ſcienze. Et veramẽte (ꝑ addurre qual che eſſẽpio de gli antichi) ſe q̃lla tanto cõmoda, & per imparar ſcienze, opportuna città d'Atene, rendè tutta la Grecia celebre, & famoſa, & à quella copia di ſcienze la condusſe, che da lei poi quaſi da fonte abondantiſſimo, ne ſono vſciti per tutto il mondo copioſiſſimi ruſcelli di buone lettere; & ſe la Republica di Roma, dopò l'hauerſi ſtabilito vn grandiſſimo Imperio, ſalì à tanta grandezza di gloria, non ſolamente per le armi, ma per gli ſtudi delle lettere, che fiorirono in lei; ſe dico per l'Italia (il che hoggi non ſi vede) per l'Alemagna, per la Frãcia, & per le altre nationi, queſti medeſimi

ſtudi

ſtudi hanno illuſtrato, & nobilitato molte prouincie, & molti regni; noi, che con tutte le forze noſtre, deſideriamo arricchire di ſcienze, & di virtù queſta noſtra Monarchia Ducale, & con cotali veri ornamenti, renderla chiara, & illuſtre, ragioneuolmẽte ſi ſiamo moßi à volere, con quella poteſtà, che ci è ſtata conceduta dalla Maeſtà Ceſarea, nel nome d'Iddio, habbiamo determinato, che ſi rinuoui lo ſtudio publico nella città noſtra di Piacenza. Volendo adunque noi à perpetua memoria, & vtilità d'eſſo Studio fornirlo, & cumularlo di tutte quelle gratie, honori, eſſentioni, & priuilegi debiti, & conceßi à noi per lo Serenißimo Prencipe, & glorioſißimo Signor noſtro VINCISLAO *per gratia d'Iddio Rè de' Romani, & di Boemia, dopò che ſiamo ſaliti alla degnità Ducale, ſi come più ampiamente ſi vede nel Priuilegio del noſtro Ducato; facciamo gratia ſpetiale alla città di Piacenza, & à cittadini ſuoi, & per tenore della preſente, Concediamo, che in detta città, ci ſia lo Studio*

ccc 2 publico

publico, così di ragion Ciuile, come Canonica, pariméte di Filosofia, di Medicina, dell'arti Liberali, & d'ogni altra lodeuole, & approuata disciplina; & per lo īnanzi vogliamo, che sempre vi si mantenga, vi duri, & vi si conserui. Il quale Studio, & i cui scolari, Rettori, Dottori, Bidelli, & vfficiali, tanto publici, quanto priuati; ministri, seruidori, & seruenti loro, & di ciascun di loro, comunque sono nominati, che saranno di tempo in tempo, siano di qualunque grado, degnità, prerogatiua; stato, & conditione si vogliano, per tenore delle presenti priuilegiamo, & vogliamo, che siano perpetuamente priuilegiati di tutti quei priuilegi, indulti, concessioni, gratie, libertà, & essentioni, delle quali sono gli Studi di Parigi, di Padoa, di Bologna, d'Osimo, d'Aurelia, di Mompesulano, di Pauia, di Perugia, et di qual si voglia altro Studio publico, celebre, et approuato ī questa nostra età; et godano in tutto et per tutto di detti priuilegi, gratie, indulti, libertà, et essentioni,

non

non altrimenti, che se fossero inserti, et trasportati di parola in parola in questo nostro priuilegio; ordinando ancora per virtù della medesima nostra autorità, et potestà à noi conceduta (si come habbiamo detto) dall'autorità Imperiale, che detta nostra città di Piacenza, in virtù di questa nostra Ducal concessione, godi, et si vaglia del priuilegio gratioso dello Studio publico, et possa solamẽte il Reuerendo in Christo padre frate Guglielmo di Centuaria, Maestro in Teologia, et al presente Vescouo di Piacenza, per se, o per lo suo Vicario & luogotenente, col consiglio, & consentimento de' Dottori, & Maestri d'esso Studio, hauuto sempre risguardo alla diuersità delle scienze respettiuamente, & seruando sempre tutti quegli ordini, forme, & maniere, che in detti studi publici si sogliono in questa parte osseruare, di poter dottorare tutti quelli, che fatte prima le debite essamine, & interroganze conoscerà degni, & sofficienti d'essere innalzati à questa degnità, conferendo in loro l'honore della Catedra,

Catedra, & tutti gli altri ornamēti del Dottoratico, & di quelli solennemente inuestendoli, con concedere ancor loro licenza di leggere, et fare et essercire tutti quegli atti, che in questo negocio sia bisogno. Et acciochè gli Scolari, et Studenti Piacentini possano tanto maggiormente dare opera allo studio, quanto meno si trouerãno auolti, et intricati in cose moleste, et isuiatrici da detto studio, & saranno del nostro Ducal fauore meglio forniti; in fino adhora abbracciamo con ogni nostro fauore, et riceuiamo nel patrocinio, difesa, & protettione nostra tutti i Rettori, Dottori, Scolari, & Studēti d'esso Studio; & non solamente tutti, & ciascun di loro da per se, ma i famigliari ancora, i seruidori, & ministri loro: medesimamente le scuole, le case, et gli alberghi loro; commandãdo à tutti gli Vfficiali nostri, et à ciascun di loro, et à sudditi nostri, che hora sono, et saranno per l'auuenire, che per lo innanzi osseruino, et facciano inuiolabilmente osseruare questa nostra concessione in tutte quel-

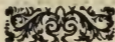
le

le cose, che à loro si appartiene, o potrà per qual si voglia modo appartenere, et difendano detto Studio; et à quello, et à suoi Rettori, Dottori, Scolari, e studenti; Bidelli et Vfficiali diano tutti quelli fauori, et aiuti leciti et honesti, che sarãno tenuti. Et in fede di tutte queste cose habbiamo fatto fare, et registrar la presente, et sugellare del nostro sigillo. In Belgioioso il primo di Gennaio. M. CCC. LXXXXIII.

IL FINE.

STVDIOSI LETTORI

PIACENTINI.

Vincenzo Conti.

ENCHE la presente opera debbia, per degnißimi rispetti da ciascuno, che quella leggerà, eßere gradita, & hauuta in pregio; parmi nondimeno, benigni Lettori, che da voi più, che da qual si voglia altro, ella meriti d'essere hauuta cara, & fauorita, non tanto per essere ella fattura d'vn'honorato vostro cittadino, quanto ancora per trattarsi in quella, le cose della vostra Città, l'origine

*l'origine, & principio suo; gli auenimenti suoi varij; le famiglie nobili, & honorate de gli aui vostri, et gli huomini chiari, et illustri, che in quella, per l'adietro sono stati, et hoggi vi ci sono; nella quale opera vedesi chiaramente la singolar diligenza, che l'*AVTTORE *ha vsata; non solamente in raccogliere le cose da lui scritte, ma in dar pieno, et particolar conto ancora delle cose di tempo in tempo auenute. La qual fatica, sicome ella è senza dubbio, et sarà sempre nel tempo auenire, non meno vtile, che diletteuole; così da tutte le parti, scuopre la bontà, et l'amore, et sarà sempre testimonio dell'osseruanza singolare dell'Autore, verso la sua patria; il quale hauendola prima mandata in luce latinamente, per più vniuersale sodisfattione di tutti voi, non ha perdonato, nè à fatica, nè à spesa; accioche vn'altra volta ella venisse fuori nell'idioma nostro volgare. Per la qual cosa, se da gli animi vostri discreti & amoreuoli, egli conoscerà, che ella sia caramente rice-*

*uuta, et fauorita; aspettate in breue da lui l'*ITALIA AFFLITTA, *et alcune opere di Teologia. Hora hauendomi egli dato questa sua opera da stampare, ho cercato con ogni mia industria, et fatica, per quanto si spetta à me, accioche ella nō mācasse di quella degnità, che le si dee, farla uscir fuori più ornata, et in habito più conforme alla sua grandezza, che io ho potuto. Il che se mi sarà uenuto fatto, ne saprò grado primieramente à Dio grandissimo, poi all'humanità, et alla cortesia vostra, gētilissimi Lettori, à quali con tutto il cuore offero le picciole, et deboli forze mie. Di Cremona l'vltimo di Marzo M. D. LXV.*

TAVOLA NELLA QVALE SI CONTENGONO LE COSE NOTABILE di questa opera.

B.

Bernardo

C.

Carlo

D.

E.

Emporio

F.

G.

Gofredo

H.

I.

Inquisi-

L.

M.

N.

O.

P.

Piacentini

Pietro

R.

S.

T.

V.

Errori corsi nello stampare.

A carte 18. righe 23. che accio, che q̃lli, leggi che accioche q̃lli.
A car. 22. ri. 8. grãdissia mmoltitudine, le. grãdissima moltitudine.
A carte 68. righe 15. imprigionata, leggi & imprigionata.
A carte 71. righe 3. sedette leggi & sedette.
A carte 91. righe 3. & 7. liure leggi lire.

A carte

TAVOLA.

A carte 103. righe 10. In q̃sto si troua, leggi In q̃sto anno si troua.
A carte 151. righe 6. frà, leggi fra.
A carte 170. righe 1. come l'Anguissola, leggi con l'Anguissola.
A carte 172. righe 6. In q̃sto fu fatta leggi In q̃sto anno fu fatta.
A carte 194. righe 14. Astagiano, leggi Astegiano.
A carte 205 righe 12. oncora, leggi ancora.
A carte 243. righe 12. il quale nõ prima, leggi il quale prima che.
A carte 305. righe 12. heretice, leggi heretici.
A carte 387. righe 7. con q̃lla potestà, leggi & con q̃lla potestà.

Registro.

A B C D E F G H I K L M N
O P Q R S T V X Y Z.

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK
LL MM NN OO PP QQ RR SS TT
VV XX YY ZZ.

aaa bbb ccc ddd eee.

IN CREMONA
Per Vincenzo Conti.
M. D. L X V.